

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 24<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1987

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente TAVIANI  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 5	<b>GOVERNO</b>	
<b>AUGURIO A SANDRO PERTINI</b>		Trasmissione di documenti .....	Pag. 6
PRESIDENTE .....	5	<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>	
<b>COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO</b>		PRESIDENTE .....	6
Composizione .....	5	SPADACCIA ( <i>Fed. Eur. Ecol.</i> ) .....	6
Convocazione .....	5	<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI CONTATTI CON LA SANTA SEDE CONCERNENTI LE INTESI PER L'ATTUAZIONE DEL CONCORDATO IN MATERIA DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE</b>	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI</b>		<b>Discussione e approvazione di risoluzione:</b>	
Ufficio di presidenza .....	5	* GORIA, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> ...	7, 85
Variazioni nella composizione .....	5	ACQUAVIVA ( <i>PSI</i> ) .....	13
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		BUFALINI ( <i>PCI</i> ) .....	16
Variazioni nella composizione .....	6	MALAGODI ( <i>Misto-PLI</i> ) .....	22, 89
		STRIK LIEVERS ( <i>Fed. Eur. Ecol.</i> ) .....	26, 87
		BONO PARRINO ( <i>PSDI</i> ) .....	33, 89

24ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 OTTOBRE 1987

* POLLICE (Misto-DP) .....	Pag. 35
SPADACCIA (Fed. Eur. Ecol.) .....	39, 100
ONORATO (Sin. Ind.) .....	42
GUALTIERI (PRI) .....	49
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.) .....	52, 100
MANTICA (MSI-DN) .....	63, 90
ALBERICI (PCI) .....	70
SPITELLA (DC) .....	75
* RIVA (Sin. Ind.) .....	91
MANIERI (PSI) .....	92
* CHIARANTE (PCI) .....	94
MANCINO (DC) .....	97
* GALLONI, ministro della pubblica istruzione ...	100

Votazioni a scrutinio segreto ..... 101 e *passim*

**SENATO**

Composizione .....	109
--------------------	-----

**DISEGNI DI LEGGE**

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonchè per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio» (496) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE .....	110, 112
BISSI (PSDI), relatore .....	110
TARAMELLI (PCI) .....	111

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (497) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE .....	112
GUZZETTI (DC), relatore .....	112

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (515) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE .....	113
PIERRI (PSI), relatore .....	113

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28

novembre 1980, n. 784» (516) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE .....	Pag. 114
GUZZETTI (DC), f.f. relatore .....	113

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (517) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE .....	114
PIERRI (PSI), relatore .....	114

**Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 411 e autorizzazione alla relazione orale:**

PRESIDENTE .....	114
CASOLI (PSI) .....	114

**Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia» (411)

**Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:** «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia»:

CASOLI (PSI), relatore .....	115
------------------------------	-----

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

PRESIDENTE .....	118
------------------	-----

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 411:**

FILETTI (MSI-DN) .....	120
* CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia .....	122 e <i>passim</i>
CORTESE (DC) .....	123
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.) .....	125 e <i>passim</i>
CASOLI (PSI), relatore .....	133, 138
SALVATO (PCI) .....	133
ACONE (PSI) .....	139
BATTELLO (PCI) .....	139
DI LEMBO (DC) .....	141

**Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 425:**

PRESIDENTE .....	143
BOGGIO (DC) .....	143

**Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate» (425)

**Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:** «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate»:

AGNELLI ARDUINO (PSI) ..... Pag. 143

NOCCHI (PCI) ..... 145, 152

BOGGIO (DC), relatore ..... 146, 151, 152

\* CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo ..... 147, 151, 152

GIUSTINELLI (PCI) ..... 151

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 20 OTTOBRE 1987** ..... 154

**ALLEGATO**

**TESTO DELL'«APPUNTO» DELLA SANTA SEDE** ..... 155

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..... 156

Annunzio di presentazione ..... 157

Apposizione di nuove firme ..... 159

Assegnazione ..... 159

Nuova assegnazione ..... Pag. 165

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 165

Presentazione di relazioni ..... 165

Cancellazione dall'ordine del giorno ..... 165

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 166

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... 166

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... 167

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Presentazione di relazioni ..... 168

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ..... 168

Annunzio ..... 168, 172

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 212

Ritiro di interrogazioni ..... 212

**N. B.** - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).  
Si dia lettura del processo verbale.

FASSINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Berlanda, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Sanna.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Maurizio e Vitalone, a Bangkok, per i lavori della Sessione autunnale dell'Unione interparlamentare.

### **Augurio a Sandro Pertini**

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi senatori rivolgendo il più affettuoso augurio a Sandro Pertini, che si è subito rimesso ieri dal male che lo aveva colpito a Palazzo Giustiniani.

L'affetto dei senatori lo circonda, come lo circonda l'affetto e la riconoscenza della nazione intera. (*Vivi, generali applausi*).

### **Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, composizione e convocazione**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato i senatori Coco, Imposimato, Murmura e Onorato.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte dello stesso Comitato i deputati De Michelis, Segni, Tatarella e Tortorella.

Il Comitato è convocato per giovedì 22 ottobre 1987, alle ore 12, nella sua sede di via del Seminario, n. 76, per procedere alla propria costituzione.

### **Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ufficio di Presidenza e variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. In data 7 ottobre 1987, la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha proceduto alla costituzione del proprio ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti: Presidente il deputato Borri; Vice Presidenti il deputato Intini e il senatore Macaluso; Segretari il senatore Gualtieri ed il deputato Masina.

Comunico altresì di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in data 14 ottobre 1987, il senatore Alberici in sostituzione del senatore Volponi, dimissionario.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo socialdemocratico sono state apportate le seguenti modifiche alla composizione delle Commissioni permanenti:

#### *10ª Commissione permanente:*

il senatore Franza, già sostituito quale membro del Governo dal senatore Pagani, è sostituito dal senatore Bissi;

#### *11ª Commissione permanente:*

il senatore Franza, già sostituito quale membro del Governo dal senatore Bissi, è sostituito dal senatore Pagani.

### **Governo, trasmissione di documenti**

**PRESIDENTE.** In data 14 ottobre 1987, il Ministro delle finanze ha inviato la relazione prevista dall'articolo 2 della legge 28 febbraio 1986, n. 4, quale allegato allo stato di previsione del Ministero stesso per l'anno 1988, per la valutazione delle conseguenze finanziarie, dipendenti da disposizioni legislative e regolamentari recanti alleggerimenti fiscali entrate in vigore nel corso del precedente esercizio finanziario.

Di detto documento - che sarà stampato e distribuito - si è provveduto a duplicare immediatamente un congruo numero di copie, le quali sono state messe a disposizione della 5ª Commissione permanente, cui la relazione è stata deferita per competenza.

Avverto che le ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Sui lavori del Senato**

**SPADACCIA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SPADACCIA.** Signor Presidente, non chiederò, date le condizioni in cui lavoriamo, la sospensione dei lavori delle Commissioni, però faccio presente,

in merito alle procedure di esame del bilancio, che nella giornata di oggi si discutono alcune tabelle relative ad importanti Ministeri e che, affinché gli emendamenti a tali tabelle possano successivamente avere accesso alla Commissione bilancio e poi in Assemblea, essi devono essere discussi e votati nelle Commissioni di merito. Pertanto vorrei che il Presidente si facesse interprete presso i Presidenti delle Commissioni delle difficoltà in cui possono trovarsi singoli senatori impegnati in questo dibattito, e auspicherei che tali senatori venissero avvertiti nel momento in cui i loro emendamenti vengono presi in esame e posti in votazione; la loro mancata presenza, infatti, comporta la decadenza dei loro emendamenti e la preclusione della presentazione di questi nelle fasi successive della sessione di bilancio.

Questo è l'appello che volevo rivolgere al Presidente del Senato affinché vengano salvaguardati i diritti dei senatori.

**PRESIDENTE.** Raccolgo immediatamente l'appello rivolto dal senatore Spadaccia, che condivido, e impartirò disposizioni ai Presidenti delle Commissioni perchè consentano il più idoneo coordinamento fra l'Aula e le Commissioni stesse attraverso le necessarie sospensioni, rendendomi conto di come sia insieme indispensabile assicurare a questo dibattito di così elevato prestigio la massima partecipazione e non incidere sul calendario così faticosamente elaborato in ordine alla discussione della legge finanziaria.

### **Comunicazioni del Governo sui contatti con la Santa Sede concernenti le intese per l'attuazione del Concordato in materia di insegnamento della religione.**

#### **Discussione sulle comunicazioni e approvazione di risoluzione**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sui contatti con la Santa Sede concernenti le intese per l'attuazione del Concordato in materia di insegnamento della religione».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

\* **GORIA, presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli senatori,

come ho già reso noto alla Camera dei deputati, in data 27 settembre 1987 fu comunicato dall'ambasciatore Cagiati che la Santa Sede aveva espresso preoccupazioni per taluni orientamenti che si venivano delineando circa l'applicazione delle norme concordatarie in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Lo stesso ambasciatore richiamava inoltre l'attenzione sul fatto che la Santa Sede gli aveva reso nota l'intenzione di dare il suo pieno appoggio alla presa di posizione sullo stesso argomento della Presidenza della CEI del 26 settembre 1987.

In seguito a tale comunicazione si dava per le vie brevi incarico all'ambasciatore di approfondire la questione col cardinale segretario di stato, al fine di accertare con maggiore chiarezza il significato ed il contenuto delle preoccupazioni manifestate.

Nello stesso giorno perveniva inoltre al Governo un «Appunto» della Santa Sede il cui contenuto è largamente noto ma del quale comunque si dà

ora ufficialmente notizia a questa Camera consegnandone il testo alla Presidenza (\*).

Con tale Appunto si comunicava in forma ufficiale che la Santa Sede condivideva le preoccupazioni e il pensiero della Presidenza della CEI e chiedeva che nelle dovute sedi italiane se ne tenesse conto.

Nell'Appunto si sottolineava inoltre che le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni, sono state precisate dall'Intesa fra Ministro della pubblica istruzione e CEI del 14 dicembre 1985, secondo quanto previsto dall'articolo 5 lettera b) n. 2 del Protocollo addizionale, cosicché l'eventuale determinazione di criteri diversi da quelli stabiliti nell'Intesa per la collocazione dell'insegnamento della religione negli orari scolastici si sarebbe configurata come una modifica unilaterale e, quindi, come una violazione della normativa.

Nell'Appunto peraltro si dichiarava che tanto la Santa Sede quanto la conferenza episcopale ribadivano la piena disponibilità a procedere nelle competenti sedi bilaterali, e con lo spirito di reciproca collaborazione e di amichevole ricerca di superamento delle difficoltà richiamato dal testo concordatario, a un esame dei problemi eventualmente posti dall'introduzione del nuovo sistema di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Successivamente, il 28 settembre 1987, l'ambasciatore italiano forniva ulteriori informazioni comunicando di un suo nuovo incontro col cardinale Casaroli nel corso del quale erano state ribadite le posizioni già illustrate.

A seguito di tutto ciò, martedì 29 settembre il Presidente del Consiglio riteneva autonomamente, e nella pienezza delle sue responsabilità, di chiedere per il tramite del Ministro della pubblica istruzione, alla VII Commissione della Camera dei deputati, nella quale si stava svolgendo il dibattito sulla materia, di sospendere la discussione in corso.

La decisione assunta dal Presidente del Consiglio fu motivata da alcune considerazioni che è giusto rendere note al Senato.

La prima, e più importante, riguarda il grande significato che nella storia del nostro paese e dei suoi rapporti con la Chiesa cattolica ha l'Accordo stipulato nel 1984 e, soprattutto, lo spirito di reciproca collaborazione che ha condotto alla definizione della normativa concordataria e che ne deve guidare l'attuazione.

La seconda attiene alle caratteristiche stesse dell'Accordo.

Come è stato sottolineato da molti, i nuovi Patti, del resto approvati dal Parlamento a larghissima maggioranza, si configurano, per la loro natura e le loro caratteristiche, come Patti per così dire «aperti», una sorta di Accordo quadro, la cui attuazione richiede un complesso procedimento di intese successive. Proprio per queste sue caratteristiche esso richiede, però, che fra le parti si mantenga, e anzi si rafforzi, un clima di permanente amichevole concordia.

Ritenni dunque che anche proprio per il carattere stesso dell'Accordo fosse opportuno accertare il significato e la portata della normativa concordataria e cercare di capire subito quali potessero essere le preoccupazioni della Santa Sede, nella consapevolezza che, anche al di là

---

(\*) Il testo dell'«Appunto» della Santa Sede è riportato integralmente in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

degli aspetti giuridici, a un'eventuale ridiscussione bilaterale di alcuni aspetti dell'Intesa mai si sarebbe potuti giungere in un clima di irrigidimento, se non di scontro, fra le Parti.

È sulla base di queste considerazioni, dunque, che ritenni non solo corretto ma doveroso chiedere la sospensione del dibattito parlamentare, al fine di accertare sia il quadro giuridico nel quale esso veniva ad inserirsi, sia i termini della disponibilità dell'altra parte, peraltro ribadita nell'Appunto, a verificare in via amichevole le rispettive posizioni: e tutto ciò con l'obiettivo di cercare di mantenere la maggior possibile concordanza con l'altra parte per facilitare l'azione del Governo e del Parlamento, anche con riferimento alle possibili iniziative volte ad apportare eventuali modifiche all'Intesa.

In questa stessa prospettiva devono essere valutate le successive iniziative che hanno portato all'incontro che ho avuto col segretario di stato cardinal Casaroli mercoledì 7 ottobre.

A questo proposito va innanzitutto sottolineato che, come ho già detto alla Camera, nell'incontro non si è svolta alcuna trattativa: e ciò non solo perchè non vi era nulla da trattare ma anche, e soprattutto, perchè non era mia intenzione, nè mia facoltà, in quel momento, aprire con la Santa Sede una qualche forma di negoziato.

La mia azione, infatti, è stata finalizzata soltanto ad avere con l'altra parte una chiarificazione quanto più aperta e franca possibile, affinché, ove si fosse constatato che non sussistevano reali motivi di contrasto, si potesse giungere a ripristinare subito quel clima amichevole che aveva caratterizzato la formazione dell'Accordo.

In quell'incontro, del resto, ci si è limitati a constatare l'esistenza di una conforme interpretazione del significato e della portata delle norme concordatarie, il che ha consentito di superare le ragioni stesse delle preoccupazioni manifestate dalla Santa Sede.

Nel clima di ristabilita serenità che si è così ricostituito, è ora possibile constatare anche che i motivi che avevano allarmato la Santa Sede circa il dibattito che si stava svolgendo erano sostanzialmente dovuti più alle espressioni utilizzate che alla volontà reale che esse intendevano manifestare, come del resto anche la discussione svoltasi alla Camera ha confermato.

Dal canto suo il Governo, come già ha fatto alla Camera, non può che sottolineare i vincoli concordatari esistenti per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

In base all'articolo 9 dell'Accordo è di tutta evidenza che l'insegnamento della religione cattolica è un insegnamento del quale è facoltativo avvalersi per gli studenti ma che lo Stato è tenuto ad «assicurare» in ogni scuola pubblica non universitaria.

Va peraltro sottolineato che se è vero che gli studenti possono avvalersi, così come non avvalersi, di questo insegnamento, è vero anche che comunque esso entra a far parte degli obblighi scolastici per chi all'atto dell'iscrizione eserciti la facoltà di avvalersene. E ciò non solo in virtù del tenore complessivo dell'articolo 9 ma anche, e specificatamente, in base al fatto che l'articolo 9 stabilisce il dovere della Repubblica di assicurare l'insegnamento «nel quadro delle finalità della scuola», in tal modo chiarendo che, fatta salva la scelta di ciascuno se avvalersene o no, esso è parte del sistema scolastico e dunque, per chi se ne avvale, concorre con gli altri insegnamenti a raggiungere appunto le finalità della scuola.

L'esattezza di questa interpretazione dell'articolo 9 è peraltro ribadita anche dal tenore di altre disposizioni pattizie che hanno la caratteristica di porsi, al medesimo tempo, come norme interpretative e integrative di quelle dell'Accordo: intendo con tutta evidenza riferirmi alle norme del Protocollo Addizionale, stipulato, approvato e ratificato contestualmente all'Accordo.

Come è noto, il punto 5 del Protocollo, che si riferisce proprio all'interpretazione e all'applicazione dell'articolo 9 dell'Accordo, stabilisce al punto 2 lettera b) che «le modalità di organizzazione di tale insegnamento, anche in relazione alla collocazione nel quadro delle lezioni» verranno determinate con successiva Intesa tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana.

A parte il riferimento all'Intesa, che sarà preso in considerazione più avanti, ciò che interessa è il richiamo alla collocazione dell'insegnamento nel quadro orario delle lezioni.

Che l'insegnamento della religione cattolica debba trovare collocazione nel quadro orario delle lezioni conferma infatti che si tratta non solo di un insegnamento che la Repubblica deve assicurare ma anche di un insegnamento che, per chi se ne avvale, concorre alle finalità della scuola.

D'altro canto merita anche osservare, come è stato autorevolmente ricordato da chi, per parte italiana, all'Accordo appose la sua firma, e come io stesso ho sottolineato alla Camera, che nell'ambito della trattativa concordataria si ritenne di aver raggiunto, su questa materia, un complesso punto di equilibrio, secondo cui si riconosceva il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi, con uguali modalità, dell'insegnamento della religione cattolica ma anche ci si impegnava a collocare l'insegnamento nel quadro orario delle lezioni, onde evitare qualunque forma di discriminazione.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica, occorre poi tener conto anche dell'Intesa fra il Ministro della pubblica istruzione e il Presidente della CEI firmata il 14 dicembre 1985, e alla quale è stata data esecuzione col decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751: Intesa che trova il suo fondamento nella già citata disposizione di cui all'articolo 5 punto 2 lettera b) del Protocollo addizionale.

Come è noto, in base al secondo comma del punto 2.2. di tale Intesa «la collocazione oraria di tali lezioni (cioè delle lezioni di insegnamento della religione cattolica) è effettuata dal capo dell'istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana, nell'ambito della scuola e per ciascuna classe».

Ho già detto alla Camera che questa norma, che del resto fa riferimento per la determinazione dell'orario di insegnamento della religione cattolica agli stessi criteri che valgono per gli altri insegnamenti e per le attività alternative, è comunque coerente con il contenuto dell'Accordo e del Protocollo Addizionale ed è norma che, per la fonte ed il procedimento di produzione, ha carattere bilaterale.

Sembra necessario, dunque, riconoscere che allo stato attuale spetta ai singoli capi di istituto stabilire l'ora dell'insegnamento di religione, nel quadro scolastico e secondo criteri che evitino ogni discriminazione.

D'altro canto, come ho già osservato anche nelle mie comunicazioni all'altro ramo del Parlamento, si tratta di un'impostazione che, raccogliendo

le sollecitazioni espresse dal Parlamento in questi anni, attribuisce grande autonomia alle autorità scolastiche periferiche, permettendo a ogni istituto di stabilire il proprio orario secondo le proprie specifiche esigenze didattiche.

Inoltre, ripetendo qui una considerazione già manifestata, voglio sottolineare anche che questa disposizione, oltre ad essere rispettosa delle esigenze didattiche di ogni singola scuola, sembra essere anche la più idonea a evitare che si verifichino fenomeni abnormi come quello di fare della collocazione oraria dell'insegnamento di religione (e delle altre attività formative ad esso alternative) un elemento di vincolo e di rigidità per l'orario delle altre materie; e non rischia di provocare l'aumento del numero dei docenti di religione cattolica che si potrebbe verificare se l'insegnamento dovesse essere obbligatoriamente concentrato per tutte le scuole e per tutte le classi in identiche fasce orarie rigidamente predeterminate.

Resta fermo ovviamente che nel rispetto della normativa vigente il Ministro ha la facoltà di impartire disposizioni e indicazioni anche al fine di evitare incertezze e difficoltà di applicazione. Nè mancano i modi e le sedi per risolvere bilateralmente eventuali difficoltà che si dovessero riscontrare in sede applicativa.

Per quanto riguarda poi le attività alternative rispetto all'insegnamento della religione cattolica, come ho già detto alla Camera dei deputati, lo Stato è impegnato, in particolare dalla mozione della Camera del 15 gennaio 1986, ad offrire attività culturali e formative a chi non intende avvalersi dell'insegnamento religioso.

Resta inoltre la facoltà per lo studente, pur nel pieno rispetto del vincolo dell'orario scolastico, di non avvalersi nè dell'insegnamento religioso nè di altri insegnamenti o delle attività alternative offertegli dalla scuola, ovviamente potendo usufruire dei servizi che la scuola mette a sua disposizione.

Peraltro già in sede di comunicazioni alla Camera, avevo espresso l'opinione che l'ora alternativa potesse consistere anche in attività individuali, ovviamente rientranti nelle finalità della scuola e utilizzando i servizi di cui l'istituto è dotato.

Sulla base di queste considerazioni, che tengono conto del dibattito parlamentare, di quello avvenuto recentemente nella competente Commissione della Camera, della risoluzione e degli ordini del giorno presentati, il Governo, ove anche dal Senato giungano analoghi orientamenti, oltre a presentare quanto prima alle Camere un apposito disegno di legge, impartirà le disposizioni utili e necessarie al fine di favorirne l'applicazione e, soprattutto, evitare che si verifichino discriminazioni in relazione alle scelte che gli studenti intenderanno effettuare.

Per quanto riguarda poi lo *status* giuridico dei docenti di religione cattolica, che spetta alla Repubblica disciplinare, appare coerente con l'ordinamento scolastico che la Repubblica assicuri a questi docenti, così come a quelli degli altri insegnamenti, uno *status* non precario, giacchè dal punto di vista della Repubblica l'insegnamento di tale materia deve essere assicurato alla stessa stregua degli altri e i suoi docenti sono, come gli altri, meritevoli per il loro impegno culturale e civile.

Sempre con riferimento agli insegnanti di religione cattolica vi è comunque un altro problema, da me già evidenziato alla Camera come una questione che deve essere oggetto di un necessario approfondimento e

riesame nell'Intesa Falcucci-Poletti e sul quale il dibattito parlamentare ha già espresso taluni orientamenti precisi: quello della posizione degli insegnanti di religione cattolica per quanto riguarda i loro diritti e doveri nell'ambito della scuola, sempre e comunque garantendo eguale condizione tra gli studenti che si avvalgono e quelli che non si avvalgono di tale insegnamento.

Non vi è dubbio, infatti, che tanto l'insegnamento in sé quanto l'attività dei docenti concorrono, per chi se ne avvale, insieme alle altre materie, al raggiungimento delle finalità della scuola.

E tuttavia, come ho già detto, non si può negare che il fatto stesso che taluno può avvalersi e altri non avvalersi di tale insegnamento, crea delicati problemi in ordine alla composizione del collegio dei docenti chiamato ad esprimere valutazione sull'attività degli studenti. Ove l'insegnante di religione, come ora avviene e come l'Intesa dispone, concorra alla stessa stregua degli altri docenti alla valutazione collegiale finale di chi si avvale del suo insegnamento, si può verificare la situazione per cui alunni della medesima classe vengano giudicati da collegi diversamente composti, che variano in conseguenza della scelta dello studente di avvalersi o non avvalersi di tale insegnamento.

È sulla base di queste considerazioni che il Governo ritiene di sollevare questo problema per una rinegoziazione dell'Intesa su questo punto.

Del resto nel dibattito parlamentare presso la Camera dei deputati - si veda la proposta di risoluzione presentata nella VII Commissione - era già emersa, e precisamente al punto *d*) della medesima, una posizione secondo la quale il Governo avrebbe dovuto precisare che «gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento».

L'indicazione, una delle possibili, così come formulata appare però contrastante con il quadro normativo, giacchè, come evidenziò a suo tempo il Ministro della pubblica istruzione alla VII Commissione della Camera dei deputati, la materia è disciplinata dall'Intesa e quindi ogni innovazione in merito non poteva e non può avvenire unilateralmente.

Restano comunque gli indirizzi e gli orientamenti già espressi nel dibattito svoltosi alla Camera, dei quali, insieme a quelli che potranno emergere in questa Assemblea, il Governo terrà il doveroso conto nella fase nuova di negoziato che su questo punto chiederà di aprire immediatamente, con l'impegno di riferire in Parlamento circa le possibili conclusioni del negoziato prima che esso sia sottoscritto.

Al Governo sembra inoltre necessario indicare sin d'ora un altro punto in ordine al quale è opportuna una revisione dell'attuale Intesa.

Si tratta della normativa relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne.

Sembra infatti necessario cercare per questo tipo di scuola soluzioni che tengano maggiormente conto dei delicati aspetti pedagogici ad esse propri.

Sui due punti indicati, dunque, quello relativo ai diritti e doveri dei docenti di religione nell'ambito della scuola e quello relativo a tale insegnamento nella scuola materna, il Governo chiederà all'altra parte di aprire immediatamente un confronto al fine di giungere a una modificazione dell'Intesa attuale. Resta fermo che, come ho già detto, il Governo riferirà al Parlamento circa le possibili conclusioni del negoziato prima che esso sia sottoscritto.

Onorevoli senatori, le considerazioni esposte sono il frutto di un attenta valutazione di tutta la complessa e delicata tematica, nonchè delle indicazioni emerse nel dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento.

Il Governo è certo che, ove anche il Senato manifesti il suo consenso, vi siano nel quadro delineato le condizioni per superare ogni contrasto e per aprire una ulteriore fase costruttiva sia per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Santa Sede sia per quanto riguarda la realtà della nostra scuola. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Acquaviva. Ne ha facoltà.

**ACQUAVIVA.** Signor Presidente, onorevoli senatori, noi ci troviamo qui oggi a discutere dopo il dibattito della Camera. Penso che non dobbiamo ripeterlo; alla Camera la maggioranza ha già espresso il suo apprezzamento riguardo gli orientamenti del Governo sulle materie controverse. Ed io, qui, confermo al Presidente del Consiglio il consenso del Gruppo socialista alle dichiarazioni di stamane.

Mi sembra, dunque, che il nostro compito sia di offrire al paese un dibattito più alto e più profondo, tale che, se non potrà mutare - come pure sarebbe auspicabile - gli schieramenti che già si sono formati nell'altro ramo del Parlamento, possa almeno preparare un più ampio consenso sulle questioni vere, importanti, che stanno al fondo del nostro dibattito e che investono non solo i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, ma la vita stessa che vogliamo vivere, il senso che vogliamo dare al nostro agire di uomini.

Tre anni e mezzo fa, onorevoli senatori, il Parlamento italiano esprime un voto pressochè unanime sui nuovi Patti concordatari; segno dunque che i nuovi Patti toccavano un punto molto alto dei rapporti tra Stato e Chiesa, tanto che anche qualche critico tra i più esigenti dei regimi concordatari ebbe a dire che questo non poteva che essere l'ultimo Concordato tra Stato e Chiesa, se le due parti, non per un «reciproco riconoscimento di valori diversi», come era accaduto nel 1947, ma proprio sulla base del riconoscimento di valori comuni, avevano deciso la collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese.

Ebbene, penso sia lecito e giusto domandarsi come questa involuzione sia potuta accadere; come dall'altezza di quel voto, pressochè unanime, siamo arretrati alle attuali divisioni: e questo non per distribuire benemerenze o per attribuire responsabilità, ma per una esigenza di chiarezza alla quale è necessario arrivare se, almeno su questo terreno dell'ordine morale, civile e spirituale, desideriamo che gli italiani riprendano un cammino comune.

Errori sono stati compiuti da tutte le parti, e chiedo scusa anticipatamente se mi soffermerò a indicare solo quelli che a me sembrano i più evidenti e i più gravi, che riguardano i maggiori partiti della maggioranza concordataria. È fuori di dubbio che alla situazione presente si è arrivati per l'indebolimento di questa maggioranza. Ma io chiedo: come poteva rafforzarsi questa maggioranza, come il nuovo Concordato poteva dare i suoi frutti, come poteva cominciare a vivere se il partito che si considera tuttora il rappresentante primo dei cattolici ha ignorato pressochè del tutto l'argomento nel suo Congresso nazionale, svoltosi pochi mesi dopo quella firma? Come non poteva accadere che la materia concordataria scadesse nel contenzioso

delle sue parti minori, ancora da sperimentare e da definire, se il partito che si atteggia ad essere garante della Chiesa e ne ha avuto così forte appoggio elettorale, ha mostrato tale freddezza e distacco verso la sostanza, verso la materia viva dei nuovi Patti?

Volendo seppellire la firma socialista apposta sotto il nuovo Concordato, la Democrazia cristiana ha finito per dimenticare, in questi anni, tanta parte della sua storia, il merito di tanti suoi uomini che hanno fortemente lavorato per quella soluzione, il valore dei Patti stessi, quasi divenuti onore ed onere dei soli socialisti. Con la conseguenza che il Concordato è vissuto quasi esclusivamente, nei due anni successivi, sulle polemiche suscitate dall'intesa Falcucci-Poletti sull'ora di religione; polemiche spesso artificiosamente dilatare, fino a fare di un modesto particolare la prova, il *test* definitivo della laicità dello Stato. Laicità, invece, uscita ben altrimenti vincente, ben altrimenti rafforzata dai Patti, dopo un più che decennale confronto con la Chiesa. E con l'altra conseguenza, per la Democrazia cristiana, di trovarsi impreparata, moralmente e politicamente, quando la polemica sull'ora di religione ha finito per coinvolgere anche l'altra sponda del Tevere.

È comprensibile, anche se non è giustificabile, l'imbarazzo e il disagio in cui si è venuto a trovare, in questa situazione, l'altro grande partito della maggioranza concordataria, il Partito comunista, che è pur sempre partito di opposizione e, quindi, si trova in una posizione obiettivamente più difficile. Ma anche qui, perchè farsi sommergere dall'imbarazzo, dal disagio, in certa misura dal tatticismo, quando si poteva seguire la strada maestra delle convinzioni più importanti e più profonde, quelle espresse al momento del voto dei nuovi Patti e più volte riconfermate? Un partito che ha il coraggio di difendere pubblicamente oggi, nel 1987, il voto dato quarant'anni fa per la conferma di un Concordato che contemplava, oltre agli altri privilegi, la religione di Stato e l'insegnamento obbligatorio della religione, poteva ben trovare il coraggio di superare imbarazzi e disagi e confermare, in tutta la sua estensione, l'adesione ai nuovi Patti concordatari, che certamente non hanno risolto ancora tutti i problemi, ma che sanciscono la parità di tutte le confessioni religiose e la libera scelta degli studenti e delle famiglie.

Perchè questo è il guasto che le nostre polemiche di oggi hanno prodotto: non le traversie sull'ora di religione che dopo tante grida troveranno senza dubbio la loro pace e la loro composizione, ma la messa in discussione, l'indebolimento di un accordo tra Stato e Chiesa di grande valore, che non si limita a chiudere un'epoca di contrasti e di diffidenze, ma ne apre un'altra di cooperazione, che supera ed amplia l'antico principio risorgimentale delle due libertà in un comune intendimento di miglioramento della condizione umana.

L'onorevole Occhetto, parlando alla Camera, ha detto che il voto del Partito comunista del 1947 ha assicurato all'Italia la pace religiosa. In verità l'Italia la pace religiosa l'ha sempre avuta, anche ai tempi dei guelfi e dei ghibellini, perchè spesso i poteri, ma mai la religione, hanno diviso il nostro popolo. Tuttavia, prendendo per buoni gli argomenti dell'onorevole Occhetto, come mai la pace religiosa, che quarant'anni fa valeva il prezzo dei privilegi del Concordato mussoliniano, oggi non vale nemmeno il modestissimo privilegio - se così lo vogliamo chiamare - di non mandare a spasso gli studenti «non avvalentisi» dell'insegnamento della religione? Io penso che il senatore Bufalini - lo dico con grande rispetto e affetto - che tanto ha fatto per il Concordato, e che anche di recente ne ha riconfermato il valore, ci

possa dare un giudizio schietto e sincero su questa che mi permetto di considerare una enorme disparità di giudizio e di comportamento.

In verità, onorevoli colleghi, faccio fatica a seguire il filo di tanti distinguo e di tante sottigliezze che, passo dopo passo, hanno portato alla divisione della maggioranza concordataria e addirittura sull'orlo di una crisi di Governo che più grave, più assurda ed ingiustificata, più dirompente non avrebbe potuto essere.

L'ora di religione non era un problema grave, e - lo dico con sincerità - non ho visto nulla di eccezionale, nemmeno nell'intervento della segreteria socialista, che pure ha fatto volare verso di noi tanti cappelli da monsignore, che ha avuto semplicemente il merito di restituire la piena lealtà ai rapporti tra lo Stato italiano ed il Vaticano; lealtà minacciata da tentativi di marginalizzazione dell'insegnamento religioso, cosa che non era nelle intenzioni delle parti contraenti. Un intervento, dunque, ben legittimo e penso anche doveroso ad opera di chi aveva vissuto nel concreto la parte finale della trattativa e alle sue conclusioni aveva apposto la propria firma, a nome della Repubblica italiana.

E, chiarito questo punto, chiarito che l'ora di religione va nel quadro orario delle lezioni e non deve essere impoverita dalla scelta: «chi non fa religione, va a spasso», penso non sia difficile riconoscere serenamente che tutti gli altri problemi insorti poi, uno dopo l'altro, a tambur battente, come un tam-tam che risveglia tutti i rumori della foresta, come un latrato di cane che ne richiama altri dieci, erano tutti di ordine secondario, facilmente risolvibili con un po' di buon senso e di rispetto delle buone ragioni.

Ma è davvero difficile risolvere lo stato giuridico di ventimila insegnanti di religione per una scuola che ha risolto il problema dei «precari» e ha di fronte la piaga delle supplenze? Ma è davvero difficile riconoscere e far riconoscere che gli studenti, abbiano scelto o meno l'insegnamento della religione, debbono avere tutti un medesimo collegio giudicante? Io non lo credo, non lo credo proprio.

Lo Stato ha riconosciuto il valore dell'insegnamento della religione. Il vero problema dell'ora di religione non sta nell'impalcatura, nella cornice che lo inquadra, ma nella qualità di questo insegnamento. E mi meraviglio che di tale questione, della qualità di questo insegnamento, non se ne sia parlato affatto in queste settimane, sebbene il protocollo addizionale dell'Accordo dica in riferimento all'articolo 9, al punto B, che «con successive intese tra le competenti autorità scolastiche e la Conferenza episcopale italiana, verranno determinati i programmi dell'insegnamento, i criteri per la scelta dei libri di testo, i profili della qualificazione professionale degli insegnanti»: tutti elementi qualitativi che danno il senso della volontà precisa di giungere ad una definizione di alto livello dell'argomento di cui trattiamo. È una questione importante, che è aperta davanti alla stessa Chiesa, e alla cattolicità, ma anche davanti allo Stato perchè, proprio nello spirito concordatario, l'insegnamento della religione può e deve contribuire a fare non solo dei bravi cristiani ma anche dei bravi cittadini.

Onorevoli senatori, guardiamoci intorno, ascoltiamo la gente, la sua voce. Noi ci attardiamo in polemiche ottocentesche, parliamo un linguaggio antico: chi più ci guadagna, chi più ci rimette; mentre i nuovi Patti hanno lasciato alle spalle il passato. Tutta la vecchia tematica tra Stato e Chiesa è dissipata, dissolta; non ne resta che un piccolo contenzioso d'ordine più

amministrativo che giuridico, o politico, sulla cui sistemazione sta provvedendo un'apposita Commissione paritetica.

Ma non è ormai solo assicurata la piena espressione della libertà della Chiesa e dei credenti nell'ordinamento costituzionale italiano; non è solo recuperata la piena sovranità ed indipendenza dello Stato. Nei nuovi Patti c'è la carne viva del nostro presente, della nostra cultura, del nostro essere, dei nostri timori e delle nostre speranze. In nessun altro atto - ne sono convinto - lo Stato italiano ha raggiunto un'espressione di così alta laicità, che non è indifferenza rispetto ai valori, agnosticismo rispetto alle scelte, ma è spirito critico e desiderio di spiritualità. In nessun altro atto la Chiesa si è così aperta ed offerta ad una intera società di credenti e non credenti, ponendosi esclusivamente come fine la promozione dell'uomo ed il bene comune.

È un punto di incontro di due grandi potenzialità, che si dimostrano entrambe coscienti della necessità di dare un senso alla vita di tutti: coscienti che il benessere, e gli stessi principi di equità, hanno poco valore se accendono solo gare di egoismo e di possesso. E che vanno incontro insieme a quella domanda di valori, a quel bisogno di senso, a quell'esigenza di spirito che ognuno di noi avverte in se stesso ogni giorno di più, che è il muro della ricerca filosofica moderna e che ogni giorno di più impegna le più alte coscienze e i migliori ingegni del nostro tempo. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Credo non sia molto frequente, signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, che si verifichino condizioni come quelle attuali, nelle quali un dibattito in un ramo del Parlamento, che segue a pochi giorni di distanza quello avvenuto nell'altro ramo, possa essere, se lo si vuole - io me lo auguro e penso che sia possibile - non una stanca ripetizione, ma un utile proseguimento che porti a qualche chiarificazione ulteriore in una questione tanto complessa e delicata. Una chiarificazione su punti essenziali così che possa innanzitutto togliere alla scuola ogni impaccio grave, quasi paralizzante, affinché questa possa andare avanti spedita in un regime di piena libertà e tolleranza, sereno, ordinato e al tempo stesso ricco di iniziative, fantasia, e impegno di sfide sul terreno della ricerca, dell'approfondimento e dell'arricchimento della cultura.

La situazione determinatasi nel corso del dibattito a Montecitorio merita alcune considerazioni. In buona sostanza, tra quanto propose inizialmente il Presidente del Consiglio, anche a seguito dell'incontro con il cardinal Casaroli, e quanto deciso conclusivamente dalla Camera vi è qualche significativa differenza. Il Presidente del Consiglio aveva fatto discendere dalle norme concordatarie una serie di conseguenze precise. In primo luogo, che coloro che si avvalgono dell'insegnamento religioso seguono una materia in qualche modo curriculare che è parte integrante della loro formazione scolastica, e questo mi pare che abbia confermato stamane lo stesso onorevole Goria. Quindi, anche coloro i quali non se ne avvalgono, sarebbero tenuti a seguire altro insegnamento di pari dignità che entrerebbe a far parte anch'esso del *curriculum* degli studi. Su ciò ho ancora degli interrogativi preoccupanti da porre anzitutto al Ministro della pubblica istruzione. Infine, tanto i due insegnamenti quanto i rispettivi docenti acquisterebbero uguali diritti e doveri nell'ambito dell'ordinamento scolastico.

Ho letto - non ricordo più dove - che un tale sistema sarebbe sostanzialmente identico a quello esistente nel Belgio dove agli studenti è lasciata un'alternativa: o seguire l'insegnamento confessionale o accedere ad un corso di etica impartito da docenti statali. Mi sembra, come dicevo, che una preoccupante - a mio avviso - dichiarazione del Ministro della pubblica istruzione, che ho ascoltato in televisione proprio il giorno della conclusione del dibattito alla Camera, secondo cui si starebbe predisponendo un disegno di legge sull'ora alternativa volto ad inserire una materia sui diritti umani, lasci trasparire quasi la volontà di copiare quell'esperienza. Senonchè quest'ipotesi non ha nulla - e sottolineo nulla - a che vedere nè con il Concordato stipulato tra l'Italia e la Santa Sede nel 1984, nè con i principi del nostro ordinamento costituzionale e scolastico. Di qui la ferma opposizione del Gruppo comunista alla Camera e anche le obiezioni e le positive resistenze che, pur tra incertezze ed oscillazioni, sono state opposte da altre forze laiche e dal Partito socialista. Ma voglio sottolineare che un proposito come quello accennato stravolgerebbe l'assetto pluralistico della scuola quale è delineato non solo dal Concordato, ma anche dalle intese già approvate o stipulate con confessioni religiose diverse dalla cattolica. Nelle conclusioni del dibattito alla Camera - che il Governo ha riportato qui senza varianti, mi pare, degne di rilievo - sono state eliminate alcune delle storture più evidenti della primitiva proposta governativa; e tuttavia sono rimaste ambiguità e punti inaccettabili. E ciò a tal punto che la stampa ha parlato di «pateracchio»; un giornale ha intitolato «vittoria dei laici», un altro «vittoria del Vaticano» ed è persino difficile raccapezzarsi su quali siano i punti di approdo certi...

SPADACCIA. Questo succede spesso quando sono tutti sconfitti!

BUFALINI. ...anche dopo la nuova esposizione fatta dal Presidente del Consiglio qui in Senato.

Il primo punto che voglio affrontare è relativo alla scelta che in ogni caso sarebbe imposta allo studente tra l'insegnamento confessionale cattolico, un insegnamento di altro tipo ed altre attività individuali. Mi riferisco, cioè, alla creazione delle cosiddette tre fasce di studenti: coloro che si avvalgono dell'ora di religione, coloro che seguono l'ora alternativa, coloro che restano a scuola per attività individuali. Ebbene, colleghi, anche questa prospettiva, per quanto più aperta e flessibile, è in contrasto, confligge - mi si passi il latinismo - con il Concordato ed ignora altre norme e leggi della Repubblica. Va detto anzitutto con chiarezza che addirittura nel vecchio sistema imperniato sull'esonero lo studente poteva, con il consenso della famiglia, assentarsi dalla scuola o entrarvi più tardi o uscirne prima, a seconda dei casi. Caro compagno Acquaviva, serenamente le debbo dire, avendo partecipato per quasi sei anni, per conto del mio partito, insieme con altri autorevolissimi parlamentari appartenenti a tutte le forze politiche, alle trattative, alle discussioni con i rappresentanti dell'Italia nella Commissione che doveva elaborare il Concordato con i rappresentanti della Santa Sede, che su questo punto vi fu completa chiarezza: si passava dal regime dell'esonero al regime della dichiarazione di avvalersi o non avvalersi, cioè non si è mai prospettata l'obbligatorietà. In altri termini, chi non si avvale, non si avvale, punto e basta. Le parole sono chiare, onorevoli colleghi, e in

*claris non fit interpretatio; e pacta sunt servanda* da tutti e in tutti i sensi, anche nelle questioni che il collega Acquaviva ha evocato poco fa.

Ebbene, colleghi, anche questa prospettiva, per quanto, come ho detto, più aperta e flessibile, non è accettabile. Lo studente poteva assentarsi, con il consenso della famiglia, dalla scuola o entrarvi più tardi o uscirne prima, a seconda dei casi. Debbo aggiungere ancora che il Governo ha ignorato - e questo deve essere rilevato, sottolineato, censurato - le norme dell'intesa valdo-metodista del 1984 e quelle già predisposte, pur se non ancora approvate dal Parlamento, delle intese con gli Israeliti, i Pentacostali e gli Avventisti del settimo giorno. In queste intese è previsto che gli studenti possano non avvalersi dell'insegnamento religioso senza alcun altro obbligo, ed è previsto ancora che gli studenti o le loro famiglie o gli organi scolastici possano chiedere che nella scuola abbiano accesso i rappresentanti dei culti che ho ricordato, per consentire agli studenti interessati lo studio di quelle realtà religiose.

Ebbene, non soltanto il Governo deve onorare gli impegni assunti, ma deve disciplinare l'intera questione dell'insegnamento religioso in modo che siano rispettati scrupolosamente i diritti di tutti i cittadini, di qualsiasi orientamento religioso o ideologico essi siano. Per far ciò io credo esista un modo semplice e lineare, che è quello di ridare al principio della facoltatività tutta la forza e l'espansività che lo caratterizza. Si deve cioè garantire ai ragazzi che non scelgono l'insegnamento cattolico, in accordo con le loro famiglie, una pluralità di scelte che vanno dall'assentarsi dalla scuola, al richiedere la presenza di altri culti, alla possibilità di approfondire in via individuale o di gruppo aspetti culturali o formativi diversi da quelli confessionali.

Anche la *vexata quaestio* della collocazione oraria dell'ora di religione concordataria è, a parer mio, risolvibile riconducendola agli accennati principi. Il Concordato - è vero, senatore Acquaviva - ha inserito l'insegnamento religioso nel quadro dell'orario scolastico: e ciò, per il riconoscimento che lo Stato fa della tradizione cattolica del paese, nonché per rispetto della volontà dei cittadini che intendono fruire di un servizio essenzialmente, nel suo fondamento religioso, della Chiesa. Al tempo stesso però, in tale quadro la collocazione oraria deve nella pratica rispondere al principio e alle esigenze - non ostacolando, quindi - della piena facoltatività di fruizione da parte degli studenti. Nessuno può negare che ciò comporti alcuni problemi e difficoltà pratiche di organizzazione, ma nessuno può ritenere che questi problemi siano insolubili, soprattutto se si danno agli organi scolastici e ai docenti taluni orientamenti generali e si lascia loro l'autonomia di gestione e di organizzazione secondo le caratteristiche di ciascuna scuola.

Onorevoli senatori, in secondo luogo rivolgo un'altra e più radicale critica all'impostazione del Governo su questa delicata materia, laddove si dice o si fa intendere, a volte chiaramente e a volte no, che all'insegnamento religioso devono corrispondere un altro insegnamento o altri insegnamenti, che abbiano la durata dell'anno scolastico, che si svolgano con programmi predeterminati, che conducano a valutazioni e votazioni da parte dei docenti, così come avviene per le altre materie curriculari. Contesto a tale proposito l'orientamento, non solo perché ancora una volta nel Concordato e nelle Intese non c'è nulla di tutto ciò, ma perché si vuole ignorare la natura stessa dell'insegnamento confessionale, finendo per colpire definitivamente il

centrale principio della facoltatività. La presenza dell'insegnamento confessionale ed il suo inserimento nell'orario scolastico discende da una scelta che lo Stato opera sulla base di precise considerazioni: innanzitutto sul riconoscimento che la scuola non deve estraniarsi dal fattore religioso quale concretamente opera nella realtà sociale. Di conseguenza, lo Stato accetta che la scuola, su base di libertà e di pluralismo, offra un servizio essenzialmente confessionale a tutti coloro che intendano avvalersene. È questa una scelta che non è solo dei regimi concordatari, ma che troviamo in quasi tutti i paesi occidentali, anche i più lontani: dagli Stati Uniti al Canada, alla Svezia alla Norvegia, alla Germania.

Ma - e questo è il punto - l'insegnamento confessionale ha peculiarità che non possono riscontrarsi in altri tipi di insegnamenti impartiti da docenti statali sulla base di programmi approvati dalle autorità pubbliche. L'insegnamento confessionale è fondato su un atto di fede, e sulla corrispondenza dell'insegnamento stesso con una determinata ortodossia. Proprio per ciò esso è impartito con programmi di cui la Chiesa è competente a stabilire la conformità alla propria dottrina, con insegnanti dei quali la sola autorità ecclesiastica può riconoscere l'idoneità e con libri di testo provvisti del suo nullaosta. E per quanto apprezzati positivamente tutti gli sforzi - recentemente riproposti con altezza di concetti dall'arcivescovo di Milano, cardinale Martini - volti a dare unità culturale e contenuto il più possibile obiettivo a tale insegnamento, questo non potrà mai essere omologato agli altri insegnamenti, i quali si fondano sulla libertà del docente, sulla critica e sulla libertà di ricerca, e non sono, nè possono essere, controllati o verificati da alcuna autorità esterna, statale o ecclesiastica che sia, come prescrive l'articolo 33 della Costituzione.

Questo punto è stato lucidamente riproposto ed argomentato in un suo recente articolo dal senatore Valitutti. Da ciò deriva, direi, in linea di principio che non si può predisporre una qualsiasi alternativa laica all'insegnamento confessionale nella scuola pubblica. Che cosa avremmo nella scuola pubblica in altro caso? Due diversi ordini di studio: uno per coloro che si avvalgono dell'insegnamento della religione concordataria ed un altro per coloro che non se ne avvalgono. Due diversi ordini di insegnamento, per giunta discriminati in base ad un criterio in definitiva religioso ed ideologico. Insomma, per parlar chiaro con degli esempi, se si considera utile introdurre come materia di insegnamento la storia delle religioni, la si deve introdurre per tutti e non solo per coloro che non frequentino l'ora di religione concordataria. Lo stesso vale per l'ecologia o per la storia della musica: tali insegnamenti devono essere impartiti a tutti, anche a coloro che frequentano l'ora di religione concordataria.

Tutt'altra cosa è, invece, prevedere la libera scelta per lo studente tra una pluralità di opzioni, come prima ho ricordato. In queste può rientrare legittimamente quella di approfondire aspetti particolari della formazione culturale di ciascuno, dalla storia della musica - per fare qualche esempio - a quella del teatro o dello spettacolo; dall'approfondimento di particolari aspetti della storia, anche religiosa o dei movimenti ateistici, alla storia della filosofia, all'arte e via di seguito. Personalmente, non vedrei con sfavore una pluralità e vivacità di scelte e di esperienze in un mondo come quello giovanile e scolastico, nel quale è particolarmente importante, credo, che l'ordine vada congiunto a fantasia ed iniziativa.

- Questa è dunque la proposta chiara e limpida che noi comunisti

facciamo a tutti gli altri Gruppi e a tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche che siano.

Questa proposta, oltre a rispettare pienamente il Concordato e le Intese, determina il vero salto qualitativo dal vecchio sistema dell'esonero a quello della piena e vera facoltatività.

Nel sistema dell'esonero lo Stato e la scuola erano prigionieri di una ottica confessionale ed ai ragazzi altro non restava che operare una sorta di obiezione di coscienza. Nel sistema della facoltatività, al contrario, lo Stato offre la possibilità a tutti di fruire nella scuola di servizi che hanno una base essenzialmente religiosa e confessionale e lascia liberi quanti non vogliono fruirne o di astenersi dalla scuola o di approfondire autonomamente, in forma individuale o in gruppo, la propria formazione culturale e scolastica.

In questo senso mi rivolgo a tutti coloro che, laici o cattolici, avvertono l'urgenza e l'importanza di salvaguardare e di realizzare pienamente il carattere laico e pluralistico della scuola, per affrontare insieme una questione che da sempre, nel nostro ed in altri paesi, costituisce uno dei cardini del rapporto e dell'equilibrio tra società civile e società religiosa.

Quest'ultimo accenno mi consente di concludere il mio intervento soffermandomi sulla più generale questione concordataria di cui ha trattato poc'anzi il senatore Acquaviva. Chi vi parla, colleghi senatori, ha avuto responsabilità dirette nella riforma del Concordato, e non soltanto non ha alcuna intenzione di declinarle, ma, nel complesso ed in generale, le rivendica con convinzione. Proprio per questo, tuttavia, devo svolgere una breve riflessione che guardi al futuro affinché tale riforma mantenga quelle basi innovatrici originarie che ne hanno fatto un evento storico.

Ho constatato, ad esempio, con amarezza nelle ultime settimane la divisione ed il disorientamento che si sono creati nello schieramento laico ed in settori cattolici. Questa divisione e questo disorientamento sono dipesi a volte dalla volontà di qualcuno, di diversa appartenenza, laica o cattolica, di ridurre la questione concordataria a questione di parte, piegandola a calcoli meschini e di corto respiro. Questo è un errore, anzitutto perchè, intanto il nuovo Concordato e la riforma della legislazione ecclesiastica della Repubblica possono restare tra le realizzazioni più importanti della Repubblica, in quanto rimangono patrimonio comune delle grandi forze popolari e costituzionali italiane. Ciò vale ancor più, in quanto i due maggiori partiti della sinistra, i partiti del movimento operaio e socialista, cioè i Partiti comunista e socialista, hanno finalmente confluito, e non per motivi tattici, su una stessa linea.

Non comprendo affatto l'acre e meschina polemica sull'articolo 7 della Costituzione del '47, quale quella che ha rivolto a noi il compagno Martelli. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Questi due partiti sono finalmente confluiti in una scelta che ha fatto del Concordato rinnovato un fondamentale strumento per garantire la pace religiosa nel paese, che, mi consenta il compagno Acquaviva, non è mai stato un fatto così tranquillo dal momento che i rapporti tra Stato e Chiesa, solo per limitarci all'ultimo periodo, da almeno 150 anni sono intrecciati anche drammaticamente a tutta la storia del nostro paese. (*Commenti del senatore Acquaviva*). Una scelta che per noi comunisti affonda le radici nella strategia di Togliatti. Il quale non mirò già, come tanti ancora erroneamente e meschinamente pensano, a calcoli tattici o elettorali, bensì mirò a grandi obiettivi di fondo: tanto è vero che Togliatti la mantenne sempre ferma, questa strategia, anche ai tempi della scomunica

e ai tempi della più aspra contrapposizione con la Democrazia cristiana. Una strategia che guardava a prospettive ampie e di lungo respiro, e perseguiva obiettivi di fondo: un decisivo allargamento delle basi popolari della Repubblica e della nuova democrazia italiana; l'unità delle grandi masse lavoratrici e popolari nella lotta per il rinnovamento della società italiana. E già intravedeva i supremi decisivi compiti della salvaguardia della pace, della salvezza dell'umanità e della salvezza dei comuni valori della civiltà umana.

Ma la divisione ed il disorientamento sono dipesi anche da una polemica astiosa, che è cosa diversa da critiche e contestazioni, sempre legittime ed utili, che alcuni gruppi anticoncordatari hanno portato avanti, anche con affermazioni inesatte e del tutto infondate. Chi ha detto che il Concordato del 1984 ha aperto una fase di contrasti e di attriti fra Stato e Chiesa non ha colto la sostanza dei fatti, vale a dire che questi contrasti sono derivati proprio dalle resistenze e dalle difficoltà incontrate nell'attuare i motivi riformatori ed innovatori del Concordato; non ha colto cioè una cosa molto semplice: che tutto sarebbe rimasto come prima solo che la riforma del Concordato fosse stata una mera revisione di facciata.

È stata invece una riforma, credo, profonda e su questa linea strategica – lo ripeto – essa è stata e resterà un fatto di profondo valore. Con il varo del nuovo Concordato, operato con la nostra fattiva collaborazione, di cui il Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Craxi, diede chiaro riconoscimento in questa Aula, il movimento operaio e socialista italiano ha superato vecchie lacerazioni e si è ritrovato unito.

Chi poi ha detto che il Concordato è cosa vecchia e che da esso deriva l'impossibilità di risolvere i nodi più ardui dei rapporti tra Stato e Chiesa, dimentica o distorce la storia e l'attualità, il passato ed il presente; non solo perchè quasi l'intera Europa occidentale e democratica ha un regime concordatario (dalla Repubblica federale di Germania all'Italia, dalla Spagna all'Austria, al Portogallo), mentre altri paesi, come quelli del Nord Europa (compresa l'Inghilterra), vivono ancora in regimi fondati su Chiese di Stato; ma soprattutto perchè problemi come quelli che stiamo oggi discutendo non sono nè esclusivi, nè specifici del nostro paese e dei sistemi concordatari. Del rapporto tra scuola e religione si è discusso e ci si è scontrati in Polonia come in Francia, in Italia come negli Stati Uniti, a Malta come in Canada o in Inghilterra, ovvero in paesi che o non hanno mai avuto o non hanno più un Concordato. E se ne discute spesso quasi negli stessi termini o in termini più arretrati di quelli nostri di questi giorni. Voglio solo ricordare che negli Stati Uniti il problema della facoltatività (si badi bene, non dell'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole) si pose ad opera della Corte suprema negli anni '60 e '70 e oggi è addirittura in discussione la proposta del presidente Reagan di reintrodurre nelle scuole pubbliche la preghiera obbligatoria.

Da ciò deriva una mia considerazione che formulo per chi implicitamente o esplicitamente propone l'abrogazione del Concordato o il superamento degli accordi che lo hanno rinnovato appena nel 1984. Attenzione a fare in questo modo una battaglia arretrata e provinciale, che avrebbe come primo e grave risultato quello di dividere lo schieramento laico e cattolico, che nella convinta adesione al sistema concordatario vuole difendere i principi di laicità e di libertà religiosa.

Al tempo stesso non posso non rivolgermi anche a quelle parti cattoliche e a quelle parti ecclesiastiche che negli ultimi tempi hanno cercato, in modi

diversi, di ottenere vantaggi o guadagni che il Concordato non consente. Mi permetta, compagno Acquaviva, di notare che il Concordato nuovo ha un punto delicato e lo ha ricordato il Presidente del Consiglio: il passaggio da un concordato-quadro alle singole intese; ed è in questa sede che si è manifestata, già dalla prima intesa, la tendenza a cercare di erodere qualche vantaggio in più, che il Concordato non dava, in favore della Chiesa. Questo ha creato un clima di sospetto e ha provocato danni.

So bene che nella storia ecclesiastica ciò è avvenuto spesso, lo hanno ricordato tante volte due maestri, Francesco Ruffini e Arturo Carlo Jemolo. Ma proprio perchè è nota questa antica abitudine, sento il dovere di segnalare un rischio. La Chiesa cattolica, per fortuna, non ha più davanti a sé uno Stato autoritario con il quale ogni patteggiamento è possibile, nè una società cattolica compatta che tutta segua ossequiente i suoi dettami; la Chiesa ha di fronte a sé una società pluralistica, vitale e articolata, retta da un sistema democratico saldo.

In questo quadro storico la tendenza a fare passi indietro rispetto a fondamentali acquisizioni del Concilio Vaticano II e a ricercare piccoli e immediati vantaggi confessionali contrasta con la coscienza e con il sentire comune e anche perciò è destinata a essere contraddetta dai fatti e dalla realtà sociale. Ciò è confermato anche dalle vicende di questi ultimi giorni.

Concludo, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro della pubblica istruzione e onorevoli colleghi. E voglio concludere ancora con l'appello e l'augurio con i quali ho cominciato questo mio intervento: cioè, che questo nostro dibattito in Senato non sia rituale e stanca ripetizione di quello della Camera, che pure è stato importante e utile. Si discute per chiarirsi i termini delle posizioni, per chiarirsi meglio, anche per cambiare idee. Sì, onorevoli colleghi, anche per cambiare idee. Questa è una democrazia effettiva e in questo può pienamente attuarsi l'alta funzione del Parlamento. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dire subito quello che dovrebbe del resto essere noto, e cioè che non vi è oggi da parte del Partito liberale nessuna faziosità nè contro la Chiesa nè a favore della Chiesa. Cerchiamo di essere in questa materia i più sereni, i più «laici» possibile, nel migliore senso della parola.

La seconda osservazione è che hanno avuto ragione coloro che nel dibattito alla Camera hanno notato che il punto in discussione è un punto molto alto della vita italiana, e che a torto esso è stato immiserito in questioni secondarie, in questioni faziose da parte di alcuni degli intervenuti. Noi cercheremo di evitare questo errore in tutta la misura del possibile.

C'è stato - lo sappiamo bene - un nuovo Concordato qualche tempo fa. Noi abbiamo giudicato che esso fosse un passo avanti, anche un passo avanti considerevole, ma abbiamo sostenuto che l'errore era di fare comunque un Concordato e perciò ci siamo astenuti quando il Parlamento è stato richiesto di ratificare il nuovo accordo.

Proprio perchè il dibattito è a un livello molto alto nella sostanza, e perchè noi siamo quegli stessi che al momento del voto si sono astenuti sul

nuovo Concordato, pur riconoscendo che si trattava di un passo avanti, ribadiamo oggi, in questa occasione, prima di tutto la nostra volontà di vedere eliminato consensualmente il Concordato attuale e vederlo sostituito con una intesa, liberamente conclusa fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

Il nostro Gruppo alla Camera ha presentato a questo riguardo una mozione, che ha raccolto più di 90 voti da parte di altri Gruppi della Camera oltre al nostro. Non la ripresentiamo qui per non far perder tempo in una votazione ormai scontata, ma ribadiamo il punto di vista contenuto in quella stessa mozione.

Il Concordato - lo diceva alla Camera anche l'onorevole Martinazzoli, capogruppo della Democrazia cristiana, uomo di eminenti qualità politiche e culturali - è per sua natura fonte di equivoci in una situazione come quella presente. Quando vi è da una parte una Costituzione di piena libertà, come quella repubblicana, interpretata qualche volta anche con eccessivo accento sugli aspetti permissivi, e non con sufficiente accento sugli elementi di disciplina e di ordine che essa contiene; quando vi è, dall'altra parte, una Chiesa il cui Pontefice si è recato poche settimane fa ad Assisi, non per parlare con i Capi di altre comunità religiose, ma per pregare con loro Dio per la pace, e ha in tal modo riconosciuto, direi esplicitamente - anche se poi ciò non è stato sottolineato nell'ambito della Chiesa - che il Dio di queste diverse religioni è il medesimo (anche se senz'altro egli pensa che la sua interpretazione di questo Dio sia migliore di quella degli altri, ma ne ha comunque - ripeto - riconosciuto di fatto la comunanza), allora a cosa serve un Concordato tra due organizzazioni politiche, culturali e spirituali così costituite come l'attuale Stato italiano e l'attuale Chiesa cattolica?

Non è un caso che nella Chiesa cattolica e nel mondo cattolico, soprattutto durante e dopo il Concilio Vaticano II, che ha segnato un notevole passo avanti verso una sorta di adeguamento della Chiesa ad alcune delle realtà permanenti della storia, oggi particolarmente visibili e riconoscibili, non siano mancate e non manchino voci che preferiscono una libertà piena della Chiesa, sia pure nell'ambito di intese con lo Stato, laddove siano in gioco interessi cospicui, spirituali e materiali, come nel caso dell'Italia, anzichè i legami di un Concordato che ricorda, con il suo stesso nome, le dispute tra la Chiesa e l'impero del XII secolo (quando fu concluso a Worms, in Germania - se la memoria non mi tradisce - il primo Concordato).

Vorrei fare ora alcune osservazioni sul caso attuale, sulla «ora di religione». Innanzitutto, non posso tacere, senza voler entrare in dispute secondarie, che consideriamo che è stato commesso in questa materia un errore da parte del Vaticano - e dico esplicitamente il Vaticano e non la Chiesa, che è cosa molto più grande - e anche da parte di alcune delle forze politiche democratiche, rappresentate in entrambe le Camere del nostro Parlamento. Era necessario sollevare il problema da parte del Vaticano in forme che si prestavano alla drammatizzazione, come è avvenuto? Ho visto una bella fotografia del cardinal Casaroli, segretario di Stato, e del presidente del Consiglio Gorla, seduti uno accanto all'altro e sorridenti. Penso che non fosse necessaria una fotografia di questo genere; forse sarebbe stata già eccessiva la fotografia di un incontro tra il Ministro della pubblica istruzione ed un cardinale competente. Forse bastava un incontro tra un alto funzionario dello Stato e un monsignore dell'organizzazione della CEI, che

avrebbero potuto in tutta tranquillità, senza drammatizzazioni, discutere, senza dare spazio a chi dall'altra parte voleva non perdere l'occasione per insinuazioni e per richieste oggi non conciliabili con il diritto vigente, perchè il Concordato attuale è stato ratificato dal Parlamento e quindi ha pieno valore di legge. Pensiamo che ciò sarebbe stato evitato con una condotta più prudente.

A questo riguardo vorrei riferirmi ad alcune domande cui ritengo non sia stata data risposta dal Governo, nè alla Camera, nè al Senato. Perchè, ad esempio, per l'intesa con la Tavola valdese, che è del 1984, oggi che siamo alla fine del 1987, non si sono ancora fatte le circolari applicative, se quest'informazione è esatta come credo che sia? E cosa si attende per concludere intese analoghe con la comunità ebraica, con le chiese protestanti, con i pentecostali e con gli avventisti? Anche queste iniziative non mi risulta che siano state poste in essere. Vi è inoltre un'altra questione, quella delle regioni di confine, che si ricollega ad un punto del Concordato, ma può anch'essa essere motivo di una discriminazione tra gli italiani che risiedono nelle zone di confine e quelli che risiedono in zone non definite in tal modo. In questo modo, onorevoli colleghi, ribadita la nostra posizione di principio che, ripeto, è la richiesta di una revisione consensuale che porti all'abolizione del Concordato e alla sua sostituzione con un'intesa, entro a toccare da vicino il tema dell'ora di religione. Cercherò di farlo con mano leggera, rimanendo coerente, anche in questo, con il nostro rifiuto di ogni faziosità.

Dall'esame del dibattito alla Camera e delle dichiarazioni testè rese qui dall'onorevole Presidente del Consiglio, mi pare di capire che un primo punto ancora oggi in discussione, anche se in parte regolato, è quello del collocamento dell'ora di religione nell'ambito dell'orario scolastico. Mi sembra di comprendere che l'orientamento sia quello di lasciare la decisione ai presidi, ai funzionari dirigenti delle varie scuole nell'ambito della generale libertà di cui dispongono nel determinare l'orario, e che non si voglia vedere in questo collocamento un motivo di guerra di religione, perchè motivo veramente non c'è.

Mi pare di capire che un altro punto in discussione sia ancora oggi il significato dell'aggettivo «facoltativo». Cosa significa «facoltativo»? Significa che un giovane può non partecipare all'insegnamento della religione cattolica e fruire, invece, di un insegnamento alternativo, o significa che può avere anche la facoltà di andare a spasso? Il problema è tutto qui. Mi sembra di comprendere che l'interpretazione che il Governo dà è che il giovane non abbia la facoltà di andare a spasso, ma debba avvalersi dell'insegnamento alternativo che gli è proposto.

Debbo dire - ma è una mia opinione personale - che condivido piuttosto questo tipo di interpretazione, perchè ammettere che l'insegnamento della religione cattolica abbia come alternativa quella di andare a spasso significa al tempo stesso svalutare l'insegnamento religioso e dargli troppa importanza. L'obbligatorietà di ascoltare un insegnamento religioso ebraico o protestante o musulmano o animistico-australiano consentirebbe una corretta soluzione della questione. Il Papa ha preso fra le braccia un rappresentante eminente degli animisti australiani, quindi può darsi che domani qualcuno chieda di insegnare animismo australiano, e cioè una religione definita impropriamente primitiva ma ricca di valori che noi rimpiangiamo di aver perduto sia in generale nella nostra vita associata sia,

forse, anche nell'ambito della Chiesa cattolica. Quindi, credo che il concetto dell'andare a spasso o dell'essere chiuso in un'aula aspettando che gli altri abbiano finito non sia un concetto giusto. Ripeto che si tratta di una mia opinione personale, ma si collega all'importanza che attribuisco a questo argomento, che non è un punto secondario del Concordato e, più in generale, nei rapporti fra lo Stato e l'insegnamento della religione. Se, come qualcuno ha auspicato, l'insegnamento della religione, di tutte le religioni, fosse sostituito da una religione che permeasse di sé tutto l'insegnamento sarebbe altra cosa; ma, poichè così non è (infatti non si può neanche dire che la Costituzione democratica italiana possa e voglia assolvere a questo compito, e giustamente) allora bisogna tornare sulla questione della obbligatorietà. Questa ha però delle conseguenze che forse chi la sostiene non ha voluto finora affrontare. Prima di soffermarmi su ciò, devo dire una parola su un altro punto che mi sembra in discussione, quello cioè della posizione giuridica degli insegnanti di religione cattolica. Hanno stabilità o non l'hanno? Si tratta di uno di quei casi in cui, come dice l'onorevole Martinazzoli, il carattere contraddittorio degli accordi tra Stato e Chiesa appare più evidente. La Chiesa vuole che questi insegnanti abbiano la stabilità che gli altri hanno e al tempo stesso vuole poterli revocare *ad nutum* se giudica che il loro insegnamento non sia sufficientemente conforme alla dottrina cattolica. Su tale questione bisogna decidersi. Mi sembra che questo sia uno dei punti che è difficile risolvere a meno che si voglia risolverlo «all'italiana» fingendo che non esista, facendo affidamento sulla capacità degli insegnanti di non dire le cose che potrebbero comportare per loro una revoca dell'apprezzamento positivo dell'autorità ecclesiastica. Questo sarebbe però molto grave perchè significherebbe non attribuire loro quello spirito di veri credenti che è la condizione di base per il loro insegnamento.

C'è poi da risolvere un altro punto: quello della partecipazione di tali insegnanti alle valutazioni periodiche e finali degli studenti. Quali studenti devono essere valutati da questi insegnanti? Soltanto gli studenti del loro corso, oppure anche gli altri e, comunque, che valore deve avere il loro giudizio? Questi sono punti che mi sembra necessario affrontare, punti che o sono considerati nella mente del Governo come irrisolti, oppure sono fra quelli sui quali intende discutere. Credo che comunque che la discussione debba continuare a questo proposito nel mondo culturale e politico.

Un ultimo punto molto importante sul quale intendo soffermarmi è quello dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna. Devo dare atto al Presidente del Consiglio di aver fatto il possibile per svelenire questo dibattito, che rischiava di diventare velenoso e perciò più piccolo, non più grande, contrariamente all'opinione di qualcuno, e di aver posto questo problema fra quelli che debbono essere rinegoziati con la controparte. Uso questa brutta parola per evitare di dire: con lo Stato, con il Vaticano, con la CEI; anche perchè non so quale forma precisa verrà scelta dal Governo. Ora, tornando un attimo agli insegnanti, le questioni che si pongono per gli insegnanti di religione cattolica si dovrebbero porre anche per gli insegnanti di altre materie. Per esempio, supponendo che in una città vi sia una comunità ebraica di qualche consistenza e che questa comunità domandi che l'insegnamento della religione, relativamente al Vecchio Testamento, sia fatto da un rabbino, questo religioso riceve l'autorizzazione ad insegnare?

GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. È già successo.

MALAGODI. Lo so e non lo ricordo a caso, signor Ministro. Ma anche questo rabbino è da dichiarare insegnante stabile, oppure è precario? E partecipa alla valutazione degli studenti di religione ebraica, o non partecipa, o partecipa anche a quella degli altri studenti? E con quale valore, con quale estensione di giudizio? Queste sono domande che meritano di essere chiarite.

Comunque, come dicevo, do atto al Presidente del Consiglio di aver fatto del suo meglio, avendoci anche detto questa mattina che ci sono due problemi che verranno sollevati nuovamente: quello della posizione degli insegnanti di religione cattolica nelle valutazioni periodiche e finali e quello della scuola materna. Questi sono punti che devono essere negoziati nuovamente, come è giusto, a mio avviso, allo stato delle leggi vigenti e del Concordato; e il Presidente del Consiglio ha preso anche l'impegno di riferire al Parlamento prima di concludere un'intesa su questo punto.

Queste sono le osservazioni circa il problema oggi in discussione. Ripeto: per noi esse sono una riprova della precarietà fondamentale di ogni Concordato. Anche se dura cento anni, un Concordato è pur sempre precario. Ho trovato conforto a questa nostra opinione nelle parole del presidente del Gruppo democristiano alla Camera, onorevole Martinazzoli, il quale naturalmente, arrivato alla conclusione finale di considerazioni abbastanza analoghe, svolta a destra mentre noi andiamo avanti al centro. L'onorevole Martinazzoli, comunque, dice a tutte lettere che intrinsecamente esiste fra Stato e Chiesa un conflitto sempre possibile. Non so se il Capogruppo democristiano al Senato voglia ripetere le parole del suo collega alla Camera, forse dirà cose diverse.

Bisogna anche considerare la posizione delle altre confessioni cui mi sono riferito nella richiesta, che faccio di nuovo, delle ragioni per cui non si sia ancora regolato in via applicativa l'accordo con la Tavola valdese e perchè non si sia ancora giunti ad un accordo con le altre comunità religiose. A quanto si dice, stiamo per costruire a Roma una moschea. Questo significa che c'è una comunità musulmana a Roma o in Italia abbastanza considerevole (credo che vi siano alcune centinaia di migliaia di presenze tra legali ed illegali), e non vedo perchè non si debba considerare anche l'ipotesi di un accordo con quella comunità, sempre che essa non dichiari in modo esplicito di non volere un accordo, cosa che mi meraviglierebbe alquanto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro della pubblica istruzione, colleghi senatori, poc'anzi il senatore Bufalini ha evocato il grande pasticcio apparso sulla stampa italiana all'indomani del voto alla Camera, quando non si capiva chi avesse vinto: tutti avevano vinto, tutti avevano perso.

### Presidenza del vice presidente TAVIANI

(Segue STRIK LIEVERS). Ebbene, credo che il vero punto sia proprio che è stato possibile offrire questa immagine al paese perchè tutti in realtà hanno perso. Sono stati sconfitti quei laici che si erano posti l'obiettivo che quanto meno non si compisse un passo indietro rispetto al precedente regime, quello del Concordato del 1929; quanto ai diritti e agli obblighi dei non avvalentisi dell'insegnamento della religione. Gli amici repubblicani avevano rivendicato che si conquistasse quanto meno «una concezione non carceraria» della scuola: il risultato è che la famosa «terza possibilità» è diventata quella di rimanere comunque a scuola, senza alcuna chiarezza sul come e per far che cosa. L'unica disposizione chiara è che a scuola si deve rimanere, un obbligo che non esisteva nel precedente regime concordatario.

I compagni socialisti avevano posto come inderogabile quanto meno il principio dell'uguale composizione del collegio giudicante per gli avvalentisi e i non avvalentisi. Ebbene, anche stamane abbiamo sentito quanto ha detto il Presidente del Consiglio: il Governo ha preso atto che il problema esiste, aprirà un confronto con la Santa Sede, con la CEI per cercare di risolvere la questione, ma non ha accettato un'indicazione, un mandato del Parlamento sulla posizione che dovrà assumere in questo confronto. Non sappiamo, il Presidente del Consiglio non ce lo ha detto, quale obiettivo il Governo si porrà in questo confronto.

Sconfitti i laici, dunque, ma sconfitti anche i cattolici. È vero infatti che essi hanno vinto su tutte le questioni specifiche sulle quali il confronto era aperto, ma hanno in realtà perso una grande occasione storica di crescita della Chiesa e dei cattolici nella società italiana. Hanno perso una grande occasione di offrire il meglio e non il peggio di quanto possono offrire oggi all'intero paese. Certo, hanno ottenuto un successo nel garantire l'immagine del 90 per cento che sceglie l'insegnamento religioso, impedendo la concorrenza della libera uscita. Ma quale soddisfazione, a questo prezzo, garantirsi un tale dato d'immagine! Essa è stata garantita facendo propria ed imponendo quella che è stata definita da esponenti della maggioranza concordataria una «concezione carceraria» della scuola. Hanno ottenuto un successo nell'affidare la dignità della Chiesa – perchè in questi termini è stato posto il problema – alla qualità e al tipo di potere degli insegnanti nei collegi giudicanti.

Come dicevo, i cattolici hanno perso una grande occasione per affidarsi a scelte di libertà, ottenendo in realtà – mi sembra questo il dato di fondo – di tenere aperto un terreno di conflittualità di cui vediamo moltiplicarsi i segni. Ciò apparirà sempre più evidente, quando si andrà alle altre intese sugli altri punti del Concordato. Non credo e non vedo come questa conflittualità possa essere di interesse per il mondo cattolico e per la Chiesa.

È stata sconfitta la scuola, perchè ancora una volta su di essa e sulla sua gestione sono state scaricate le contraddizioni che abbiamo visto esplodere l'anno scorso, che non sono risolte e che, nei termini in cui si è usciti dal

dibattito della Camera, vengono rovesciate tali e quali sui professori, sui presidi e sulla scuola nel suo insieme. È stata sconfitta perchè dal dibattito sulla questione sono state espulse le ragioni e preoccupazioni che sono quelle proprie della scuola. Come si può qualificare in termini educativi, pedagogici e didattici il balbettio emerso per quanto riguarda l'ora alternativa?

Come si può immaginare di costruire un discorso educativo tentando di rappezzare in qualche modo una situazione creata dai meccanismi concordatari?

È stato lamentato da varie parti sulla stampa, e per la verità in misura minore in Parlamento, il fatto che non si sia aperto un dibattito e che non si sia saputa cogliere questa occasione per aprirlo sul vero problema culturale ed educativo che a questo proposito davvero si pone per la scuola, e rispetto al quale la scuola non è stata finora in grado di dare una risposta: quello dell'incapacità della scuola di offrire e far crescere cultura sul fenomeno religioso. Si tratta di un grande problema culturale per il nostro paese in cui, come in pochi altri dell'Occidente, vi è povertà di cultura sul fatto religioso. In Italia, non si può non prenderne atto, intorno a questo grande dato strutturale della nostra mentalità e cultura, anche e soprattutto della cultura laica, intorno alla tradizione giudaico-cristiana, e cristiano-cattolica, c'è nell'insieme ben poca conoscenza, vi è anzi una profonda ignoranza. Questo significa che si pone un problema non di insegnamento confessionale, ma di insegnamento offerto veramente nello spirito della scuola a tutti gli studenti come occasione di crescita comune, al di là delle differenti appartenenze o collocazioni religiose.

Queste contraddizioni sono emblematiche del groviglio di contraddizioni che nel suo insieme il Concordato comporta. Il Concordato, non vi è dubbio, ha una sua logica: quella di stabilire diverso diritto per i diversi cittadini in ragione della loro appartenenza religiosa. Ed è una logica in radice inconciliabile con una democrazia di diritto, la quale non può non avere tra i suoi cardini il principio dell'uguale libertà, in particolare dell'uguale libertà religiosa, e dell'uguale diritto per tutti i cittadini.

Il Concordato contrasta in radice con la logica di uno Stato che voglia essere democratico; nel quale cioè i diritti della persona, anche quelli religiosi, sono garantiti non in quanto privilegio concesso, ma in quanto per sua natura lo Stato democratico di diritto deve tutelare ugualmente la pari libertà di ogni cittadino. Questo Concordato, senatore Acquaviva, senatore Bufalini, ha in sé una contraddizione che il precedente Concordato non aveva perchè non si poneva il problema di garantire uguaglianza di diritti per i cittadini. Il nuovo Accordo madamense ad ogni passo, in ogni suo articolo, vuole conciliare la logica concordataria con la logica della Costituzione della Repubblica. È questo che *in nuce* e strutturalmente prefigura e rende inevitabile l'esplosione di conflitti in ogni occasione. Il segretario del Partito socialista si chiedeva giorni fa come mai il conflitto sull'ora di religione non fosse emerso quando era in vigore il vecchio Concordato: ma siete voi, maggioranza concordataria, che avete posto le premesse e reso quasi obbligato l'insorgere ora, a partire dal testo contraddittorio del nuovo Concordato, di tensioni e conflitti.

In questo quadro si colloca il problema dell'insegnamento della religione, un insegnamento che per sua definizione divide gli studenti in ragione della loro fede religiosa. Mi basta richiamarmi a quanto hanno detto

poco fa il senatore Bufalini, in chiave certo diversa, e poi il senatore Malagodi: si tratta di un insegnamento confessionale e apologetico, come si evince del resto indiscutibilmente da una lettura attenta dei nuovi programmi. Si tratta di un insegnamento i cui insegnanti strutturalmente non godono del diritto costituzionale alla libertà di insegnamento: questo è il grande motivo di discriminazione strutturale che viene inserito nella vita della scuola. Perciò questo insegnamento non può - come il Concordato vorrebbe - essere impartito nel quadro delle finalità di una scuola che ha a suo fondamento il principio della libertà di insegnamento; per questo esso non può non dar luogo comunque a discriminazioni, quali che siano gli artifici che «vogliono» trovare quanto alle attività alternative, le quali non possono essere tali, perchè non può esserci alternativa reale tra dati di qualità così diversa, come un insegnamento in cui valga il principio della libertà di insegnamento e della responsabilità critica di tutti e ciascuno, studenti ed insegnanti, e un insegnamento invece che abbia natura così radicalmente opposta.

È qui che si pone (giustamente lo ricordava il senatore Malagodi) il problema degli insegnanti di religione. Posso sinceramente simpatizzare con la loro rivendicazione di *par condicio* con gli altri insegnanti; ma la contraddizione è *in re*, è nel Concordato, è nel modo in cui essi sono nominati, è nella loro qualifica nella scuola. Essi non sono nominati come gli altri, con gli stessi criteri, sulla base dello stesso tipo di titoli, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. È un problema di diritto per questi insegnanti, un problema di diritto grave (ed apro una parentesi) che si ripropone anche per altri insegnanti. Infatti quegli insegnanti della scuola materna ed elementare che svolgono anche l'insegnamento religioso, in quel momento della loro vita scolastica accettano di essere privi della libertà di insegnamento, perchè sono sottoposti al beneplacito, al nullaosta dell'autorità ecclesiastica, che viene o meno concesso in ragione della loro ortodossia religiosa.

L'unico modo per essere coerenti con la Costituzione della Repubblica, con le ragioni del diritto della scuola, con l'etica della scuola, ed ottenere questa *par condicio* reale degli insegnanti di religione è quello di andare al superamento di questo tipo di insegnamento per arrivare ad un insegnamento non confessionale relativo al fatto religioso, svolto nello spirito della scuola, un insegnamento fondato sulla libertà di tutti e di ciascuno.

In questione insomma è il Concordato. Non ci si può nascondere, ed anche i dati di questo dibattito lo dimostrano, che la maggioranza concordataria è in crisi. È questo Concordato, senatore Acquaviva, che provoca le fratture nella maggioranza concordataria e nel paese, perchè mette a nudo le contraddizioni che stanno in questa stessa maggioranza, con un rischio politico generale molto grave. Proprio in quanto esponente di una forza politica non solo laica, ma anche anticlericale, che si rivendica erede delle grandi battaglie anticlericali per la libertà che hanno percorso la storia di questo paese, posso dire che lo scontro che si va a delineare rischia di essere gravemente distorto: si va ad alimentare un conflitto che in apparenza si pone come la continuazione di antichi conflitti, i quali però nella realtà di oggi non hanno più senso e non hanno più significato, perchè altra è divenuta la realtà del nostro paese, profondamente altra da quella di un tempo.

È essenziale valutare quale sia il valore del Concordato oggi rispetto a quello che ha avuto in passato. Nel 1929 il Concordato ebbe il significato di

un legittimarsi reciproco dello Stato di allora e della Chiesa di allora, in una situazione in cui, accanto al dato negativo della convergenza fra Chiesa e fascismo, il garantire e tutelare comunque un'alterità, quella della Chiesa, rispetto alle dinamiche del totalitarismo aveva una valenza positiva. Questo va ricordato ed è giusto che lo ricordiamo noi, proprio mentre ci richiamiamo ai pochi «no» che nel 1929 furono espressi nei confronti del Concordato.

Nel 1947 si è cercato di realizzare un diverso legittimarsi, tra mondo cattolico e mondo comunista, con quello che - non voglio riaprire polemiche di un tempo - in sede di giudizio storico è stato e continua a rimanere un tremendo errore del Partito comunista, che con quel voto ha riconosciuto quello che allora poteva essere l'unico principio di legittimazione di un Concordato, nel momento in cui non si aveva più uno Stato totalitario da cui la Chiesa dovesse difendersi, bensì uno Stato che si scriveva democratico nella sua Costituzione.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue STRIK LIEVERS). Si tratta del riconoscimento del carattere maggioritario del cattolicesimo in Italia, l'essere l'Italia un paese a stragrande maggioranza cattolico. Non può esserci infatti altra ragione di legittimità storica di un Concordato in un paese democratico, se non quella di un riconoscimento in termini giuridici di questo dato di «maggioritarità».

Ma questo, però, si badi, è stato per certi versi anche il fondamento di legittimità del carattere di regime che il potere democristiano ha poi mantenuto per un ventennio e forse più, fino agli anni settanta, dopo quel voto.

Ma oggi tutto è cambiato, tutto è diverso. Perché il riconoscimento che da parte di chi votò l'articolo 7 veniva dato a questo carattere maggioritario, all'essere l'Italia un «paese cattolico», oggi non troverebbe più rispondenza nella realtà; una realtà in cui nella sostanza - se andiamo al di là dei dati formali - per dichiarazione esplicita di documenti autorevolissimi delle più alte autorità ecclesiastiche, il cattolicesimo è divenuto fatto di minoranza. È divenuto minoranza il cattolicesimo dei cattolici che vanno in Chiesa, che si comunicano, che sono cattolici nella loro cultura e nei loro comportamenti, nel loro modo di affermare i valori. Questa è la realtà sostanziale di questo paese che, proprio sotto il regime democristiano - sta anche qui ragione di certe tensioni che anche in questi giorni vediamo manifestarsi all'interno dell'area cattolica fra le diverse componenti - ha conosciuto una laicizzazione e una modernizzazione senza precedenti nella storia d'Italia. Possiamo verificare questo fenomeno, l'essere ormai i cattolici una minoranza, nella vita di ogni giorno; e anche nelle scuole, e nella stessa vita dei giovani che magari per il 90 per cento hanno scelto (o è stato scelto per loro) di avvalersi dell'insegnamento cattolico. Quante volte verificiamo che oggi, a differenza di quello che accadeva decenni fa, l'essere cattolici conseguentemente costituisce una scelta di anticonformismo, che richiede coraggio nella vita civile! Questi sono i dati di fondo con cui dobbiamo misurarci.

Se questo è vero, e mi sembra sia incontestabile, ne discendono alcune conseguenze. La prima è che il regime concordatario non trova più alcuna residua ragione di legittimità nella vita del nostro paese, non più a regime totalitario, non più «paese cattolico».

L'altra conseguenza fondamentale è che in una società così configurata non esiste più - lo dico in primo luogo a noi stessi, laici di tradizione anticlericale - il pericolo di un predominio clericale sullo Stato. Il Concordato non ha più la forza - se ce ne fosse l'intenzione da parte di qualcuno - di essere lo strumento attraverso cui far valere una clericalizzazione della società e dello Stato, come poteva essere a suo tempo per il vecchio Concordato: e questo, si badi, non per la differenza qualitativa fra i testi dei due concordati, ma per la differenza delle situazioni storiche.

Che cosa è allora, se non è più questo, il Concordato? Noi dobbiamo denunciarlo, al di là delle ragioni di principio: oggi questo Concordato, nella realtà concreta della vita del paese, diventa un momento, uno dei tanti aspetti delle dinamiche più gravi che pervadono e percorrono la nostra società, la dinamica della spartizione corporativa e lottizzatrice di tanta parte di quanto è pubblico, e magari anche di quanto è privato. Nella miriade, ormai, di leggi e leggine corporative che tutelano e creano nella sostanza diritto diverso per le diverse categorie dei cittadini, esiste anche questo, l'insieme di dati di lottizzazione, usati, garantiti e tutelati dal nuovo Concordato, come anche dal vecchio. Pertanto, oggi la battaglia contro il Concordato, in cui noi radicali siamo impegnati, e in cui chiamiamo laici e cattolici ad impegnarsi con noi, diventa la battaglia per le ragioni dello Stato di diritto, del diritto uguale per tutti, della certezza del diritto, contro le dinamiche corporative o lottizzatrici che disintegrano questo aspetto costituente essenziale di uno Stato di diritto.

La terza conseguenza, che mi pare fondamentale, di questo dato di ormai strutturale minoritariet  del cattolicesimo in Italia,   il timore che pervade in tanta parte il mondo cattolico rispetto alla prospettiva di una sua emarginazione.   questo il tema che mi sembra sia tornato pi  di frequente, e che in qualche momento le ha dato qualche nobilt , nella polemica cattolica di queste settimane.

Voglio ricordare l'interessante interpretazione della storia d'Italia che un settimanale cattolico rappresentante di quello che viene normalmente definito l'integrismo cattolico ha offerto in queste settimane; una interpretazione per cui l'ultimo decennio   quello in cui si sarebbe realizzata una progressiva emarginazione del mondo cattolico in ogni sfera della societ . Questo   il dato che spiega, a mio avviso, uno degli elementi qualitativi nuovi e diversi della situazione senza precedenti che si   determinata intorno a questo dibattito, cio  il conflitto aperto, nell'area cattolica, tra ampi settori cattolici, tra quello che si chiama il «mondo cattolico» e la Democrazia cristiana come tale o almeno parti importanti e maggioritarie di tale partito.   un tema importante con cui tutti dobbiamo fare i conti per valutarne la reale portata.

Se questi sono i dati nuovi, ce n'  un altro forse ancora pi  importante rispetto agli antichi conflitti fra laici e cattolici: che oggi, cos  come non era cento anni fa, la Chiesa, come realt  planetaria e non soltanto italiana,   in tanta parte del mondo e in tanta sua parte campione dei diritti umani, campione anche dei valori di libert  religiosa per s , per tutti e per ciascuno. Ci  configura termini di confronto che non possono e non devono pi  essere

quelli di un tempo quando altri su questi temi erano la posizione ed il ruolo nel mondo della Chiesa cattolica, quando il conflitto era fra cattolicesimo e liberalismo come oggi non può più essere se vogliamo mostrarci conseguenti a quello che diciamo e a quello che vogliamo essere.

Il mondo cattolico sa essere grande, sa essere un fondamentale fermento positivo nella vita del mondo ed anche del nostro paese quando sa essere conseguente a questa sua natura attuale, quando cioè sa essere campione dei diritti della persona, quando sa muoversi su un terreno di libertà, quando rivendica libertà, quando esercita libertà. E vorrei dire ancora che quando i cattolici - e in ciò richiamo insieme la lezione di Pier Paolo Pasolini e di quanti nel mondo cattolico ad essa si richiamano - sanno essere in questo conseguenti a se stessi, diventano un momento di resistenza positivo e necessario per tutti rispetto alle nuove dinamiche totalitarie del mondo di oggi che sono quelle del conformismo consumistico. Allora però, quando rivendicate il dato del 90 per cento di studenti che ha scelto l'insegnamento della religione cattolica, non vi rendete conto, amici cattolici, che vi ponete sul terreno che non è quello del vostro meglio, ma del vostro peggio? È qui semmai che si realizza l'emarginazione sostanziale. Quando in una società che ha caratteristiche culturali e antropologiche come quelle del mondo di oggi incontriamo una simile scelta al 90 per cento da parte di famiglie e di studenti, che sappiamo non essere in tale percentuale - ma neanche al 50 o al 40 per cento - davvero cattolici, significa che siamo in presenza di un fenomeno di conformismo, di un avanzo di antichi conformismi, che è - questo sì - l'altra faccia di una marginalità nelle coscienze. Ciò dimostra come il vero problema - rispetto ai timori di emarginazione - non sia quello della collocazione oraria: sappiamo, se ci guardiamo negli occhi, che l'insegnamento della religione cattolica, anche in vigenza del vecchio Concordato, è sempre stato considerato marginale nella vita della scuola tanto dai docenti che dagli studenti.

Il terreno, quindi, su cui ciascuno può far valere il meglio di sé è quello del superamento del regime concordatario. Su questo terreno anche il mondo cattolico può conquistare, in termini sostanziali e non di occupazione o spartizione di piccole posizioni marginali di potere, un dato di sostanziale non emarginazione, di centralità vera.

E io devo dire come radicale che ritengo inaccettabili le limitazioni alla libertà della Chiesa, anche le limitazioni al diritto di orientamento e di intervento politico, pienamente politico, di assunzione di responsabilità, che è un portato della libertà; quelle limitazioni invocate dal documento di quest'estate del Partito socialista che, proprio per la sua volontà di muoversi nel quadro concordatario, ha cercato di far rivivere termini antichi di contrapposizione, volontà di limitare, di negare libertà che invece noi vogliamo siano acquisite da tutti su una base, appunto, non di privilegio, ma di pari diritto per tutti e ciascuno, per tutti i cittadini, quale che sia la loro fede religiosa e quale che sia la loro posizione gerarchica all'interno della confessione religiosa in cui si riconoscono. Ma dico di più: io credo che in questa ottica noi liberali e libertari, noi radicali abbiamo bisogno dell'intervento politico, anche politico, della Chiesa, quando si muova a difesa dei diritti della persona. Noi - devo dirlo in questa sede - rivendichiamo quello che abbiamo fatto negli anni scorsi sui temi della battaglia contro lo sterminio per fame nel mondo, cioè per il diritto elementare, fondamentale della persona, il diritto alla vita.

Noi abbiamo sollecitato e salutato l'intervento politico della gerarchia ecclesiastica in questo campo; e vogliamo, in regime di libertà, poter continuare a rivendicarlo e a richiederlo. Vogliamo poterci trovare insieme in queste battaglie da cittadini accanto a cittadini.

Allo stesso modo riteniamo inaccettabili anche le limitazioni alla libertà dei cattolici, che sono contenute nel testo del nuovo Concordato quando, ad esempio, esso sancisce che al di fuori della città di Roma non possa essere parroco chi non sia cittadino italiano. Questa è una limitazione emblematica della libertà religiosa della stessa Chiesa cattolica. Ebbene, a questo confronto noi chiamiamo in generale sul terreno dei rapporti fra Stato e Chiesa, sul terreno degli ordinamenti dello Stato e, naturalmente, sul terreno che riguarda l'insegnamento religioso, la maggioranza concordataria in tutte le sue componenti, vi chiamiamo ad uscire dalla contraddizione in cui ognuno di voi, partiti della maggioranza concordataria, si dibatte, ognuno nella sua specificità, presi come siete in una gara a scavalcarvi - alcuni di voi - nella ricerca di incontri sul piano del potere con la Chiesa o, invece, compagni socialisti, compagni comunisti, presi nella contraddizione fra il vecchio - non l'antico - il vecchio, magari dell'altro ieri, che è contenuto nelle vostre posizioni, e da una parte il nuovo dall'altra l'antico che sta nel meglio delle vostre tradizioni. In questo spirito non vogliamo dare per scontato - non ci è lecito, per quanto forti possano essere i timori - l'esito del dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula; non vogliamo dare per scontato che l'esito di questo dibattito sia lo stesso fallimentare, che ricordavo prima, del dibattito svoltosi alla Camera. Quindi chiederemo ai colleghi, al Senato, di pronunciarsi per il superamento del regime concordatario, d'intesa, se possibile, come auspichiamo, con la Chiesa cattolica; e chiederemo di prendere già subito quelle misure (che del resto sono già state ricordate da altri colleghi intervenuti nel dibattito, per cui non ho bisogno di richiamarle anch'io) che anche nel quadro concordatario possano garantire quanto meno uguale diritto a tutti gli studenti nella scuola italiana di ogni ordine e grado. *(Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro della pubblica istruzione, colleghi senatori, il dibattito che in quest'ultimo periodo si è svolto sulla stampa, nelle Commissioni competenti ed alla Camera dei deputati sull'insegnamento della religione cattolica ha avuto varie fasi in cui a prese di posizioni politiche ponderate e responsabili si sono alternate prese di posizioni emotive e tatticismi vari, finalizzati ad ottenere legittimazioni più o meno valide.

Il passaggio dell'insegnamento facoltativo «salvo esonero» del Concordato del 1929 al sistema fatto proprio dal Concordato del 1985, che ha introdotto l'insegnamento facoltativo, ha sollevato vari problemi non solo di carattere istituzionale, ma anche di carattere operativo e pratico. Dalla risoluzione presentata in Commissione cultura alla Camera alla bozza del ministro Galloni ci si era sforzati di trovare un punto d'incontro che aveva portato le forze politiche a riaffermare la validità del sistema dei rapporti tra Stato, Chiesa cattolica e confessioni religiose delineato dalla Costituzione e dagli accordi ed intese stipulati ai sensi degli articoli 7 e 8 della Costituzione

stessa. Era stato riferito che l'insegnamento della religione cattolica nasce da una libera scelta aperta a tutti gli studenti e che esso viene assicurato nel quadro delle finalità della scuola e collocato nel quadro orario delle lezioni, come emerge dalla lettura della normativa e dall'intesa tra il Ministro della pubblica istruzione e la CEI, nonché dalla legge del 18 giugno 1986, n. 281. Era stata ribadita la competenza dello Stato a regolare sovranamente tutto quanto concerne l'organizzazione della scuola nel rispetto del protocollo addizionale firmato a Roma con la Santa Sede il 18 febbraio 1984 e ratificato nel 1985.

La preoccupazione della Chiesa e l'iniziativa diplomatica della Santa Sede hanno provocato un dibattito che ci auguriamo possa portare chiarezza e soprattutto serenità nella scuola. Non giova a nessuno stravolgere il clima nel quale si devono affrontare problemi tanto sentiti nel paese e degradare la discussione che è culturale e di valori e che non deve mettere in dubbio l'incontro e la collaborazione tra laici e cattolici: incontro e collaborazione che sono patrimonio prezioso della vita della Repubblica. Nell'Italia del Duemila non esistono steccati tra credenti e non credenti, e sbaglierebbe di grosso chi volesse far rivivere fantasmi di un anticlericalismo di fine Ottocento e di un integralismo esasperato che non appartiene più alla storia.

Noi socialisti democratici nella nostra storia passata e presente abbiamo fatto nostri i principi di un umanesimo cristiano poggiante sui valori di giustizia e di liberazione, di tolleranza ma anche di libertà di coscienza. E siamo stati sempre convinti del grande contributo che può dare alla formazione dei giovani la cultura religiosa, in un clima di reale libertà in cui vengano riconosciuti i diritti di chi crede e di chi non crede.

L'Italia ha compiuto un grande cammino nel corso del quale ha assunto sempre più consistenza una tensione nuova che mira al libero dispiegarsi della religiosità e nello stesso tempo ad una maggiore consapevolezza del concetto di Stato: uno Stato moderno, laico, pluralista, capace di avviare colloqui sia con la Chiesa cattolica che con le altre chiese, capace di perseguire il maggior numero di fini umani. Infatti nella difesa dei valori umani coincidono oggi pienamente religiosità e laicismo, come trovano spazio le libertà della ragione e quelle della fede.

Oggi, a parer mio, non si può più rischiare di disperdere un'importante occasione di incontro tra due tradizioni, quella religiosa e quella laica, che avvertono l'insufficienza delle loro passate antinomie e sentono con consapevolezza di lottare contro ogni forma di privatizzazione dei fini della vita e contro gli aspetti più negativi di ogni forma di secolarizzazione.

Nessuno, dunque, penso, vuole negare il valore positivo dell'insegnamento religioso; nessuno vuole negare che la cultura religiosa fa parte della tradizione italiana, ma nessuno può pensare ad una scuola che laica non sia, che non rispetti le libertà delle minoranze e che non resti pertanto libera, aperta, veramente educativa. Bisogna uscire dall'angustia di un dibattito dai toni eccessivi. Non sono importanti, a parer mio, né le questioni del collocamento dell'ora di religione, che è tra l'altro di competenza stretta dei direttori didattici, dei presidi e dei rispettivi collegi dei docenti, né la questione della sua facoltatività, poichè l'esigenza essenziale è quella di non restringere lo spazio di libertà di scelta di ogni studente e di rispettare il principio ormai acquisito dalla libera coscienza dei cattolici e dei non cattolici, il principio di libero Stato in libera Chiesa.

Il terreno in cui cresce l'uomo, in cui cresce l'umanità con la sua storia e quindi anche la Chiesa è un terreno culturale, insieme luogo di formazione e di confronto, per cui sbaglieremmo a cristallizzare la situazione, a creare differenze educative tra chi sceglie e chi non sceglie l'ora di religione. Altrettanto sbaglieremmo a creare situazioni di difficoltà nella scuola, scaricando responsabilità sui dirigenti scolastici e sul collegio dei docenti.

I grandi e storici risultati della collaborazione tra Stato e Chiesa, in un'Italia che è cresciuta nella tradizione liberale da Cavour a Giolitti, da Don Sturzo a Turati e a De Gasperi, non devono essere messi in discussione ed i risultati del Concilio Vaticano II hanno testimoniato quanto sia vitale la ricerca di soluzioni pienamente conformi alla nostra Costituzione repubblicana e soddisfacenti per la libertà della Chiesa. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

\* POLLICE. Mi scuso con i pochi colleghi presenti, ma credo che questo sia uno di quei dibattiti nei quali è necessario portare le posizioni politiche delle forze che si rappresentano, anche se ciò può sembrare inutile, a giudicare da tutta la ritualità di questa discussione, dopo che il Governo ha già deciso e dopo che l'altro ramo del Parlamento ha già avallato tali decisioni. Credo sia giusto, anche se brevemente, riprendere alcune argomentazioni e porre alcuni punti fermi.

Il 14 dicembre 1985 è stata firmata, scavalcando il Parlamento e le istituzioni nel loro complesso, l'Intesa tra il Ministro della pubblica istruzione e la CEI proprio sull'insegnamento confessionale della religione cattolica. Per noi quest'accordo ha interpretato in modo restrittivo il dettato concordatario ed è stato applicato sulla base di più che discutibili circolari nelle scuole, tanto da suscitare dure reazioni, da determinare una frequente discriminazione per i non optanti per l'ora confessionale; tanto da aprire un diffuso contenzioso nel paese del quale è stata investita anche la magistratura amministrativa. Spero siano ben note le recenti sentenze del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato.

Il testo concordatario non del tutto chiaro, le difficoltà concrete di metterlo in pratica, ma soprattutto una tenace e combattiva volontà di volerlo applicare da parte della CEI e del Vaticano in modo rigido ed unilaterale hanno suscitato reazioni così vivaci da portare - l'abbiamo visto proprio la settimana scorsa - il Governo quasi alla crisi e ad una soluzione talmente ambigua e talmente pasticciata che molto probabilmente - non voglio essere presago di future sventure - sarà fonte di ulteriori contrasti.

La maggioranza concordataria ora, possiamo dirlo tranquillamente, non esiste più. Da parte di alcune delle forze che appoggiarono gli accordi di Villa Madama si inizia a ripensare in termini critici tutto il sistema dei rapporti Stato-Chiesa. Vorrei ricordare che solo con il *referendum* sul divorzio e sulla legge n. 184 del 1981, cioè la legge sull'aborto, il paese è stato attraversato da contrapposizioni così vivaci, da dure polemiche che hanno creato una nuova attenzione al complesso dei rapporti tra Stato e Chiesa, anche tra le forze pigramente concordatarie, che sono state sollecitate da pressioni e da interrogativi che non erano emersi nel momento della firma degli accordi di Villa Madama e che dell'Intesa sono il fondamento indiscutibile.

Partito da questa premessa e da questa considerazione, non faccio perder tempo al Presidente del Consiglio, ai rappresentanti del Governo ed ai colleghi presenti, ma vorrei soltanto ricordare che la nostra battaglia è incentrata su alcune questioni tese ad impegnare il Governo ad ottenere alcune cose. Noi le ripetiamo, anche se sono convinto che il Governo sarà sordo e non le riceverà. Il problema è che il Governo deve dire se intende rendere effettivo il principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica. In tal senso deve impartire opportune istruzioni agli organi scolastici competenti affinché tale insegnamento, in applicazione anche della legge dell'11 agosto 1984, sia collocato nel quadro dell'orario delle lezioni, in orario scolastico aggiuntivo rispetto a quello delle discipline obbligatorie. Su questo continuiamo ad aspettare circolari ed interpretazioni che non so quando arriveranno, tanto più che oramai l'anno scolastico è avanti nel tempo.

Vorremmo che il Governo si impegnasse quindi a revocare le disposizioni amministrative che prevedono l'obbligatorietà delle frequenze delle cosiddette attività alternative. Vorremmo che si precisasse che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali dei soli alunni avvalentisi del loro insegnamento e solo in ordine al profitto e alla valutazione del loro insegnamento. Vorremmo che il Governo intraprendesse le opportune iniziative per addivenire alla revisione dell'Intesa con la CEI del 14 dicembre 1985 per escludere, in via anche di interpretazione autentica delle norme concordatarie, le scuole materne dall'ambito dell'applicazione del nuovo Concordato per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica. Vorremmo che si rendesse ogni anno concretamente possibile l'esercizio della scelta anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio.

Abbiamo anche avanzato la richiesta, ed in tale senso abbiamo fatto una battaglia in Commissione, nell'Aula della Camera e la sollecitiamo qui all'attenzione del Presidente del Consiglio e del Ministro, affinché si assumano i provvedimenti necessari per l'immediata modifica della disciplina scolastica relativa alle scuole magistrali, ove ancora vigè ed è obbligatorio l'insegnamento cattolico. Infine vorremmo che le clausole del nuovo Concordato relative alle regioni di confine non venissero applicate in violazione del principio costituzionale di uguaglianza, estendendo a tutto il territorio nazionale l'applicazione del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'ora di religione.

Questi sono i capisaldi della nostra battaglia e dell'iniziativa che porteremo avanti nel paese. Infatti non consideriamo chiusa con questa seduta del Senato (tanto meno la consideriamo chiusa con un voto, se stasera ci sarà un voto) la vicenda dell'ora di religione, proprio perchè intendiamo riaprire uno dei capitoli più grossi della storia del rapporto tra il Parlamento e la Santa Sede, cioè vogliamo mettere in discussione il Concordato.

Non a caso ieri ci siamo attivati in tal senso e ho depositato per conto del mio partito, Democrazia proletaria, una proposta di legge costituzionale, intesa proprio ad abrogare l'articolo 7 della Costituzione e a modificare in parte l'articolo 8. Ma, prima di arrivare a questo, che per noi è il nodo della questione principale, vorrei dire che la discussione in atto in queste settimane nelle Aule del Parlamento, che anche oggi abbiamo sentito riecheggiare nei vari interventi, sulle pagine dei giornali e tra le forze politiche, sull'ora di religione, ha trovato una grandissima eco: non

pensavamo che avesse una tale dimensione. Se c'è stata eco, c'è stata anche la verifica di una serie di alleanze e di concomitanze di giudizio nell'ambito di un fronte amplissimo di settori sociali e culturali, che vanno dagli intellettuali di tradizione libertaria - è ovvio - e illuminista a gruppi di genitori democratici, di famiglie del nostro paese, da settori consistenti del sindacato e quindi di lavoratori della scuola a tanti giovani, da strutture sociali di base interessate ad uno sviluppo della scuola in senso democratico alle comunità israelitiche, ai rappresentanti delle Chiese evangeliche e della Tavola valdese.

Anch'io mi associo a quanto dicevano prima molto opportunamente il senatore Malagodi ed il senatore Strik Lievers: non riusciamo a capire perchè non debba essere applicato il trattato con la Tavola valdese, che ha vigore di legge e quindi deve essere applicato. Allora come mai questo articolato e variegato fronte afferma che l'ora di religione cattolica deve essere considerata come servizio, quindi come ora facoltativa ed aggiuntiva? Non potete venirmi a dire che, per esempio, la Chiesa valdese e le altre appartenenti alle Chiese evangeliche abbiano interessi di parte. Esistono dei patti sottoscritti dal Governo precedente, approvati dal Parlamento - come dicevo prima - che riguardano queste comunità religiose. Allora ciò che è in discussione in queste ore e in questi giorni ha un valore non soltanto culturale, ma profondamente politico e storico, giacchè porta con sè tutto un modo ben determinato di organizzare la realtà sociale del nostro paese. Non è in discussione la libertà di fede - e lo sottolineo - ma la libertà di coscienza, che oggi deve essere riproposta fino in fondo come libertà di tutti e di ciascuno. Non può esistere un diritto che valga più di un altro: esiste solo la garanzia per tutti i diritti. Non vi è solo la tutela delle minoranze, ma la possibilità di esprimersi con libertà costituisce il primo diritto di ciascun cittadino.

Vedete, colleghi, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, qui il problema - come dicevo prima - sta a monte e vorrei proprio fare un riferimento a tale questione, anche perchè tra pochi giorni dovrete attendervi altri problemi, certo non della dirompenza di quello dell'ora di religione: quelli dei rapporti con la Chiesa che sono altrettanto inquietanti. Vorrei ricordare questo al presidente Gorla, che in pochi mesi si è visto capitare tra testa e collo tonnellate di problemi da farlo diventare muto e silenzioso o meglio da farlo parlare quando non è necessario, come nel caso specifico della vicenda del nucleare e degli accordi con la Germania a proposito della consegna a quel paese di parti di un reattore nucleare che poi dovevano giungere in Iran.

Vorrei ricordare al Presidente del Consiglio che occorre tener conto anche della gestione concordataria dei beni culturali di interesse religioso, degli archivi e delle biblioteche, prevista dall'articolo 12 del nuovo Concordato. Tali problemi incontrano rilevanti difficoltà nel momento stesso in cui prendono il via i primi contatti per impostare la trattativa.

I fatti che ho voluto ricordare, l'intesa e i rapporti economici (risparmio al Presidente Gorla e al suo Ministro della pubblica istruzione la questione dello IOR, perchè avremo occasione di riparlarne) dagli accordi di Villa Madama in poi hanno creato ripensamenti e dubbi e comunque la convinzione che non si risolvono i grandi problemi quando non si fa attenzione alle diverse e diffuse sensibilità sociali e culturali. In questo modo, anzi, si amplia la già vasta separazione tra società e istituzioni.

Nel mondo cattolico, almeno per quanto riguarda la cosiddetta «roba», così come la intende il Vaticano, c'è un dissenso abbastanza vasto anche se silenzioso. Tra le forze concordatarie laiche e di sinistra - l'abbiamo sentito e lo stiamo leggendo in questi giorni - si sono sviluppate in questi anni posizioni critiche e irrequietezze che ben raramente ci sono state nei trent'anni precedenti. C'è diffusa la consapevolezza che il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica nel nostro paese non è stato archiviato fino al Duemila, come qualcuno spera, ma sarà fonte di tensioni pressoché continue anche nell'immediato futuro.

Del resto, si è rivelata clamorosamente fallace nel corso della campagna elettorale del giugno scorso anche l'ingenua attesa di alcune forze di estrazione laica, nella logica cosiddetta concordataria del prudente e reciproco rispetto degli ambiti - questa è la frase che si usa di solito - del non intervento dell'episcopato con indicazioni di voto, quasi a compensare con un maggiore riserbo la condizione di privilegio nuovamente confermata e rilanciata. Anche questo recente impegno elettorale della gerarchia cattolica, al di là di qualsiasi valutazione di merito, crea dubbi, risentimento, consapevolezza che le soluzioni escogitate sono tutt'altro che pienamente soddisfacenti.

E allora, in conclusione di questo intervento che è partito dalla questione dell'ora di religione, noi di Democrazia proletaria possiamo dire con certezza che avevamo ragione quando sostenevamo che molti gravi problemi con l'affrettata firma di Villa Madama rimanevano comunque aperti. Siamo sempre dell'opinione che il modo migliore per affrontarli sia quello di rimettere in discussione la stessa struttura istituzionale dei rapporti come è sorta nel 1929 e come è stata rilanciata nel 1984, avendo attenzione alle grandi questioni ideali: una Chiesa povera e più libera anche di essere antagonista delle istituzioni a difesa degli ultimi, uno Stato laico rispettoso della fede ma alieno da ogni clericalismo. Ecco perché abbiamo presentato una proposta di legge costituzionale, ecco perché abbiamo fatto questa battaglia sull'ora di religione, non schierandoci su una linea di anticlericalismo, come ci è stato più volte rimproverato. Pensiamo che questa sia una battaglia di civiltà, una battaglia seria, una battaglia nella quale crediamo di non essere soli. Ho ascoltato con estrema attenzione l'intervento del compagno Strik Lievers: è una posizione che ci permette di affrontare in via momentanea la battaglia sull'ora di religione in un quadro di significative alleanze e convergenze.

In tal senso auspichiamo che i compagni della Sinistra indipendente siano consapevoli del fatto che questa battaglia si è già svolta nell'Aula della Camera: non vediamo per quali ragioni non la si debba fare anche qui al Senato.

Siamo altresì consapevoli che in questa battaglia si impegnerà buona parte dei compagni del Partito comunista, perché credo che quello steccato, sorto nel momento in cui il Partito comunista votò il Concordato, si sia aperto a una nuova discussione e ad una nuova stagione.

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 15,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 15,30).*

### Presidenza del presidente SPADOLINI

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

**SPADACCIA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro della pubblica istruzione, ho sentito parlare stamattina di un dibattito alto e della necessità di trasformare questo scontro, questa discussione, in un alto momento di riflessione sui rapporti tra Stato e Chiesa. Devo però confessare con tutta franchezza e anche con preoccupazione che stento ad individuare questa altezza del dibattito, questa altezza del momento di riflessione; osservazione che non vale naturalmente per gli interventi impegnati, appassionati ed importanti che si sono avuti nel dibattito parlamentare in entrambi i rami del Parlamento, ma per l'oggetto della questione e per il confronto che essa ha acceso.

Non dirò che questo confronto abbassa la credibilità delle posizioni ideali dei protagonisti. Tuttavia, se è vero che apre contraddizioni nella soluzione concordataria infelice e pasticciata che con i patti di Villa Madama abbiamo aperto e voluto, è anche vero che sminuisce fortemente la serietà del confronto ideale e politico sulla questione dei rapporti tra «Stati e Chiesa». Credo che da questa vicenda escano tutti sconfitti: sconfitta una Chiesa che ha bisogno di tutelare il proprio privilegio di un'ora di religione strappata con il Concordato e che mantiene tutta la sua impronta catechistica; sconfitta una Chiesa che sente il bisogno di difendere con questo privilegio una maggioranza quasi unanimistica, fatta soltanto di conformismo, di un conformismo costruito artificialmente e che la Chiesa stessa sa tanto fragile da dover temere che possa sgretolarsi se l'ora di religione verrà collocata alla prima o all'ultima ora.

Sconfitti i laici. Ma quale vittoria dei laici? Dove l'ha vista «la Repubblica» la grande vittoria dei laici? Certo il comportamento dei laici in questa vicenda è il comportamento di chi è mosso dalla cattiva coscienza di non aver affrontato al momento della discussione della ratifica dei Patti di Villa Madama, all'altezza - in questo caso sì - delle proprie responsabilità e delle proprie tradizioni, tutta intera la battaglia politica su tale questione, non soltanto del Concordato, ma della stessa ora di religione. E quindi vogliono rivalersi anch'essi, sperando che la collocazione nella prima o nell'ultima ora possa concorrere a sgretolare il massiccio e conformistico aggregato della maggioranza quasi unanimistica, ma non religiosa, non cattolica, solo conformistica, solo di opportunità, solo di comodo, del 90 per cento degli studenti e delle famiglie che hanno scelto l'ora di religione.

Questa cattiva coscienza porta oggi i laici a dover fare i conti con alcuni problemi, che noi non abbiamo atteso questo dibattito per denunciare; non abbiamo atteso questo dibattito per sapere che l'ora alternativa era una cosa ridicola, dal contenuto indefinito, ma soprattutto indefinibile. Quando Martinazzoli vi chiede, vi sfida a non sfuggire alla responsabilità di proporre i contenuti dell'ora alternativa, è come se vi invitasse a proporre una sorta di catechismo laico.

Dovete allora fare i conti con le vostre convinzioni laiche, espresse oggi anche dal concordatario Bufalini; ma io avrei voluto che Bufalini, nella onestà e nella elevatezza intellettuale che gli riconosco, questo problema l'avesse avvertito nella sua interezza quando affrontavamo quel Concordato di cui ancora oggi esalta la validità politica ed istituzionale.

Nè abbiamo atteso questo dibattito per sapere che la facoltatività era una falsa facoltatività, che la pretesa libertà di scelta era una falsa scelta. Così come non abbiamo atteso questo dibattito per scoprire il grave *vulnus* inferto alla nostra Costituzione, al principio costituzionale della libertà di insegnamento e di ricerca del docente, rappresentato da questo particolare *status* dell'insegnante di religione, che è in tutto sottoposto alla disciplina della diocesi da cui dipende e dell'autorità ecclesiastica e quindi del tutto privo di libertà di insegnamento e di ricerca.

È veramente avvilente che ci scopriamo, cattolici e laici, a dover combattere in questo bicchier d'acqua, di un'acqua stagnante, di un'acqua non più fresca. La stessa Chiesa ha perso l'occasione per uscire dal vincolo concordatario, per uscire dal vincolo di un insegnamento religioso solo catechistico: ha ragione il senatore Strik Lievers quando ricorda che ormai è viva nel laicato cattolico e nella stessa gerarchia la consapevolezza che si è passati da una Chiesa di maggioranza a una Chiesa di minoranza, che questa Chiesa di minoranza ha bisogno non delle maggioranze conformistiche del 90 per cento, ma da una parte di una società aperta ai valori religiosi e dall'altra di incarnare con combattività e con testimonianza evangelica questi valori. E come lo farete? Con gli insegnanti di religione pagati dallo Stato, nel segno del perseguimento di un privilegio con il vecchio catechismo di carattere religioso? E che dire dei laici, che hanno rinunciato puntualmente a tutte le loro tradizioni, a tutte le loro obiezioni e che si vedono oggi sfidati da una persona, pur colta e sensibile come l'onorevole Martinnazzoli, a contrapporre al catechismo cattolico un loro catechismo laico?

Certo, di fronte a questa vicenda, potremmo dire «meglio tardi che mai»; potremmo dire che, comunque, si sono aperte alcune contraddizioni. Certo, avevate detto: è un concordato-quadro; ma quale concordato-quadro! È un concordato che si iscrive nella prassi anticostituzionale delle intese consociative, neo-corporative di questo Stato falsamente democratico, con una Chiesa che per tutelare i suoi privilegi chiede un'autonomia analoga a quella dei sindacati e apre una stagione di contrattualismo e di piccole conflittualità permanenti al di fuori di ogni certezza del diritto.

Certo, ognuno di questi momenti contrattuali e conflittuali - è l'unico aspetto positivo di questa avvilente vicenda - apre delle contraddizioni, le ripropone nel loro carattere stridente e - se consentite - a volte anche ripugnante, suscitando quindi nelle coscienze dei cittadini - dei credenti e dei non credenti, dei cattolici e dei laici - momenti davvero in questo caso più alti di consapevolezza, che derivano però non dall'altezza di questi dibattiti, senatore Acquaviva, ma al contrario, dal carattere diminutivo, scadente e davvero basso dello scontro politico ideale che si apre su tali questioni.

Sono comunque contento di vedere che vi è qualche spiraglio di problema e di riflessione, sono lieto del fatto che il senatore Bufalini è costretto ad andare a cercare altri paesi europei, oltre l'Italia, che hanno tradizioni concordatarie e li cita: la Germania, l'Austria, la Spagna, il Portogallo.

Compagno Bufalini, non a caso si tratta degli unici paesi d'Europa che hanno il retaggio dei concordati nazisti, fascisti, franchisti, salazariani: non un paese che ha avuto la ventura di sottrarsi a questi totalitarismi lei può citare nel suo elenco di paesi concordatari. Ed è vero: nella storia della Gran Bretagna c'è la religione di Stato, la Chiesa di Stato, ma questi residui di uno stato giurisdizionalista, che pretendeva di sconfinare nel terreno della coscienza religiosa, sono confinati oggi nella Camera dei *Lords*, cioè appunto in un residuo storico del complesso processo istituzionale, politico e ideale che ha avuto il Regno Unito.

Vorrei esprimere qui un segno di soddisfazione e uno di preoccupazione.

Comincio dal segno di preoccupazione per quanto riguarda la sinistra ed i partiti laici. A parte le considerazioni generali che ho già fatto sulla cattiva coscienza di aver abbandonato le proprie tradizioni anticoncordatarie (mi riferisco ai repubblicani, ai socialdemocratici, agli stessi liberali, che si accontentano di una astensione), un motivo di preoccupazione mi viene dal discorso del senatore Acquaviva svolto stamattina. Vorrei precisare che sono una delle persone che rispetta il senatore Acquaviva, il quale è arrivato da posizioni di cattolicesimo politico al Partito socialista italiano non nascondendo mai che si portava appresso tutta l'impostazione concordataria e, se mi consentite, clericale che aveva tratto dalla sua particolare esperienza di cattolicesimo politico. Non l'ha mai rinnegata, ma anzi l'ha sempre rivendicata e l'ha fatta crescere nel Partito socialista italiano. Ha rivendicato questa politica di scavalco delle posizioni clericali della Democrazia cristiana, e l'ha rivendicata anche questa mattina a viso aperto, e da avversario politico - in questo - e gli do atto della coerenza di queste posizioni all'interno del PSI.

La mia preoccupazione è piuttosto un'altra; non deriva dalla franchezza della posizione del senatore Acquaviva, che merita rispetto e confronto; la mia preoccupazione riguarda il Partito socialista italiano, riguarda le grandi tradizioni laiche anticoncordatarie, fino a qualche anno fa, del Partito socialista italiano. Queste tradizioni laiche del PSI sono oggi tutte appiattite nel discorso del senatore Acquaviva? È per questo che - se consentite - io sono preoccupato.

Un elemento di soddisfazione o almeno di speranza deriva invece dal fatto che ho colto, o così mi è sembrato, pur nella rivendicazione della continuità togliattiana della linea concordataria del Partito comunista italiano, elementi di riflessione e di approfondimento oggi maggiori nell'intervento del senatore Bufalini. Vi è una situazione di malessere, come se questo vestito che hanno contribuito a cucire, un vestito già lacerato, o comunque in cui è difficile riconoscersi per le coscienze cattoliche e laiche, sia un vestito stretto per lo stesso Partito comunista italiano e nello stesso discorso di alto livello pronunciato oggi dal senatore Bufalini, cui riconosco il merito di una lunga coerenza che certamente risale all'articolo 7 della nostra Carta costituzionale.

Mi sembra di aver colto, nelle riflessioni, nella sua attenzione alle aporie, alle contraddizioni stridenti, alle questioni aperte da questo strano Concordato, che anche in lui vi è una sensazione di malessere, la difficoltà di difendere idealmente questa costruzione. È una difficoltà che si è manifestata in tante circostanze da parte del Partito comunista italiano ed in tanti suoi atteggiamenti, non da ultimo quel richiamo, su cui si è tanto ironizzato, che il vice segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto ha fatto alla

Camera dei deputati al «libera Chiesa in libero Stato» di Camillo Benso di Cavour.

Consentitemi di dire che Achille Occhetto non è così sprovveduto lettore di storie patrie e di vicende dei rapporti tra Stato e Chiesa da non saper che il «libera Chiesa in libero Stato» di Cavour non è un motto che si possa invocare in difesa del Concordato. È un motto che non ratifica due libertà, una della Chiesa ed una dello Stato, ma parla di un'unica libertà, quella religiosa della Chiesa in un libero Stato, libertà che neppure i concordati possono garantire in uno Stato non libero; quindi unicità di libertà e non duplici libertà corporative. Il richiamo a questo motto è certamente il segno positivo che colgo in questo dibattito all'interno di una forza laica di sinistra cui va sempre la nostra attenzione ed anche il nostro rispetto; esso è il sintomo evidente di queste contraddizioni che si colgono in questo confronto-scontro peraltro spesso misero e in qualche manifestazione veramente avvilente non soltanto a livello politico. Accade infatti che un Ministro venga contrapposto al Ministro precedente, quasi che la senatrice Falcucci - mi consenta, signor Ministro - fosse chissà cosa! La senatrice Falcucci avrà operato bene o male, ma si è mossa pur sempre nell'ottica di quel Concordato, come i fatti hanno dimostrato. Accade poi che il Ministro successivo venga scavalcato da emissari di altri partiti. Credo, tuttavia - e questo è l'unico accenno, l'unico elemento positivo che possiamo cogliere - che queste contraddizioni, con cui il Concordato di volta in volta vi costringe a fare i conti, possono finalmente rappresentare un fatto liberatorio all'interno - noi lo ripetiamo - della vita politica italiana ed altresì rappresentare un più alto momento di consapevolezza, sia nelle coscienze cattoliche che nelle coscienze laiche, che credono che i valori delle religiosità siano valori che non possono e non debbono essere abbandonati alla crescita del conformismo, dell'agnosticismo, di una concezione strumentale e temporalistica della religione, come questo tipo di ora di religione, queste maggioranze del 90 per cento, invece, favoriscono.

Si accetta - perchè questa è la filosofia che viene fuori - l'ora di religione come una soluzione di comodo: non vado in chiesa, ma un po' di religione fa bene ai miei figli; faccio partecipare mio figlio all'ora di religione perchè non voglio che abbia il trauma di separarsi dagli altri alunni.

Tutto questo non costruisce una religiosità nel paese, il rispetto della religiosità ed anche la maggiore adesione da parte dei laici ai loro valori; contribuisce piuttosto, da una parte a perpetuare un temporalismo, un clericalismo che ormai è morto e sepolto nella coscienza di questo paese, e dall'altra a riproporre forme di agnosticismo morale e ideale, di trasformismo e di opportunismo laico, che sono oggi l'insidia maggiore che si cela dietro questi bassi compromessi di potere a cui avete ridotto anche le alte questioni dei rapporti tra Stato e Chiesa e della libertà religiosa della nostra Repubblica. *(Applausi del senatore Boato).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

ONORATO. Signor Presidente, devo confessare, non retoricamente, uno sconforto crescente. Se vado a ripercorrere le vicende che vanno dalla riforma del Concordato del 1984 all'approvazione dell'intesa Falcucci-Poletti del 1985, alla risoluzione del gennaio 1986 alla Camera, fino all'attuale dibattito sull'ora di religione, alla sua sospensione e alla conclusione che

esso ha avuto alla Camera, devo confessare - ripeto - uno sconforto crescente per quanto riguarda le vicende dei rapporti fra Stato e Chiesa, che attentano alla libertà di coscienza.

Credo che questo sconforto possa essere di tutti coloro che in una prospettiva credente o in una prospettiva atea sono semplicemente appassionati alla libertà, a quella libertà che, in qualche misura, è richiamata anche nel preambolo della riforma concordataria, laddove si fa riferimento ai principi della Costituzione italiana e del Concilio Vaticano II.

Forse molti di voi sanno, anche se molto spesso la considerazione è pretermessa, che la Sinistra indipendente è stata contraria a questo Concordato, alla Camera nella sua totalità, qui al Senato in parte, e lo è in gran maggioranza nella sua composizione di questa X legislatura. Io, che ho votato nella passata legislatura contro questo Concordato, devo dire che in un sistema democratico ed in una società laica lo strumento concordatario è delegittimato in quanto tale, perchè sono sufficienti a garantire la libertà di coscienza e la libertà religiosa della Chiesa cattolica gli strumenti del diritto comune, la cultura diffusa in questa società laica.

Tuttavia francamente giudico regressivo anche questo Concordato del 1984, prima di tutto perchè il contesto storico in cui è stato approvato ha un tasso di maturità democratica molto più alto di quello che aveva il contesto storico del 1929 o anche del 1947, quando venne approvato l'articolo 7 della Costituzione. Ed è proprio questo tasso di democraticità della società civile e religiosa che, a mio avviso, crea azioni di rigetto contro strumenti di privilegio e di ostacolo alla piena esplicazione della libertà.

Vi è poi una seconda ragione - che non è ultima, signor Presidente del Consiglio - che mi induce a ritenere regressivo questo Concordato. Mi riferisco alla sua struttura normativa istituzionale, a quel carattere di concordato-quadro che lei stesso ha rivendicato come uno dei punti qualificanti della riforma neoconcordataria. Infatti proprio il carattere di concordato-quadro rinvia a intese o accordi sia di diritto interno che di diritto internazionale su una serie di materie definite o da definire, che possono essere potenzialmente molto numerose e ciò può costituire uno strumento istituzionale molto pericoloso, in quanto vengono sottratte al controllo parlamentare e vengono affidate ad una cooperazione di carattere internazionale o interna con la Santa Sede o con la CEI una serie di materie delicate. Ciò preoccupa perchè in tal modo si mettono in pericolo le esigenze di controllo democratico in una società basata sulla Costituzione.

Abbiamo visto che, subito dopo l'approvazione dell'attuale Concordato, la CEI ha già indicato una serie di materie delicatissime che dovrebbero costituire l'oggetto di questi accordi. Ricordo la famiglia, la protezione della vita umana, il volontariato e tante altre. Si tratta di materie che, invece di favorire la cooperazione e la conciliazione religiosa, rischiano di favorire la contrapposizione nella società. È per questo - e lo voglio dire in apertura del mio intervento - che, a mio avviso, il Concordato del 1984 ha prodotto un paradosso che è soltanto apparente.

Nella misura in cui il Concordato del 1929 e l'articolo 7 della Costituzione del 1947 avevano procurato la pace sociale - credo che storicamente non si possa negare tale giudizio - il Concordato del 1984 procura una guerra di religione all'interno delle famiglie e nella coscienza degli studenti. Bisogna riflettere un po' sulle conseguenze così devastanti per la strutturazione di una società civile e per la stessa formazione di personalità

democratiche o semplicemente umane. Storicizzando il giudizio, l'ultimo Concordato è forse più pericoloso di quelli passati perchè, appunto, si innesta in un tessuto sociale che in qualche misura non lo può non rigettare.

So che questi giudizi, molto forti se volete, sulla riforma concordataria del 1984 non sono condivisi dalla maggioranza di Governo e da tutta l'opposizione, ma sono senz'altro condivisi da gran parte della Sinistra indipendente. Eppure questa premessa era doverosa, anche se, signor Presidente del Consiglio, qui mi limiterò a fare un'analisi dell'atteggiamento del Governo all'interno dell'ipotesi concordataria del 1984.

Usiamo una distinzione scolastica: in via di tesi sono per il superamento del regime concordatario e per la critica al Concordato del 1984, ma in via di ipotesi posso accettare quest'ultimo. Ebbene, anche in questo caso considero assolutamente criticabile e inaccettabile per uno Stato democratico il comportamento del Governo e, per una cosa che dirò infine, il comportamento del Presidente del Consiglio e della maggioranza, almeno nelle sue conclusioni di una settimana fa alla Camera. L'ipotesi concordataria è l'argomento usato ad esempio dai colleghi repubblicani che sono contro il regime concordatario, ma, per ragioni storico-politiche, in via di ipotesi hanno accettato il Concordato. Questo Concordato adotta un regime di privilegio per l'insegnamento confessionale, religioso, cattolico nella scuola pubblica. Però l'articolo 9 che riserva questo trattamento privilegiato alla Chiesa cattolica si preoccupa di salvaguardare il principio della libertà di coscienza.

Allora, signor presidente Gorla, quando lei incontra monsignor Casaroli e verifica una concorde interpretazione su questa materia dell'insegnamento della religione cattolica mi chiedo: conosce lei l'articolo 9 della legge della Repubblica italiana n. 449 del 1984 con cui l'Italia recepisce l'intesa con la Tavola valdese? Mi sono fatto questa domanda: quando lei parlava in casa Tanzi con monsignor Casaroli aveva presente questo articolo? Poteva addivenire ad un'interpretazione concorde quando avesse avuto in mente quell'articolo 9 che nell'ultimo comma dice che, per dare efficacia all'attuazione del diritto di scegliere se avvalersi o non dell'insegnamento religioso cattolico, lo Stato italiano (che pur con la Tavola valdese si impegna ad assicurare questo insegnamento della religione cattolica) si impegna anche, per dare efficacia all'attuazione del principio della libera scelta, ad impartire questo insegnamento in modo che non abbia luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie?

Questa è una legge dello Stato, signor presidente Gorla, che è stata approvata l'11 agosto 1984, cioè circa cinque mesi dopo la ratifica del nuovo Concordato.

Lo Stato nella sua sovranità legislativa qualche mese dopo l'accordo neoconcordatario ha detto questo in virtù di una intesa approvata qualche giorno dopo gli accordi di Villa Madama. L'intesa con la Tavola valdese è stipulata il 22 febbraio; l'accordo con la Chiesa cattolica il 18 febbraio, cioè sono state sottoscritte a pochi giorni di distanza; poi le leggi di ratifica sono state approvate con quella scansione temporale che sappiamo.

Signor presidente Gorla, credo che lei non avesse in mente questo articolo mentre, lo dico già adesso, avevano in mente quest'articolo i rappresentanti della maggioranza che hanno sottoscritto quella proposta di risoluzione della Commissione cultura della Camera che mi pare sia del 23

settembre e che, a quanto dicono i giornali, era stata elaborata dal ministro Galloni o comunque negli ambienti ministeriali. Infatti vi si ripete quasi alla lettera la necessità che l'insegnamento della religione cattolica non avvenga in occasione dell'insegnamento di altre materie. Conosciamo le scansioni temporali di quanto è avvenuto dopo quella risoluzione: lei prima riceve una telefonata dall'ambasciatore italiano presso la Santa Sede; poi riceve la nota, ormai di pubblico dominio, della Santa Sede del 27 settembre, che mi pare richiami la dichiarazione della Presidenza della CEI del giorno precedente, viene a conoscenza di quella risoluzione e, dopo aver ricevuto questa nota, e aver messo in contatto il nostro ambasciatore con la Santa Sede, sospende il dibattito parlamentare perchè teme l'approvazione di quella risoluzione. Va poi da monsignor Casaroli e si dice d'accordo sulle preoccupazioni che lui esterna sull'interpretazione del Concordato. Ma, ripeto, forse non ricordava l'articolo 9 di una legge dello Stato. I giuristi dicono - e il ministro Galloni che è un eminente giurista lo sa - che c'è un'interpretazione sistematica che, in quel caso, era vincolante per lo Stato. L'interpretazione sistematica in tal caso è quella che raccorda il testo dell'articolo 9 del Concordato, o del nuovo Concordato, e dell'articolo 9 della legge che recepisce l'Intesa con la Tavola valdese.

Mi permetto ora un'altra osservazione. Probabilmente il Presidente del Consiglio non sa, o i suoi uffici non gli hanno detto, che c'è anche, come dire, un argomento storico di interpretazione che non è stato tenuto presente. Il testo della quinta bozza del Concordato, infatti, del 1980, in materia di insegnamento religioso dice che lo Stato assicura, «a parità di condizione con le discipline comuni», l'insegnamento della religione cattolica. A parità di condizioni, dunque, con le discipline comuni. Bene, nella bozza successiva questo inciso non c'è più, salta ed è sostituito nel Concordato del 1984 dalla frase: «nel quadro delle finalità della scuola». L'argomento storico non è troppo peregrino o sottile, perchè significa che l'insegnamento della religione cattolica nel quadro delle finalità della scuola - appunto per la successione temporale di queste bozze - non vuol dire che l'insegnamento della religione cattolica ha parità di condizione giuridica rispetto agli altri insegnamenti, non vuol dire che ha la tanto pretesa natura curricolare. Questo era l'accordo del 1984. Evidentemente questi aspetti erano presenti ai cinque colleghi deputati della maggioranza che hanno sottoscritto la risoluzione, ed erano forse anche all'attenzione del ministro Galloni che di tale risoluzione è stato l'ispiratore. Il presidente Gorla richiama la frase «nel quadro degli orari delle lezioni»; per sostenere un po' allusivamente che l'insegnamento della religione cattolica non può essere aggiuntivo ma deve essere curricolare. (Non so se il ministro Galloni stia tentando di convincere il presidente Gorla della mia tesi, mi auguro però che almeno, nel foro interiore queste siano le convinzioni reciproche). Ebbene quando l'insegnamento del latino era facoltativo, non si trattava forse di un insegnamento facoltativo inserito nel quadro degli orari delle lezioni? Questo quadro ovviamente presenta insegnamenti obbligatori comuni ed insegnamenti facoltativi. Ma, sulla base dell'interpretazione che ho detto, si deve sostenere che l'insegnamento della religione cattolica, per tutelare la libertà - e poi vi accennerò - deve essere aggiuntivo rispetto agli insegnamenti obbligatori così come lo era l'insegnamento del latino. Addirittura nell'Intesa con la Tavola Valdese si parla di insegnamento delle altre materie, senza specificare se obbligatorie o curricolari. Altrimenti in cosa consiste la facoltà di

scegliere se avvalersi o meno? Chi non si avvale dell'insegnamento religioso, in virtù di quella infausta delibera del gennaio 1986 della maggioranza alla Camera, può seguire gli insegnamenti alternativi. Ma se non segue neanche quelli? È costretto appunto a restare a scuola in condizioni di semicarcerazione o di custodia obbligatoria, chiamiamola come vogliamo.

Ma in cosa consiste il progresso tra il passaggio dal sistema obbligatorio, salvo esonero, al sistema facoltativo se l'esonerato, già in vigenza del regime concordatario del 1929, poteva uscire di scuola, mentre, con il regime concordatario del 1984, chi non si avvale dell'esonero deve restarvi? Credo che questo non sia altro che uno stratagemma opportunistico che alcuni hanno lucidamente perseguito e altri hanno insipientemente accettato o subito per cercare di aumentare le percentuali degli avvalentisi, per condizionare di fatto la loro scelta, per inquinare l'autenticità della stessa scelta. Ecco perchè parlavo poco fa di conclusioni sconcertanti per chi, ateo o credente, è appassionato alla libertà.

Dove va a finire la libertà di scelta? Vogliamo tutelare la libertà di scelta anche nel quadro dell'ipotesi concordataria, oppure no? Certo non voglio forzare i termini del discorso. Mi rendo conto io per primo, che ho votato contro anche per questa ragione, che nell'articolo 9 vi sono delle ambiguità - non c'è dubbio, per me ci sono delle ambiguità - soprattutto nella misura in cui l'insegnamento della religione cattolica è un insegnamento che fa riferimento al valore della cultura religiosa da una parte e, dall'altra, nel protocollo aggiuntivo, richiede la conformità alla dottrina cattolica. Ecco dunque l'ambiguità: insegnamento di cultura religiosa, come pretende la parte cattolica (e ricordiamo tutti i discorsi della CEI e, da ultimo, quello del cardinale Martini), oppure insegnamento confessionale, come propendiamo a credere noi laici? Infatti, è chiaro che se fosse insegnamento di cultura religiosa non si saprebbe perchè lo si debba delegare alla Chiesa, e se fosse invece insegnamento confessionale non si capirebbe perchè debba essere reso opzionale rispetto all'informatica, alla storia del teatro, ad altre materie di questo genere.

L'opzionalità dell'insegnamento della religione cattolica è un'opzionalità rispetto ad insegnamenti omogenei, che sono quelli della religione israelitica, protestante e così via. Ci sono questi equivoci, non c'è dubbio. Però, un atteggiamento coerente, democratico, dignitoso dello Stato italiano avrebbe, secondo me, richiesto che, dopo la risoluzione presentata dalla Camera il 23 settembre, il Governo avesse sostenuto questa interpretazione, nella villa del signor Tanzi o in qualsiasi altra sede negoziale, e avesse detto: se non siete d'accordo saremo costretti ad aprire un contenzioso interpretativo, nell'ambito delle procedure di amichevole composizione di cui all'articolo 14 del Concordato, per risolvere il problema. Questo sarebbe stato un atteggiamento normale.

Mi consenta ancora: non sono d'accordo - come, credo, anche altri colleghi del mio Gruppo - che si dica, come ha fatto il Presidente del Consiglio sia qui che alla Camera, che per coloro che si avvalgono dell'insegnamento della religione quell'insegnamento diventa un obbligo. Andrei un po' cauto, signor Presidente, perchè se per caso un credente di fede cattolica che scegliesse di avvalersene avesse nel corso dell'anno una crisi di coscienza, una crisi religiosa o una crisi di fede e diventasse protestante o israelita oppure ateo, noi, in virtù del Concordato o dell'interpretazione che del Concordato stesso dà il Governo, dovremmo

costringere quell'alunno a seguire il corso di insegnamento religioso cattolico? Non sarebbe, questa, una violazione degli articoli della Costituzione, che sanciscono il principio della libertà di coscienza? Eppure, nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio c'è una interpretazione di questo genere.

In realtà, signor Presidente, c'è stata un'interpretazione, per così dire, «codina» - me lo permetta - oppure non ortodossa sul piano costituzionale, non ortodossa sul piano degli stessi principi dell'ermeneutica giuridica da parte dello Stato italiano, a differenza, invece, di quella alla base della risoluzione che i colleghi socialisti, democristiani, repubblicani, liberali (perchè anche l'onorevole Sterpa l'aveva sottoscritta) e socialdemocratici avevano firmato il 23 settembre 1987.

Non si tratta di criticare semplicemente l'interpretazione del presidente Gorla, ma anche la correttezza procedurale del suo atteggiamento. Alla Camera è stato ricordato che il rinvio della discussione su questa risoluzione era stato accordato con l'impegno, in sede di Conferenza dei Capigruppo, che il Governo nel frattempo non avrebbe trattato con la controparte, con la parte cattolica. Il Presidente, per evitare di essere colto in contraddizione su questo punto, dice che l'incontro con Casaroli non è stato una trattativa, ma una chiarificazione: quale chiarificazione l'abbiamo visto prima. Non merita una considerazione, anche questa un po' desolata, il fatto che queste chiarificazioni, queste pseudo-trattative siano avvenute in sedi private, tra amici? Non c'è qui una figura della privatizzazione dello Stato e delle decisioni pubbliche, una consacrazione del salotto come simbolo della politica? Sono considerazioni che rimetto all'attenzione dei colleghi, perchè non sono soltanto di folklore, ma indicano un *deficit* di concezione dello Stato, soprattutto in una materia così delicata come quella dei rapporti fra Stato e Chiesa per tutta la storia che questi rapporti hanno alle loro spalle.

Il presidente Gorla ha detto alla Camera che la sospensione del dibattito in Commissione era proprio dovuta alla volontà di rispettare gli indirizzi parlamentari. Allora: prima si va a consultare la controparte, in modo che poi si cambiano gli indirizzi e così si rispettano! Rispettare gli indirizzi parlamentari cosa significa? Quale rispetto degli indirizzi parlamentari, se la risoluzione che si andava profilando come un indirizzo della maggioranza parlamentare verso il Governo era sotto questo punto di vista tanto più chiara della risoluzione finale dell'altra settimana alla Camera che diceva: «Lette e sentite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno»?

Andiamo a confrontare, in materia di rispetto di indirizzo parlamentare, qual era l'indirizzo parlamentare della risoluzione della maggioranza. Questo lo dico a voi, colleghi socialisti, socialdemocratici, repubblicani, democristiani (non dico liberali perchè si sono dissociati): cosa suggerisce il raffronto tra il contenuto dell'indirizzo parlamentare della risoluzione del 23 settembre e quello che approva le dichiarazioni di Gorla? Dichiarazioni fumose, ambigue, proprio scritte con lo stile del burocrate che dosa la terminologia, l'equilibrio fra i concetti, i principi in modo da poter essere interpretato in ogni modo possibile. Tanto questo è vero che, dopo la conclusione di questo dibattito, dopo questo indirizzo parlamentare che si dice di voler rispettare, il quotidiano «la Repubblica» parla di vittoria laica e altri parlano di vittoria del Vaticano, e abbiamo assistito, cinque minuti dopo l'espressione di questo indirizzo parlamentare, alla contesa e alla

rissa fra i partiti nell'interpretare questo indirizzo, nell'affermare di aver vinto.

Presidente del Consiglio Gorla, faccio appello alla sua coscienza di uomo di Governo e di cittadino: è questo un rispetto dell'indirizzo parlamentare o una turlupinatura dell'indirizzo parlamentare, una sua manipolazione diretta a venire incontro alle preoccupazioni venute dall'altra parte contraente? Io credo che vi è un altro atteggiamento proceduralmente e sostanzialmente da tenere nei confronti della Chiesa. E credo che quando i principi di libertà, come quelli che sono in gioco nell'articolo 9 del Concordato, sono catturati dagli stratagemmi opportunistici di chi vuole in qualche modo assicurare la percentuale degli avvalentisi, perchè teme che questa percentuale dal 90 per cento finisca per combaciare con quella, molto più bassa, del 25, del 20 o del 15 per cento dei cristiani cattolici praticanti, quando il principio di libertà è catturato da questi stratagemmi opportunistici oppure dal mercato della politica, dal gioco degli schieramenti, dalla volontà di egemonia, dall'ansia di qualificarsi e di accamparsi come interlocutore privilegiato della Chiesa cattolica, quel principio di libertà non può che fare quella fine che ha fatto alla Camera la volta scorsa.

Vengo brevemente a toccare punti che senz'altro sono meno delicati di questi. Lo *status* giuridico degli insegnanti di religione cattolica è una preoccupazione che mi pare accomuni tutti: sul punto c'è una maggiore convergenza. C'è, però, un'osservazione che non vorrei fosse lasciata senza risposta. Il Presidente del Consiglio ci dice che lo *status* giuridico degli insegnanti la religione cattolica non deve essere precario. Qui emerge subito un problema, che voglio esternare per la discussione e la riflessione comune. Questi insegnanti, che hanno uno *status* di precarietà di servizio derivante dal loro rapporto con la Chiesa cattolica, la quale può interrompere tale servizio *ad nutum*, semplicemente ritirando l'approvazione ecclesiastica, questi insegnanti che sono quindi precari verso la Chiesa dovrebbero invece essere stabili verso lo Stato. Capisco che esiste un problema, però, come tutti avevano detto, faranno prima i precari, poi diventeranno di ruolo; allora io mi chiedo, signor Presidente: la stabilità di servizio di questi insegnanti non più precari come si concilierà con l'ipotesi, non impossibile, che la percentuale degli avvalentisi diminuisca? Li mettiamo in servizio sovrannumerario, a disposizione? È un problema che voglio sottolineare semplicemente per porre in evidenza la contraddizione fra una stabilità assicurata verso lo Stato ed una instabilità - o precarietà - nei confronti della Chiesa.

C'è poi il problema dello *status* professionale di questi insegnanti, soprattutto in ordine alla loro partecipazione ai collegi dei docenti per le valutazioni scolastiche. Credo che qui non ci sia da modificare l'Intesa, perchè essa dispone che questi insegnanti partecipano a tali valutazioni periodiche finali del profitto soltanto per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica. La risoluzione della Commissione cultura della Camera afferma, invece, che essi partecipano con voto deliberativo solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento, ed è la nostra posizione.

A me sembra che questa sia nient'altro che un'interpretazione della dizione dell'Intesa, però anche qui bisogna andare alla trattativa bilaterale, o per la revisione o per la interpretazione.

C'è poi il problema della scuola materna, su cui per fortuna si registra un generale consenso perchè si ritiene che in essa sia insostenibile un

insegnamento confessionale separato ed autonomo della religione cattolica. Si tratta solo di vedere se su ciò basta riformare l'Intesa bilateralmente oppure se bisogna anche riformare almeno il protocollo aggiuntivo, se non il Concordato.

C'è un altro problema che alla Camera è stato sollevato e che qui voglio accennare soltanto: la disciplina per le regioni di confine. Anzitutto non si sa quali esse siano, nè quale sia il regime effettivamente vigente, perchè in alcune parti vige l'obbligatorietà, ed in altre, invece, quest'ultima è contrastata. Fatto sta che c'è una disciplina che almeno potenzialmente contrasta con i principi di libertà sanciti nella Costituzione italiana e che il Concordato ha peraltro recepito in linea generale. Questo è un ulteriore problema.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, perchè non penso sia necessario trattenere oltre i colleghi. Certo, ho parlato dell'ipotesi concordataria che - ripeto - non accettiamo, o che almeno io non accetto. Tuttavia, per onestà intellettuale, devo dire che c'è un intreccio tra questa ipotesi concordataria, questo accordo del 1984, e l'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica.

Voglio soltanto notare che se però accettassimo l'interpretazione più innanzi suggerita anche la collocazione oraria non sarebbe più un problema, per cui non sarebbe necessario modificare l'Intesa su tale questione, perchè una volta stabilito il carattere reale, effettivo della facoltatività, e quindi la aggiuntività rispetto agli insegnamenti obbligatori, basterebbe conservare la disposizione dell'Intesa che stabilisce che per la collocazione oraria si rinvia alle autonomie decisionali dei capi di istituto e dei collegi, quindi degli organi periferici. Non si può negare che vi sia un intreccio tra l'accordo concordatario e l'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica. Però, ed è questo il senso di ciò che ho cercato di dire fino ad adesso, credo che una soluzione laica e costituzionale di questo problema, ormai troppo travagliato, sarebbe possibile all'interno del Concordato se gli uomini di Governo avessero una più alta considerazione dello Stato, se gli uomini di Governo avessero avuto, o almeno lo avessero in futuro, un senso più alto della dignità dell'ordine politico, storico e temporale, sia in una prospettiva di fede che in una prospettiva atea, e quindi avessero nei rapporti con le varie chiese, e soprattutto con la Chiesa cattolica, la capacità di liberarsi da qualsiasi complesso di inferiorità; come - e lo devo riconoscere, almeno personalmente - hanno tentato di fare il ministro Galloni e la risoluzione della maggioranza del 23 settembre, ma come credo assolutamente non abbia tentato di fare - lo devo dire francamente - il Presidente del Consiglio.

Ed allora chiedo a tutti coloro che, anche all'interno della maggioranza concordataria, questo sforzo di laicità, di rispetto dei principi costituzionali, del pluralismo democratico e della libertà di coscienza hanno tentato di mandare avanti, se sarebbero disposti ad accogliere ancora oggi un documento che proponga di approvare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e di passare all'ordine del giorno. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

**GUALTIERI.** Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, fra i compiti costituzionali della nostra

Assemblea vi è sicuramente quello di rappresentare un momento di compensazione e di sintesi nei confronti dell'altro ramo del Parlamento.

Noi repubblicani, che siamo fautori da sempre del principio bicamerale, consideriamo questa funzione utilissima ai fini di una corretta formazione delle decisioni politiche. E quanto essa sia necessaria lo dimostra proprio questo dibattito sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche che segue di pochi giorni il confronto nell'Aula di Montecitorio, ma senza alcun carattere rituale o ripetitivo. E ciò per due ordini di ragioni.

In primo luogo, si tratta di un problema che investe delicate questioni di coscienza, rispetto alle quali sarebbe inammissibile, oltre che politicamente pericoloso, un atteggiamento di sufficienza o di sottovalutazione.

Non è assolutamente vero che il paese sia rimasto estraneo alla questione. È falso che la gente della strada si sia disinteressata rispetto ai nodi che sono venuti al pettine durante queste settimane, specie all'indomani della nota di protesta della Segreteria di Stato vaticana del 27 settembre scorso.

L'oggetto del contendere, che ha spinto in certi momenti il Governo sull'orlo della crisi, investiva principi di fondo, in un certo senso preliminari o propedeutici, rispetto alla stessa azione politica.

Noi repubblicani abbiamo giudicato che non fossero in discussione soltanto problemi di ordine «pratico», relativi alla organizzazione di un insegnamento e allo *status* giuridico degli insegnanti; erano in gioco valori indisponibili, attinenti alla laicità dello Stato, alla libertà di scelta dei cittadini, al rifiuto di qualunque forma di discriminazione, alla tutela sacrosanta delle minoranze. Altre forze politiche hanno ritenuto di scendere in campo a tutela di altri principi, anch'essi certamente degni di rispetto e di considerazione da parte di tutti. Il Governo, per parte sua, si è sforzato di individuare punti di incontro realistici tra le diverse interpretazioni che riflettevano - lo ripeto - tradizioni politiche e culturali diverse, figlie della storia nazionale e profondamente radicate nel tessuto morale e civile del paese.

Sfatiamo, dunque, un primo pregiudizio, onorevoli colleghi: quello secondo cui le cose che ci diciamo in quest'Aula sono prive di qualsiasi effetto sulla maturazione della coscienza civile. È vero il contrario. E se non temessi l'accusa di qualunquismo da parte di qualche collega superficiale, direi che costituisce addirittura motivo di conforto per il paese vedere che la lotta politica per una volta si accende su grandi questioni di principio ed abbandona le strade consuete, quella dell'affannosa quotidianità e della ricerca dei vantaggi misurabili in cifre.

Ma c'è un secondo motivo per cui il Gruppo che ho l'onore di presiedere attribuisce una particolare importanza a questo dibattito.

Le comunicazioni del Governo alla Camera, nella persona dell'onorevole Goria, hanno alimentato un dibattito tra i partiti concordatari che ha messo a dura prova la pazienza dei negoziatori, ma che fortunatamente ha trovato un punto di composizione nel discorso di replica del Presidente del Consiglio. Tale punto di incontro è giudicato dal Partito repubblicano soddisfacente, in quanto risponde in pieno ai motivi per i quali ci eravamo battuti, talvolta in condizione di solitudine. Non saremo certo noi, dunque, a metterlo in discussione o a tradirne lo spirito. Attenti però anche a vigilare perchè sia esattamente rispettato.

Trattandosi, tuttavia, di interpretare una Intesa fra l'Italia e la Santa Sede dai risvolti molteplici e complessi, credo che questo dibattito possa fornire

un'utile controprova circa l'effettiva consistenza di quegli accordi. In altre parole, noi oggi abbiamo l'occasione preziosa per dimostrare che il punto di equilibrio raggiunto sabato scorso a Montecitorio non è un compromesso fittizio, non è un imbroglio verbale, non è un gioco di prestigio dettato all'ultimo minuto dall'opportunità contingente, ma è, viceversa, un momento importante di incontro fra forze ideali diverse, che si riconoscono in certi comuni principi di tolleranza e di convivenza fra diverse visioni del mondo.

Noi siamo, onorevoli colleghi, per il superamento di quelli che si usano definire gli «storici steccati». Siamo per uno Stato come lo concepiva Arturo Carlo Jemolo, «casa comune di credenti e non credenti».

Abbiamo votato il nuovo Concordato quale contributo al dialogo fra le due sponde del Tevere, e alla ricerca di un accordo stabile con la Santa Sede crediamo di aver offerto, come repubblicani, un contributo per nulla secondario in questi ultimi decenni.

Il Governo guidato dall'amico Spadolini spinse molto avanti i negoziati per la revisione del Concordato, su un terreno di grande chiarezza tra le parti contraenti. E certamente quella trattativa sarebbe giunta a conclusione se non fosse subentrata la vicenda, per tanti aspetti oscura, del caso IOR-Banco Ambrosiano, che esige una pausa di riflessione incompatibile con la stipula, in quella fase, di nuovi patti concordatari.

Nessuno può accusarci di spirito fazioso anticlericale. Il nostro laicismo non ha nulla a che vedere con i mangiapreti alla Podrecca, appartenenti oltretutto a un'Italia che non c'è più.

Però siamo convinti che i rapporti tra Stato e Chiesa, in Italia, saranno tanto più stabili e fecondi quanto più saranno improntati a spirito di chiarezza. Senza cedimenti da parte dello Stato e senza umiliazioni per la Chiesa, con la possibilità per l'uno di assolvere ai suoi doveri verso la collettività e per l'altra di svolgere la propria missione spirituale.

Ecco perchè lamentammo - e fui io stesso a farlo in quest'Aula - l'eccesso di fretta con cui furono stipulati gli accordi di Villa Madama, nel febbraio 1984, sorvolando su questioni che avrebbero richiesto qualche maggiore precisazione o approfondimento. E non c'è dubbio che questa vicenda dell'ora di religione non avrebbe registrato tanti equivoci e tante polemiche qualora il testo del Protocollo aggiuntivo, quello che detta i principi dell'insegnamento religioso nella scuola, fosse stato redatto con formule inequivoche.

Alla luce del testo sottoscritto dallo Stato italiano, rappresentato in quella circostanza dall'onorevole Craxi, presidente del Consiglio *pro tempore*, e per la parte vaticana dal cardinale Casaroli, era difficile sostenere che l'ora alternativa per tutti coloro che liberamente non fruissero dell'insegnamento religioso avesse una qualche obbligatorietà, riguardando materia di esclusiva competenza dello Stato.

E se non ci fosse stata l'iniziativa delle forze laiche, con il Partito repubblicano in testa, volta a chiarire questo punto, oggi saremmo ancora sprovvisti di un criterio valido di interpretazione e di riferimento.

Ma questa può suonare come polemica retrospettiva e dunque non insisto perchè non la voglio fare. Mi preme piuttosto sottolineare due punti dell'esposizione che lei, signor Presidente del Consiglio, ha svolto in quest'Aula stamane, su cui le confermo il pieno sostegno dei repubblicani.

Il primo punto riguarda l'affermazione circa il pieno diritto dello studente di non avvalersi - cito il suo discorso - «nè dell'insegnamento religioso nè degli insegnamenti o delle alternative offertegli dalla scuola, ovviamente potendo fruire dei servizi che la scuola mette a sua disposizione».

È evidente che la valutazione della natura e della qualità di detti servizi e delle modalità di fruizione spetta allo studente medesimo e non ad altri, proprio perchè consistenti in attività individuali e, come tali, non rientranti nelle finalità della scuola.

In tal modo viene garantita un'esplicita tutela dei diritti delle minoranze, in una materia così delicata quale è quella della facoltatività dell'insegnamento confessionale, secondo i principi della Costituzione che allo stesso Concordato sono - e non possono che essere - sovraordinati.

I perchè di tale indicazione sono stati lucidamente e magistralmente illustrati dall'amico e collega Bobbio in un articolo su «La Stampa» di cui mi preme ricordare un passaggio, quello secondo cui una scelta limitata all'insegnamento religioso da una parte e a quello alternativo dall'altra avrebbe avuto l'effetto di trasformare l'ora di religione da facoltativa in opzionale, contro cioè lo spirito del nuovo Concordato.

Il secondo punto su cui ci trova particolarmente d'accordo, signor Presidente del Consiglio, riguarda l'impegno del Governo, che ella ha ribadito in quest'Aula, ad impartire «le disposizioni utili e necessarie ad evitare che si verifichino discriminazioni in relazione alle scelte che gli studenti intenderanno effettuare». Anche questo è un punto di indubbio valore e, quel che più conta, di immediata operatività, per il quale come repubblicani ci siamo molto battuti ed ella ce ne potrà dare atto.

Noi crediamo, in conclusione, che proprio la chiarezza e la linearità serbata dalle forze laiche nel corso di questa vicenda, nella fedeltà ad una concezione equilibrata dei rapporti tra Stato e Chiesa, nella coscienza di una convivenza da assicurare e garantire fra coscienza civile e coscienza religiosa, abbia consentito di offrire, nel rispetto dei principi, una via d'uscita e un punto di riferimento in una situazione che in un certo momento poteva apparire compromessa.

Quanto alla revisione dell'Intesa Falcucci-Poletti, fonte anch'essa di non pochi equivoci, occorrerà certamente una lunga e complessa trattativa, essendo numerosi e di non lieve momento i problemi aperti nella scuola in questo campo: in particolare sullo *status* degli insegnanti di religione.

A tale revisione (ecco il nostro impegno), onorevoli colleghi, il Partito repubblicano non farà mancare il proprio contributo di proposte e di equilibrio oltre che di fermezza. Ci auguriamo con il concorso del mondo cattolico e non contro il mondo cattolico. Senza spirito di crociata da entrambi i fronti, perchè la libertà è una e indivisibile e come tale deve essere egualmente cara a tutte le fedi, soprattutto alla fede dei più che per i suoi stessi valori deve, essa per prima, garantire la fede dei meno. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

\* **BOATO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro della pubblica istruzione, colleghi senatori, non ripeterò ciò che altri colleghi di vari Gruppi hanno già detto rispetto a questo dibattito in

riferimento a una situazione un po' di difficoltà, per non dire più esplicitamente di frustrazione, una sensazione di ritualità e di ripetitività che mi pare solo il collega Gualtieri poco fa abbia smentito affermando, invece, l'opportunità di questa espressione del bicameralismo come rinnovamento di questo dibattito a pochi giorni di distanza da quanto ha fatto già la Camera dei deputati nella seduta di venerdì e sabato scorsi. Non ripeterò questo, però debbo dire che una situazione di disagio l'avverto francamente anch'io e con le poche osservazioni che vorrò fare tenterò di non ripetere semplicemente e meccanicamente (alcune cose vanno ovviamente ripetute) punti su cui colleghi di vari Gruppi, e in particolare del mio, si sono già soffermati.

Il disagio lo avverto in particolare anche perchè, lo riaffermo in quest'Aula con molta serenità e tranquillità come ho sempre fatto, sono un cristiano, un cattolico lo sono sempre stato e sempre mi sono dichiarato tale anche se non lo faccio frequentemente perchè non credo dipenda dalle proclamazioni pubbliche la propria identità di fede; mi sento e sono sempre stato un laico, non solo nel significato che questa espressione ha all'interno della comunità ecclesiale, ma nel significato storico-politico più ampio che l'espressione ha all'interno della comunità civile e proietto la mia esperienza anche nell'ambito di quella che, a mio parere, dovrebbe essere la convivenza di diverse posizioni ed espressioni di fede religiosa o laica, perchè anche in questo caso c'è una dimensione di fede. Non trovo alcuna difficoltà, per esempio, ad intervenire in questo dibattito dopo i colleghi Strik Lievers e Spadaccia che hanno parlato prima di me.

Forse il senatore Spadaccia non si ricorda - mi è tornato alla mente riflettendo su questi argomenti - che la prima occasione di incontro che abbiamo avuto lui ed io non ha a che fare con le vicende parlamentari, nè di questa nè di due legislature fa, ma, se non ricordo male, la prima volta che ho avuto a che fare con lui è stato in occasione di un dibattito sul Concordato tenutosi l'11 febbraio 1971 nella mia città, a Venezia. È un lungo itinerario di confronto politico e culturale che magari da matrici personali diverse ci porta però sostanzialmente ad avere una posizione coincidente, tanto è vero che presentiamo risoluzioni congiuntamente firmate. Perchè questo riferimento che poteva sembrare di storia personale o di piccolo gruppo? Perchè credo che lo spirito di laicità, pluralismo, tolleranza e convergenza in alcuni valori fondamentali dovrebbe essere quello che ci dovrebbe accomunare tutti, a prescindere dalle identità di partito ma soprattutto a prescindere dall'identità religiosa dentro e fuori quest'Aula.

Per questo a mio parere è poi frustrante ed umiliante stare a discutere, non perchè la cosa non sia rilevante, anzi ha un suo rilievo e lo toccherò anch'io, sul fatto se l'ora di religione nella scuola va posta all'inizio o alla fine dell'orario curricolare o se può invece essere posta in altri momenti. Non è che la questione sia del tutto irrilevante, ma, francamente, la dimensione storica, politica e culturale e, per i credenti, anche teologica, di questo dibattito è soffocata, ridotta, umiliata e banalizzata all'interno di un imbuto di questo tipo.

Partendo da grandi principi ed affermazioni ideali sacrosante, stiamo tutti precipitando in una piccola rissa all'interno di un imbuto veramente troppo stretto per dare spazio alla dimensione che ciascuno di noi, nell'ambito della propria coscienza ed espressione politica, vorrebbe manifestare. Non voglio soffermarmi a lungo su questo, credo però sia chiaro a tutti che in realtà ciò che viene messo in discussione o meglio ciò che viene

rimesso in discussione, e nuovamente verificato, è la concezione dello Stato e della Chiesa che si ha. Questo secondo aspetto poi viene addirittura affrontato da due diversi punti di vista: la concezione della Chiesa che chiunque, credente o non credente sia, ha in quanto cittadino italiano e quella dei credenti, che in quest'Aula non sono solo nel Gruppo della Democrazia cristiana, ma sono presenti trasversalmente in quasi tutti i Gruppi. Ebbene, ci si interroga sul modo in cui si concepisce il ruolo della Chiesa in rapporto alla società civile, in teologia si direbbe in relazione alle «realità terrene», sul rapporto Chiesa-mondo. Certo, non è questa la sede per discutere tale argomento, esso ha comunque attinenza al dibattito che stiamo svolgendo.

Desidero ora fare un piccolo accenno al primo punto, prima di passare al secondo. A me pare che ciò su cui è mancata la convergenza è in primo luogo non il ruolo della Chiesa, ma il ruolo dello Stato, delle prerogative dello Stato, la concezione della laicità dello Stato, dei principi di libertà religiosa nell'ambito civile e statale, prima ancora che nell'ambito strettamente religioso. Laicità, pluralismo, rispetto, tolleranza, non discriminazione: per ciascuna di queste affermazioni potrei fare un riferimento, che non faccio perchè mi sembrerebbe pleonastico, agli articoli della Costituzione. Mi sembra però che siano questi aspetti ad essere stati compromessi dalle vicende delle ultime settimane, vicende che, se vengono considerate soltanto nel loro momento terminale, riguardo cioè la collocazione dell'orario di religione, giustamente, spingono molti cittadini italiani a chiedersi se noi abbiamo tempo da perdere. Vari colleghi senatori, fuori da quest'Aula, mi hanno detto: «Ma come, intervieni anche tu in questo dibattito? Stiamo discutendo di finanziaria, di bilancio, di questioni di fondo della politica economica, sociale ed istituzionale del nostro paese, ma cosa stiamo a discutere dell'ora di religione?».

Capisco che di fronte a decisioni che riguardano decine, centinaia o migliaia di miliardi in rapporto alle vicende economico-finanziarie del nostro paese, questa, in base al metro con cui in genere si giudica la produttività dell'attività politica, può sembrare una quisquilia. Ma se, in questo caso specifico, usassimo un metro un po' diverso, credo che, nella sua dimensione più generale, non si tratti nè di una quisquilia, nè di una lite bagattellare da pretura trasportata nelle Aule del Parlamento.

C'è poi un secondo aspetto che riguarda il ruolo della Chiesa, e bene ha fatto a mio parere - lo dico senza polemica e comunque dando possibilità di replica, perchè so che la collega Alberici interverrà dopo di me - il collega Spadaccia a sottolineare una diversità, perchè mi pare che tale è stata, nell'intervento del senatore Bufalini, intervento che non condivido, ma che ho ascoltato con molta attenzione perchè riflette una coerenza assoluta, con posizioni quarantennali nell'ambito del Partito comunista. Su questo nessuno può dire che c'è stata una forzatura da parte sua. C'è però una diversità tra questo tipo di intervento e le posizioni che il Gruppo comunista ha assunto alla Camera dei deputati. Francamente non si può reintrodurre all'interno di una concezione concordataria, sia pure nella dimensione il più aperta possibile che ha cercato di dare il senatore Bufalini, la formula di Cavour «Libera Chiesa in libero Stato». Questa è obiettivamente una forzatura. Sono favorevole al pluralismo e alla laicità in tutte le forze politiche: figurarsi se non nel Partito comunista. Non vi è dubbio che nel Partito comunista vi siano posizioni coesistenti che si esprimono, anche sul

terreno politico, in modo diversificato; tuttavia, parlerà dopo di me un rappresentante del Partito comunista e può darsi che su questi temi vi siano ulteriori riflessioni.

Per quanto riguarda il rapporto tra Stato e Chiesa (e non per dichiarazioni di riferimenti storici o di principio, anche se sono importanti), la Chiesa stessa sente una debolezza - come ricordava poco fa il senatore Spadaccia - nella garanzia di pluralismo e di libertà di tutti in questo Stato e soltanto in rapporto a questo subentra un'istanza di tipo concordatario. Infatti in uno Stato che attui pienamente i propri principi costituzionali una Chiesa autenticamente libera non potrebbe che essere tale, senza quindi alcun bisogno di garanzie di carattere concordatario. Per i colleghi di varia matrice che da decenni affrontano il nodo concordatario non solo sul terreno politico ma anche sul terreno culturale e, al tempo stesso, teologico questi temi sono talmente conosciuti che non ho certo bisogno di insistervi. C'è però un momento di svolta, di passaggio in più, poichè, come lo Stato non è sempre uguale a se stesso, così neanche la Chiesa, nella sua dimensione storica, è sempre uguale a se stessa; può esserlo nella sua identità di fede, ma nel modo in cui questa fede si esprime non lo è, tant'è vero che, se così fosse, non ci sarebbe bisogno di Concili ecumenici nè di quell'aggiornamento che il Papa che indisse il Concilio ecumenico Vaticano II richiese alla stessa Chiesa.

C'è una profonda differenza - come ricordava stamane il senatore Strik Lievers - tra una situazione in cui i cattolici erano - orribile espressione che io, come sociologo, non dovrei usare perchè imperfetta sul piano scientifico - maggioranza sociologica nella società italiana e una situazione come quella attuale, in cui c'è un riconoscimento - e non parlo della Democrazia cristiana, intesa come partito, ma della comunità dei cristiani - di minoranza all'interno della società civile, che tra l'altro è la condizione storicamente più naturale per un credente. Infatti, quello che è innaturale è l'essere maggioranza sociologica, è la situazione costantiniana, per intenderci, non certo la situazione di minoranza, di testimonianza, di sale nella terra: usate pure tutte le espressioni bibliche che volete per far capire questo concetto. C'è una profonda diversità: una diversità storica, come diceva il senatore Strik Lievers stamane, una diversità di approfondimento, di recupero, di identità teologica da parte della Chiesa stessa (oppure c'era).

Mi chiedo dunque e vi chiedo - e non lo domando solo ai colleghi che si identificano anche in una dimensione di fede cristiana a prescindere dal partito a cui appartengono, dato che vi sono colleghi che hanno questa identità in diverse forze politiche rappresentate qui - se negli ultimi anni non ci sia stato un profondo mutamento all'interno della stessa Chiesa cattolica nel concepire il proprio ruolo rispetto alla società civile. Se non vogliamo ridurre tutto alla polemichetta sui rapporti tra il ministro Galloni, il Presidente del Consiglio o il senatore Gennaro Acquaviva e la CEI e la Santa Sede dovremo cercare di scavare un po' più a fondo, non sui retroscena dietrologici di questa vicenda, che non mi interessano, ma sui retroscena teologici e culturali di quanto sta avvenendo; dovremo cercare di capire se non ci sia, nel momento in cui una larga parte dei cristiani riconosce la propria «minorità», vale a dire l'essere minoranza in una società civile, rivendicando con questo una propria identità, un tentativo, per usare un'espressione che molti conoscono, di tipo neocostantiniano, nel rapporto tra Chiesa e Stato e nel rapporto tra Chiesa e società civile.

Allora potremo spiegare e capire quella discrasia, anche numerica, tra la grande minoranza (comunque ormai minoritaria) di identità cristiana - e parlo di identità cristiana e non di pratica cattolica o religiosa: non so come la pensino gli altri colleghi, ma personalmente considero il concetto del cattolico praticante un concetto assolutamente inaccettabile dal punto di vista culturale, ma anche dal punto di vista teologico - e il fatto che grosso modo il 90 per cento degli studenti, o dei familiari per loro, hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Lo chiedo a me stesso e al Ministro della pubblica istruzione, che questa vicenda e questi argomenti che sto trattando conosceva ben prima del momento in cui ha assunto questa carica, perchè si tratta di vicende che attraversano tutta la storia della società italiana e della comunità ecclesiale di questi ultimi decenni: cosa c'è fra questa minoranza di identità religiosa e questa stragrande, schiacciante maggioranza di studenti che chiede di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica? Non penso vi sia uno scandalo dal punto di vista civile e sociale, ma sento uno scandalo dal punto di vista della mia identità di fede: sento che in questo la religione è stata trasformata in uno strumento - il senatore Spadaccia l'ha detto bene - di formazione, di controllo sociale. Male non farà a mio figlio se per una volta alla settimana per un'ora ascolta anche il prete; non ci credo, non vado in Chiesa, non testimonio la mia fede, anzi non ho più questa identità di fede, però a mio figlio, finchè è ragazzino, non farà male ascoltare anche il prete per un'ora alla settimana. Francamente, da cristiano, mi sento frustrato, umiliato, delegittimato nell'identità di fede da questo ruolo della religione cattolica e penso che quando la Chiesa si abbarbica su questo terreno e vi si abbarbica tenacemente commette un errore gravissimo non solo rispetto al rapporto Chiesa-Stato, ma rispetto a se stessa.

Tutti conoscete pressochè a memoria l'articolo 9 del nuovo Concordato: lasciamo stare cosa diceva il vecchio Concordato fascista sulla religione cattolica. Vorrei però rileggere la prima parte del comma 2 dell'articolo 9 del Concordato: «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare nel quadro delle finalità della scuola...». Dunque la fede cristiana, il valore della cultura religiosa e i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico. Io penso che nessuno in quest'Aula, neanche l'ateo più coerente (è molto difficile essere un cristiano coerente, ma a volte è ancora più difficile essere un ateo coerente) potrebbe negare - forse potrebbe storicizzare queste affermazioni, potrebbe articularle meglio, potrebbe problematizzarle - dal punto di vista storico ciò che è scritto in quest'articolo. Però è esattamente questo, è la riduzione della fede cristiana a un fatto storico-sociale, che fa parte del nostro patrimonio culturale, che si inserisce in un accordo concordatario fra Stato e Chiesa e che porta le ultime diramazioni nel dibattito che stiamo facendo: dove si colloca l'ora di religione, che *status* giuridico hanno gli insegnanti di religione e così via.

Ripeto che considero tutto questo oltre che umiliante e sbagliato dal punto di vista di una concezione autentica non del laicismo di Stato, ma della laicità dello Stato (per chi ha qualche ascendenza nel mondo cattolico maritainiano o nel filone cattolico-democratico), umiliante per la Chiesa e per una concezione della fede che, come tale, viene ridotta a pratica sociale o ad insegnamento culturale o a patrimonio generico che va trasmesso alle

generazioni successive: siccome c'è molta droga, forse c'è qualche libertà sessuale e così via, un po' di controllo sociale attraverso un po' di religione ai figli forse non fa del tutto male. Il senso comune che porta al 90 per cento delle scelte è sostanzialmente questo.

Francamente trovo tutto ciò inaccettabile, frustrante e umiliante dal punto di vista non psicologico ma da quello dei valori che tutti dichiariamo, sia pur dalle diverse posizioni, di affermare.

Sotto tale profilo condivido moltissime delle affermazioni che il collega Onorato - ancora presente in Aula - ha svolto, eccetto una, che forse egli ha fatto incidentalmente per rendere meno pesanti le critiche che ha rivolto alle posizioni del Gruppo comunista e di alcuni membri della Sinistra indipendente. Il collega Onorato afferma che i Patti lateranensi del 1929, tra cui il Concordato, recepiti dall'articolo ex 5, poi 7 della Costituzione nel 1947, sono serviti perlomeno alla pace religiosa. Ciò storicamente non è vero. Ognuno in quest'Aula sa che nel 1947 la costituzionalizzazione dei Patti lateranensi non è affatto servita a garantire la pace religiosa nel nostro paese, perchè il 1947 è l'anno di una rottura profonda non solo politica ma anche religiosa, le elezioni del 1948 (giuste o sbagliate le diverse posizioni, non sto entrando nel merito in questo momento) hanno rappresentato uno scontro frontale «muro contro muro» anche in base a identità di carattere religioso e nel 1949, se non ricordo male le date, c'è stata la scomunica nei confronti dei comunisti. Come si fa a fare certe affermazioni, senatore Onorato?

ONORATO. Se non ci fosse stata la costituzionalizzazione dei Patti cosa sarebbe successo?

BOATO. Secondo me ci sarebbe stata la possibilità di affrontare laicamente queste cose che anche oggi stiamo discutendo, non a caso a distanza di quarant'anni. E - badate - stiamo discutendo pressochè negli stessi termini ma con uno Stato e una Chiesa - come è stato rilevato da lei e da altri colleghi e come anch'io affermo - che comunque hanno avuto un itinerario complesso in questi quarant'anni. Tutto si può dire eccetto che la costituzionalizzazione del Concordato, e dei Patti lateranensi in generale, nel 1947 sia servita a garantire la pace religiosa. Se infatti c'è stato un momento in cui si è verificata una «guerra di religione» incruenta (a parte il fatto che non è stato del tutto incruenta) questo è stato il 1947.

SPADACCIA. I concordati non portano in genere molta fortuna a chi li firma e li vota.

BOATO. Francamente, senatore Onorato, oggi non sento una «guerra di religione». Penso che chi è più anziano di me e di lei in quest'Aula abbia sicuramente avvertito un'aria di «guerra di religione» negli anni dell'immediato dopoguerra, della «guerra fredda», del «muro contro muro», e chi nel Gruppo comunista ha una storia da cattolico comunista sa cosa ha vissuto in quegli anni in quella sua doppia identità.

Magari oggi sentissi un'aria di «guerra di religione»! Dico «magari» con il beneficio d'inventario, ma ci sarebbe almeno della tensione. C'è una tensione vera, che però arriva ovviamente e necessariamente (io stesso sono costretto a farlo) alle estreme ed ultime conseguenze «curriculari» di tutta questa tematica che ha la dimensione che ho delineato.

Da qui ricavo con molta serenità, come ho sempre fatto nel mio percorso storico, politico, culturale e religioso, una permanenza di atteggiamento contrario al Concordato. Non so se qui sia presente qualche storico, purtroppo non vedò il professor De Rosa, ma le pagine che scrisse Francesco Luigi Ferrari, se non sbaglio, esule in Belgio, sul Concordato del 1929 le firmerei tali e quali. Egli scrisse cose di fuoco già allora, quindi non è col senno di poi che si affermano.

Personalmente penso che se comunque nel 1929 si poteva capire la logica di una Chiesa che si garantisse rispetto allo Stato totalitario (come poi fece la Chiesa con il regime nazista, il che non condivido perchè in realtà si tratta di una legittimazione dello Stato totalitario e non a caso si è verificato tutto quello che conosciamo nei rapporti tra Stato e Chiesa nel fascismo e in parte anche nel nazismo), comunque, ripeto, se ciò poteva avere una giustificazione contingente (anche per quanto riguarda i concordati fra la Chiesa e i paesi dell'Est, dove però la Chiesa garantisce la libertà per se stessa ma non per il cittadino come tale), oggi a mio parere non ne ha o non dovrebbe averne alcuna.

Che ci sia qualcosa da approfondire da tale punto di vista (in questo caso, sì, mi rivolgo in particolare ai colleghi della Democrazia cristiana) emerge da una spia linguistica – starei per dire anche semantica – che il segretario della Democrazia cristiana (persona che ha tra l'altro una formazione da cattolico democratico, non integralista) ha usato – forse gli è scappata ma è un *lapsus* freudiano che la dice lunga sulla vicenda – in un'intervista a «la Repubblica», ormai fin troppo famosa, per parlare della questione della libertà di scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. L'onorevole De Mita però non ha parlato di questo, ma di «coloro che fanno obiezione di coscienza»: se il segretario della Democrazia cristiana usa l'espressione «obiezione di coscienza» rispetto a quello che è statuito nel Concordato del 1984, francamente vuol dire che neanche lui, che è il segretario del più importante o più consistente partito del nostro paese, o comunque del partito sia del Presidente del Consiglio che del Ministro della pubblica istruzione, crede ai principi che sono scritti in quel Concordato e che continuamente vengono riproclamati in quest'Aula, come anche questa mattina ha fatto il Presidente del Consiglio. Considerare la scelta di chi opta, fra due possibilità che hanno la stessa dignità culturale e giuridico-istituzionale, di non avvalersi dell'insegnamento religioso (colui che sceglie di avvalersi ha la stessa e pari dignità) come una forma di obiezione di coscienza francamente ci sembra, se vogliamo dirlo con un termine riduttivo, un'espressione infelice. Però io credo che si tratti di un sintomo semantico di qualcosa che evidentemente nella retrocultura dell'onorevole De Mita, e forse di qualcun altro, non è profondamente maturato. E questa mi sembra che sia una responsabilità seria per chi si trova ad essere il segretario della Democrazia cristiana!

Restano poi – ho detto che non avrei prolungato troppo queste riflessioni che pure ci potrebbero portare molto lontano – alcune questioni di carattere particolare che poi sono quelle che ci portano alla presentazione delle risoluzioni che discuteremo e voteremo. Non voglio evitare l'argomento, però non vi insisterò molto. La prima questione che mi sembra interessante è quella della collocazione nell'orario dell'ora di religione. Francamente, per quanto riguarda la questione specifica, a livello personale, pur facendo questa opzione che viene fatta della scelta o all'inizio o alla fine dell'orario, sono il primo a ritenere – come penso anche i miei colleghi –

che sarebbero guai se questo fosse l'elemento discriminante tra una concezione laica e una concezione clericale. Però, il Presidente del Consiglio - e ho qui il testo che ci ha gentilmente fornito, ma la cui esposizione ho comunque ascoltato questa mattina - richiama esplicitamente quella che lui chiama una mozione, e che tecnicamente era una risoluzione, della Camera dei deputati del 16 gennaio 1986; la richiama per una parte che riguarda le cosiddette attività alternative. Ma allora lei, signor Presidente del Consiglio, la riconosce valida, come non può non fare perchè quella era una risoluzione che impegnava il Governo come istituzione, non solo il Governo del 1986. Rileggerò all'Assemblea cosa dice il punto 4 della risoluzione di maggioranza del 16 gennaio 1986. Esso così recita: «impegna il Governo ad esprimere ai direttori didattici e ai colleghi docenti della scuola elementare ai quali è affidata la responsabilità dell'organizzazione della programmazione didattica la necessità che sia assicurato tanto lo svolgimento delle attività di insegnamento della religione cattolica quanto le attività didattiche per gli altri allievi che non si avvalgano di detto insegnamento, rappresentando l'esigenza di collocare entrambe le attività nell'ora iniziale o finale delle lezioni in relazione alla finalità di non dar luogo a nessuna forma di discriminazione». E leggo adesso ai colleghi le firme di questa risoluzione: Rognoni, Formica, Battaglia e Reggiani. Non è firmato Spadaccia, Onorato, Bufalini o Boato. E questo dice la risoluzione che lei, signor Presidente del Consiglio...

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi scusi, senatore Boato, ma per onestà intellettuale la devo interrompere per un chiarimento. Lei sa bene che quella fu un'indicazione a favore degli insegnanti che potevano rifiutarsi di insegnare la religione. Ci si domandava come fare per trattenerli nelle scuole, tant'è vero che si sarebbe configurata anche una libertà data agli alunni delle scuole elementari e non a quelli delle scuole medie inferiori, il che sarebbe stato un assurdo.

BOATO. Accetto l'interruzione: non ha bisogno di scusarsi perchè mi fa piacere il constatare che lei mi stava ascoltando con attenzione. Ne prendo atto. Io francamente dispongo del volume dei materiali preparatori a questo dibattito, ma non sarei in grado in questo momento di dirle se realmente questo risulta *per tabulas*. Prendo atto della sua chiarificazione; dico però che questa risoluzione c'era e conteneva comunque questa richiesta, quest'indicazione. Ripeto che non si trattava di una indicazione delle opposizioni, ma di un'indicazione della maggioranza di Governo.

Rimane aperta un'altra questione, che è stata ampiamente citata anche in questa risoluzione: quella delle attività alternative. È già stato detto da altri e lo ripeto anch'io. È molto strano che noi immaginiamo materie o approfondimenti come, ad esempio, la storia delle religioni per gli studenti che non si avvalgano dell'insegnamento della religione cattolica.

Trovo già un obbrobrio usare l'espressione «insegnamento della religione cattolica», come se una fede religiosa si potesse insegnare a qualcuno.

PATRIARCA. È un fatto spontaneo.

BOATO. Ritengo, comunque, che ci siano molti in quest'Aula che capiscano cosa voglio dire e, in ogni caso, leggerò poi un testo che richiama anche questo aspetto.

Qualcuno ha parlato dell'impiego dell'ecologia - visto che si tratta di un tema che qualcuno definisce di moda, ma che in realtà emerge dalle urgenze del mondo contemporaneo - come insegnamento alternativo. Cosa vuol dire, che in questo paese qualcuno studierà la religione cattolica e qualcuno, invece, il rapporto uomo-ambiente, uomo-natura? Soltanto a dirle queste cose risultano aberranti. Ciò non implica che lo Stato non debba utilizzare e predisporre le attività alternative. Ma utilizzare questo tipo di ipotesi, ritenendole formative per gli studenti, ponendole inoltre in alternativa all'insegnamento della religione cattolica, non sta in piedi.

Sarei certamente molto favorevole allo studio scientifico del fenomeno religioso nel suo complesso (e questo farebbe molto bene anche ai cristiani che in genere sono molto ignoranti su queste cose) all'interno della scuola. Sono certamente favorevole ad utilizzare, e penso che ci dovremo arrivare presto, l'insegnamento dell'ecologia, delle materie ambientali, all'interno della scuola, se vogliamo dare una svolta ai comportamenti culturali, sociali del nostro paese fin dai primi anni, perchè è lì che tali comportamenti si formano rispetto alle questioni ambientali (che non si risolvono soltanto con gli stanziamenti e le poste di bilancio o di finanziaria). Tutto questo, però, non può essere surrettiziamente introdotto attraverso la questione dell'attività alternativa rispetto all'insegnamento dell'ora di religione.

Così come, francamente - e mi sembra questo il punto, signor Presidente del Consiglio, che rimane non esplicitato nel suo intervento di questa mattina - non riesco a capire perchè dobbiamo mantenere la scuola come contenitore custodialistico nel caso in cui lo studente scelga di non avvalersi dell'insegnamento religioso. Magari il 90 per cento di quel 10 per cento di alunni resterà comunque a scuola durante quell'ora; ma perchè, dal punto di vista della concezione istituzionale della nostra scuola, dobbiamo tramutare la scuola in una sorta di custodia degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, delle eventuali attività o insegnamenti alternativi e che sarebbero però «custoditi» all'interno della scuola?

Qualcuno è arrivato a parlare di «istituzione totale». Io non arrivo ad usare questa espressione, poichè non amo mai esasperare, nè il linguaggio, nè i contenuti. Francamente, tuttavia, trovo umiliante per la scuola italiana essere ridotta a custodire per un'ora gli studenti ed è quello che sta accadendo in molte scuole del nostro paese e ritengo che il Ministro della pubblica istruzione lo sappia e non ne sia entusiasta. Ho stima del Ministro e non ritengo che possa essere contento di ciò.

Resta aperta la questione del ruolo dell'insegnante di religione all'interno del consiglio di classe nel momento del giudizio sugli studenti, ma mi sembra che il Presidente del Consiglio abbia comunque chiarito che si tratta di questione che va rinegoziata. Mi sembra che emergano posizioni largamente convergenti sul fatto che il ruolo dell'insegnante di religione nel consiglio di classe sia di contribuire alla valutazione del profitto dello studente nella materia specifica. Altrimenti si porrebbe il problema delicatissimo - che il Presidente del Consiglio ha sollevato nelle sue comunicazioni di questa mattina - della diversità di composizione del collegio giudicante per gli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica e quelli che, invece, non se ne avvalgono.

Rimane, ancora, aperto il problema, già sollevato da molti e che risollevo anche io, dell'attuazione dell'intesa con la Chiesa valdese-metodista

rispetto a questo ordine di problemi. E resta aperto un ultimo problema che voglio sollevare e riproporre, perchè era già stato posto alla Camera dei deputati, all'attenzione del Presidente del Consiglio, del Ministro della pubblica istruzione, ma anche dei colleghi senatori riguardo una vicenda che francamente trovo imbarazzante per lo Stato italiano (stavo per dire allucinante, ma ho detto che non voglio usare espressioni esagerate), cioè una vicenda che ha a che fare con la lettera c) del punto 5 del Protocollo addizionale al nuovo Concordato.

Tale lettera c) dice: «Le disposizioni di tale articolo 9 non pregiudicano il regime vigente» - sottolineo, regime vigente - «nelle regioni di confine, nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari». Chi non è addetto ai lavori, leggendo questa frase, non riuscirà probabilmente a sapere nemmeno di che cosa si tratta. Ma siamo in una situazione incredibile, signor Presidente del Consiglio: i principi costituzionali, il Concordato (che ho contestato ma che è legge dello Stato al cui rispetto sono tenuto e, più di me, sono tenuti i rappresentanti del Governo e gli organi dello Stato) vale in tutto il paese eccetto che nella provincia di Bolzano. In tutto il paese quanto meno formalmente - poi abbiamo visto che spesso non succede così - lo studente ha la facoltà di scegliere se avvalersi o meno dell'ora di religione. In provincia di Bolzano questo non vale. Tra i vari diritti civili che in provincia di Bolzano sono affievoliti - e molte volte per opera del Governo, non dell'attuale Governo, che tuttavia, se non sbaglio, si accinge a varare dei decreti che saranno pesantemente discussi - c'è anche questo.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo. Pensi che a Strasburgo, in Alsazia, vige ancora il Concordato napoleonico che non viene applicato in nessun'altra parte della Francia.

KESSLER. È la cultura della diversità.

BOATO. È incredibile, collega Kessler, che in nome dell'autonomia, ossia di un principio che dovrebbe essere espressione di maggiore democrazia...

KESSLER. Non è l'autonomia e lo sa.

BOATO. ...di maggiore pluralismo, di maggiore articolazione della società civile, in una provincia del nostro paese si possa agire in tale maniera, in base ad un decreto del Presidente della Repubblica del 1981, che è stato fatto salvo dal Protocollo addizionale con quella formula ambigua. Pensate che il collega Riz nella scorsa legislatura ha presentato un'interpellanza in cui chiedeva che la Liguria, il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia rientrassero nell'lettera c) del punto 5.

KESSLER. Sa benissimo che è ridicolo quello che sta dicendo.

BOATO. Non è ridicolo, è la verità storica e comunque il collega Kessler potrà iscriversi a parlare e dire quello che pensa.

KESSLER. Ormai non si può più.

RIZ. Chi ha presentato l'interpellanza?

PRESIDENTE. È una materia complessa e complicata.

BOATO. Come dice giustamente il presidente Spadolini, si tratta di una materia complessa e complicata. (*Interruzione del senatore Kessler*).

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Poi rischiamo di trovarci con il Concordato napoleonico.

BOATO. Signor Presidente del Consiglio, sono anch'io un senatore del Trentino-Alto Adige ma ho una concezione diversa. Su questo, con i socialisti, i socialdemocratici, i radicali e i verdi, che hanno contribuito alla mia elezione, abbiamo svolto una battaglia per l'attuazione dei principi costituzionali e per la valorizzazione dell'autonomia in una chiave di crescita, e non di riduzione, delle libertà democratiche.

È incredibile che ancora oggi ci sia un decreto del Presidente della Repubblica dotato di maggior valore di un accordo costituzionale e che ci sia in tutta Italia formalmente la libertà di avvalersi o meno dell'ora di religione, eccetto che nella provincia di Bolzano. Lì i cittadini italiani sono diversi.

KESSLER. Sono le terre redente.

BOATO. Poi si cerca di introdurre questa ipotesi - signor Ministro della pubblica istruzione, cerco di attirare la sua attenzione anche su tale punto - per altre regioni. Speriamo che questo non avvenga e ho fiducia, quanto meno, nella coerenza costituzionale di chi sta al Governo prima che in un partito. Si cerca di introdurre questa ipotesi, dopo il Protocollo addizionale, anche nella provincia di Trento con una norma di attuazione successiva, che quindi derogherebbe a quanto è scritto nel Concordato.

Ho voluto suscitare la vostra attenzione e, debbo dirlo francamente, anche un po' d'allarme perchè so che il collega Lanzinger, che ha affrontato tale questione alla Camera, si è poi visto attaccato il giorno successivo sulle prima pagina del «Dolomiten»: «Il verde Lanzinger vuole attaccare l'autonomia». No, francamente nè il verde, nè il radicale, nè il comunista, nè il socialista, ma; voglio dire, nè il democristiano che capisce questi problemi, vuole attaccare l'autonomia; vuole però impedire che in nome di una male intesa autonomia, che fra l'altro non è autonomia perchè essendo un decreto del Presidente della Repubblica è una emanazione legislativa del Governo, si calpestino diritti costituzionali all'interno del nostro paese. Non è possibile che alcune leggi valgano per alcune porzioni del nostro paese e non valgano per altre in una materia così delicata e complessa; per questo motivo abbiamo presentato la risoluzione firmata da me e dagli altri colleghi del Gruppo federalista europeo ecologista.

Vorrei concludere leggendo alcune espressioni, che in questo caso non riguardano lo Stato italiano bensì il Concilio Vaticano II, in materia di libertà religiosa per ritornare un po' al punto da cui sono partito e, colleghi, non credo di aver usato un tono drammatico, da *ultimatum*, da guerra di religione; ho detto che non mi pare ci sia questo clima, c'è un'occasione per riflettere un po' a monte sui problemi che stiamo affrontando specificatamente. Il decreto «*dignitatis humanae*» del Concilio Vaticano II sulla libertà

religiosa dice: «In materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza (collega Kessler), nè sia impedito di agire in conformità ad essa; gli esseri umani sono tenuti a cercare la verità a cominciare da quella religiosa, ma essi non sono in grado di soddisfare a questo obbligo in modo corrispondente alla loro natura se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna; il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona ma sulla sua stessa natura». Chi di voi sa la storia di questo decreto sa che è stato dilacerante per la Chiesa cattolica arrivare a recuperare i principi della libertà religiosa nel senso pieno dopo secoli e forse millenni in cui questi principi, questi sì, male interpretati e imposti, hanno portato a vere e proprie guerre di religione.

In provincia di Bolzano obiettivamente oggi esiste ancora il principio, presidente Spadolini, *cuius regio eius religio* perchè se uno è cittadino italiano in provincia di Bolzano non valgono le norme del Concordato, non vale la libertà di scelta ma vale l'obbligatorietà ed eventualmente, questo sì, il diritto di obiettare, qui De Mita avrebbe ragione. Ma questo non è accettabile dal punto di vista della laicità dello Stato, colleghi credenti, a qualunque Gruppo apparteniate, a mio parere non è accettabile neanche dal punto di vista di un'autentica concezione della fede religiosa che comunque non è il principio che qui dentro deve valere e che io richiamo per coloro per i quali questo riferimento ha un significato: qui dentro l'unico principio che deve valere è quello del rispetto della Costituzione, delle libertà costituzionali per tutti i cittadini qualunque sia la loro identità religiosa. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, devo dire, nell'apprestarmi a questo dibattito, che mi sono più volte domandato quale fosse il rapporto fra l'ora di religione e i problemi che sono stati via via sollevati. Oggi mi è stato spiegato da qualche collega che è stata colta l'occasione per riaprire un dibattito sui vasti temi che riguardano i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano, per riaprire un dibattito culturale sul problema della spiritualità, della religione, dello spirito laico, eccetera.

Non concordo con il senatore Gualtieri quando dice che questo dibattito interessa l'opinione pubblica, il nostro paese; anzi sono dell'avviso, esattamente contrario, che sostanzialmente gli italiani si domandino cosa stia facendo il Parlamento, sia a Montecitorio che al Senato, per perdere o impiegare così tanto tempo a discutere di un problema che agli occhi di tutti sembrava vicino ad una soluzione. Mi domando cioè se questo dibattito doppio, sia alla Camera che al Senato, abbia una connessione stretta e diretta con gli argomenti e i temi che hanno interessato il Ministro della pubblica istruzione qui presente o se invece non sono altri i motivi che spingono i vari Gruppi ad assumere le posizioni qui espresse e spiegate a tutti noi. Io credo che, se è vero quello che affermiamo, e cioè che nel paese questo tipo di dibattito non ha una grande rilevanza, noi stiamo percorrendo una brutta strada, quella di un'istituzione lontana dai problemi reali del paese. Chissà se a qualcuno è venuto in mente che in Italia forse siamo più preoccupati se vi sarà o no la patrimoniale sulla casa, se aumenterà o no l'IVA, che sono

problemi seri e reali? Se è vero quello che sosteniamo noi, che senso ha questo dibattito? Vi è certamente un gusto antico di municipalismo, da «Secchia rapita», per cui su ogni argomento si deve sempre cercare il motivo del contendere ma vi è anche una strumentalizzazione tesa a ricordare a tutti noi che in fondo siamo in presenza di un Governo debole che deve continuamente mediare con i partiti che compongono la maggioranza ogni suo atto, e che è sostanzialmente prigioniero di culture politiche fra loro profondamente diverse, soprattutto su un argomento come questo che tocca la sensibilità spirituale e morale dei singoli membri di tale maggioranza. Questo è secondo noi uno dei tanti atti con cui in Italia si fa battaglia politica per minare la compattezza del Governo e in questo caso riteniamo che l'obiettivo sia stato perfettamente raggiunto. Non credo, infatti, che da questa vicenda il Governo Goria esca brillantemente.

Vi è stato e vi è uno stupore diffuso sul perchè la Chiesa sia intervenuta sulla materia, fingendo, secondo noi, di dimenticare che per una Chiesa la religione ed il suo insegnamento sono cosa essenziale. E, senza andare a scomodare principi o valori che al giorno d'oggi sembrano molto lontani dalla vita quotidiana, si può anche dire che scandalizzarsi del fatto che la Chiesa intervenga o faccia presente un suo punto di vista, magari con molta puntigliosità, sull'ora di religione, equivale a stupirsi del fatto che la FIAT denunci i gravami di vario genere che possono ostacolare l'espansione del mercato automobilistico. Noi riteniamo che siano legittimi l'intervento della Chiesa ad assicurare il rispetto dei Patti sottoscritti con lo Stato italiano e le interpretazioni che la stessa Chiesa ha dato a questi Patti, e soprattutto che la Chiesa abbia diritto di difendere l'insegnamento dell'ora di religione e le modalità di questo insegnamento. Questo stupore, quindi, che principalmente nell'area laica si è molto diffuso e che è stato all'origine di molti interventi odierni, francamente non lo comprendiamo, perchè l'argomento rientra, lo ripeto, fra le attenzioni e le cure della Chiesa ed è previsto nei patti concordatari. Di tale argomento si è molto parlato e discusso, si è detto che il Concordato non ha ragione di esistere in uno Stato democratico, che il Concordato è solo concepibile nella cultura di uno stato totalitario, mentre qualcun altro ha ricordato una serie di Stati, non certo totalitari, che un Concordato l'hanno stipulato. Noi da parte nostra vorremmo ricordare, perchè non lo ha fatto nessuno, che la presenza della Chiesa e dello Stato Vaticano caratterizzano atipicamente il nostro paese. Non si può dimenticare che per vari secoli abbiamo avuto uno Stato della Chiesa, nè che nel Concordato non si sono solo decisi o definiti alcuni rapporti di carattere spirituale o che riguardino le libertà, ma anche rapporti, altrettanti rilevanti, di carattere patrimoniale, di carattere economico, poichè la Chiesa è anche una realtà di questo tipo sul nostro territorio. Ignorare che questi siano i problemi che per uno Stato italiano di qualunque tipo - democratico o totalitario, bianco o rosso - sono reali e inevitabili, e tentare di fare dell'utopia, come se con un Concordato fossero solo stati toccati argomenti di carattere dottrinario, significa dimenticare la stessa realtà nella quale, dopo una vicenda drammatica e complessa che si era aperta sessant'anni prima a Porta Pia, nacque il Concordato del 1929 con il quale due Stati sovrani regolarono i propri rapporti, anche quelli - lo ripeto - di carattere patrimoniale ed economico, e non si deve scandalizzare nessuno, che rappresentano la realtà del radicamento della Chiesa cattolica sul territorio nazionale.

Purtroppo, di tutto questo, oggi in questa Aula sono emersi solo alcuni accenni. Forse il Concordato è un atto difficile da realizzare, che può essere più facilmente concepito e definito tra due organismi, tra due entità, tra due Stati seri. Ci domandiamo cioè se nel 1984 la sua revisione sia avvenuta con lo stesso spirito di difesa dello Stato italiano che sicuramente contraddistinse il Concordato del 1929. È certo e non lo diciamo solo noi perchè questo dubbio emerge quando lo stesso Presidente del Consiglio, come ha fatto stamane, ci viene a dire - e non lo ha detto solo qui, ma anche a Montecitorio - che in fondo l'Intesa, o Concordato che sia, è una grande legge quadro che regola alcuni principi nei rapporti tra lo Stato del Vaticano e lo Stato italiano, che è normale e naturale prevedere che l'attuazione pratica delle norme di principio fissate in quell'Intesa si ritroverà a formare oggetto di un continuo dibattito parlamentare. Ciò equivale a dire che il Concordato è una legge quadro, che è probabilmente un *gentlemen's agreement*.

Allo stesso modo ci stupisce che chi ha firmato, accettato e votato a larghissima maggioranza quel Concordato si sia dimenticato dell'articolo 1, che noi giudichiamo a senso unico sotto un certo profilo, il quale recita che la Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese, e dove per «paese» credo che vada intesa l'Italia e non certo lo Stato del Vaticano. Dico «a senso unico» perchè forse ci si sarebbe dovuti ricordare - e le vicende anche recenti dell'Italia ci dimostrano che questo ricordo ha una sua consistenza nella realtà - che qualche volta anche lo Stato italiano dovrebbe avere la possibilità di intervenire sulle attività di alcuni dicasteri della Santa Sede quando non operano per la promozione dell'uomo e per il bene dell'Italia. Il riferimento a casi specifici, come la Banca vaticana, è voluto proprio per affermare che questo Concordato non è più tra due Stati sovrani e di pari dignità, ma assomiglia piuttosto ad un accordo, ad una legge quadro (per la cui situazione ci si rimette poi a compromessi e valutazioni opportuni e successivi), in cui la Chiesa si è ritagliata un grande spazio proprio rispetto alle prerogative dello Stato italiano. Attenzione, quindi, quando si parla di Concordato, quando si parla di rapporti o di valutazioni di rapporti tra lo Stato democratico e il regime concordatario. Qualcuno ha anche sostenuto che, quando nel 1947 il Concordato fu richiamato nella Costituzione italiana, ciò servì a legittimare la presenza dei cattolici all'interno dello Stato italiano. Questa sottile distinzione, questa continua distinzione particolare del cittadino italiano, in cattolico, valdese, laico, ateo, pagano, indiano (visto che oggi vi sono nuove religioni), questa esaltazione continua di una particolarità dell'individuo che frantuma, secondo noi, il rapporto vero fra il cittadino nel suo complesso, nella sua totalità quando è in rapporto con lo Stato, nel quale si esprime una comunità ed i suoi interessi, e non già la rappresentanza degli interessi di una somma di particolarità, comporta una distinzione che ci pare molto pericolosa e sulla quale si è costruito l'equivoco nel quale siamo tutti caduti o, più giustamente, nel quale è caduta la maggioranza.

Questa vicenda ha secondo noi una origine molto particolare, perchè, quando fu ratificato il Concordato, si mise in moto il meccanismo che il Concordato in materia di ora di religione prevedeva, vale a dire ci si preoccupò di definire che cosa era l'ora alternativa e di organizzare questa

ora alternativa nella scuola. Da un fatto di sostanziale incapacità organizzativa del Governo Craxi e dell'allora Ministro della pubblica istruzione, dagli accordi famosi Poletti-Faluccci, da questa non rispondenza ad un atto dovuto da parte del Governo italiano, da questo spazio vuoto, come è giusto succeda nella vita di tutti noi e soprattutto nella vita politica, dovuto all'incapacità del Governo, ha avuto origine questo dibattito, perchè questa è la riapertura di un dibattito già avvenuto ed in esito al quale erano state prese - come ricorderemo più avanti - alcune importanti decisioni.

Per quanto ci riguarda lo Stato italiano, giusto o sbagliato che sia, si è impegnato ad impartire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche; l'insegnamento dunque secondo noi è obbligatorio da parte dello Stato, anche se lo studente ha la facoltà di non avvalersene; perciò è del tutto ovvio, secondo noi, che l'altra parte contraente, la Chiesa, si allarmi nel constatare che lo Stato italiano, attraverso una risoluzione della maggioranza governativa, cambia le carte in tavola e considera facoltativo quell'insegnamento che, invece, si era bilateralmente impegnato a impartire.

Su questo non crediamo, al di là delle furbizie, dei compromessi di forma che si possono e che a questo punto si devono raggiungere, che si possa derogare, sia per rispetto verso i patti stipulati in piena libertà fra il sovrano Stato italiano e la Chiesa cattolica e la Santa Sede, sia per quanto ci riguarda, perchè crediamo che sia doveroso da parte dello Stato italiano, che prende atto del carattere maggioritario della comunità cattolica, che prende atto di una realtà, quale quella della Chiesa cattolica nella storia, nella tradizione e nel costume dell'Italia, garantire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Certamente dando la facoltà a chi non intende avvalersene di avere la possibilità di svolgere a scuola, durante un orario che è inserito obbligatorio e che quindi è curricolare, un'altra attività.

Vorremmo capire perchè qualcuno si preoccupa così tanto di garantire anche l'uscita dalla scuola o comunque la libertà assoluta dello studente: questo è un modo surrettizio per affermare che l'insegnamento dell'ora di religione non è obbligatorio, è facoltativo e che quindi, se uno proprio non lo vuole, può benissimo andare fuori dalla scuola.

Certo in tutto questo vi è stato anche un grosso errore, perchè non credo che sempre le inefficienze organizzative dello Stato siano dovute all'incapacità di organizzare le cose.

È certo che se si fosse creata, come era doveroso da parte dello Stato italiano, una serie di attività alternative gratificanti o comunque interessanti per lo studente presumibilmente quel 90-92 per cento di studenti che hanno scelto l'ora di religione sarebbe notevolmente diminuito. Non vorremmo che un obiettivo di questo tipo (che ci sembra veramente di basso respiro, ma che qualche volta indubbiamente rientra nelle valutazioni tattiche, soprattutto della Democrazia cristiana), cioè quello di dimostrare che la grande massa dei giovani italiani sceglie la religione cattolica, abbia spinto a non dar corso all'introduzione di opportunità e di alternative. Questo non è solo un dubbio perchè appare inverosimile che per due anni il Governo non sia stato in grado di fornire indicazioni ai presidi ed ai consigli d'istituto per organizzare in maniera diversa la facoltatività dell'ora di religione.

Così è ovvio, secondo noi, che la Chiesa si lamenti per un altro unilaterale cambiamento, che era in atto, relativo al ruolo negli organi scolastici degli insegnanti di religione, anche se ci è parso di capire dalle parole del Presidente del Consiglio stamattina che si stia andando verso una

soluzione di compromesso, nella quale sembra delinearci un'ipotesi per cui, fatto salvo il rispetto dell'obbligatorietà e quindi la conseguente organizzazione dell'insegnamento dell'ora di religione, si sia disposti a cedere sul ruolo degli insegnanti di religione negli organi scolastici.

Questa, a nostro avviso, è un'altra scorrettezza che viene compiuta, ma che evidentemente, se si troverà l'accordo con la controparte, non sarà più una scorrettezza, potendo rappresentare una via di fuga rispetto ad un vicolo cieco nel quale ci si è infilati. Probabilmente la prima scorrettezza è stata compiuta proprio da questo Governo, perchè - lo ribadisco - così come con il Governo Craxi, l'incertezza di vedute, l'incapacità di operare nel contestuale desiderio di andare comunque avanti ha dovuto offrire una serie di soluzioni inevitabilmente compromissorie e comunque diverse rispetto al progetto originale di risoluzione da sottoporre all'attenzione della Santa Sede.

Quello che è ancor più incomprensibile è che la risoluzione del 1984, se non vado errato, approvata dalla Camera, fu modificata su iniziativa del capogruppo della Democrazia cristiana di allora, onorevole Rognoni, il quale (dopo sofferta contrattazione con gli altri partiti del Governo Craxi e senza per verità l'assenso del Partito liberale ma, senatore Gualtieri, con il completo assenso del Partito repubblicano che oggi invece manifesta molti dubbi e cavalca la tigre della libertà nei confronti di questo problema) elaborò una risoluzione la quale indicava gli indirizzi che il Parlamento doveva dare al Governo. In quel documento proprio l'onorevole Rognoni introduceva il concetto dell'ora alternativa.

Lo ricordo perchè alle osservazioni rivolte dalla nostra parte politica, quando affermavamo che questo rientrava nell'organizzazione che lo Stato voleva darsi dopo l'approvazione del Concordato e della conseguente Intesa, veniva costantemente obiettato che il concetto dell'ora alternativa era insito nell'Intesa stessa. Oggi, a distanza di tempo, si viene a dire che non è concepibile parlare di ora alternativa e si rimette tutto in discussione.

In ordine a tale vicenda, nata per debolezza di Governo, per incapacità organizzativa, per una strumentalizzazione politica certamente, si deve allora tentare di individuare alcune responsabilità perchè il tutto non è nato per caso. Credo che la maggior parte di responsabilità se le debba assumere su questa vicenda la Democrazia cristiana, perchè questo partito, che non si è certo scandalizzato quando nel giugno 1987 la Conferenza episcopale italiana è intervenuta pesantemente a dare indicazioni di carattere elettorale, e che forse anche grazie a queste ha rafforzato la sua consistenza parlamentare, ancora una volta dimostra di non avere il coraggio delle proprie idee. La Democrazia cristiana ritorna continuamente sui suoi passi e rimette disinvoltamente in discussione tutto quanto sembrava finalmente concluso e chiarito pur di mantenere in piedi gli attuali equilibri politici, o forse per continuare a restare nell'area del potere che pare essere l'unico vero, serio obiettivo della Democrazia cristiana. Questo partito si è fatto persino scavalcare in questa vicenda dal disinvoltissimo, e peraltro abilissimo, manovratore, l'onorevole Craxi che, una volta smentendo se stesso, un'altra smentendo il suo partito, ha comunque con il suo protagonismo superato anche su questo piano l'incapacità della Democrazia cristiana che si è fatta nuovamente imporre una linea di condotta che evidentemente da sola non è più in grado di trovare.

Infatti, ai laici, dai quali - e ci sembra di averlo dimostrato - ci divide su questo argomento un profondo abisso, dobbiamo quanto meno riconoscere una certa coerenza, perchè il loro vero obiettivo - e lo capiamo - è quello di eliminare l'ora di religione dalle scuole. E ciò rientra in un disegno ben preciso perchè questo è il risultato delle idee, delle opinioni, del credo di tutta l'area laica. I laici questo tentativo lo portano avanti con ostinazione, con tenacia, approfittando di ogni occasione di debolezza da parte dello schieramento cosiddetto cattolico, o perlomeno dello schieramento democristiano che dovrebbe interpretare più di ogni altro il sentimento della parte cattolica della popolazione italiana. Portano avanti questo loro obiettivo che è alternativo - non c'è niente da fare! - rispetto a quello della società cattolica della quale la Democrazia cristiana dice di voler essere interprete, nel momento in cui ritualmente fa riferimento all'articolo 9 del Concordato, che pure sancisce determinati principi che essa stessa disattende sempre puntualmente in tutti quegli atti che dovrebbero essere conseguenziali al contenuto di tale articolo.

Oggi infatti, proprio grazie a questa incapacità della Democrazia cristiana di difendere fino in fondo le sue idee, di avere il coraggio di difendere la propria cultura, si verifica che si rimette in discussione il concetto della garanzia da parte dello Stato di offrire quello che noi riteniamo un doveroso servizio, cioè l'insegnamento della religione, anche se usare il termine «servizio» non ci piace. È soprattutto un'impostazione etica quella che porta a questa conclusione, la definizione cioè di un modello di società che questo Stato è legittimato a darsi. Certo che le minoranze vanno considerate e tutelate! Ma credo che anche le maggioranze abbiano il diritto di essere tutelate e difese, perchè il problema delle minoranze, rispettabilissimo ed importantissimo, non può non presupporre che, per il fatto stesso di essere minoranze, esse debbano riconoscere che esiste una realtà diversa, cioè una maggioranza che ha il diritto di difendersi, di conservare le proprie idee, che ha il diritto certo di dare anche spazio alle minoranze, senza però sacrificare i suoi inalienabili diritti. E su questo argomento, ovviamente, noi invitiamo i laici a riflettere.

Ben diversa è la posizione del Partito comunista italiano. Questo perchè noi riteniamo, a differenza di altri, che quando nel 1947 l'onorevole Togliatti portò il Partito comunista a sostenere l'articolo 7 della Costituzione, egli non fece un'operazione ideologica, ma fece una grande operazione politica per il suo partito. Perchè chi ha il senso della comunità e dello Stato sa anche confrontarsi con la realtà. E la realtà, allora come oggi, è la presenza di un grande schieramento cattolico, di una grande forza come lo Stato del Vaticano e come la Chiesa. Quindi ignorare che tutto ciò esisteva, significava uscire dalla storia del nostro paese.

Tant'è vero che il Partito comunista, sempre su questa linea, non solo chiedeva, ma anzi pretendeva l'ora alternativa, tanto che, se non vado errato, nel giugno 1986 il Partito comunista presentò addirittura un progetto di legge alla Camera, mi sembra con prima firma quella del Presidente del Gruppo parlamentare, in cui tentava di offrire un'ipotesi di soluzione al problema dell'ora alternativa. Ci sembra di aver riscontrato anche in quest'Aula una differenziazione rispetto ai laici da parte del Partito comunista, la cui posizione, evidentemente, però ha risentito della volontà contingente di provocare un dibattito in cui verificare la compattezza di questa maggioranza, o la capacità da parte del Presidente del Consiglio di tenerla in piedi.

Noi non sappiamo, ancora oggi, come si concluderà questa vicenda. Chiediamo però che la Democrazia cristiana sia coerente e porti fino in fondo le istanze di un mondo cattolico che non è certo culturalmente inferiore al mondo laico. Un mondo cattolico che non ha nulla di cui vergognarsi, che non ha alcun motivo per tirarsi indietro, che deve difendere la sua cultura e le sue tradizioni, che è stato sempre accettato nella sua storia e nella sua cultura, tant'è che ha visto accogliere le proprie istanze in quell'articolo 9 del Concordato che non solo il mondo cattolico ha voluto, ma che a suo tempo hanno voluto anche gli altri partiti laici.

Allora, onorevole Presidente del Consiglio, sostenga fino in fondo queste tesi, chiarisca fino in fondo le sue idee e spieghi una volta per tutte - non certo in questa sede, forse non è il momento, ma quando lo sarà - che cosa devono fare i presidi ed i consigli di istituto per organizzare quest'ora di religione, che cosa devono fare i docenti di religione all'interno della scuola italiana.

Per quanto ci riguarda - è questa un'annotazione che sta particolarmente a cuore al Movimento sociale italiano-Destra nazionale - ci sembra che, al di là dell'incapacità dei partiti, sia emerso ancora una volta chiaramente che questo è uno Stato che confonde, o ha confuso, o pensa si possa confondere la democrazia con l'assoluto indifferentismo morale, che non crede più di poter riconoscere la religione cattolica quale religione dello Stato, preferendo come Stato l'agnosticismo religioso. Lo Stato italiano si limita ad ammettere la prevalenza sociale dei cattolici e l'influenza della loro tradizione nella formazione culturale della nazione, ma non fa propri, in ragione di quella prevalenza e di quella influenza, i valori indici del cattolicesimo, nè osa affermarne di propri.

Il laicismo in tutto questo non c'entra, come non c'entra il pluralismo culturale, ideologico, educativo e religioso. Proprio per un asserito rispetto del pluralismo, in realtà questo Stato ignora la dimensione spirituale dei cittadini ed impone, così, una forma totalizzante di materialismo in maniera surrettizia.

Va osservato che la Chiesa ha accettato, con il nuovo Concordato, e questo è il grosso cambiamento rispetto al Concordato del 1929, questa impostazione e questa posizione dello Stato italiano. Ora è venuta a reclamare che questa Repubblica onori gli impegni che ha sottoscritto. Giuridicamente è nel suo diritto, anche se riteniamo che ha poco da ottenere, perchè questo Stato, dal punto di vista etico, dal punto di vista della problematica spirituale dei suoi cittadini, è semplicemente una gran botte vuota, e fa male pensare che a questo svuotamento abbia contribuito pesantemente per quarant'anni il cosiddetto partito di ispirazione cristiana.

Noi siamo, credo, l'unico paese d'Europa nel quale da quarant'anni un partito di ispirazione cristiana è costantemente al Governo e, come ricordava giustamente questa mattina qualche altro collega, siamo forse la nazione europea nella quale il sentimento morale, etico e religioso dello Stato è ai livelli più bassi. Sarà difficile, noi riteniamo, che vi possa essere una risposta da parte di questo Stato alle esigenze e ai problemi che sono stati sollevati nel momento in cui è andato a rivedere il Concordato, ma dobbiamo tutti pur sforzarci di promuoverla, al di là dei confessionarismi e delle ideologie, perchè vi è ancora spazio per tutte le forze politiche che credono perlomeno in uno Stato che abbia dei valori morali. *(Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberici. Ne ha facoltà.

ALBERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione del dibattito che si è svolto la scorsa settimana alla Camera sull'ora di religione, dibattito in cui sono emersi molti funambolismi della maggioranza e in cui si sono manifestati da parte delle forze politiche del Governo interessi di tutto preoccupati, meno che del delicato problema in discussione, il nostro Gruppo aveva con forza espresso la sua grande preoccupazione - che oggi credo dovremo riconfermare - per il grave pasticcio che è stato proposto dal Presidente del Consiglio e votato dalla maggioranza.

Forse qualcuno di coloro che aveva nei giorni scorsi mostrato interesse prevalente al patteggiamento politico, allo sgambetto, alla costruzione di un percorso preferenziale nei rapporti con la Chiesa cattolica, ha pensato che quella soluzione poteva aver evitato alcuni danni peggiori, non certamente alla scuola, bensì alle sorti del Governo e nei rapporti di forza ad esso interni.

Nel tempo stesso qualcuno può avere pensato di avere così messo anche fuori gioco i comunisti, presentati, da una polemica assai pretestuosa che è risuonata anche in quest'Aula stamane, come incoerenti o come animati da un laicismo tutto ideologico che è ben lontano dalla nostra cultura e dalla nostra storia.

Invece, credo di dover dire che la realtà è ben diversa. Ecco una Democrazia cristiana che, in contraddizione con i suoi richiami alla tradizione di De Gasperi e di Sturzo, ha mostrato in molti dei suoi pronunciamenti di essere pronta a rinnegare il riconoscimento pieno della laicità di quello Stato repubblicano che tanti cattolici e laici hanno concorso a realizzare. Ed ecco ancora una parte di cattolici che, antepoendo una logica di rapporti di potenza, ha negato le fondamenta stesse della religiosità e cioè la libertà, la responsabilità delle persone, imbrigliandola in meschine regole coattive. Ecco ancora un Partito socialista trasformista che, nella rincorsa e nel tentativo di trovare un accreditamento politico-diplomatico mirato certamente ad altri scopi, ha scavalcato, se così si può dire, in devozione anche la Democrazia cristiana, come si è sentito stamane in quest'Aula nello stesso tono e nei contenuti dell'intervento del senatore Acquaviva. Un Partito socialista molto lontano ancora una volta dal merito delle questioni e molto lontano da quell'attenzione responsabile che la scuola italiana e il rispetto dei diritti di tutti i cittadini, credenti e non credenti, oggi richiede.

Certamente ha fatto bene l'onorevole La Malfa in quel dibattito a richiamare l'attenzione sui problemi reali in discussione e cioè sulla gravità dell'ora alternativa rispetto alla piena facoltatività dell'insegnamento religioso; ma poi anche il Partito repubblicano e l'onorevole Gualtieri non possono non sapere in quale pericolosa gabbia questa facoltatività sia stata rinserrata.

Qualcuno dunque può forse pensare di aver risolto i problemi, ma non è così. La nostra iniziativa, che fino al momento della stipula dell'Intesa Falcucci-Poletti aveva espresso la necessità di una revisione proprio in nome di quei principi di facoltatività e di non discriminazione sanciti dal nuovo Concordato, che venivano richiamati questa mattina con forza e vigore nell'intervento del senatore Bufalini, ha trovato un riconoscimento pieno anche sul piano giuridico con il pronunciamento del TAR del Lazio. Le

mozioni presentate dai nostri Gruppi alla Camera e al Senato per il riesame complessivo di questi temi non muovevano quindi da una motivazione ideologica ma da problemi reali che sono sorti nella scuola per il rispetto dei diritti costituzionali e dei principi sanciti su questa materia dallo stesso Concordato.

Ciò che sta succedendo oggi dimostra che avevamo ragione; la convergenza sulla necessità di modificare l'Intesa è stata acquisita su alcuni aspetti di rilievo che ritengo utile sottolineare e in particolare sulle questioni della scuola materna. Ma il pasticcio brutto raggiunto sul nodo centrale della facoltatività lascia tutto aperto e richiede, a partire anche da questo dibattito, che solo in questo modo può essere non ripetitivo, che si operi per far subito chiarezza.

Che la situazione sia del tutto aperta e contraddittoria lo dimostrano molte cose. In primo luogo il fatto che rimangono ancora aperte una serie di iniziative sul piano giurisdizionale, come ad esempio il rinvio alla Corte costituzionale delle norme attuative del Concordato da parte del pretore di Firenze. Ma ancora, oltre alle questioni di carattere giurisdizionale, che la questione sia del tutto aperta mi pare si possa desumere proprio da quelle dichiarazioni della maggioranza che in questi giorni hanno dato uno spettacolo non certo edificante dell'unità di intenti di questa coalizione governativa. Se il punto fondamentale della discussione era legato ad un'interpretazione corretta del Concordato sulla questione della facoltatività - e di questo si tratta - in esso esplicitamente prevista attraverso il diritto di avvalersi o non avvalersi ribadito con chiarezza e anche riconfermato nella stessa sentenza del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato, ciò che è stato qui presentato dall'onorevole Gorla e votato dalla maggioranza alla Camera appare ancora una volta non solo come una violazione palese del Concordato ma anche come un oggetto, se mi consentite di dire, misterioso e indefinibile per i suoi stessi proponenti.

Se infatti questi dibattiti dovevano servire perchè il Parlamento potesse dare un indirizzo al Governo per affrontare nelle sedi proprie la revisione dell'Intesa ma anche per adottare i provvedimenti che ad esso competono in merito al funzionamento della scuola italiana, ebbene credo ci sia da chiedersi legittimamente con quali indirizzi e su quali scelte opererà il Governo, il Presidente del Consiglio, il Ministro della pubblica istruzione anche in presenza di un contrasto con le sentenze della giustizia amministrativa che certo non possono essere semplicemente respinte attraverso mozioni di indirizzo del Parlamento ma che richiedono adeguati provvedimenti legislativi.

Con quali indirizzi, dunque, intenderà procedere il Governo? La formula adottata dal Presidente del Consiglio e votata dalla maggioranza alla Camera recita: «Resta inoltre la facoltà per lo studente, pur nel pieno rispetto del vincolo dell'orario scolastico, di non avvalersi nè dell'insegnamento religioso nè delle attività e degli insegnamenti alternativi offertigli dalla scuola, ovviamente potendo usufruire dei servizi che la scuola stessa mette a sua disposizione».

A tale riguardo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che bisogna capire cosa significa parlare di rigoroso rispetto dell'orario scolastico dal momento che nella scuola italiana non esiste un astratto orario scolastico, ma esistono soltanto gli orari delle lezioni obbligatorie e delle eventuali lezioni facoltative. Ciò significa che il rispetto dell'orario scolastico

non può significare per tutti lo stesso tipo di orario, perchè ciò comporterebbe - e scusatemi il bisticcio di parole - l'obbligatorietà dell'orario delle attività facoltative.

Si è poi subito aperta la gara alle interpretazioni, in modi del tutto difformi. Da un lato l'onorevole De Mita ha sostenuto che «poichè si stabilisce che lo studente durante l'ora alternativa non può lasciare la scuola, l'alternativa diventa un obbligo». Di contro l'onorevole La Malfa ha affermato che «la non obbligatorietà significa che, in molti casi, si finirà con l'uscire dalla scuola». E ancora l'onorevole Craxi, sotto la veste di Ghino di Tacco, sostiene che «la collocazione istituzionale dell'ora di religione alla prima e all'ultima ora, che era una cosa che non si poteva fare, giustamente non si è fatta», smentendo così anche la risoluzione di maggioranza, votata al tempo della presidenza Craxi nel gennaio 1986, in cui tale possibilità, onorevole Presidente del Consiglio, era già indicata per la scuola materna ed elementare, anche se riferita al problema degli insegnanti, e non ledeva in nessun modo l'autonomia delle scuole.

Da ultimo si aggiunge l'onorevole Altissimo, il quale dice che «ognuno interpreta a suo modo». E ancora l'onorevole La Malfa incalza dicendo che «non esiste un'ortodossia concordataria». Ebbene, io credo che se a ciò si aggiunge il rinvio di ogni discussione di merito sulle questioni del ruolo e della formazione degli insegnanti della religione cattolica in merito alla valutazione ed alla presenza nei consigli di classe e nei collegi dei docenti, appare più che giustificata la domanda sul che cosa significa tutto questo per la scuola, per la sua attività quotidiana, per i tanti studenti ed insegnanti che ormai da più di un anno e sicuramente da due mesi, dall'inizio dell'anno scolastico, vivono nell'incertezza e in molti casi in una situazione che continua a produrre discriminazioni gravi.

In proposito voglio dire che se anche fosse uno solo, e non è così, il bambino o ragazzo italiano che viene discriminato oggi nella scuola, chi si prende la grave responsabilità morale di far continuare tutto questo? Non si tratta qui di contrastare un disimpegno, come qualcuno ha detto, provocato nella frequenza dell'insegnamento religioso concordatario, quanto piuttosto di garantire l'effettiva libertà e responsabilità anche nell'impegno che è il presupposto per l'uguaglianza e per la non discriminazione.

Noi riteniamo che ciò non possa essere raggiunto con la coercizione alla permanenza obbligatoria nella scuola. Non si può garantire la libertà e la non discriminazione degli studenti in un quadro coattivo che da una libera scelta fa derivare un obbligo. E qui ci rivolgiamo ancora una volta ai laici, ai cattolici democratici, affinché questo dibattito dia un contributo utile, senza perdere ulteriormente tempo, un contributo di chiarezza per la scuola sulla quale continuano ogni giorno a scaricarsi tutte le contraddizioni ed i compromessi.

Noi crediamo che ci sia una via di uscita e, come già diceva ampiamente questa mattina nel suo intervento di senatore Bufalini, riteniamo che ciò consista nel garantire tre possibilità agli studenti: l'insegnamento facoltativo della religione cattolica, la possibilità di usufruire di altre attività elettive, eventualmente offerte dalla scuola, la possibilità di uscire dalla scuola secondo modalità adeguate ai diversi ordini scolastici. Solo in questo modo è possibile garantire a tutti il rispetto del principio di non discriminazione previsto dal Concordato. Infatti, l'introduzione di qualsivoglia insegnamento alternativo - e il dibattito su questo è stato ampio di esemplificazioni - se

basato su una qualsivoglia dignità culturale, come si conviene ad una scuola, potrebbe discriminare coloro che si avvalgono, mentre il fare discendere dalla non scelta nè dell'insegnamento religioso nè delle attività alternative l'obbligo di permanenza a scuola introduce un elemento punitivo nei confronti di una parte degli alunni che, come è stato ricordato, è addirittura peggiorativo rispetto allo stesso regime vigente con il precedente Concordato, vale a dire il regime dell'esonero.

D'altra parte, questa proposta consente anche di dare un'attuazione corretta e sollecita, che non può essere più rimandata, all'Intesa con la Tavola valdese metodista, che è legge dello Stato fin dal 1984 e che è rimasta arbitrariamente finora inapplicata. Non c'è dubbio che, se la maggioranza perseverasse invece nel suo pasticcio, la conseguenza per la scuola sarebbe quella di legittimarne, aggravandola, la situazione esistente, una situazione dal cui disagio - e non da nostre presunte motivazioni ideologiche - nasce la necessità di questo dibattito parlamentare.

Oggi, in molte scuole italiane - e sarebbe bene che in quest'Aula ce lo ricordassimo - la facoltà di discriminazione è consentita, anzi provocata dalle scelte del Governo. Molti ragazzi e molte famiglie non hanno potuto effettuare la scelta annuale già prevista dalla legge; molti insegnanti hanno giustamente difeso la propria dignità professionale rifiutando di svolgere le cosiddette attività alternative perchè prive di qualsiasi valore scolastico, per cui spesso gli studenti si ritrovano nei corridoi o sono costretti a restare nelle classi per assistere ad un insegnamento religioso non scelto.

Così, per mere ragioni organizzative si opera un totale disprezzo della libertà di coscienza e mi domando - e su questo dovremmo tutti riflettere, onorevoli colleghi - se con tali comportamenti quotidiani si offrano valori edificanti alle giovani generazioni. Quale credibilità possono offrire le istituzioni che prima chiamano i giovani a fare una scelta e rendono poi la loro scelta del tutto indifferente o addirittura nulla?

E che dire, inoltre, della situazione della scuola elementare, dove da questo anno sono entrati in vigore i nuovi programmi? Ebbene, i nuovi programmi - e questo ci sembra un aspetto positivo - comprendono in parte un programma di religione; a quel programma di religione si aggiungono però le due ore di insegnamento religioso concordatario. Ciò significa che, nel *curriculum* della scuola elementare, su 24 ore settimanali tre sono dedicate all'insegnamento religioso, mentre da anni si riconosce - e gli stessi disegni di legge presentati dalla maggioranza governativa vanno in questa direzione - la necessità di un aumento delle ore di attività didattica per tutti gli alunni al fine di sviluppare ed acquisire i nuovi linguaggi e le conoscenze necessarie alle giovani generazioni nel mondo moderno.

Ciò richiede una soluzione che noi crediamo non possa non andare nella direzione di un pieno rispetto dell'orario didattico senza diminuzioni e a cui si aggiunga, senza sovrapposizione, l'insegnamento religioso concordatario. Tutto questo richiama ad una grande responsabilità questa Assemblea, così da dare indicazioni che consentano di avviare subito la revisione dell'Intesa con un impegno urgente sulle questioni urgenti aperte nella scuola materna, che per la loro delicatezza impongono il superamento dell'insegnamento religioso confessionale. A tale riguardo, non vi è dubbio che tutti abbiano ormai riconosciuto gli errori di sottovalutazione dei delicati problemi educativi e psicologici commessi. Devo dire che in questa fase importante dell'infanzia perseverare in questi errori sarebbe veramente diabolico.

Per questo motivo occorre considerare l'opportunità, anche nel rapporto con la CEI e in attesa di ridefinire la questione della scuola materna, di sospendere fin da questo anno scolastico l'insegnamento religioso confessionale, anche per impedire che si creino ulteriori situazioni di profondo turbamento delle coscienze.

Deve essere molto chiaro, inoltre, che, a differenza di quanto ha sottolineato il Presidente del Consiglio, che si è limitato a proporre di discutere la questione degli insegnanti di religione nell'ambito della revisione dell'Intesa senza assumere un preciso orientamento, noi riteniamo che da questa Assemblea debba invece uscire un preciso indirizzo sulla base del quale condurre la trattativa, nella direzione indicata non soltanto nella nostra mozione e in quelle di altre parti politiche di questa Assemblea, ma già contenuta nella ormai famosa mozione presentata dal ministro Galloni e mai discussa dal Parlamento, cioè un indirizzo che vada nel senso che gli insegnanti di religione possono partecipare alla valutazione periodica e finale solo per gli alunni che si avvalgono e soltanto per il loro insegnamento. Questo deve essere l'indirizzo che il Parlamento fornisce al Governo già oggi e io vi invito a riflettere sul fatto che, se non decidiamo comunque e con chiarezza in questa sede, tra pochi mesi, se non si interviene subito per risolvere il problema, gli studenti italiani saranno di nuovo giudicati da collegi diversamente composti in conseguenza della scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso e ciò costituisce una intollerabile discriminazione.

D'altra parte, proprio per la natura stessa dell'insegnamento religioso concordatario e per le modalità di reclutamento di questi insegnanti, credo non si possano accettare automatismi nel rapporto con gli altri docenti, neppure per ciò che riguarda lo stato giuridico. Molte argomentazioni a questo proposito sono state portate questa mattina nell'intervento del senatore Bufalini. Nessun cattolico, che abbia rispetto per il ruolo e per la funzione della cultura religiosa nella formazione delle giovani generazioni, può pensare veramente che ciò passi attraverso la coercizione, gli stratagemmi organizzativi e le piccole furbizie. Come si può lavorare in questo clima per ricostruire insieme quell'attenzione necessaria a riportare nella scuola il rispetto e la conoscenza delle diverse culture, delle diverse religioni? Come non opporsi, laici e cattolici, ad una logica che riporta nella scuola italiana divisioni ideologiche e culturali, contrapposizioni, una moltiplicazione della conflittualità religiosa? Chiediamo che il Governo e la maggioranza riflettano seriamente su tutto questo e ci auguriamo che in questa occasione sia più forte il senso di responsabilità della pura logica del patteggiamento e del potere e ormai, lo ripeto, bisogna fare presto e con chiarezza.

Molti in questi mesi anche in quest'Aula hanno discusso sui temi della natura del Concordato, sulla stessa necessità in una società che cambia di adeguare le forme attuali di rapporto fra Stato e Chiesa. Io ritengo (e voglio dirlo molto esplicitamente senza che questo tolga nulla, anzi senza rinnegare per niente le ragioni e le motivazioni che ci hanno portato alla nostra adesione al Concordato) comprensibile e legittima, allo stato dei fatti, una discussione di tale natura, nella convinzione della storicità di tutti gli assetti istituzionali, ma ritengo anche che sarebbe errato non comprendere che questo processo ha bisogno oggi non di dichiarazioni di principio, quanto piuttosto di costruire un costante confronto, tenendo conto del nuovo che

matura sia nella coscienza dei laici che nella coscienza cattolica. Solo così si possono ricreare le condizioni perchè insieme, come mi auguro, laici cattolici e appartenenti ad altre chiese, veramente consapevoli della grande importanza del valore della libertà e del pluralismo nel nostro Stato, della libertà e della pace religiosa, operino per cancellare questa travagliata pagina della vita del nostro paese e della scuola, con una concezione dei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica che guardi avanti, con una prospettiva evolutiva rispetto alla situazione attuale, in un paese dove noi comunisti desideriamo che la democrazia rappresenti una garanzia per tutti, credenti e non credenti. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spitella. Ne ha facoltà.

SPITELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dopo gli innumerevoli discorsi, le argomentazioni e le riflessioni proposte da tante parti nelle ultime settimane sull'insegnamento della religione e sul valore stesso della religione o - se si vuole - delle religioni nella vita degli uomini, e soprattutto al cospetto della realtà storica, con tutte le sue dispute, le elaborazioni culturali e gli studi di questa tematica, può apparire superfluo tornare a soffermarsi su codesto genere di considerazioni.

Ma qualunque discorso sulla problematica dell'insegnamento della religione nelle scuole e in tutti gli ambiti ove si attuano i processi formativi delle giovani generazioni parte da valutazioni di tal genere prima ancora che da vincoli, intese e rapporti fra la Chiesa cattolica e le altre chiese da un lato e lo Stato dall'altro.

Non occorrono lunghe argomentazioni per sostenere che il motivo religioso ha sempre rappresentato e rappresenta tuttora un elemento essenziale della vita degli uomini, sia di quelli che hanno accolto nella loro coscienza una fede religiosa, sia di quelli che la cercano o la rifiutano o non ne sentono l'esigenza e l'assillo nella loro esistenza. Ognuno sa quanto questa realtà abbia influenzato la storia umana in tutti i suoi aspetti (etico, politico, culturale e sociale) e come non sia possibile accostarsi a tale realtà anche con il più affinato e penetrante spirito critico senza riscontrarne gli effetti universali e spesso determinanti.

In questo contesto nessuno oggi che abbia atteggiamenti di serenità e di obiettività culturale pone in dubbio in particolare il valore del cristianesimo e del Cattolicesimo nella storia del mondo e in primo luogo dell'Italia, dell'Europa e di tutto l'Occidente.

Il valore dunque dell'esperienza religiosa è tale che non vi può essere studio e conoscenza del cammino della civiltà e della cultura umana senza adeguata conoscenza e approfondimento dei temi religiosi, delle religioni storiche, in primo luogo del Cristianesimo. Ciò vale per tutti gli uomini e non solo per coloro che professano una fede religiosa.

Di qui discende l'ineludibile esigenza di collocare all'interno della scuola - di ogni scuola - l'insegnamento religioso, a pena di realizzare procedimenti educativi manchevoli, incompleti e inadeguati.

Codesta affermazione non contrasta con la libertà di coscienza e, prima ancora, con il rispetto dei diritti della coscienza dell'uomo, specie del giovane, diritti che sempre sono inviolabili e devono condizionare tutti gli insegnamenti e gli insegnanti, non solo quelli di religione.

Ma l'insegnamento della religione non contrasta nemmeno con il carattere fondamentale di una scuola moderna, che è quello di essere costituita - per usare un'espressione cara al nostro illustre collega senatore Bobbio - da discipline critiche e scientifiche per contenuti e metodi di insegnamento, perchè vi può essere un insegnamento della religione non di tipo dogmatico e, se si vuole, catechistico, ma di tipo culturale ed aperto ad un approccio critico e fonte di un dibattito profondo e sostanziato dei grandi interrogativi che affaticano la vita degli uomini.

Non è vero che ciò significa occupare gli spazi del sacro con strumenti e linguaggi non religiosi, perchè il credo religioso è una connotazione fondamentale ed esclusiva che costituisce un'atmosfera globale della vita, caduta la quale rimarrebbe un vuoto privo di quel *pathos* interiore e di quella dimensione di mistero e di attesa che la religione porta con sé.

È vero invece che vi può essere un incontro con le religioni impostato in termini culturali, critici e razionali. Ciò è tanto più possibile proprio per la religione cattolica, e basterebbe riferirsi alla grande tradizione del pensiero tomistico e neotomistico per esserne confermati, oltre, che, naturalmente, al Concilio Vaticano II.

Ma del resto, al di là di specifiche e approfondite considerazioni di ordine teorico, la riprova del carattere aperto e libero che può avere l'insegnamento religioso è costituita proprio dal grande, forse per molti inaspettato, consenso dei giovani e delle famiglie di questa Italia di oggi, certamente moderna e percorsa da grandi ed inoppugnabili spiriti di libertà e di democrazia, all'insegnamento della religione cattolica nelle nostre scuole. Alte percentuali di giovani italiani hanno dichiarato, anche in indagini condotte recentemente con rigorosi metodi scientifici, di prescegliere l'ora di religione per motivi - per così dire - confessionali; ma altrettanto alte percentuali la scelgono perchè essa è l'occasione più opportuna per un approfondimento di ordine culturale ed anche perchè essa è la sede per una discussione aperta sui grandi problemi della vita e dell'umanità; e altrettanto alte percentuali di genitori hanno espresso gli stessi giudizi e gli stessi convincimenti.

È quindi chiaro che vi può essere un insegnamento della religione che non contraddica con l'impostazione generale e con gli obiettivi formativi di una scuola moderna, libera e democratica e che esso è in grado di dare un contributo essenziale al raggiungimento di tali obiettivi.

Sta qui, senatore Bufalini, la differenza fondamentale con la sua valutazione, che noi rispettiamo, ma che non possiamo condividere, quando lei sembra - se abbiamo capito bene il senso delle sue parole - ribadire il carattere accentuatamente ed esclusivamente confessionale dell'insegnamento della religione e pertanto ella è portata a rinchiuderlo in una sfera estremamente circoscritta e privata dell'individuo, per cui ne fa derivare la necessità di caratterizzare tale insegnamento in modi che non ci sembrano accettabili, proprio per questa drastica limitazione che ad esso viene imposta.

Se invece è vero che l'insegnamento della religione può avere il carattere critico, razionale e culturalmente sicuro che prima mi sono permesso di ricordare, pare giusto che uno Stato democratico come l'Italia, che per il suo ordinamento e per l'attuale contingenza storica si trova ad istituire e gestire la quasi totalità delle scuole di ogni ordine e grado (senza che ciò significhi attenuazione dell'importanza delle scuole non gestite dallo

Stato), includa nei programmi e negli ordinamenti stessi della scuola statale l'insegnamento della religione cattolica. Ciò non significa che in tali ordinamenti non debba essere prevista l'ipotesi che ci siano coloro i quali, per i motivi più diversi, di fede, di coscienza o di opinione, possano non avvalersi dell'insegnamento della religione, così come esso si configura.

In questo contesto, onorevoli colleghi, si colloca - a nostro avviso - la valutazione di quella parte del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede che riguarda l'insegnamento della religione. Ed è una valutazione pienamente positiva di questa parte e del Concordato nel suo complesso, senatore Acquaviva, e noi democratici cristiani lo abbiamo approvato e lo sosteniamo convinti che esso sia stato un atto di grande saggezza politica e di alto valore storico, compiuto con piena consapevolezza dallo Stato e dalla Chiesa.

Ma in particolare, vogliamo qui ribadire l'importanza e l'opportunità di quella parte del Concordato che riguarda l'insegnamento della religione, certamente una delle più significative ed utili - a nostro avviso - per la comunità nazionale italiana. Noi riscontriamo nell'articolo 9 quel riconoscimento pieno del valore della cultura religiosa e del fatto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, della cui validità siamo pienamente e motivatamente convinti.

Del pari, consideriamo preciso ed esauriente il riferimento al rispetto delle libertà di coscienza e delle responsabilità educative dei genitori, come motivazione per garantire a ciascuno il diritto di avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. Così come riteniamo pienamente rispondente alle esigenze del nostro ordinamento l'ulteriore precisazione, contenuta nel Protocollo addizionale, che l'insegnamento della religione cattolica è impartito da docenti che siano ritenuti idonei dall'autorità ecclesiastica, in conformità alla dottrina della Chiesa, ma nel rispetto della libertà di coscienza degli alunni. Tale rispetto, come è noto, è imposto dal nostro ordinamento - lo ripeto e mi riferisco alla norma sullo stato giuridico del personale docente della scuola - a tutti gli insegnanti, di tutte le discipline.

Infine, sembra utile, allo scopo del nostro argomentare, richiamare la norma, pure contenuta nel Protocollo addizionale, che le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione ne comportano la collocazione - cito testualmente - nel quadro degli orari delle lezioni.

E non pare che si possa in questa sede, senatore Boato, rimettere in discussione la norma, pure contenuta nel Protocollo addizionale, relativa alle regioni di confine, che è denominazione precisa, usata in tanti testi legislativi ed amministrativi dal 1918 in poi, norma che fu sancita esplicitamente, come tutte le altre, all'atto dell'approvazione del Concordato e sulla quale si discusse esplicitamente anche in quest'Aula.

Per tutte codeste considerazioni, riteniamo giusto ribadire, dunque, la nostra adesione piena al testo concordatario ed al mantenimento di tale trattato internazionale da parte della Repubblica italiana.

Prendiamo atto che si sono confermate nell'attuale circostanza, accanto ad atteggiamenti positivi come il nostro, posizioni di non accettazione del Concordato e che altre se ne sono aggiunte o accentuate. Ma non ci pare che esse possano produrre effetti maggioritari nell'ambito dell'attuale Parlamento.

Quello che non ci sembra accettabile è il desiderio, manifestato da alcune parti, in relazione alle procedure applicative, di trarre dal testo

concordatario, che viene in dichiarazioni esplicite tuttora riconosciuto come pienamente valido, talune interpretazioni restrittive, che in realtà ne altererebbero, sia pure su aspetti particolari, il significato. Di qui i dibattiti di questi giorni, l'iniziativa della Santa Sede e le prese di posizione del Governo italiano, di cui ci ha reso edotti il Presidente del Consiglio.

Non credo che sia necessario tornare a soffermarsi su codesti avvenimenti e procedure, che hanno coinvolto, peraltro, più direttamente non questo, ma l'altro ramo del Parlamento e in particolare la Commissione cultura della Camera. Riaprire qui, in questa occasione, tutto il dibattito sul Concordato, sui suoi caratteri e sulle sue conseguenze, ci pare fuori di luogo e la stessa opinione pubblica mostra ogni giorno di più la sua insofferenza ed il suo distacco da questo tipo di discussioni.

Oggi mi pare più opportuno considerare i problemi presenti, e qui sono d'accordo con il senatore Gualtieri, ed assumere ciascuno un responsabile atteggiamento. È ormai nota la posizione della Democrazia cristiana sulle questioni che sono state aperte nei mesi scorsi in ordine all'applicazione del Concordato e della conseguente Intesa, frutto anch'essa di un attento e benemerito lavoro in materia di insegnamento della religione e dei problemi connessi.

Li richiederò sinteticamente. Qual è il carattere dell'ora di religione nel quadro delle discipline scolastiche? Si deve trattare, a nostro avviso, e per ragioni culturali e pedagogiche e perchè ciò discende inequivocabilmente dal testo concordatario, di una materia con pari dignità e rilevanza delle altre: una materia che concorre pienamente con le altre alla realizzazione delle finalità della scuola, che è collocata all'interno dell'orario senza marginalizzazioni all'inizio o al termine delle lezioni o addirittura nel pomeriggio. La definizione dell'orario delle lezioni è, del resto, per unanime riconoscimento, compito peculiare delle autorità scolastiche e dei collegi dei docenti e non trova alcuna giustificazione voler porre vincoli e limiti ad una sfera di autonomia dei docenti irrinunciabile per motivi didattici oltre che pratici.

Non è possibile d'altro canto considerare l'ora di religione una «materia di serie B», elettiva o facoltativa che sia, e quindi destinata ad essere in prospettiva svilita e forse eliminata. Se è vero che essa ha la rilevanza culturale e formativa dianzi richiamata e che tutti, o i più, a parole le riconoscono e se nell'attuale ordinamento non esistono materie di diverso livello e dignità, non si vede per quale motivo si insista da taluno nel voler classificare come facoltativa o in qualche modo secondaria e aggiuntiva tale materia. L'unico carattere peculiare di questo insegnamento è la non obbligatorietà per gli alunni che possono anche non avvalersene; altri aggettivi non sono a nostro avviso nè utili, nè opportuni a definirla.

Quali sono il ruolo e le responsabilità dei docenti della materia? Noi auspichiamo che si arrivi sollecitamente ad una definizione dello stato giuridico di tali docenti, tenendo conto delle particolari procedure che regolano le scelte e le conferme di essi e dei titoli di studio che sono richiesti - tutti argomenti che trovano la loro definizione nel Concordato, nel Protocollo addizionale e nell'Intesa - e inoltre delle aspirazioni dei medesimi docenti ad avere una condizione giuridico-economica analoga a quella degli altri insegnanti.

Ci auguriamo che il Governo proceda sollecitamente, come del resto ha annunciato il Presidente del Consiglio stamattina, ad una iniziativa legislati-

va in tal senso e che il Parlamento l'accolga favorevolmente. Essa riguarderà, come è facile immaginare, materia ulteriore rispetto a quella contemplata nel Concordato e nell'Intesa, rientrando nella competenza dello Stato italiano.

Il problema sorge, invece, come è noto, in ordine ad alcune funzioni proprie di tali insegnanti nei consigli di classe e nei consigli dei docenti all'atto dell'adozione di giudizi trimestrali o finali o in altre occasioni. Si ha l'impressione che tale questione nasca da una scarsa considerazione dell'ordinamento vigente in tutte le sue implicazioni. Esistono, infatti, nelle classi dei vari tipi di scuola, anche per altre discipline, pluralità di insegnanti senza che vi sia stata finora alcuna difficoltà. In una stessa classe della scuola media o della scuola secondaria superiore possono esserci alunni che seguono l'insegnamento, ad esempio, di una lingua straniera, oppure di un'altra, dell'educazione fisica maschile oppure femminile e così di seguito. Gli insegnanti sono diversi e di volta in volta concorre a formare il collegio dei docenti l'insegnante che impartisce le lezioni all'alunno di cui si tratta, sia l'insegnante di lingua inglese o francese o tedesca o il professore di educazione fisica e così via. Anche per la religione il comportamento può essere lo stesso. L'insegnante di religione interverrà nel collegio deliberante per gli alunni che si avvalgono dell'insegnamento della religione e per gli altri interverrà di volta in volta o l'insegnante della materia alternativa o quello che controlla l'attività individuale dell'allievo che tale attività abbia scelto.

Non si vede perchè si debba limitare l'intervento dell'insegnante di religione sul solo voto per tale materia e non altrimenti. I giudizi sul profitto degli alunni, di ogni alunno, sono, come ognuno dovrebbe sapere, un fatto unitario che deriva da una valutazione globale del corpo docente su tutte le discipline. In alcuni ordini di scuola i voti sulle singole discipline nei giudizi finali non esistono più e c'è chi sostiene, noi non siamo fra questi, ma a sinistra, senatore Alberici, la tesi è molto caldeggiata, che i voti vanno sostituiti per tutti con i giudizi complessivi. Siamo dunque in presenza di una questione che va esaminata con pacatezza e piena conoscenza dei problemi didattici e non con atteggiamenti apodittici e vincolanti in una materia che sfugge alle possibilità di un tale tipo di decisione.

Sono nati dei problemi per l'insegnamento della religione nelle scuole materne così come esso è configurato nell'intesa fra la CEI e il Governo italiano con le specificazioni introdotte non su richiesta della CEI e neppure, occorre precisarlo, della Democrazia cristiana per quanto attiene alle forze politiche presenti nel Consiglio dei ministri dello Stato italiano che ha approvato l'Intesa. Riconosciamo con serenità che occorre addivenire a delle precisazioni che rendano attuabile in modo opportuno l'insegnamento, se di insegnamento si può trattare, della religione della scuola materna senza turbare il contesto educativo dei fanciulli, ma anche senza produrre una semplice espulsione di qualsiasi riferimento alle realtà religiose da tali scuole; riteniamo che una revisione dell'Intesa su tale materia sia possibile solo se da tutte le parti si adoperi ragionevolezza e volontà di collaborazione.

Resta da esaminare il cosiddetto problema dell'ora alternativa. Si tratta, come ognuno sa, di un problema che riguarda lo Stato italiano nelle sue responsabilità di ordinare e organizzare, per la parte di sua spettanza, la scuola e non è un problema che investe i rapporti della Chiesa cattolica e

delle altre confessioni religiose. Riteniamo che sia opportuno che la scuola dello Stato offra agli alunni, che non si avvalgono dell'insegnamento religioso, un'alternativa di attività didattico-formativa di pari rilievo che abbia come oggetto, ad esempio, una conoscenza storico-critica di fatti e circostanze relativi alla sfera delle attività umane connessi con le problematiche di ordine etico e spirituale.

È stata rilevata la difficoltà di definire tale tipo di insegnamento ed è sotto gli occhi di tutti la complessità del dibattito culturale in corso su tale argomento. Riconosciamo che si tratta di un tema che necessita di ulteriori approfondimenti e pensiamo che non sia il caso, in questo momento, di attardarsi ad esaminare tutte le ipotesi possibili, ma tale momento verrà assai presto, allorchè il Parlamento sarà chiamato a deliberare sull'annunciato disegno di legge del Governo su tale argomento. Spetterà a quel punto alle forze politiche e ai Gruppi parlamentari fare uno sforzo per risolvere, nel migliore dei modi, la questione. Invochiamo il contributo del mondo della cultura e di tutti i comparti della società che sono sensibili a tali problematiche: dovremo avvalerci anche delle esperienze di altre nazioni e degli ordinamenti esistenti, in materia, in alcuni dei paesi più progrediti e culturalmente avanzati. Noi siamo pronti a collaborare per l'individuazione di un ventaglio di soluzioni largamente accettabili, anche se talune idee finora manifestate motivano qualche perplessità.

Tutte le proposte rispondenti ad esigenze di pluralismo e di rispetto della libertà dei giovani in questo argomento ci trovano disponibili. Pensiamo però che l'insegnamento o gli insegnamenti alternativi debbano rispondere a carattere di serietà e di utilità e debbano contribuire, principalmente, a dare - sia pure in modo diverso e non corrispondente - ai giovani che lo scelgano, conoscenze e approfondimenti di ordine culturale ed educativo che i giovani, che invece scelgono l'insegnamento della religione, da tale insegnamento ricevono.

Altrimenti si possono verificare due ipotesi, entrambe negative: o che l'insegnamento alternativo si riferisca a cosa non importante e non utile al processo educativo, e ciò non sarebbe giusto nei confronti di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione, o che l'insegnamento riguardi cose necessarie o comunque integranti del processo culturale ed educativo, di cui gli «avvalentisi» resterebbero privi e ciò sarebbe ingiusto nei confronti di coloro che seguono l'insegnamento della religione.

In questo contesto e con queste premesse è possibile, pur se a nostro avviso difficile, trovare un assetto anche per lo studio alternativo individuale, a cui taluni si sentono particolarmente legati in relazione, essi dicono, al rispetto della libertà di coscienza.

Quello che non riteniamo accettabile è una sorta di «opzione zero», per usare un termine di attualità, cioè offrire all'allievo, che non si avvale dell'insegnamento della religione, la possibilità di restare o di andare a casa. Sarebbe da parte dello Stato italiano o il riconoscimento implicito che l'insegnamento della religione non ha la validità culturale ed educativa che si dichiara, o discriminare gli allievi che non si avvalgono di tale insegnamento, privandoli di un apporto formativo, anche se di tipo diverso, che pure sia utile e valido. Nessuna delle due ipotesi può, a nostro avviso, essere accettata da uno Stato democratico.

In conclusione, rimane il problema di come affrontare la situazione immediata, prima che si adotti il provvedimento legislativo dell'ora

alternativa e che si esplichino le procedure per l'eventuale revisione dell'Intesa sul problema della scuola materna e sullo stato degli insegnanti; non crediamo che sia il caso di drammatizzare la situazione, così come da qualche parte si tende a fare.

Gli istituti scolastici hanno ormai risolto tutti o quasi i problemi della formazione degli orari senza particolare difficoltà, anche per l'altissima percentuale degli allievi che ha scelto l'insegnamento della religione; il Ministro, in attesa della approvazione della legge sull'ora alternativa, può autorizzare, o confermare - se si vuole - l'autorizzazione ad attuare, in via sperimentale, insegnamenti alternativi, dando indicazioni di carattere generale e lasciando all'autonomia didattica delle singole scuole di precisare forme e modi di attuazione di tale esperimento. È un'operazione e una procedura prevista dall'ordinamento vigente per tutte le discipline ed è un modo per cercare, proprio attraverso la sperimentazione diretta, le migliori soluzioni possibili.

Lo stesso dicasi per l'attività autonoma, che alcuni alunni vorranno scegliere. Personale docente disponibile, perchè non gravato da un orario pieno di 18 ore settimanali, esiste in quasi tutte le scuole; in casi di necessità si potranno utilizzare i supplenti annuali, della cui riconferma tanto si discute in questi giorni.

Per la scuola materna l'iniziativa di un'eventuale modifica dell'Intesa può essere realizzata in tempi assai brevi; del resto il problema ha una certa rilevanza solo in una considerazione globale dell'anno scolastico, ma non è di grande rilievo nell'ambito di alcune settimane o di qualche mese, anche perchè il numero dei casi di non utilizzazione dell'insegnamento della religione è minimo.

Guardiamo dunque avanti, onorevoli colleghi, con serenità a tutti questi problemi, senza esasperazioni polemiche e drammatizzazioni, nella ricerca di soluzioni che siano nell'interesse di tutti i giovani, sia del 90 per cento che sceglie oggi l'insegnamento della religione, sia del 10 per cento che non lo sceglie e così e solo così avremo curato gli interessi educativi, morali e culturali dell'intera comunità nazionale. *(Vivi applausi dal centro).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo:

a) a rendere effettivamente libero l'esercizio della facoltà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, così come previsto dai recenti Accordi di revisione del Concordato, impartendo per conseguenza le opportune disposizioni perchè tale insegnamento, anche in applicazione dell'articolo 9 della legge 11 agosto 1984, n. 449, sia collocato in orario aggiuntivo rispetto a quello degli insegnamenti obbligatori;

b) a stabilire che coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica non hanno l'obbligo nè di frequentare le attività cosiddette alternative nè di essere presenti negli istituti scolastici;

c) a precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni scolastiche relative ai soli alunni avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica e limitatamente ai profitti e alla condotta in tale insegnamento;

d) a intraprendere le opportune iniziative per addivenire ad un accordo bilaterale che escluda l'«insegnamento» della religione cattolica dalle scuole materne.

6.00008.

RIVA, ONORATO, NAPOLEONI, VESENTINI, ULIANICH, CAVAZZUTI, PASQUINO, ONGARO BASAGLIA, NEBBIA, GIOLITTI, ROSSI, FOA, STREHLER, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, POLLICE

Il Senato,

tenendo conto del dibattito che sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole si è svolto alla Camera dei deputati e delle interpretazioni divergenti che sulle conclusioni di quel dibattito sono state date nei giorni successivi proprio dai gruppi della maggioranza di governo;

considerate le gravi disfunzioni e i molti e complessi problemi sollevati dall'esperienza del primo anno di attuazione dell'insegnamento della religione cattolica e la conseguente opportunità di rivedere sostanzialmente le modalità di applicazione della norma concordataria;

tenuto conto altresì delle indicazioni emerse dalle sentenze del TAR del Lazio e, successivamente, del Consiglio di Stato, circa la facoltatività sia di tale insegnamento sia di eventuali attività alternative;

ritenendo perciò necessario che siano adottati tutti i provvedimenti opportuni al fine di garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali, a tutela della libertà di tutti i cittadini credenti e non credenti e di impedire qualsiasi forma di discriminazione e salvaguardare la dignità della funzione dei docenti;

tenuto conto infine del paragrafo 7 della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 15 gennaio 1986,

impegna il Governo:

ad avviare, con trattativa bilaterale, le procedure necessarie per la revisione dell'Intesa in tutti quegli aspetti che contrastano con il principio di non discriminazione e piena facoltatività dell'insegnamento religioso concordatario, attenendosi, nella trattativa, ai seguenti indirizzi:

1) collocare l'insegnamento facoltativo della religione cattolica nel quadro degli orari delle lezioni in modo che si aggiunga senza ridurlo o sovrapporsi all'orario delle discipline obbligatorie, così da tener conto delle esigenze di coloro che se ne avvalgono e di coloro che non se ne avvalgono, e ciò anche per dare concreta applicazione alla legge n. 449 del 1984;

2) superare nelle scuole materne pubbliche un insegnamento di carattere confessionale, in considerazione dei delicati e complessi problemi che esso pone in rapporto all'età dei frequentanti la scuola materna stessa;

3) precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali dei soli alunni avvalentisi e solo in ordine al profitto e alla valutazione di tale insegnamento;

4) assicurare che le clausole del nuovo Concordato relativo alle «regioni di confine» non vengano interpretate, in violazione del fondamentale principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione, nel senso di disconoscere il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica,

impegna altresì il Governo a:

emanare le opportune istruzioni per garantire sin dall'anno in corso la facoltatività così dell'insegnamento della religione cattolica come di eventuali attività alternative, prevedendo anche la possibilità dell'uscita da scuola secondo modalità adeguate ai diversi livelli scolastici e mirando ad assicurare effettiva libertà e parità di condizioni nella scelta prevista dalla norma concordataria;

considerare l'opportunità, prendendo a tale scopo i necessari contatti con la CEI, di sospendere già da quest'anno - in attesa della revisione dell'Intesa - l'insegnamento confessionale nella scuola materna, tenendo conto delle gravi disfunzioni da tutti lamentate;

estendere subito alla scuola magistrale, sinora inesplicabilmente esclusa, il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

porre fine alla grave inadempienza della mancata attuazione, che dura ormai da tre anni, degli impegni relativi alla scuola assunti dallo Stato italiano nell'Intesa con la Chiesa valdese-metodista;

riferire al Parlamento sui contenuti della trattativa bilaterale, prima che sia stipulata ulteriore intesa.

6.00009.

PECCHIOLI, ALBERICI, BUFALINI, CHIARANTE,  
TEDESCO TATÒ, ARGAN, CALLARI GALLI, NOCCHI, MESORACA

Il Senato,

in occasione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in tema di insegnamento della religione cattolica nelle scuole della Repubblica;

richiamato il preambolo dell'accordo di modificazione del Concordato lateranense e quindi la preminente rilevanza che in materia assumono i principi sanciti dalla Costituzione e le dichiarazioni del Concilio ecumenico Vaticano II circa la libertà religiosa e i rapporti tra la Chiesa e la comunità politica;

al fine di evitare dubbi interpretativi più volte emersi con riferimenti al protocollo addizionale, punto 5, lettera c), in relazione al regime dell'insegnamento religioso nelle regioni di confine,

impegna il Governo:

ad assicurare in ogni regione l'assoluta libertà di scelta da parte dei cittadini di avvalersi o di non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico nella scuola, ed in tal senso:

a) a confermare l'interpretazione già fornita dal Governo per tutte le regioni di confine, ad eccezione della provincia di Bolzano, nel senso della libera scelta sopra richiamata;

b) ad operare affinché nella provincia di Bolzano le autorità scolastiche competenti adottino i provvedimenti tesi a garantire la facoltà di scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, rimuovendo ogni ostacolo giuridico alla completa attuazione di tale principio;

c) ad ispirarsi, in ogni atto, anche di normazione delegata, ai criteri propri del Concordato (articolo 9) e dunque a non alterare per la provincia di Trento il regime di facoltà di scelta attualmente esistente.

6.00010.

BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE

Il Senato,

considerato che il primo anno di attuazione dell'intesa tra il Ministro della pubblica istruzione e la Conferenza episcopale italiana circa l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica è stato caratterizzato da confusione, tensione e turbamento;

considerato che l'esperienza conferma essere contraddittorio e perciò inattuabile quanto stabilito all'articolo 9 comma 2 dell'accordo tra Santa Sede e Repubblica italiana e all'articolo 5 del relativo protocollo addizionale, ratificati con legge n. 121, 25 marzo 1985, ossia che l'insegnamento della religione cattolica concepito in quei termini venga impartito «nel quadro delle finalità della scuola» e «senza dar luogo ad alcuna discriminazione»;

considerato cioè che l'insegnamento effettuato nel quadro dell'accordo non può corrispondere alle finalità e ai caratteri di una scuola fondata sul principio costituzionale della libertà di insegnamento in quanto è impartito in «conformità della dottrina della Chiesa» da insegnanti nominati e sottoposti a controllo con possibilità di revoca da parte dell'autorità ecclesiastica in ragione dell'ortodossia del loro pensiero, come è reso esplicito dall'articolo 5 comma a) del Protocollo addizionale che chiarisce come «il rispetto della libertà di coscienza» riguardi solo gli alunni che seguono l'insegnamento religioso e non già gli insegnanti che sono vincolati alla «conformità alla dottrina della Chiesa»;

considerato altresì che la discriminazione trae origine dall'inserimento stesso nella vita scolastica di un vero e proprio corpo estraneo confliggente con la natura e le finalità della scuola pubblica, quale è un insegnamento confessionale-apologetico;

considerato come queste contraddizioni del nuovo Concordato confermino l'impossibilità di conciliare i principi costituzionali dell'uguale libertà e dell'uguale diritto per tutti i cittadini con la logica di un sistema concordatario, di per sé volto a determinare diversità di diritti tra i cittadini in ragione della loro appartenenza religiosa;

impegna il Governo:

1) ad aprire un confronto con la Santa Sede per giungere al superamento di un regime concordatario ormai anacronistico, e in quest'ambito all'abbandono dell'insegnamento confessionale-apologetico nella scuola pubblica;

2) a presentare al Parlamento proposte volte ad assicurare che, contestualmente al superamento del sistema attuale, la scuola pubblica offra, nello spirito e con le modalità suoi propri, un'adeguata conoscenza di una realtà di così fondamentale importanza quale il fatto religioso.

Considerato inoltre che, in attesa dell'esito del confronto di ampia portata indicato al punto 1), occorre provvedere comunque a eliminare o almeno a circoscrivere alcune delle più patenti anomalie che hanno turbato o turbano la vita della scuola,

impegna altresì il Governo:

a) a rendere effettivo il principio della facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, impartendo le opportune istruzioni agli organi scolastici competenti affinché tale insegnamento, in applicazione anche della legge 11 agosto 1984, n. 449, sia collocato nel quadro degli orari delle lezioni in orario scolastico aggiuntivo rispetto a quello delle discipline obbligatorie;

b) a revocare le disposizioni amministrative che prevedono l'obbligatorietà della frequenza delle cosiddette «attività alternative»;

c) a precisare che gli insegnanti di religione cattolica partecipano con voto deliberativo alle valutazioni periodiche e finali dei soli alunni avvalentisi e solo in ordine alla valutazione del profitto di tale insegnamento;

d) ad intraprendere le opportune iniziative per addivenire alla revisione dell'intesa con la CEI del 14 dicembre 1985 per escludere, in via anche di interpretazione autentica delle norme concordatarie, le scuole materne dall'ambito di applicazione del nuovo Concordato per quanto concerne l'insegnamento della religione cattolica;

e) a rendere ogni anno concretamente possibile l'esercizio del diritto di scelta, anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio;

f) ad assumere i provvedimenti necessari per l'immediata modifica della disciplina scolastica relativa alle «scuole magistrali», ove è ancora in vigore l'obbligatorietà dell'insegnamento cattolico;

g) ad assicurare che le clausole del nuovo concordato relative alle regioni di confine non vengano applicate in violazione del principio costituzionale di eguaglianza, estendendo a tutto il territorio nazionale l'applicazione del diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso cattolico.

6.00011.

SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO,  
POLLICE

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

6.00012

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, BONO PARRINO

Comunico inoltre che il prescritto numero di senatori ha richiesto che le votazioni su tutte le risoluzioni presentate siano fatte a scrutinio segreto.

Poiché si procederà a tali votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

\* GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito che si è appena concluso è stato - ed era ampiamente

atteso - molto articolato e di straordinario livello pur essendosi mosso sulla falsariga di quello che giorni fa ha coinvolto l'altro ramo del Parlamento e che si è sviluppato nel paese. Sono state riproposte sostanzialmente le stesse indicazioni e gli stessi orientamenti.

PRESIDENTE. Ritengo sia giusto e doveroso, anche perchè il Presidente del Consiglio sarà certamente breve, ascoltarlo con la dovuta attenzione facendo un po' di silenzio. La prego, signor Presidente del Consiglio, continui pure.

GORIA, *presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, signor Presidente. Come dicevo, il dibattito - e non mi sorprende - ha sostanzialmente riproposto indicazioni, orientamenti e interpretazioni talvolta difformi; le ha peraltro argomentate con elementi di novità, sicuramente di grande livello.

Il Governo francamente non crede di poter aggiungere sulle questioni aperte elementi che concorrano a fare ulteriore chiarezza. Ho coscienza - e mi riferisco alle proposte e alle riflessioni che anche stamane quest'Aula ha ascoltato - di aver esposto con nitidezza le posizioni del Governo, non condivise da tutti (del resto, qualsiasi posizione è rispettabile), ma sicuramente capaci di fronteggiare quello che è stato, in qualche misura, il problema delle ultime settimane. Che cosa è accaduto in buona sostanza? È accaduto che riflettendo sull'esperienza fatta nell'ultimo anno scolastico si è aperto un dibattito importante e vivace che ha messo in evidenza alcuni aspetti principali su cui si è fatta chiarezza.

Si è fatta chiarezza su cosa significhi «facoltativo» in termini di fruizione di un servizio e su cosa significhi «obbligatorio» in termini di assicurazione del medesimo; si è esposta una linea convincente, che ha raccolto ampi consensi sul significato che va dato all'ora cosiddetta alternativa, e torno a confermare, anche in questa occasione, che non appena concluso il dibattito, il Ministro della pubblica istruzione sarà in condizioni di mantenere gli impegni assunti ovvero di proporre uno schema di disegno di legge per la compiuta regolamentazione del problema e, nel contempo, di diramare quelle istruzioni a chiarimento delle situazioni in essere che facilitino un andamento sereno ed utile dell'anno scolastico in corso.

Si è infine posto l'accento su due questioni circa le quali il Governo, e non esso soltanto, ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di riaprire un negoziato con la Conferenza episcopale italiana, trattandosi di questioni che investono l'Intesa e non il Concordato. Mi riferisco all'ora di religione nella scuola materna e al ruolo dell'insegnante nel collegio giudicante. Sono due questioni di grande significato, l'una per un verso e l'altra per un altro, delle quali - e vorrei sottolinearlo con particolare vigore - il Parlamento riparlerà, come ci auguriamo, tra breve. Riconfermo qui l'impegno di riproporre le medesime questioni in termini di possibili soluzioni da rinegoziare prima ancora che l'autorità scolastica, ovvero il Ministro della pubblica istruzione, e la Presidenza della Conferenza episcopale italiana si trovino a siglare l'impegno sottoscritto. Un'ampia garanzia, quindi, di una verifica costante da parte del Parlamento dell'attività del Governo; una verifica soprattutto della intenzione del Governo di tener conto degli indirizzi, degli orientamenti e delle indicazioni che il dibattito ha fatto emergere.

Confermo, pertanto, signor Presidente, l'impegno a svolgere le azioni che sono state qui preannunciate, secondo gli indirizzi che le caratterizzano, e soprattutto l'impegno di guardare al Parlamento come ad un protagonista del negoziato che sui due aspetti che ho ricordato - l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna e il ruolo dell'insegnante nel collegio giudicante - si riaprirà.

Ho anche avuto occasione, vorrei ripeterlo, di raccogliere la disponibilità della Conferenza episcopale italiana a riprendere in considerazione i due punti che ho ricordato, e tutto lascia pensare alla possibilità di un negoziato rapido e soprattutto proficuo. Il Governo attende ora che il Senato manifesti la propria volontà, fiducioso che anche questa Assemblea, così come già la scorsa settimana l'altro ramo del Parlamento, vorrà confortare con la sua approvazione l'azione svolta, gli indirizzi preannunciati.

Concludendo, signor Presidente, vorrei richiamare, come ho fatto nell'altro ramo del Parlamento, il fatto che, se così avverrà e se con questo atto si porrà in qualche modo su una strada di evoluzione positiva la questione che si è aperta su un tema così delicato, non soltanto si sarà risolta una questione importante ma specifica quale l'ora di religione, si contribuirà a impostare correttamente il rapporto tra la Chiesa e lo Stato, che è in qualche misura il rapporto tra la difesa necessaria e fondamentale della laicità dello Stato e il rispetto di valori che sono forse più diffusi di quanto una perimetrazione semplice relativa all'ora di religione lascerebbe intendere. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** Ricordo che sono state presentate cinque proposte di risoluzione. La prima, a firma dei senatori Riva ed altri; successivamente alla presentazione di tale proposta di risoluzione, con l'assenso dei proponenti, hanno aggiunto la loro firma i senatori Spadaccia, Strik Lievers, Corleone, Boato e Pollice.

La seconda proposta di risoluzione reca la firma dei senatori Pecchioli ed altri.

La terza proposta è firmata dai senatori Boato ed altri.

La quarta dai senatori Spadaccia ed altri.

Infine la quinta proposta è firmata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri e Bono Parrino.

Faccio presente che le risoluzioni n. 1 (dei senatori Riva ed altri), n. 2 (dei senatori Pecchioli ed altri), n. 3 (dei senatori Boato ed altri) e n. 4 (dei senatori Spadaccia ed altri) in alcune parti del dispositivo risultano di contenuto sostanzialmente eguale, mentre in altre parti il loro dispositivo è diverso, e diverse sono le rispettive motivazioni.

Poichè le diversità non sono tali da determinare un contrasto logico fra i vari testi - i quali del resto costituiscono atti di indirizzo unitari, inscindibilmente caratterizzati e politicamente contraddistinti - avverto che dalla eventuale reiezione delle risoluzioni che verranno messe prioritariamente in votazione non discenderà preclusione alcuna per la votazione delle rimanenti, mentre l'eventuale approvazione comporterà l'assorbimento delle parti sostanzialmente uguali delle successive risoluzioni, che verranno messe quindi in votazione limitatamente alle parti non assorbite.

Per tali motivi, nella votazione si procederà seguendo l'ordine di presentazione delle risoluzioni.

Poichè, come ho già ricordato, si procederà alle votazioni mediante procedimento elettronico, invito i senatori a fornirsi delle tessere al fine di accelerare successivamente le operazioni di voto.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto, che riguarderanno tutte le proposte di risoluzione presentate.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, sarò molto breve; prendo la parola per dichiarazione di voto anche a nome dei colleghi Spadaccia, Boato e Corleone, con i quali abbiamo presentato, insieme al collega Pollice, una delle risoluzioni, e insieme ai quali abbiamo firmato la risoluzione già presentata dai colleghi della Sinistra indipendente.

Devo dire anzitutto che da parte nostra si manifesta profonda insoddisfazione per le dichiarazioni del Governo in Aula, per cui non potremmo votare la risoluzione che approva le comunicazioni del Governo.

In sostanza la posizione del Governo è quella che l'onorevole La Malfa ha giorni fa definito «concezione carceraria della scuola» per quel che riguarda i non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica. Il Governo ha riconosciuto l'esistenza di un problema per quello che si riferisce alla posizione dei docenti di religione cattolica nel collegio giudicante, ma ha rifiutato di assumere impegni e di farsi conferire direttive dal Parlamento circa le posizioni che andrà ad assumere nel confronto con la Conferenza episcopale. Quello che emerge in sostanza dalla posizione del Governo è perciò ancora una volta la decisione di scaricare sulla scuola le contraddizioni irrisolte di un groviglio di norme che altro non possono generare se non ulteriori contraddizioni.

A nostro parere questa situazione mette in luce come non mai che il nodo reale sta nel Concordato, nell'istituto concordatario e nel modo in cui il sistema concordatario ancora una volta è stato utilizzato e confermato nel nostro ordinamento dai nuovi accordi concordatari, i quali ribadiscono in pieno la caratteristica di ogni concordato, che è quella di stabilire un diritto diverso per i cittadini della Repubblica in ragione della loro fede e della loro appartenenza religiosa. Ma questo Concordato, a differenza del precedente Concordato fascista, pretende di recepire e di affermare insieme i valori di uguaglianza e di democrazia: ciò che è impossibile, e che costituisce la radice delle contraddizioni e delle tensioni che crescono nel paese e continueranno a moltiplicarsi.

È organicamente incompatibile con le ragioni, la logica e lo spirito di una scuola pubblica democratica e laica la presenza dell'insegnamento religioso concordatario, confessionale-apologetico, in cui - ed è l'aspetto più grave - gli insegnanti non godono di libertà di insegnamento.

Per questo, considerando le storture di fondo che un regime concordatario comporta e che la questione specifica dell'insegnamento della religione e il confronto su di essa mettono in luce, abbiamo presentato una risoluzione la quale nella sua prima parte impegna il Governo ad aprire un confronto con la Santa Sede per arrivare consensualmente - in nome di quei principi di

libertà religiosa, di uguaglianza di diritto per tutti e per ciascuno che sono insieme oggi patrimonio della nostra Repubblica e patrimonio ideale sancito nei documenti più solenni della stessa Chiesa cattolica - al superamento del Concordato e contestualmente a proporre al Parlamento misure che finalmente consentano alla scuola di farsi carico del grande compito culturale ed educativo, in cui fino ad ora, con l'attuale sistema, la scuola è stata carente e assente, di impartire l'insegnamento intorno a quel grande fatto culturale e morale che è il fenomeno religioso, ma di farlo laicamente, con i caratteri che sono propri di una scuola fondata sulla libertà di coscienza di tutti e di ciascuno.

La seconda parte della nostra risoluzione che coincide - e per questo abbiamo apposto le nostre firme anche ad esso - con il documento proposto dal Gruppo della Sinistra indipendente, impegna il Governo a superare tutti quei dati di limitazione della libertà di coscienza e dell'uguaglianza di tutti e ciascuno davanti alla legge che, pur in presenza dell'attuale regime concordatario, possono essere superati.

Per questi motivi voteremo congiuntamente ai colleghi del Gruppo della Sinistra indipendente il documento che tale Gruppo ha insieme a noi presentato, così come insieme voteremo il documento che nello stesso spirito è stato presentato dal Gruppo comunista, nelle cui posizioni, come nelle posizioni espresse ed in quelle non espresse (perchè anche i silenzi hanno contato e contano in questo dibattito) da altre forze che pure hanno concorso a riportare all'attualità il regime concordatario, abbiamo avvertito il maturare di una consapevolezza sulla crisi delle ragioni del Concordato.

La situazione che si è determinata, e questo stesso dibattito, portano all'evidenza della coscienza di ciascuno di noi come questo regime vada superato nell'interesse comune di tutti e di ciascuno.

Per questo voteremo nel senso che ho ora indicato. (*Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione la breve replica del Presidente del Consiglio. Avevo chiesto che egli rispondesse ad alcuni quesiti ed ho ascoltato le parziali risposte, mentre altre non sono state date.

Innanzitutto, per quanto concerne l'insegnamento della religione, ho preso nota del ribadito impegno del Presidente del Consiglio a dar corso alle opportune consultazioni dopo l'apertura di una procedura di revisione sull'insegnamento religioso nella scuola materna e sulla partecipazione dell'insegnante di religione cattolica alla valutazione periodica o alla valutazione finale degli allievi. Questo però lascia senza risposta un quesito che ho posto al Presidente del Consiglio che forse ne farà oggetto anche di trattativa nella revisione. Gli insegnanti di religione cattolica sono precari o stabili? Ho visto questa mattina un sorriso sul volto austero del Ministro della pubblica istruzione, che confermava la pertinenza di questa mia domanda. Ci potrebbe forse essere una risposta, cioè quella di scegliere gli insegnanti della religione cattolica tra gli insegnanti di ruolo che risultassero all'autorità ecclesiastica capaci per dottrina e fede di insegnare tale materia. Ma forse vi

sono anche altre soluzioni. In ogni caso, resta comunque il problema relativo alla materia alternativa. Gli insegnanti di tale materia sono precari o stabili? E se sono precari, quale partecipazione hanno alla formulazione della valutazione periodica o definitiva?

Tali questioni sono rimaste senza risposta, è ovvio; però vorrei essere tranquillizzato sul fatto che saranno inserite nella trattativa.

C'è infine l'impegno del Governo a presentare un disegno di legge sull'ora alternativa. Anche di ciò prendo nota, anche se non si è risposto alla mia domanda se tale materia comprenda anche una disciplina legislativa del collocamento dell'ora di religione nell'orario complessivo, questione che mi pare risolta con l'affidare la cosa ai presidi, anche se nel predisporre una legge forse la si vorrà riprendere in esame. E resta in evasa la mia domanda circa l'applicazione dell'Intesa con la Tavola Valdese e la conclusione di altre intese analoghe.

Premesse tali osservazioni sulla materia specifica, debbo ribadire la nostra posizione di fondo, una posizione che ho illustrato nel mio intervento di questa mattina, nei riguardi del Concordato e che non sto a ribadire. Come conclusione, il Gruppo cui appartengo si asterrà dal voto sulla risoluzione favorevole al Governo.

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, sarò estremamente breve, anche perchè sono già intervenuta questa mattina. La posizione del Gruppo socialdemocratico sull'insegnamento religioso nelle scuole è in perfetta coerenza con la migliore tradizione del socialismo democratico e riformista. Come ho evidenziato nell'intervento in Aula, siamo contrari a pericolosi steccati ideologici ed a vecchie e superate contrapposizioni in materia religiosa. Ricerchiamo il massimo della cooperazione nella vita politica e civile, in un contesto di pluralismo culturale e religioso.

Siamo convinti che lo Stato moderno, laico, pluralista, debba essere capace di perseguire il maggiore numero di fini umani e nella vera difesa dei fini umani coincidono pienamente religiosità e laicismo. Proprio per questo riteniamo che, nel rispetto della libertà di coscienza, si debba salvaguardare la libertà di scelta degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica e di quelli che non se ne avvalgono.

La rinegoziazione dell'Intesa tra lo Stato e la Chiesa speriamo possa portare a soluzioni equilibrate, in cui vi siano le condizioni per superare ogni contrasto e per aprire un'ulteriore fase costruttiva, sia per quanto riguarda la nostra scuola, sia per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa.

In relazione a tali considerazioni ed in relazione a quanto ha replicato il Presidente del Consiglio, il Gruppo socialdemocratico esprime voto favorevole. (*Applausi dal centro-sinistra*).

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RIVA. Signor Presidente, la replica del Presidente del Consiglio su questo argomento, a mio giudizio, è spiccata per il suo vuoto concettuale: nulla ha detto il Presidente del Consiglio, nulla ritengo di dover dire in argomento anch'io. Aggiungerò solo poche parole, che riguardano gli strumenti al nostro esame per la votazione.

Individuiamo nella risoluzione presentata dalla maggioranza, per la sua genericità, il rischio che si ripeta la farsa che si è avuta con il voto della Camera. Vale a dire che, approvando con quella generica risoluzione dichiarazioni deliberatamente e volutamente ambigue fatte dal Presidente del Consiglio, ciascuno della maggioranza potrà poi uscire dicendo di aver avuto ragione, lasciando, quindi, le scuole italiane nella totale confusione, nella totale incapacità e vuoto di indirizzi chiari.

La risoluzione che noi proponiamo in quattro punti sintetizza sulle questioni fondamentali indirizzi di una chiarezza, a nostro avviso, cristallina. Mi rivolgo, dunque, a coloro che vorrebbero vantare la possibilità, fuori di questa Aula, di dire che il nostro voto sarà un voto di vittoria della cultura laica, per invitare a votare questo strumento che nei suoi indirizzi, di chiarezza ripeto cristallina, è la base di una vittoria dello spirito laico in questa materia. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, signor presidente del Consiglio, colleghi, il nostro Gruppo voterà ovviamente contro le proposte di risoluzione presentate dai Gruppi del Partito comunista e Sinistra indipendente e dal Gruppo ecologista europeo.

Credo, nell'intervento che ho svolto poc'anzi, di aver ampiamente motivato le ragioni di questo nostro voto contrario. Quello che, invece, ci stupisce particolarmente è la proposta di risoluzione presentata da quattro partiti della maggioranza, perchè la genericità di questa proposta di risoluzione, accanto alla genericità, evidentemente voluta, della replica del Presidente del Consiglio, ci fa temere che in realtà non abbiamo svolto un dibattito che si concluderà con un preciso orientamento che il Parlamento fornisce al Governo, ma che siamo ancora, come si suol dire, nel campo delle «cento pertiche». Soprattutto restiamo nella convinzione che la maggioranza su questo argomento sia profondamente lacerata e divisa; evidentemente le diverse culture che muovono i partiti che la compongono non hanno ancora trovato una formula, pur compromissoria, di soluzione. Allora il nostro non può che essere un voto ancora una volta contrario dopo che nel nostro intervento avevamo lanciato un invito, alla maggioranza e soprattutto alla Democrazia cristiana, affinchè assumessero un atteggiamento chiaro e preciso sull'argomento; ciò, a nostro giudizio, era solo rispondente all'attuazione dell'Intesa, così come è stata firmata e concepita.

Riteniamo che, procedendo in questo modo, il problema dell'ora di religione invece che avviarsi a soluzione si avvii ad essere ancora e per molto tempo un argomento di scontro all'interno della maggioranza, questo con grave nocimento della capacità del Governo di essere uno strumento di gestione del paese. Il Governo dimostra quindi ancora una volta la sua debolezza e la sua incapacità ad esprimere una linea politica organica.

Probabilmente il fatto che non abbia più voluto definirsi un Governo di pentapartito comincia a trovare una sua rispondenza precisa, ma la somma delle differenze - come questo caso dimostra - non dà una linea politica unitaria.

Ribadiamo il voto del Movimento sociale italiano-Destra nazionale contrario alla proposta di risoluzione a firma Mancino, Fabri, Gualtieri e Bono Parrino. *(Applausi dall'estrema destra)*.

MANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è stato osservato da più parti che sembrava strano, mentre nel paese vi sono grandi problemi da affrontare, dal Mezzogiorno al pericolo di un'impennata dell'inflazione, ed il Parlamento si trova davanti una enorme mole di lavoro, che ci si attardasse su una questione certamente importante, ma scarsamente sentita dall'opinione pubblica, come quella su cui oggi il Senato è chiamato a pronunciarsi. Ritengo invece che il largo e qualificato dibattito che, al di là delle strumentalizzazioni, si è sviluppato in Parlamento e nel paese ed al quale hanno partecipato con impegno e passione uomini della cultura e della politica, proponendo riflessioni e ipotesi tutte degne di attenzione, abbia dimostrato che nella società civile è inevitabile affrontare le contraddizioni, che l'evoluzione dei tempi genera, tra norme giuridiche o contratti dello Stato e il costume e le necessità della vita dei cittadini della Repubblica.

La Santa Sede ha ritenuto di cogliere nella proposta del ministro Galloni un tentativo di mettere ai margini e di svuotare di contenuto e validità l'insegnamento della religione cattolica e, legittimamente, come è stato rilevato dall'onorevole Craxi, ha espresso il suo dissenso, chiedendo un confronto ed un chiarimento. Il mondo laico e quanti, a torto o a ragione, si ritengono depositari dei valori del laicismo, hanno messo in discussione la validità giuridica delle motivazioni del dissenso espresso dalla CEI e in merito si è aperta la discussione, in generale serena, ma che ha avuto anche punte di conflittualità esasperata.

Come socialisti abbiamo assunto una posizione che pensiamo corretta e giusta, ritenendo, non a torto, che è davvero anacronistica una disputa che ricostruisce steccati e divide tra clericali e anticlericali un popolo che ormai ha superato nella sua coscienza e in tutte le sue manifestazioni posizioni che trovavano il loro fondamento in ben diverse condizioni della nostra società nelle epoche passate. Consapevoli del grande valore sociale del cristianesimo, offuscato qualche volta, ma nella sostanza messaggio di solidarietà e di umanità, abbiamo ritenuto di essere nel solco della nostra tradizione, cercando il superamento di ogni contrasto con la Chiesa, nel rispetto delle autonomie e delle sfere di intervento e di attività di essa e dello Stato.

Ci lascia pertanto indifferenti il grido allo scandalo, che anche in quest'Aula stasera abbiamo ascoltato, di chi, pur avendo sempre esaltato come prova di saggezza l'approvazione nella Costituente dell'articolo 7, non si è accorto di quanto sono cambiati i tempi dal 1947 ad oggi; cambiati i tempi, la Chiesa, la società.

Dalla riforma Gentile, la quale annoverava la dottrina cattolica fra gli insegnamenti obbligatori nelle scuole elementari, come efficace strumento concorrente alla formazione della personalità etica del giovane, in vista, come affermava Croce, della sua prossima maturazione critica, si passò in Italia ad una fase di aperto confessionalismo culturale che trovò piena espressione nel Concordato del 1929, con il quale il fascismo ottenne la legittimazione di un potere conquistato con la forza e la Chiesa il riconoscimento del cattolicesimo come religione dello Stato e del diritto di educare ad essa le nuove generazioni.

È chiaro, però, che il confronto da istituirsi non è tanto con la società italiana del 1929, anno in cui furono sottoscritti il Trattato, il Concordato e la Convenzione tra la Santa Sede e l'Italia, chiudendo la Questione Romana, quanto, piuttosto, con gli ultimi decenni di vita repubblicana che hanno apportato profonde e significative trasformazioni nella vita democratica e nella coscienza della nostra gente.

Attraverso duri conflitti, la democrazia in questi ultimi quarant'anni ha messo salde radici nel nostro paese superando momenti difficili, il terrorismo, la P2, e si è andata via via irrobustendo attraverso le grandi battaglie di rinnovamento e di emancipazione che hanno profondamente mutato il costume e la coscienza collettiva, si da far dire al compagno Nenni all'indomani del *referendum* abrogativo del divorzio che il paese reale era più evoluto di quello legale. La tolleranza, l'accettazione di opinioni diverse anche in materie delicate sono diventate componenti di fondo del nostro modo di vivere e della lotta politica.

Proprio per questo ci è sembrato inopportuno e anacronistico l'atteggiamento di qualche ecclesiastico nell'ultima campagna elettorale, ed il Segretario del nostro partito non ha avuto incertezze nel condannare l'intervento a favore delle liste democristiane. Nè possiamo dimenticare che il nostro popolo, ormai maggiorenne, ha rifiutato e respinto ogni ricatto e pressione di fronte a questioni che investono la società civile e hanno richiesto scelte di grande responsabilità, quali quelle sull'aborto ed il divorzio.

In questo quadro generale si è collocato il Concordato del 1984, che ha ridisegnato il ruolo della Chiesa cattolica nel tessuto sociale italiano, cogliendo i segni di una forma nuova di religiosità e, nel contempo, di una forma nuova di laicità, entrambe ispirate dal principio fondamentale di libertà della persona umana e l'una e l'altra maturate sul terreno dell'Italia civile, moderna, in cui si è consolidata l'accoglienza positiva dei principi dello Stato di diritto, democratico e sociale, qual è per costituzione la Repubblica italiana, e la accettazione del pluralismo come situazione permanente in cui operare.

In questo contesto si è collocata la posizione dei socialisti nel dibattito sull'ora di religione, posizione sostenuta anche dal forte convincimento del rispetto per la capacità degli uomini e delle donne del nostro paese di saper volere ciò che ritengono rispondente ai loro interessi morali e materiali.

Stato laico non è quello che ignora il fenomeno religioso ma lo Stato democratico, che non permette sopraffazioni e abusi e che riconosce e assicura a tutti l'esercizio di una effettiva libertà. Nello specifico, il diritto degli studenti e dei loro genitori di avvalersi liberamente dell'insegnamento della religione cattolica e nel contempo il diritto dello studente di non avvalersi liberamente di esso, senza per ciò stesso essere costretto all'esercizio di eventuali attività alternative.

Per questo, mentre abbiamo detto che bisogna rispettare gli impegni presi con il Concordato, per onestà politica ed intellettuale, abbiamo altresì posto con chiarezza la necessità di ridefinire il ruolo dei docenti di religione all'interno dei consigli di classe secondo i criteri oggettivi del diritto di tutti gli alunni delle scuole di essere giudicati senza discriminazioni sia nel caso dell'opzione all'insegnamento religioso sia nel caso contrario.

La questione del ruolo degli insegnanti di religione va opportunamente riguardata e risolta all'interno di un'intesa bilaterale sia nella volontà di garantire una esplicita, chiara e ferma tutela dei diritti delle minoranze in una materia così delicata dell'insegnamento confessionale in linea con i principi della Costituzione, che sovrintendono, e non può essere diversamente, la normativa concordataria, sia per dare sicurezza di diritto a tutto un settore che si caratterizza per un profondo vuoto legislativo. Mi riferisco in particolare ai problemi inerenti lo stato giuridico ed economico degli insegnanti di religione, la loro forma di reclutamento, i profili professionali, i loro diritti e doveri, perchè si affermi non solo il valore dell'insegnamento religioso, ma si dia effettivamente ad esso, come è stato chiesto e pattuito, dignità di insegnamento.

Di fronte ad una realtà in continua evoluzione, infatti, siamo fermi su questo argomento ad una normativa risalente ad una legge dell'ormai lontano 1930, la n. 824, sicchè l'intero ambito della materia è di volta in volta disciplinato da provvedimenti amministrativi, in gran parte decreti e circolari ministeriali, legati alle scelte e agli umori del Ministro di turno, mentre sarebbe necessario un intervento organico da parte del legislatore ordinario.

In questo spirito, signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista, convinti come siamo che le convergenze e quanto finora conseguito non è poca cosa e che le questioni ancora aperte potranno felicemente essere anch'esse risolte purchè prevalga la ragione.

Altre questioni, forse più gravi, e certamente più urgenti, relative alla scuola, premono e chiedono di essere affrontate e risolte dal Parlamento della Repubblica, il quale, su questo terreno, quello della scuola, giocherà molta della sua credibilità, nella X legislatura. *(Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra. Congratulazioni)*.

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CHIARANTE. Signor Presidente, all'inizio di questo dibattito, il Gruppo comunista aveva espresso l'augurio, con l'intervento del senatore Bufalini, che la discussione potesse essere non una semplice ripetizione di quella che si è svolta nei giorni scorsi alla Camera dei deputati, ma potesse servire perlomeno a chiarire gli interrogativi che erano sorti nell'interpretazione del compromesso con il quale i quattro Gruppi della maggioranza che avevano approvato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio avevano ritenuto sabato scorso se non di chiudere, quanto meno di accantonare la discussione sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola. A me sembra che non solo questo chiarimento non sia affatto avvenuto, ma che le divergenze che si erano manifestate subito dopo quel voto, tra gli stessi Gruppi che insieme avevano dichiarato di approvare le dichiarazioni del Presidente del

Consiglio, si sono ripetute, in modo anzi inasprito, in quest'Aula. Abbiamo sentito il rappresentante della Democrazia cristiana, senatore Spitella, riproporre, come già avevano fatto gli esponenti del suo partito, una concezione in sostanza non di una scelta facoltativa e libera circa l'avvalersi o il non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ma una concezione di un'opzionalità praticamente obbligata fra questo insegnamento ed un non precisato insegnamento alternativo, tendendo a limitare il più possibile il ricorso ad eventuali attività individuali. Abbiamo sentito da parte repubblicana, nell'intervento del senatore Gualtieri, la tesi opposta, cioè la tesi che con quell'accordo si andava nella direzione di aprire una strada al riconoscimento della facoltatività dell'insegnamento della religione e quindi anche alla possibilità di lasciare la scuola per chi non scelga quell'insegnamento e all'opportunità, a questo scopo, di una collocazione dell'insegnamento della religione cattolica nell'orario delle lezioni all'inizio o al termine dell'attività scolastica.

Abbiamo sentito da parte socialista, a tale riguardo, una tesi che riprende quanto è stato scritto sull'«Avanti!» dal segretario del PSI, cioè che l'accordo di maggioranza ha scartato l'ipotesi di poter collocare l'insegnamento religioso all'inizio o al termine delle lezioni, smentendo così l'interpretazione avanzata da parte dei partiti laici. Non solo su questo punto si è ribadita la divergenza, ma anche sul tema del ruolo degli insegnanti di religione all'interno del collegio dei docenti. Da parte democristiana, si è sottolineato che questo ruolo deve essere pieno e deve riguardare non solo la valutazione del proprio insegnamento, ma anche il complesso della valutazione dell'alunno. Esattamente la tesi opposta è stata invece sostenuta da parte dei rappresentanti dei Gruppi socialista, socialdemocratico e repubblicano.

Per questo mi domando che significato abbia quell'ordine del giorno che quattro gruppi della maggioranza sottopongono ora al nostro esame, e nel quale dichiarano di approvare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Mi domando soprattutto con quali orientamenti il Governo si accinge ad avviare quel negoziato con la controparte ecclesiastica, con la Santa Sede, con la Conferenza episcopale italiana per quel che riguarda l'Intesa; mi domando con quali orientamenti si accinge ad avviare quel negoziato quando sono così divergenti le interpretazioni dei partiti che sorreggono questo Governo.

L'impressione, in sostanza, è che si sia voluto in qualche modo, forzando in un senso o nell'altro l'interpretazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, nascondere un dissenso che rimane. Aggiungerò qualcosa di più, un giudizio ancor più negativo. Procedendo in questo modo, attraverso queste forzature, si è immeschinata con una discussione sull'orario, stiracchiata in un senso o nell'altro, una questione che è invece di grande portata culturale e politica: la questione del carattere non confessionale dello Stato, del carattere democratico e pluralista della scuola, dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, della corretta attuazione da dare ai principi affermati nel nuovo Concordato. È stato detto al riguardo - e lo ha ribadito stamane il senatore Acquaviva - che vi sarebbe una contraddizione, nelle nostre critiche, tra l'impegno tradizionale che è proprio del nostro partito (l'attenzione per la questione cattolica e la questione religiosa, la volontà di costruire un'intesa, una possibilità di comprensione e di cooperazione tra credenti e non credenti, la nostra partecipazione impegnata alla revisione concordataria) e le critiche che abbiamo ribadito in quest'Aula. Voglio sottolineare che non c'è affatto incoerenza nelle nostre posizioni.

Come ha detto il senatore Bufalini e come ha ripetuto la senatrice Alberici, ribadiamo la validità dell'impostazione che è al centro della tesi concordataria, un'impostazione che si fonda su principi costituzionali e sulla tesi della libertà di coscienza, che è stata affermata, per quel che riguarda la Chiesa cattolica, dal Concilio Vaticano II. Una formulazione che fonda l'insegnamento della religione cattolica nella scuola sull'assoluta parità che viene riconosciuta a chi sceglie e a chi non sceglie questo insegnamento, proprio per il carattere confessionale che esso ha.

La nostra mozione tende a creare le condizioni perchè si realizzi di fatto, e non solo nella formulazione del Concordato, un'effettiva parità di condizioni nella possibilità di esercitare questa scelta. L'incoerenza non è nostra, ma sta nel comportamento del Governo che ha operato in questi anni, che ha invece creato una grave disuguaglianza di condizioni nella vita quotidiana della scuola. L'ha creata in primo luogo nei confronti delle minoranze religiose, ad esempio nei confronti della minoranza valdese e metodista, non essendo stata ancora data attuazione a ciò che a proposito della scuola è previsto nella Intesa che è stata stipulata con la Tavola Valdese, Intesa che è pure stata recepita in una legge del Parlamento. Ha creato questa disuguaglianza più in generale nei confronti di coloro che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento cattolico, e voglio dire al senatore Acquaviva, il quale sembrava dirci che davamo troppa importanza a questioni di dettaglio rispetto ai principi sostanziali, che non si tratta affatto di questioni di dettaglio quando si parla di diritti fondamentali dei cittadini quali sono i diritti della libertà di coscienza, della reale eguaglianza, del rispetto delle diverse convinzioni religiose ed ideali, della piena attuazione dei principi democratici e pluralisti che devono caratterizzare la scuola italiana.

Al senatore Spitella, che è sembrato criticarci per un nostro impegno rispetto all'azione che siamo venuti sviluppando in questi anni sul tema dei rapporti tra credenti e non credenti e che più in generale è sembrato criticarci per una sottovalutazione del ruolo della cultura religiosa, vorrei far notare che siamo ben lontani dal muoverci, nella nostra azione, da una sorta di pregiudizio antireligioso, non solo perchè abbiamo sempre operato per l'intesa tra credenti e non credenti, non solo perchè siamo convinti (e tanto più in un'epoca in cui è diffuso lo smarrimento per quella che alcuni chiamano «crisi delle ideologie» ed altri «crisi dei valori»), del rilievo che può avere nel processo educativo una cultura religiosa che sia essa stessa animata da fervore critico, da spirito di libertà, ma perchè siamo consapevoli in ogni caso e siamo persuasi dell'importanza dello studio dell'esperienza religiosa nello studio generale della civiltà umana. Siamo ben consapevoli di tale rilievo, ma il presupposto perchè ci sia questo valore educativo è che tale studio si fondi su una scelta di libertà, una scelta non imposta ma libera che corrisponda al carattere democratico e pluralista della nostra scuola.

È per questo che ci sorprende che uomini di Chiesa non avvertano come sia pericoloso cercare di strappare qualche privilegio pratico pagandolo al prezzo di trasformare l'insegnamento della religione da insegnamento libero in un insegnamento privilegiato e quasi imposto. Ci sorprende che non si avverta che è mortificante tentare di puntellare l'insegnamento della religione cattolica con la volontà di introdurre l'obbligo o il semiobbligo di una materia alternativa istituita non perchè corrisponda ad un programma educativo che la scuola pubblica deve svolgere, ma solo allo scopo di fare da

controfaccia rispetto all'insegnamento confessionale della religione nella scuola.

Ci sorprende soprattutto che si pensi in qualche modo di consolidare questo privilegio che si è cercato nella pratica di accordare all'insegnamento della religione cattolica con una visione della scuola che la trasforma da luogo educativo a luogo di costrizione, di parcheggio, in cui deve restare anche chi non scelga nè l'insegnamento della religione nè eventuali altre attività alternative, quasi che l'impegno fondamentale dell'azione educativa sia quello di costringere i ragazzi a restare all'interno della scuola un certo numero di ore e non già di svolgere un'azione educativa efficace.

Io mi domando come si possa pensare seriamente di ottenere con una concezione così costrittiva dell'insegnamento religioso un'azione efficace; mi domando come non si avverta che in questo modo si logora nelle coscienze quella trama di idee, di cultura e di rapporti che costituiva il tessuto dello stesso accordo concordatario.

Per queste ragioni, noi comunisti voteremo contro la posizione sostenuta dalla maggioranza e a favore delle richieste indicate nella nostra risoluzione, ma non ci limiteremo a questo voto. Quando sono in discussione principi fondamentali che riguardano la libertà delle coscienze, la parità tra i cittadini, l'eguaglianza tra le diverse posizioni di fede e di pensiero, un rapporto di comprensione e di cooperazione tra diverse concezioni ideali e religiose, è richiesto un impegno di lungo respiro al quale è chiamata la coscienza democratica del paese.

Per questi obiettivi noi continueremo perciò a sviluppare la nostra iniziativa, e siamo convinti che su questa strada non resteremo soli, ma incontreremo molte altre forze, così laiche come cattoliche. (*Vivì applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

MANCINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'intenso dibattito di questi giorni, dentro e ancor più fuori del Parlamento, ha rafforzato una esigenza di chiarezza e di riflessione ed ha richiesto puntualizzazioni, da un verso per escludere che questioni già risolte con larghissimo consenso si riproponessero ancora, dall'altro per impostare in modo corretto nei contenuti e nelle procedure la soluzione di quelle ancora aperte e per le quali è stata sempre dichiarata ampia disponibilità di esame nella sede bilaterale.

Non vi è stato dunque - lo ha giustamente rilevato il presidente Gorla - un conflitto tra Stato e Chiesa da sanare, come pure qualche commentatore frettoloso ha voluto sostenere; non è stato aperto neppure un «contenzioso di interpretazione», che avrebbe richiesto, secondo la previsione dell'articolo 14 dell'accordo di Villa Madama, la ricerca formale di una amichevole soluzione affidata ad organi paritetici: si è avvertito - questo sì - un bisogno di chiarimenti, di contatti, di comuni letture nello spirito di reciproca collaborazione e di amichevole rapporto tra Stato e Chiesa. Con questa osservazione non intendo, certo, ridurre la portata e la rilevanza di un dibattito che ha impegnato sul medesimo tema le due Camere, ma sottolineare come non siano mancate alcune, forse evitabili punte di

esasperazione su un terreno che vede estremamente sensibili le forze politiche e le diverse componenti culturali presenti nella realtà del nostro paese. Il senatore Spitella, con un intervento in Aula motivato ed esauriente, ha dato conto della posizione della Democrazia cristiana su tutte le questioni in discussione. È stata da noi sollevata l'esigenza, in questa comune riflessione sulle dichiarazioni del Governo, di far emergere punti fermi, che non vanno oggi costruiti e ricercati, ma ribaditi ed affermati in quanto rispondenti ad un impegno che tutti abbiamo assunto.

Senza porre in alcun modo in discussione le diverse ispirazioni ideali, le radici culturali proprie di ciascuno, dobbiamo ricordare e confermare che l'accordo di revisione del Concordato e il Protocollo addizionale - che di quell'accordo forma parte integrante - non sono e non possono essere posti direttamente o implicitamente in discussione; come non può essere posta in discussione la bilateralità che trae origine da quell'accordo e che ha trovato corretta espressione nella intesa prevista dal punto 5 del Protocollo addizionale. Anche noi, senatore Bufalini, in occasione dell'approvazione del Concordato-quadro ponemmo l'accento sul rischio - che non è di una sola parte - di una non improbabile messa in discussione, proprio in sede applicativa, di punti essenziali dell'accordo bilaterale. Ciò naturalmente, senatore Malagodi, al di là dell'opinione che ciascuna forza politica - e all'interno di essa, ciascuno di noi - ha dello strumento concordatario in sé, della necessità, cioè, o no della via negoziale per questioni di così alto significato morale e culturale. Stare ai patti sottoscritti, oltre che vincolo giuridico, è regola di civiltà. Nè il richiamo verso posizioni anticoncordatarie può trovare indiretto ingresso mediante ardite letture, elusive del testo concordatario, destinate a svuotare di contenuto gli impegni bilateralmente assunti. Questo non sarebbe corretto nè nel metodo nè nel contenuto; eppure, anche nel corso di questo dibattito, abbiamo avuto la sensazione che non manca chi vorrebbe riscrivere unilateralmente il Concordato e non già applicarlo, quasi per recuperare un regime, ancora più che di separazione, di incomunicabilità, estraneo da tempo al nostro ordinamento.

Dalla Costituente ad oggi, onorevoli colleghi, le nostre posizioni sono state costanti e coerenti nel tempo: sì al sistema pattizio nelle relazioni tra Stato e Chiesa, quale strumento di piena affermazione del nostro disegno di democrazia pluralista, sì alla revisione del Concordato, raggiunta, senatore Acquaviva - me lo deve consentire - con il più largo consenso parlamentare e una valutazione positiva della esaltazione delle libertà e dei diritti fondamentali che i nuovi accordi assicurano; sì ad una leale applicazione del Concordato e delle intese che si muovono nel quadro da questo definito. Ciò implica il pieno rispetto di quanto, nella libera scelta delle persone e delle famiglie, si afferma, particolarmente in campo educativo e scolastico. In questo settore sarebbe fin troppo ovvio sottolineare, nonostante alcuni non la abbiano pienamente avvertita, quale sia la novità che il Concordato introduce ed alimenta, rompendo ogni schematizzazione ideologica.

È stato giustamente detto che la scuola, sulla base di libere scelte che coinvolgono e sollecitano l'assunzione di dirette responsabilità educative da parte della famiglia, si apre alla realtà sociale, alla esperienza religiosa, senza voler uniformare e dominare tutto, secondo schemi culturali ed organizzativi rigidi e rigidamente prefissati. Occorre, perciò, considerare - senza pregiudizi ancorati al passato - la presenza dell'insegnamento della religione nella scuola, che lo Stato ha l'obbligo di assicurare: un momento culturale

autentico, riferito ad una realtà tanto viva e presente nel paese, che si inserisce a pieno titolo ed è coerente con le finalità formative proprie della scuola.

Non siamo perciò, non possiamo essere – come pure autorevolmente si è scritto – in presenza di un'area recintata e tollerata nella scuola, di un corpo estraneo ad essa; ma di un insegnamento impartito per il riconosciuto «valore della cultura religiosa e nel quadro delle finalità della scuola»; un insegnamento ricevuto non sulla base della appartenenza confessionale, ma di una opzione culturale che può vedere uniti – può, certo – credenti e non credenti (facoltatività, perciò della fruizione).

In questa prospettiva ogni tendenza alla marginalizzazione culturale, didattica, «oraria», di tale disciplina – degli studenti che se ne avvalgono, dei docenti che la impartiscono – non si colloca solo fuori dell'impegno concordatario, ma anche della stessa logica formativa e scolastica. Esistono problemi organizzativi e pratici, che non vanno enfatizzati nè elusi, ma risolti con il più ampio concorso di idee e di consensi; con il contributo di quanti, avendone apprezzato la validità, non possono poi – nei comportamenti – tendere ad uno strisciante svuotamento o ad una dichiarata eutanasia del sistema concordatario. Questioni, perciò, che vanno risolte nell'ambito e nella logica della scuola, facendo prevalere una visione molto più genuinamente tollerante di quanto non consenta il filtro di schematizzate letture ideologiche.

I problemi sono stati approfonditi in questa discussione ed il Governo ha delineato e recepito indirizzi per la loro soluzione, anche nella prospettiva di una corretta impostazione bilaterale, che noi condividiamo e, perciò, approviamo. Per parte nostra, riteniamo che, per quanto riguarda l'orario scolastico, l'insegnamento della religione non possa essere marginalizzato, collocandolo in modo da consentirne la espulsione, differita nel tempo, dal quadro orario delle lezioni.

Deve essere pienamente salvaguardata la posizione tanto degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della religione, quanto di coloro che non se ne avvalgono ed a questi ultimi devono essere assicurate le opportunità formative di pari dignità e rilievo, anche di carattere individuale, ma pur sempre, senatore Chiarante, nell'ambito dei servizi educativi che la scuola è tenuta ad offrire a tutti: niente libera uscita, perciò, nè artificiose vacanze orarie.

Diamo volentieri atto al senatore Gualtieri di avere dissipato su questo punto un dubbio interpretativo, insorto all'indomani della conclusione del dibattito nell'altro ramo del Parlamento.

La coerenza con il riconosciuto valore culturale dell'insegnamento della religione, in una con l'impegno concordatario relativo alla qualificazione professionale degli insegnanti, determina l'esigenza di disciplinare adeguatamente la condizione giuridica dei docenti di religione e la loro partecipazione agli organismi collegiali, anche se ciò non è agevole per via del rischio di snaturare il rapporto sia verso lo Stato, sia verso la Chiesa.

Siamo dell'avviso che occorra riconoscere agli insegnanti di religione una partecipazione attiva e paritaria – seppure limitata agli «avvalentisi» – alle valutazioni periodiche e finali dello studente. Sappiamo, epperò, che la nostra opinione non ha il consenso di alcune altre essenziali forze politiche e che comunque si tratta di questioni estremamente delicate; che può essere necessario un ulteriore sforzo di approfondimento e – perchè no? – di

fantasia: la strada indicata dal Presidente del Consiglio è prudente e rispettosa delle diversità riscontrate nel corso del dibattito. Ma siamo anche certi che corrette soluzioni sono possibili, se si abbandonano schematizzazioni ideologiche ed antiche o nuove contrapposizioni. Il nostro augurio, senatore Acquaviva, che non parte da velleitari disegni di rappresentanza esclusiva ma dallo spessore della nostra ispirazione ideale, è che si realizzino, su temi di tanta importanza, soluzioni capaci di rispettare, insieme ai diritti di libertà degli studenti e delle famiglie e all'impegno di chi opera con passione nella comunità scolastica, equilibri essenziali per la nostra convivenza civile.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate. Ne ha facoltà.

\* GALLONI, *ministro della pubblica istruzione*. Esprimo parere negativo sulla prima risoluzione, a firma Riva ed altri, e sulla seconda risoluzione, presentata dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Per quanto concerne la terza risoluzione, dei senatori Boato, Spadaccia ed altri, devo far rilevare che già la Camera dei deputati, nella seduta del 19 febbraio 1987, chiese al Governo di emanare le residue norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige. Ricordo che la risoluzione riguarda l'allargamento del principio degli avvalenti e dei non avvalenti, vigente sul territorio nazionale, anche alle zone di confine. Tra le residue norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige sono comprese quelle relative all'ordinamento scolastico della provincia di Trento che la Commissione paritetica formulò e trasmise alla Presidenza del Consiglio fin dal novembre 1985. Pertanto allo stato il parere è negativo. Prego quindi i proponenti, se lo ritengono, di ritirare la risoluzione in oggetto.

Sulla risoluzione n. 11, presentata dal senatore Spadaccia e da altri senatori, esprimo parere negativo. Esprimo invece parere positivo sulla risoluzione n. 12 dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri e Bono Parrino.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BOATO. Intendo motivare rapidamente la mia risposta alla richiesta avanzata dal ministro Galloni.

Nella provincia di Bolzano non valgono le norme del Concordato di cui ci stiamo occupando, ma valgono quelle precedenti. Forse non tutti i colleghi lo sanno: quello di cui stiamo discutendo vale in tutta Italia eccetto che nella provincia di Bolzano. Poichè la questione riguarda la Presidenza del Consiglio, forse sarebbe stato più opportuno che si fosse pronunciato al riguardo lo stesso Presidente del Consiglio.

Vi è una situazione in base alla quale a Bolzano queste norme non valgono mentre in provincia di Trento c'è una proposta, di una commissione detta dei 12, di estendere addirittura la normativa vigente a Bolzano alla provincia di Trento. La nostra risoluzione non solo chiede che ciò non avvenga (ciò è vietato dallo stesso Protocollo addizionale del Concordato, perchè si parla di regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata e non

che si disciplinerà in futuro) ma che bisogna arrivare a che si applichi almeno il Concordato vigente per tutto il resto d'Italia anche in provincia di Bolzano dove l'insegnamento è obbligatorio fino a due ore salvo che si chieda l'esonero così come avveniva con il Concordato fascista.

Questo è quel che volevo che i colleghi sapessero. Detto questo, signor Presidente, perchè non ci sia un pregiudizio riguardo alle decisioni che il Governo si accinge ad assumere, così come ha chiesto il Ministro, e solo per questo motivo, ritiro la risoluzione preannunciando che per mettere in mora quello che il Governo dovesse fare negativamente useremo non solo gli strumenti a livello parlamentare, ma, come è avvenuto per il censimento del 1981 (sciaguratamente approvato con decreto del Presidente della Repubblica, dopo di che è intervenuto il Consiglio di Stato), ma passeremo anche attraverso il Consiglio di Stato e attraverso la Corte costituzionale anche in questa materia. Non è concepibile che nel nostro paese il Concordato votato nel 1984 per tutta Italia non valga in provincia di Bolzano e si pretenda addirittura di non farlo più valere neanche in provincia di Trento.

È un monito corretto ma rigoroso che faccio alla Presidenza del Consiglio in questa materia e solo per non pregiudicare una decisione futura ritiro la risoluzione.

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 10 è stata dunque ritirata.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 11 da me presentata come primo firmatario. La prima parte è quella che arriva fino alle parole: «o turbano la vita della scuola»; la seconda parte inizia dalle parole: «impegna altresì il Governo» fino alla fine.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si procederà alla votazione per parti separate come richiesto dal senatore Spadaccia.

#### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Alberti, Arfè, Cavazzuti, Fiori, Foa, Giolitti, Napoleoni, Nebbia, Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini, Pasquino, Riva, Ulianich, Vesentini, Boato, Spadaccia, Corleone, Strik Lievers e Pollice hanno chiesto che la votazione della proposta di risoluzione n. 8 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Bellafiore, Benassi, Beorchia, Berlin-  
guer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto,  
Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino,  
Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Butini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cannata, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale,  
Carlotto, Carta, Casadei, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei,  
Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Citaristi, Coco,  
Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Cortese, Cossutta, Covatta,  
Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di  
Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferraguti, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino,  
Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo,  
Franchi,

Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti,  
Giacovazzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Golfari,  
Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,  
Jervolino Russo,

Kessler,

Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lombardi, Longo, Lops,  
Lotti,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini,  
Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi,  
Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro Bonini,  
Muratore, Murmura,

Napoleoni, Natali, Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perina, Perricone,  
Perugini, Petrarra, Pezzullo, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol,  
Poli, Pollice, Pollini, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rebecchini, Rezzonico, Rigo, Riva, Riz, Rosati, Ruffino, Ru-  
mor,

Salerno, Salvato, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni,  
Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Spadaccia,  
Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Toth, Triglia,  
Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori,  
Visconti, Visibelli, Volponi,

Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Argan, Berlanda, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Sanna, Strehler.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Ferrara Maurizio e Vitalone.

**Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta di risoluzione n. 8, presentata dal senatore Riva e da altri senatori:

Senatori votanti .....	263
Maggioranza .....	132
Favorevoli .....	91
Contrari .....	163
Astenuti .....	9

**(Il Senato non approva).**

**Votazione a scrutinio segreto**

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione della proposta di risoluzione n. 9 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Bellafiore, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Butini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cannata, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferraguti, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franchi,

Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti, Giagu Demartini, Gianotti, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato, Jervolino Russo,

Kessler,

Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro Bonini, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Natali, Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perina, Perricone, Perugini, Petrarra, Pezzullo, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Pollice, Pollini, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rebecchini, Rezzonico, Rigo, Riva, Riz, Rosati, Ruffino, Rumor,

Salerno, Salvato, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Toth, Triglia, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Visconti, Visibelli, Volponi,

Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Argan, Berlanda, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Sanna, Strehler.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Ferrara Maurizio e Vitalone.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Pecchioli e da altri senatori:

Senatori votanti .....	261
Maggioranza .....	131
Favorevoli .....	92
Contrari .....	164
Astenuti .....	5

**(Il Senato non approva).**

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione della proposta di risoluzione n. 11 sia fatta a

scrutinio segreto. Comunico altresì che per tale risoluzione è stata richiesta la votazione per parti separate.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della prima parte della proposta di risoluzione che va dalle parole: «Il Senato, considerato che...» alle parole «che hanno turbato e turbano la vita della scuola.».

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Bellafiore, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Butini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cannata, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferraguti, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franchi,

Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato, Jervolino Russo,

Kessler,

Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro Bonini, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Natali, Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perina, Perricone, Perugini, Petrarra, Pezzullo, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzoli, Poli, Pollice, Pollini, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano,

Ranalli, Rebecchini, Rezzonico, Rigo, Riva, Riz, Rosati, Ruffino, Rumor,

Salerno, Salvato, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Toth, Triglia, Tripodi, Ulianich, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Visconti, Visibelli, Volponi, Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Argan, Berlanda, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Sanna, Strehler.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Ferrara Maurizio e Vitalone.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della prima parte della proposta di risoluzione n. 11, presentata dal senatore Spadaccia e da altri senatori:

Senatori votanti .....	260
Maggioranza .....	131
Favorevoli .....	25
Contrari .....	224
Astenuti .....	11

**(Il Senato non approva).**

### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione della seconda parte della mozione n. 11, alle parole: «Impegna altresì il Governo» alla fine, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Bellafiore, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Butini,

Cabras, Callari Galli, Calvi, Cannata, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotta, Carta, Casadei, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Citaristi, Coco,

Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Cortese, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,  
D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato,  
Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,  
Fabbri, Fabris, Favilla, Ferraguti, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franchi,  
Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,  
Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato, Jervolino Russo, Kessler,  
Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,  
Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro Bonini, Muratore, Murmura,  
Napoleoni, Natali, Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi, Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,  
Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perina, Perricone, Perugini, Petrarra, Pezzullo, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Pollice, Pollini, Postal, Pozzo, Pulli, Putignano,  
Ranalli, Rebecchini, Rezzonico, Rigo, Riva, Riz, Rosati, Ruffino, Rumor,  
Salerno, Salvato, Salvi, Santalco, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,  
Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Toth, Triglia, Tripodi,  
Ulianich,  
Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Visconti, Visibelli, Volponi,  
Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Argan, Berlanda, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Sanna, Strehler.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Ferrara Maurizio e Vitalone.

### **Risultato di votazione**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della seconda parte della proposta di risoluzione n. 11, presentata dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

Senatori votanti .....	261
Maggioranza .....	131
Favorevoli .....	87
Contrari .....	162
Astenuti .....	12

**(Il Senato non approva).**

#### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione della proposta di risoluzione n. 12 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

*(Segue la votazione).*

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Andò, Andreatta, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Bellafiore, Benassi, Beorchia, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Biagioni, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Boldrini, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cannata, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Carlotto, Carta, Casadei, Cascia, Cassola, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Cortese, Cossutta, Covatta, Covelio, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbi, Fabris, Favilla, Ferraguti, Ferrara Pietro, Filetti, Fioret, Florino, Foa, Fogu, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franchi,

Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Gianotti, Giolitti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lama, Lauria, Leonardi, Libertini, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macaluso, Macis, Maffioletti, Mancino, Manieri, Mantica, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Moltisanti, Montresori, Mora, Moro Bonini, Muratore, Murmura,

Napoleoni, Natali, Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Orlando, Ossicini,  
 Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perina, Perricone,  
 Perugini, Petrarà, Pezzullo, Picano, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol,  
 Poli, Pollice, Pollini, Postal, Pozzo, Putignano,  
 Ranalli, Rebecchini, Rezzonico, Rigo, Riva, Riz, Rosati, Ruffino, Ru-  
 mor,  
 Salerno, Salvato, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni,  
 Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Serri, Signorelli, Signori, Sirtori, Spadaccia,  
 Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,  
 Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tornati, Toth, Triglia, Tripodi,  
 Ulianich,  
 Vecchi, Vecchietti, Vella, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori,  
 Visconti, Visibelli, Volponi,  
 Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

*Sono in congedo i senatori:*

Argan, Berlanda, Falcucci, Ferrari-Aggradi, Sanna, Strehler.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Ferrara Maurizio e Vitalone.

### **Risultato di votazione**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta di risoluzione n. 12, presentata dal senatore Mancino e da altri senatori.

Senatori votanti .....	255
Maggioranza .....	128
Favorevoli .....	146
Contrari .....	103
Astenuti .....	6

**(Il Senato approva).**

### **Presidenza del vice presidente TAVIANI**

#### **Senato, composizione**

**PRESIDENTE.** Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 15 ottobre 1987, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sardegna: Abis, Carta, Fiori, Fogu, Giagu Demartini, Macis, Montresori, Pinna, Sanna.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:**

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio» (496) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (497) (Approvato dalla Camera dei deputati);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (515) (Approvato dalla Camera dei deputati)

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784» (516) (Approvato dalla Camera dei deputati)

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (517) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ad alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonché per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio» (496), già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BISSI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è sicuramente noto a voi tutti che con la legge di riforma tributaria del 1971 furono soppressi alcuni tributi erariali, interessanti le entrate di bilancio della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige e delle provincie autonome di Trento e di Bolzano, tributi questi sostituiti dai finanziamenti transitori

previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 31 agosto 1972. Con successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 26 ottobre 1972, si determinarono inoltre il periodo di finanziamento provvisorio transitorio, nonchè i termini per la corresponsione da parte di regioni, province e comuni di quei contributi riferiti a tributi soppressi dalla legge di riforma tributaria.

Per far fronte ad altri tributi soppressi dalla riforma tributaria, con lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 26 ottobre del 1972 furono fissate le somme da corrispondere alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, determinandone la ripartizione tra esse con l'articolo 5 della legge n. 41 del 1986, legge questa che ha inoltre previsto di acquisire il gettito dell'ILOR al bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 3, primo comma.

Per dare una normativa intesa a disciplinare per il triennio 1987-1989 l'attribuzione alle regioni e agli altri enti degli importi dovuti in sostituzione dei tributi soppressi di cui sopra, il Governo nel mese di ottobre del 1986 ebbe a presentare un apposito disegno di legge. Tale disegno di legge ebbe la prima approvazione da parte della Camera dei deputati, che lo licenziò nella seduta del 18 dicembre 1986. L'iter parlamentare per la conversione in legge non si è potuto concludere positivamente nella IX legislatura per lo scioglimento anticipato delle Camere. Per porre rimedio alle gravissime difficoltà che si sarebbero verificate nella gestione delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano e di altri enti interessati, conseguenti alla mancata tempestività nell'erogazione del finanziamento statale, sostitutivo dei vari tributi soppressi, il Governo ha emanato il decreto-legge n. 165 del 29 aprile 1987. Questo decreto-legge, decaduto perchè non convertito in legge nei termini fissati dalla Costituzione, è stato reiterato con l'emanazione del decreto-legge 30 giugno 1987, n. 253, che è stato predisposto dal Governo sulla base del testo del decreto-legge mai convertito, ma positivamente licenziato dalla Camera dei deputati nel dicembre 1986, limitando, nella specie, l'intervento statale al solo anno 1987 e non più al triennio 1987-1989. Essendo pure decaduto per decorrenza di termini il decreto-legge n. 253 del 30 giugno 1987, il Governo ha ritenuto, in considerazione della rilevanza che il provvedimento riveste per gli enti interessati, di reiterarlo con il presente decreto n. 357 del 28 agosto 1987.

Con quest'ultimo provvedimento sono stati inoltre previsti sia la corresponsione di contributi straordinari a titolo di concorso nelle spese di funzionamento degli uffici delle camere di commercio, sia gli incrementi delle fonti di entrata per l'espansione anche qualitativa dei servizi in favore degli operatori economici.

La Commissione, in considerazione della rilevanza che la certa e sollecita corresponsione delle somme sostitutive rappresenta per i bilanci delle regioni e degli enti interessati, ha ritenuto unanimemente che esistano per il decreto in esame i presupposti di costituzionalità e di urgenza ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento.

Credo che, al di là del contenuto normativo di merito, tale giudizio possa essere unanimemente condiviso da questa Assemblea, anche alla luce dell'approvazione già unanimemente espressa dalla Camera dei deputati.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, se me lo consente prenderò la parola una sola volta per dichiarare lo stesso voto in ordine a tutti e cinque i decreti al nostro esame. Ovviamente, varrebbe la pena per ognuno di essi fare un discorso d'obbligo circa il modo con cui ci vengono presentati. Oggi ne abbiamo all'ordine del giorno cinque, ma ricordo che in un'altra occasione siamo stati chiamati ad esaminarne ben undici.

Non ripeterò tuttavia le critiche severe che abbiamo avanzato in altre occasioni, perchè credo che valgano ancora.

Questi decreti, signor Presidente, riteniamo che meritino tutti il riconoscimento dei presupposti di costituzionalità. Si tratta di erogare fondi alle regioni, alle camere di commercio; per giunta siamo a fine anno e questo è il terzo decreto.

Per questo decreto-legge, e per gli altri quattro successivi, rispetto ai quali - ripeto - non riprenderò la parola, annuncio fin d'ora che il Gruppo comunista voterà a favore dei presupposti di costituzionalità.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 357.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (497), già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione all'unanimità ha espresso l'indicazione che sussistono i presupposti ex articolo 77 della Costituzione in ordine al decreto-legge in esame. Si tratta di un provvedimento reiterato più volte in materia di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per i quali vengono indicate delle procedure di forte semplificazione e vengono stanziati fondi assolutamente necessari per realizzare questi interventi.

Sussistono, quindi, i requisiti di necessità e di urgenza, per cui invito l'Assemblea a votare nel senso indicato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 361.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote

dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (515), già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**PIERRI, relatore.** Signor Presidente, la delega al Governo per l'emanazione di norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione o all'aumento dei prezzi medi europei di tali prodotti è scaduta il 30 giugno. Il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato un nuovo disegno di legge di delega (Atto Senato n. 416). Il decreto-legge in esame dispone l'aumento delle aliquote dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulla benzina e sui prodotti petroliferi assoggettati allo stesso trattamento fiscale in corrispondenza alla diminuzione dei prezzi medi europei. Gli aumenti delle aliquote determinano maggiori entrate che sono stimate su base annua, a consumi invariati, in lire 444 miliardi. Per il corrente anno tali maggiori entrate possono valutarsi nell'ordine di 148 miliardi.

All'esigenza tecnica di modificare queste aliquote a vantaggio dell'erario da sempre si provvede con decreto-legge. Nel testo approvato dalla Camera dei deputati è stato introdotto un emendamento al fine di sottolineare la temporaneità della misura, in quanto nel frattempo, a seguito di un'ulteriore diminuzione dei prezzi medi europei, si è disposta la fiscalizzazione della variazione con decreto-legge n. 383 del 19 settembre 1987.

La 1ª Commissione permanente ha ritenuto sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, e pertanto invito, a nome della Commissione, l'Assemblea ad esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di costituzionalità per il decreto in esame.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 365.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784» (516), già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**GUZZETTI, f.f. relatore.** Signor Presidente, sostituisco il senatore Ventre, incaricato della relazione, che è in congedo.

La 1ª Commissione all'unanimità ha espresso il parere che sussistano i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge in esame. Si tratta di un provvedimento che prevede misure urgenti per rifinanziare iniziative di risparmio energetico con fondi da utilizzare possibilmente entro il 1987; da qui deriva l'urgenza e pertanto la 1ª

Commissione chiede al Senato di esprimersi positivamente circa la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 364.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (517), già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**PIERRI, relatore.** Signor Presidente, il decreto in esame è identico a quello esaminato poc'anzi, con la piccola differenza che, essendosi verificata un'ulteriore variazione dei prezzi medi dei prodotti petroliferi, il Governo ha provveduto a fiscalizzare tale variazione a distanza di poco più di quindici giorni dall'emanazione del precedente decreto. Anche in questo caso valgono le motivazioni espresse in ordine al disegno di legge n. 515. La 1ª Commissione permanente ha pertanto ritenuto sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 383.

**Sono approvate.**

In attesa delle conclusioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sospendo brevemente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 20,25, è ripresa alle ore 20,30).*

#### **Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 411 e autorizzazione alla relazione orale**

**CASOLI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CASOLI.** Ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, ed avendo acquisito l'assenso del prescritto numero di senatori, propongo l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 411, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987,

n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia».

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta e la Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

**Discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia» (411) (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia»**

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, l'entrata in vigore della legge 10 ottobre 1986, n. 663, che ha introdotto profonde innovazioni nell'ordinamento penitenziario, e la mancata riforma del Corpo degli agenti di custodia, hanno fatto percepire l'indilazionabile necessità di risolvere alcuni tra i più pressanti problemi dell'Amministrazione penitenziaria.

Di questa esigenza si era fatto interprete il Governo nella precedente legislatura, presentando, nell'aprile del corrente anno, un decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia. L'anticipata conclusione della legislatura ha impedito la conversione in legge del decreto-legge n. 164. Il decreto, con alcune modifiche, è stato ripresentato il 28 agosto 1987.

Il disegno di legge n. 411, con il quale si converte in legge il suddetto decreto n. 356 che il Senato è chiamato ad approvare, recepisce un testo profondamente modificato rispetto alla sua stesura originaria, in relazione ad una serie di esigenze altrettanto indilazionabili e necessarie emerse nel corso dell'esame e della discussione. Si premette che i presupposti di costituzionalità del decreto sono stati ritenuti sussistenti.

Mi preme altresì rilevare che tutti gli emendamenti proposti dal Governo sono stati, con i pareri favorevoli della 1ª e della 5ª Commissione, approvati all'unanimità dalla Commissione giustizia. Con il parere contrario della 5ª Commissione e del Governo, la Commissione giustizia ha approvato l'emendamento presentato dal senatore Corleone, che nel testo emendato viene raccolto sotto l'articolo 4-bis. Tutti gli altri emendamenti di iniziativa parlamentare sono stati ritirati o respinti, dopo che era stato espresso parere contrario da parte della 5ª Commissione, e, per alcuni, anche della 1ª Commissione. Sono stati presentati, inoltre, ordini del giorno che il Governo

ha accolto come raccomandazione ed una proposta della Commissione che il Governo ha accettato.

Venendo all'esame del testo emendato e sottoposto all'Aula per l'approvazione, l'articolo 1 al primo comma prevedeva per la dotazione organica dei direttori di istituti di prevenzione e pena un incremento di 108 unità. Con l'emendamento approvato in Commissione il numero viene elevato a 200 unità. Al secondo comma, a seguito del relativo emendamento, è stato aggiunto quanto segue: «I dirigenti dei centri di servizio sociale per adulti che alla data del 1° gennaio 1984 erano preposti alla direzione dei centri medesimi e che lo sono da almeno cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono inquadrati nella qualifica di direttore di sezione con decorrenza giuridica dal 1° novembre 1986 ed economica dalla data del decreto di inquadramento».

Al terzo comma dello stesso articolo 1 il numero «155 unità» è stato elevato a 250 per le dotazioni organiche degli educatori per adulti.

Per quanto riguarda, poi, il primo comma dell'articolo 2, che stabiliva che l'organico del Corpo degli agenti di custodia è aumentato di numero 2.000 unità (e voglio sottolineare che l'indicazione di 2.000 unità rappresenta il minimo indispensabile per tamponare le falle nel Corpo degli agenti di custodia, considerando che vi è un progetto che prevede un aumento di 40.000 unità), esso è stato emendato perchè nell'ambito dei 2.000 posti previsti in organico non era stata differenziata la categoria dei sottufficiali. Il testo è stato quindi sostituito dal seguente: «L'organico del Corpo degli agenti di custodia, stabilito dalla legge 22 dicembre 1981, n. 773, modificato dalla legge 22 febbraio 1986, n. 27, e dalla legge 22 dicembre 1986, n. 905, è aumentato di 100 unità nel grado di maresciallo maggiore, di 96 unità nel grado di maresciallo capo, di 96 unità nel grado di maresciallo ordinario, di 97 unità nei gradi di vicebrigadiere e brigadiere e di 1.611 unità nel ruolo degli appuntati e delle guardie».

Il primo comma dell'articolo 3 nell'originaria stesura prevedeva che alla copertura del trenta per cento dei posti di vigilatrice penitenziaria disponibili alla data di entrata in vigore del decreto si provvedesse mediante l'assunzione di coloro che avessero prestato lodevole servizio per almeno centottanta giorni effettivi negli istituti di prevenzione e pena in qualità di vigilatrici penitenziarie straordinarie ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, che fossero in possesso di diploma di istituto secondario di primo grado e non avessero superato il quarantacinquesimo anno di età, salvo i maggiori limiti di cui all'articolo 2 della legge 3 giugno 1978, n. 288. Tale comma è stato sostituito dal seguente: «Alla copertura del trenta per cento dei posti di vigilatrice penitenziaria disponibili alla data di entrata in vigore del presente decreto si provvede mediante l'assunzione di coloro che abbiano prestato servizio per almeno centottanta giorni effettivi negli istituti di prevenzione e pena in qualità di vigilatrici penitenziarie straordinarie ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1981, n. 276, anche se sono superati i limiti di età per l'assunzione». Si tratta di un emendamento accolto all'unanimità che viene incontro alle legittime esigenze di una categoria di persone con particolari capacità e competenza che hanno già prestato servizio presso l'amministrazione penitenziaria per un periodo di tempo sufficientemente lungo.

## Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue CASOLI, relatore). All'articolo 4 si propone un articolo interamente sostitutivo con un nuovo e più articolato testo in forza degli emendamenti presentati dal Governo del seguente tenore:

«1. A decorrere dal 1° gennaio 1987, la tabella allegata alla legge 3 marzo 1983, n. 65, relativa all'indennità di servizio penitenziario per il personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, è sostituita dalla Tabella A allegata al presente decreto.

2. A decorrere dal 1° novembre 1987, la Tabella allegata alla legge 3 marzo 1983, n. 65, relativa alle indennità di servizio penitenziario per il personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, è sostituita dalla Tabella B allegata alla presente legge. Le misure delle indennità di servizio penitenziario indicate nella predetta Tabella B sono interamente pensionabili e vanno corrisposte anche con la tredicesima mensilità. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative del settore, le misure delle indennità saranno correlate ai profili professionali individuati per il personale civile dell'Amministrazione penitenziaria. A decorrere dalla stessa data del 1° novembre 1987, è abrogato il secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 marzo 1983, n. 65».

In relazione alle menzionate tabelle è stato distribuito il testo di un emendamento 4.2 della Commissione ma, *re melius perpensa*, penso non si tratti di un vero e proprio emendamento anche perchè le conseguenze sono del tutto trascurabili, quindi lo ritirerei, ritenendo che il suo contenuto deve essere letto come mera rettifica. Si tratta di una questione meramente terminologica perchè la tabella A, che originariamente era l'unica, prevedeva nella nota esplicativa che: «Le misure dell'indennità di servizio penitenziario sono aumentate del 10 per cento al compimento di ciascuno dei primi tre sessenni di servizio completamente prestato - anche anteriormente all'entrata in vigore della presente legge». Ora, a rigor di termine, non si trattava di una legge, bensì un decreto, e come tale questa espressione, anche ai fini della decorrenza, dovrebbe essere letta nel senso dell'entrata in vigore del decreto e non della legge.

C'è poi un emendamento 4.1 della Commissione che riguarda la tabella B, e correttamente la nota menziona l'entrata in vigore della legge, visto che si tratta di un'entrata in vigore *ex nunc* e non *ex tunc*. Tuttavia, per ragioni di precisione terminologica, anche in questo caso le parole «della presente legge» dovrebbero intendersi «della legge di conversione del presente decreto». Come ripeto, si tratta di mere precisazioni terminologiche, con conseguenze pressochè irrilevanti dal punto di vista pratico.

La nostra Commissione, con il parere contrario della 1ª Commissione, propone inoltre un articolo aggiuntivo 4-bis, sul quale si è espresso negativamente anche il Governo. Tale articolo prevede in sostanza che restano ferme le disposizioni che «consentono l'applicazione di magistrati ordinari a funzioni di dirigenza amministrativa presso il Ministero di grazia e giustizia, salvo per quanto riguarda la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena per la quale le norme predette continuano ad applicarsi limitatamente alla nomina del Direttore generale. Nulla è, altresì, innovato alle disposizioni che attribuiscono la dirigenza degli organi ed uffici giudiziari ai magistrati».

Nella successiva parte si precisa che: «alla dirigenza degli uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena possono essere nominati funzionari del ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, con qualifica non inferiore a quella di primo dirigente, che abbiano compiuto almeno dieci anni di effettivo servizio nelle funzioni direttive e che siano in possesso di uno dei diplomi di laurea richiesti per l'accesso ai singoli ruoli professionali. Le valutazioni per le nomine dei funzionari» (e qui la soppressione meramente terminologica ai sensi del comma precedente è opportuna) «debbono tener conto della qualità del servizio prestato, della preparazione» e si indicano le altre qualità di carattere professionale che sono richieste.

Tale emendamento trovava la sua motivazione nell'accoglimento delle istanze del personale civile degli istituti di prevenzione che ritengono di vedere la loro carriera pregiudicata dalla destinazione a posti di alta dirigenza esclusivamente di magistrati.

In accoglimento poi di un emendamento proposto dal Governo sono stati aggiunti l'articolo 4-ter, nonché l'articolo 4-quater che hanno conseguito il parere unanime in senso favorevole.

L'articolo 5 è rimasto immutato, mentre l'articolo 6 prevede le variazioni di spesa conseguenti agli emendamenti proposti.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella giornata odierna con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con la partecipazione del rappresentante del Governo, ha unanimemente convenuto sull'inserimento all'ordine del giorno della odierna seduta di giovedì 15 ottobre dei disegni di legge nn. 411 (decreto-legge sull'amministrazione penitenziaria) e 425 (decreto-legge sugli enti lirici).



All'inizio della seduta pomeridiana di giovedì 22 saranno aperte le urne per procedere alla votazione per la nomina dei componenti della Commissione per i procedimenti di accusa e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

L'ordine di esame dei provvedimenti sopra indicati potrà essere mutato in relazione al concreto andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti.

Il Presidente potrà integrare il calendario con l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati, sempre che le competenti Commissioni del Senato siano in grado di riferire utilmente all'Assemblea.

Nella serata di martedì 20 ottobre saranno esaminati i presupposti di costituzionalità dei decreti-legge approvati dalla Camera dei deputati nel corso della precedente settimana. Nella stessa serata sarà convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per valutare la possibilità di ulteriori integrazioni al calendario, con particolare riferimento al decreto-legge sulla finanza locale, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

I lavori del Senato rimarranno sospesi da sabato 24 ottobre a lunedì 9 novembre, in occasione dello svolgimento dei previsti *referendum*.

Tale sospensione non riguarda l'attività della 5ª Commissione permanente relativa all'esame dei documenti di bilancio e quella della 3ª Commissione relativamente alle questioni inerenti la situazione nel Golfo Persico, gli ostaggi italiani ed i rapporti Est-Ovest.

L'esame in Assemblea dei documenti di bilancio avrà quindi luogo a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 10 novembre, alle ore 17, con l'inizio della discussione generale congiunta.

La Conferenza dei Capigruppo verrà convocata per lo stesso pomeriggio di martedì 10 novembre, al fine di organizzare l'esame in Assemblea dei suddetti documenti.

## Presidenza del vice presidente TAVIANI

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 411.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, durante le tre precedenti legislature inutilmente sono stati dibattuti in Parlamento i problemi concernenti gli agenti di custodia. Nel corso dell'ultima di esse, come le altre anticipatamente estinta per infarto, i lavori, più volte interrotti da notevole intervallo di sospensione e di attesa, si protrassero alla Camera dei deputati fino all'11 dicembre 1986, ed alla fine approdarono in una edizione legislativa assai carente nella sua enucleazione e nei suoi contenuti, che si tradusse in una grave delusione per le legittime aspettative degli agenti, degli ufficiali addetti agli istituti di prevenzione e di pena e delle vigilatrici penitenziarie.

Come ho puntualizzato altra volta e oggi mi permetto ribadire, i problemi essenziali degli agenti di custodia non riflettono la cosiddetta

smilitarizzazione di preta ispirazione filosofica-sessantottista o il portare o meno le stellette, ma impongono la sollecita e non più differibile formazione ed emanazione di una nuova normativa che disciplini idoneamente i diritti politici, civili e sindacali e, preminentemente, l'aumento degli organici, la qualificazione professionale, l'equa retribuzione, i profili di carriera, il pensionamento, gli orari defatiganti, l'eccessivo carico di lavoro, gli alloggi, la mensa, i rapporti con i detenuti, i rapporti con la società, il servizio di traduzione e di piantonamento di detenuti ed internati in luoghi esterni di cura, l'equiparazione tra personale maschile e femminile, la posizione giuridica ed economica delle vigilatrici penitenziarie, la formazione e lo *status* degli ufficiali e del personale amministrativo, i servizi tecnici.

La mia parte politica, già dal lontano agosto 1983, presentò alla Camera dei deputati una proposta di legge con la quale, disattendendo elucubrazioni fantascientifiche e fantasociali di difficile e certamente non rapida soluzione, suggerì l'adozione di norme atte a risolvere alcuni dei problemi di maggiore rilevanza riguardanti gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia, tra i quali quelli relativi al premio di arruolamento, al premio di rafferma, all'indennità di servizio carcerario, al collocamento a riposo, alle ferie, alla ricompensa, all'indennità di alloggio, alla professionalità del personale. Pur essendo stati tali suggerimenti accolti in larga misura e recepiti nel testo legislativo, come sopra licenziato da quel ramo del Parlamento nel dicembre 1986, la cosiddetta riforma si arenò davanti al Senato della Repubblica, e particolarmente davanti alla Commissione giustizia, nel lungo e faticoso tentativo di eliminare le numerose deficienze che fortemente la viziavano. Fu così che, verificandosi nelle carceri italiane sempre più legittime proteste del personale penitenziario, sino al ricorso all'autoconsegna nel luogo di lavoro alla fine di ciascun turno, il Governo adottò due decreti-legge, poi decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali. Ora facciamo *tris*, e speriamo che si giunga nel tempo stabilito al definitivo traguardo nell'altro ramo del Parlamento.

Il nuovo decreto d'urgenza è un provvedimento necessitato e, pur avendo subito non poche tribolazioni nel corso dell'esame per la conversione in legge, serve indubbiamente a porre riparo ad alcune indilazionabili esigenze. Non possono infatti rinviarsi ancora *sine die* gli aumenti di organico del personale civile degli istituti di prevenzione e pena - direttori di istituti, direttori dei centri di servizio sociale, educatori e assistenti sociali - personale militare degli stessi istituti. In merito ci hanno trovato in Commissione e ci trovano stasera in Aula pienamente consenzienti gli emendamenti migliorativi apportati. Parimenti sono da condividere la nuova normativa dell'assunzione di vigilatrici penitenziarie, dell'aumento delle indennità di servizio penitenziario per il personale civile di ruolo e non di ruolo degli istituti di prevenzione e pena, con i relativi emendamenti *in melius*, l'introduzione di un congruo trattamento economico per gli impiegati direttivi e per i primi dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, nonché la più favorevole regolamentazione degli ufficiali distaccati al corpo degli agenti di custodia, la retribuzione per lavoro straordinario e la nuova disciplina riguardante la qualifica e il trattamento economico dei dirigenti superiori dell'amministrazione penitenziaria.

È vero che ragioni di copertura finanziaria e di estraneità alla materia del decreto-legge hanno impedito l'adozione di un più equo e giusto trattamento in favore di altri benemeriti dipendenti dell'amministrazione della giustizia, tra i quali il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, nonché

quello degli archivi notarili. Ciò però non esclude che si debba doverosamente venire incontro a detto personale che con intenso lavoro e spesso con molti disagi e veri e propri sacrifici opera nel vasto e difficile campo della giustizia. Al Governo al riguardo si formulano vivissime sollecitazioni perchè i provvedimenti riparatori siano adottati senza ulteriori ritardi.

Così ho voluto rapidamente focalizzare alcuni punti nodali del decreto-legge in esame, evidenziandone gli aspetti positivi. Perciò annunzio sin d'ora il voto favorevole del mio Gruppo alla conversione in legge, con le relative modificazioni, auspicando che questa volta non vi sia necessità di una quarta edizione. *(Applausi dalla estrema destra)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

CASOLI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Molto brevemente, per sottolineare come in sede di esame della legge di conversione si sia cercato, da parte del Governo, tenendo conto di tutte le indicazioni e proposte di emendamenti avanzate nel corso della precedente legislatura, dei due decreti decaduti, nonchè delle aspettative di tutto il personale che opera all'interno degli istituti penitenziari, di agganciare a questo decreto quanto era possibile in questa sede, relativamente ad attese, istanze e problemi che più organicamente saranno affrontati e risolti all'interno della riforma organica del corpo degli agenti di custodia. Ritiene il Governo che l'approvazione in Commissione degli emendamenti e i risultati raggiunti possano rappresentare un significativo miglioramento del decreto originario e creare quindi premesse positive per dare nelle carceri maggiore serenità al personale, e anche maggior fiducia nella riforma organica che sarà preciso e diretto impegno del Governo adottare per questa materia.

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

sottolineata l'urgenza di un'organica riforma del Corpo degli agenti di custodia,

impegna il Governo:

ad esaminare le possibilità di procedere in tempi rapidi alla modifica di alcuni articoli del regolamento del Corpo degli agenti di custodia e in particolare degli articoli 78, 79, 88, 130, 170 e 189».

9.411.1

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Articolo 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 aprile 1987, n. 164, e 30 giugno 1987, n. 252.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire. Ricordo che gli emendamenti della Commissione sono stati già illustrati dal relatore.

Invito in primo luogo il senatore Cortese a far conoscere all'Assemblea il parere della Commissione bilancio in ordine alla copertura finanziaria degli emendamenti presentati al decreto.

CORTESE. Signor Presidente, la Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole su tutti gli emendamenti accolti dalla Commissione di merito.

Quanto poi all'articolo di copertura finanziaria, esso va riformulato nei seguenti termini, allo scopo di evidenziare i maggiori oneri connessi agli emendamenti accolti: «1. L'onere derivante dall'applicazione del presente decreto è valutato in lire 49.117 milioni per l'anno finanziario 1987, in lire 109.828 milioni per l'anno finanziario 1988 e lire 109.908 milioni per l'anno finanziario 1989.

Ad esso si provvede:

a) quanto a lire 12.660 milioni per l'anno 1987 ed a lire 21.775 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, relativi ai reggenti dei centri dei servizi sociali, al ruolo delle suore incaricate, dei medici incaricati provvisori, all'organico degli operai, al ruolo degli informatici, nonché a quello dei conducenti di automezzo e del personale degli uffici UNEP dell'Amministrazione giudiziaria";

b) quanto a lire 32.950 milioni per l'anno 1987, a lire 69.435 milioni per l'anno 1988 e lire 69.515 milioni per l'anno 1989 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al medesimo capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento "Ordinamento del Corpo di Polizia penitenziaria";

c) quanto a lire 3.507 milioni per l'anno 1987, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al medesimo capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Riordinamento del Ministero degli affari esteri"; quanto a lire 18.618 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, con quota parte delle maggiori entrate derivanti dalla variazione d'inquadramento nella tariffa di vendita di marche, di tabacchi lavorati di produzione nazionale ed estera, nonché modifica di inquadramento di una marca estera e di denominazione di altra marca estera, di cui al decreto del Ministro delle finanze 5 ottobre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 6 ottobre 1987.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le opportune variazioni di bilancio».

Quanto poi agli emendamenti presentati dal senatore Corleone - e completo così l'espressione dei pareri - la Commissione conferma il parere contrario già espresso sugli emendamenti 2.2 e 1.5 ed esprime parere ugualmente negativo sull'emendamento 1.4, che comporta sicuramente maggiori oneri che non vengono nel testo nè quantificati nè coperti sotto il profilo finanziario.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

##### *(Revisione degli organici del personale civile degli istituti di prevenzione e pena)*

1. La dotazione organica dei direttori di istituti di prevenzione e pena, prevista dal decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 giugno 1978, n. 271, e successive modificazioni, è incrementata di numero 108 unità.

2. La dotazione organica dei direttori di servizio sociale, prevista dalla tabella annessa alla legge 16 luglio 1962, n. 1085, sostituita dalla tabella B allegata alla legge 26 luglio 1975, n. 354, è incrementata di numero 20 unità.

3. Le dotazioni organiche degli educatori per adulti e degli assistenti sociali per adulti degli istituti di prevenzione e pena, previste dal decreto-legge 14 aprile 1978, n. 111, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 giugno 1978, n. 271, e successive modificazioni, sono incrementate, rispettivamente, di numero 155 unità e di numero 210 unità.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: «108 unità» con le altre: «200 unità».*

1.1.

LA COMMISSIONE

*Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I reggenti i centri di servizio sociale per adulti, che alla data del 1° gennaio 1984 erano preposti alla direzione dei centri medesimi e che lo sono da almeno cinque anni alla*

data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono inquadrati nella qualifica di direttore di sezione, con decorrenza giuridica dal 1º novembre 1986, ed economica dalla data del decreto di inquadramento».

1.2.

LA COMMISSIONE

*Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I reggenti i centri di servizio sociale per adulti che alla data del 1º gennaio 1984 erano preposti alla direzione dei centri medesimi e che lo sono da almeno cinque anni alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono inquadrati nella qualifica di consigliere di servizio sociale, con decorrenza giuridica dalla data di entrata in vigore della presente legge ed economica dalla data del decreto di inquadramento».*

1.4.

CORLEONE

*Al comma 3, sostituire le parole: «155 unità» con le altre: «250 unità».*

1.3.

LA COMMISSIONE

*Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:*

*«3-bis. La dotazione organica dei medici dell'Amministrazione penitenziaria incaricati è aumentata di 100 unità».*

1.5.

CORLEONE

Invito il senatore Corleone ad illustrare gli emendamenti da lui presentati.

CORLEONE. Signor Presidente, l'emendamento 1.4 è in alternativa all'emendamento 1.2 della Commissione, per cui credo che se quest'ultimo viene approvato il mio sarà precluso.

Lo stesso può dirsi per l'emendamento 1.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Avverto che l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Corleone, è precluso dall'approvazione dell'emendamento 1.2.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'emendamento 1.5.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, annuncio il ritiro dell'emendamento in questione perchè prevedevo una maggiore dotazione organica dei medici dell'amministrazione penitenziaria, ma con il blocco costituito dal parere della 5ª Commissione mi sembra che non sia il caso di insistere per la votazione. Rimane un'esigenza che dovrà essere affrontata in maniera diversa, attraverso un altro provvedimento, perchè sicuramente il problema della salute e dell'assistenza sanitaria nelle carceri non è un problema da dimenticare.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, prendo atto della sua decisione di ritirare l'emendamento 1.5.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 2.

*(Revisione degli organici  
del personale militare degli istituti di prevenzione e pena)*

1. L'organico del Corpo degli agenti di custodia, stabilito dalla legge 12 febbraio 1986, n. 27, modificato dalla legge 22 dicembre 1986, n. 905, è aumentato di numero 2.000 unità nel ruolo degli appuntati e delle guardie.

2. L'organico del ruolo degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1975, n. 603, relativamente ai gradi di tenente colonnello e maggiore, è modificato, con decorrenza 1º marzo 1987, come segue:

tenente colonnello: n. 12;  
maggiore: n. 15.

3. La disposizione di cui al comma 2 trova effetto, previa riammissione in servizio, anche per il personale cessato dal servizio nel periodo intercorrente dal 1º marzo 1987 alla data di entrata in vigore del presente decreto.

4. Il termine di cui all'articolo 1 del decreto-legge 13 maggio 1985, n. 176, convertito dalla legge 15 giugno 1985, n. 287, è prorogato di un anno.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. L'organico del Corpo degli agenti di custodia, stabilito dalla legge 22 dicembre 1981, n. 773, modificato dalla legge 12 febbraio 1986, n. 27, e dalla legge 22 dicembre 1986, n. 905, è aumentato di 100 unità nel grado di maresciallo maggiore, di 96 unità nel grado di maresciallo capo, di 96 unità nel grado di maresciallo ordinario, di 97 unità nei gradi di vice brigadiere e brigadiere e di 1611 unità nel ruolo degli appuntati e delle guardie».

2.1.

LA COMMISSIONE

*Sopprimere i commi 2 e 3.*

2.2.

CORLEONE

Invito il senatore Corleone ad illustrare l'emendamento 2.2.

CORLEONE. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 2.2. Vi è un aumento a mio parere incomprensibile degli incarichi di tenente colonnello e di maggiore all'interno del corpo degli agenti di custodia. Questa, nella riforma che dovrà essere approvata dal Parlamento, è una previsione che deve scomparire. Anzi, la presenza degli ufficiali nel dibattito che ci fu sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia creò una serie di strozzature e di problemi. Per questo, non vorrei che con questo aumento di organico di queste due figure ci ritroveremo con un problema ancora maggiore nel momento in cui affronteremo la riforma.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CASOLI, *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, il parere è contrario.

\* CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è contrario all'emendamento 2.2, in quanto l'aumento è proprio correlato all'assunzione dei duemila agenti, e comunque ad altre esigenze rilevate nell'ambito dei problemi di funzionamento del Corpo degli agenti di custodia. In relazione quindi a questa necessità, non è ammissibile tornare a ridurre il numero degli ufficiali.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Corleone.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 3.

##### *(Assunzione di vigilatrici penitenziarie)*

1. Alla copertura del trenta per cento dei posti di vigilatrice penitenziaria disponibili alla data di entrata in vigore del presente decreto si provvede mediante l'assunzione di coloro che abbiano prestato lodevole servizio per almeno centottanta giorni effettivi negli istituti di prevenzione e pena in qualità di vigilatrici penitenziarie straordinarie ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, e che siano in possesso di diploma di istituto secondario di primo grado e non abbiano superato il quarantacinquesimo anno di età, salvo i maggiori limiti di cui all'articolo 2 della legge 3 giugno 1978, n. 288.

2. La graduatoria sarà formata in base al punteggio conseguito dagli aventi diritto a seguito di un colloquio su materie attinenti alle mansioni proprie delle vigilatrici penitenziarie. A parità di punteggio avranno la

precedenza coloro che vantano un numero maggiore globale di giornate di lavoro in qualità di vigilatrici penitenziarie straordinarie; in caso di parità di merito, si applica l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

3. La commissione esaminatrice per la valutazione della prova del colloquio è composta ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 10 giugno 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 18 agosto 1986. Sono esclusi dalla graduatoria di merito i candidati che abbiano conseguito una votazione inferiore a ventuno trentesimi.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. Alla copertura del 30 per cento dei posti di vigilatrice penitenziaria disponibili alla data di entrata in vigore del presente decreto si provvede mediante l'assunzione di coloro che abbiano prestato servizio per almeno centottanta giorni effettivi negli istituti di prevenzione e pena in qualità di vigilatrici penitenziarie straordinarie ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, anche se sono superati i limiti di età per l'assunzione».

3.1.

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, con l'allegata tabella, è il seguente:

#### Articolo 4.

*(Provvidenze per il personale civile  
e per il personale militare degli istituti di prevenzione e pena)*

1. A decorrere dal 1° gennaio 1987, la tabella allegata alla legge 3 marzo 1983, n. 65, relativa all'indennità di servizio penitenziario per il personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, è sostituita dalla tabella allegata al presente decreto. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative nel settore, le misure dell'indennità saranno correlate ai profili professionali individuali per il personale civile dell'Amministrazione penitenziaria.

TABELLA A

(prevista dall'articolo 4)

## INDENNITÀ DI SERVIZIO PENITENZIARIO PER IL PERSONALE CIVILE DELL'AMMINISTRAZIONE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA

CARRIERE	QUALIFICHE	Importo lordo mensile
Dirigenziale	Dirigente superiore e primo dirigente .....	473.000
Direttiva	Impiegati preposti alla direzione degli istituti di prevenzione e pena o di servizi penitenziari .	473.000
	Impiegati non preposti alla direzione degli istituti o servizi penitenziari .....	392.000
Concetto	Educatore capo, ragioniere capo, educatore principale, ragioniere principale e qualifiche corrispondenti .....	240.000
	Educatore, ragioniere e qualifiche corrispondenti .....	224.000
Esecutiva	Aiutante superiore, aiutante principale, aiutante alla 3ª classe di stipendio e qualifiche corrispondenti .....	232.000
	Aiutante alla 1ª e 2ª classe di stipendio e qualifiche corrispondenti .....	216.000
Personale operaio	Capi operai, operai specializzati, qualificati e comuni .....	208.000

NOTA. - Le misure dell'indennità di servizio penitenziario sono aumentate del 10 per cento al compimento di ciascuno dei primi tre sessenni di servizio complessivamente prestato - anche anteriormente alla entrata in vigore della presente legge - sia nella carriera dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e pena sia nel Corpo degli agenti di custodia e del 20 per cento dopo il compimento del quarto sessennio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Articolo 4.

*(Provvidenze per il personale civile e per il personale militare degli istituti di prevenzione e pena)*

1. A decorrere dal 1º gennaio 1987, la tabella allegata alla legge 3 marzo 1983, n. 65, relativa all'indennità di servizio penitenziario per il personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, è sostituita dalla tabella A allegata al presente decreto.

2. A decorrere dal 1º novembre 1987, la tabella allegata alla legge 3 marzo 1983, n. 65, relativa all'indennità di servizio penitenziario per il personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, è sostituita dalla annessa tabella B. Le misure dell'indennità di servizio

penitenziario indicate nella predetta tabella B sono interamente pensionabili e vanno corrisposte anche con la tredicesima mensilità. Con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative del settore, le misure dell'indennità saranno correlate ai profili professionali individuati per il personale civile dell'Amministrazione penitenziaria. A decorrere dalla stessa data del 1° novembre 1987, è abrogato il secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 marzo 1983, n. 65».

*Conseguentemente, dopo la tabella allegata al presente decreto, aggiungere la seguente:*

## «TABELLA B

(prevista dall'articolo 4, comma 2)

## INDENNITÀ DI SERVIZIO PENITENZIARIO PER IL PERSONALE CIVILE DELL'AMMINISTRAZIONE DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA

CARRIERE	QUALIFICHE	Importo lordo mensile
Dirigenziale	Dirigente superiore .....	896.000
	Primo dirigente .....	696.000
Direttiva	Impiegati preposti alla direzione degli istituti di prevenzione e pena o di servizi penitenziari .	696.000
	Impiegati non preposti alla direzione degli istituti o servizi penitenziari .....	660.000
Concetto	Educatore capo, ragioniere capo, educatore principale, ragioniere principale e qualifiche corrispondenti .....	385.000
	Educatore, ragioniere e qualifiche corrispondenti .....	365.000
Esecutiva	Aiutante superiore, aiutante principale, aiutante alla 3ª classe di stipendio e qualifiche corrispondenti .....	375.000
	Aiutante alla 1ª e 2ª classe di stipendio e qualifiche corrispondenti .....	355.000
Personale operaio	Capi operai, operai specializzati, qualificati e comuni .....	345.000

NOTA. - Le misure dell'indennità di servizio penitenziario sono aumentate del 10 per cento al compimento di ciascuno dei primi tre sessenni di servizio complessivamente prestato - anche anteriormente alla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto - sia nella carriera dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e pena sia nel Corpo degli agenti di custodia, e del 20 per cento dopo il compimento del quarto sessennio.

Al comma 1, nella Nota alla tabella richiamata, sostituire le parole: «anche anteriormente alla entrata in vigore della presente legge» con le altre: «anche anteriormente alla entrata in vigore del presente decreto».

4.2

IL RELATORE

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento 4.2.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questo emendamento.

\* CASTIGLIONE, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. L'emendamento è del tutto irrilevante, comunque se si ritiene di introdurlo per maggiore precisione formale del provvedimento, il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal relatore.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:*

«Art. 4-bis

*(Disposizioni per la dirigenza dell'Amministrazione penitenziaria).*

1. Il primo comma dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è sostituito dal seguente:

“Restano ferme le speciali disposizioni che consentono l'applicazione di magistrati ordinari a funzioni di dirigenza amministrativa presso il Ministero di grazia e giustizia, salvo per quanto riguarda la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena per la quale le norme predette continuano ad applicarsi limitatamente alla nomina del Direttore generale. Nulla è, altresì, innovato alle disposizioni che attribuiscono la dirigenza degli organi ed uffici giudiziari ai magistrati”.

2. Alla dirigenza degli uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena possono essere nominati funzionari del ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, con qualifica non inferiore a quella di primo dirigente, che abbiano compiuto almeno dieci anni di effettivo servizio nelle funzioni direttive e che siano in possesso di uno dei diplomi di laurea richiesti per l'accesso ai singoli ruoli professionali. Le valutazioni per le nomine dei funzionari debbono tener conto della qualità del servizio prestato, della preparazione professionale acquisita e del rendimento dimostrato nella precedente esperienza di direzione degli istituti penitenzia-

ri, nonchè dell'attitudine a svolgere le funzioni inerenti alle specifiche competenze dell'ufficio cui essi vengono preposti».

4.0.1.

LA COMMISSIONE

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo aveva già espresso in Commissione parere contrario a questo emendamento. Voglio qui ribadire le ragioni che hanno motivato tale parere negativo. Anzitutto apprezziamo gli intendimenti e le finalità dell'emendamento. Esso va ad affrontare un problema che anche il Governo ritiene debba essere affrontato, cioè quello di procedere ad una riorganizzazione degli uffici direttivi di tutto il Ministero, prevedendo con maggior precisione e con maggior razionalità quelli che possono essere uffici direttivi a cui vengono preposti i magistrati, e, invece, gli uffici direttivi cui debba essere preposto personale amministrativo. La situazione attuale, a tutti nota, è quella della preposizione esclusiva per tutti gli uffici direttivi esistenti di magistrati, e questo fatto crea compressione ed impedimento allo sviluppo di carriera di tutti i dipendenti e funzionari direttivi amministrativi.

Il problema va quindi affrontato, ma riteniamo che vada affrontato organicamente. Con questo emendamento si interviene soltanto per una parte, quella relativa agli uffici direttivi del settore penitenziario, non risolvendo il problema complessivo e rischiando di creare situazioni di trascinarsi rispetto ad altre categorie (posso ipotizzare, ad esempio, quello dei cancellieri); per come è formulato, l'emendamento crea poi sperequazioni all'interno dello stesso personale amministrativo degli istituti penitenziari, perchè, nella sostanza, va bene soltanto per i direttori di carcere e non per i settori di servizi sociali e sanitari.

Quindi, ribadendo l'impegno del Governo ad affrontare la questione sottolineando che è, comunque, un dato positivo che attraverso l'emendamento si sia voluto porre con forza il problema, inviterei la Commissione a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, che mi dichiaro fin d'ora disponibile ad accogliere. Altrimenti si potrebbero generare delle difficoltà per cui, anzichè aiutare, si finirebbe col creare momenti distorsivi rispetto al complesso di una operazione che va intrapresa, cioè la ristrutturazione di tutte le funzioni e gli uffici del Ministero di grazia e giustizia, compresi gli istituti penitenziari.

Il Governo, ripeto, comprende che il problema esiste ed intende affrontarlo.

Un'ultima notazione (forse non pertinente in sè e per sè al contenuto dell'emendamento): siamo vicini allo svolgimento del *referendum* sui problemi della giustizia e quest'emendamento potrebbe essere preso dai magistrati come una sorta di provocazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Lo voglio dire perchè occorre tener conto anche di questi problemi; tale aspetto va pertanto valutato, senza che, ovviamente, sia l'elemento determinante ai fini della considerazione dell'emendamento presentato.

Chiedo se è possibile trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, rispetto all'accoglimento del quale manifestiamo la nostra disponibilità. Poi il Governo procederà organicamente nella direzione che l'emenda-

mento propone, ma che risolve il problema in maniera parziale e con qualche distorsione nella sua formulazione.

**PRESIDENTE.** Quindi il Governo propone alla Commissione di trasformare l'emendamento 4.0.1 in ordine del giorno.

Il relatore è in grado di poter corrispondere a tale invito?

**CASOLI, relatore.** Questa mattina non erano noti gli argomenti che sono stati esposti qui per la prima volta dal rappresentante del Governo. Tuttavia devo prendere atto della validità delle ragioni che sono state prospettate. Potendo trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, si può comunque impegnare il Governo ad un riesame dello specifico settore dopo aver controllato se effettivamente si verificano le sperequazioni di cui il Sottosegretario ha fatto menzione.

Pertanto accoglierei la richiesta del rappresentante del Governo di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

**CORLEONE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CORLEONE.** Faccio mio l'emendamento 4.0.1.

Le voglio spiegare, signor Presidente, che il relatore non ha diritto di parlare a nome del senatore Gallo, a nome del senatore Dell'Osso e di altri.

**PRESIDENTE.** Non ha parlato a nome di tutti. Gli ho chiesto se, come relatore, si sentiva di rispondere alla richiesta del Governo. Non ha parlato a nome della Commissione ma, in quanto relatore, ha parlato a nome proprio.

**SALVATO.** Aderiamo all'emendamento fatto proprio dal senatore Corleone.

**DELL'OSSO.** Aggiungo la mia firma.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.0.1.

**SALVATO.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SALVATO.** Signor Presidente, voglio innanzitutto esprimere grande preoccupazione per il modo in cui si è proceduto. Credo che non sia stata opportuna la disponibilità del relatore a trasformare questo emendamento in ordine del giorno. Ciò in primo luogo per ragioni politiche, perchè l'emendamento era stato presentato in Commissione dal senatore Corleone, il quale aveva ripreso una proposta di legge presentata dal Gruppo comunista nella scorsa legislatura. Sulla proposta di modifica del senatore Corleone si è verificato un consenso amplissimo, che ha coinvolto tutti i Gruppi della Commissione e l'emendamento è stato firmato non solo da me, ma da altri colleghi e dai rappresentanti dei vari Gruppi politici. Si è svolto un largo

dibattito in cui si è detto che la questione era giusta nel merito, e che la si poteva e la si doveva porre in questa sede; anzi i colleghi hanno pronunciato parole chiare rispetto all'esigenza non più rinviabile di avere in quegli uffici le persone che realmente lavorano nelle carceri e che hanno esperienza e competenza ai fini non solo di una razionalizzazione ma di una volontà riformatrice complessiva.

Tra l'altro sono molto preoccupata per le cose che ha detto il Sottosegretario. Egli, in verità, già stamattina aveva espresso la sua contrarietà della quale, tuttavia, la Commissione ha ritenuto di non dover tener conto, ma ha aggiunto questa sera un argomento molto grave e, a mio parere, strumentale. Rispetto alla campagna referendaria che ha un proprio argomento di merito e per la quale auspichiamo tutti una riflessione attenta del paese sulla questione giustizia, non è il caso di porsi il problema del malessere dei magistrati nei confronti della norma contenuta nell'emendamento. Che questo malessere possa esserci lo sappiamo, ma non dipende dalla vicenda referendaria; dipende da altre cose, da questioni annose che nel corso di questi anni si sono accumulate. Credo che dobbiamo prendere atto della volontà politica delle varie forze di andare verso una direzione di cambiamento in questa sede, senza invocare argomenti non pertinenti, e soprattutto senza strumentalizzare questa questione. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 4.0.1, presentato dalla Commissione, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Corleone.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento.

*Dopo l'articolo 4-bis, inserire il seguente:*

«Art. 4-ter.

*(Trattamento economico per gli impiegati direttivi  
e per i primi dirigenti dell'Amministrazione penitenziaria)*

1. In favore del personale civile di ruolo e non di ruolo dell'Amministrazione penitenziaria, a decorrere dal 1° novembre 1987, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 43, commi 22 e 23, della legge 1° aprile 1981, n. 121, e successive modificazioni, riguardanti, rispettivamente:

a) l'attribuzione agli impiegati della carriera direttiva, i quali abbiano comunque prestato servizio senza demerito per 15 anni, del trattamento economico spettante al primo dirigente;

b) l'attribuzione agli impiegati della carriera direttiva e ai primi dirigenti, che abbiano comunque prestato servizio senza demerito per 25 anni, del trattamento economico spettante al dirigente superiore».

4.0.2

LA COMMISSIONE

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'ulteriore articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

*Dopo l'articolo 4-ter, inserire il seguente:*

«Art. 4-quater.

*(Ufficiali distaccati al Corpo degli agenti di custodia.  
Istituzione del ruolo ad esaurimento)*

1. Gli ufficiali distaccati da almeno cinque anni al Corpo degli agenti di custodia ai sensi dell'articolo 41 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, come modificato dall'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, n. 381, e dell'articolo unico della legge 25 giugno 1956, n. 703, sono iscritti, a domanda, con il grado rivestito, in un ruolo ad esaurimento degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia istituito ai sensi della legge di conversione del presente decreto con effetto dal 1° gennaio 1988.

2. Essi conseguono l'avanzamento a ruolo aperto fino al grado di tenente colonnello nell'osservanza dei criteri di cui alla legge 4 agosto 1971, n. 607.

3. Il servizio prestato nel Corpo dalla data del distacco fino alla data di iscrizione nel ruolo ad esaurimento è computato a tutti gli effetti.

4. Agli ufficiali iscritti nel ruolo ad esaurimento si applicano tutte le norme previste per gli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia».

4.0.3

LA COMMISSIONE

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

*(Retribuzione per lavoro straordinario)*

1. Con effetto dal 1° gennaio 1987 è soppressa la gratifica prevista dall'articolo 10 della legge 27 maggio 1977, n. 284, modificato dall'articolo 145 della legge 11 luglio 1980, n. 312, in relazione all'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607.

2. A decorrere dalla medesima data di cui al comma 1, per ogni ora di servizio prestato oltre il limite di cui al secondo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1984, n. 69, al personale del Corpo degli agenti di custodia compete la retribuzione per lavoro straordinario nelle misure orarie stabilite per il personale della Polizia di Stato.

3. I limiti massimi individuali e di spesa per prestazioni di lavoro straordinario e le eventuali variazioni, comprese le maggiori prestazioni

risultanti dalla differenza tra l'orario d'obbligo settimanale e quello dei turni di lavoro giornalieri, sono stabiliti, unitamente ai contingenti del personale, con decreto del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del tesoro.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 6.

##### *(Onere finanziario)*

1. L'onere derivante dall'applicazione del presente decreto è valutato in lire 45.610 milioni per l'anno finanziario 1987, in lire 91.210 milioni per l'anno finanziario 1988 e in lire 91.290 milioni per l'anno finanziario 1989. Ad esso si provvede:

a) per le spese riferibili agli articoli 1 e 4, ammontanti a lire 12.660 milioni per l'anno 1987 ed a lire 21.775 milioni per gli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, relativi ai reggenti di centri di servizi sociali, al ruolo delle suore incaricate, dei medici incaricati provvisori, all'organico degli operai, al ruolo degli informatici, nonché a quello dei conducenti di automezzi e del personale degli uffici UNEP dell'Amministrazione giudiziaria»;

b) per le spese riferibili agli articoli 2 e 5, ammontanti a lire 32.950 milioni per l'anno 1987 e a lire 69.435 milioni per l'anno 1988 e lire 69.515 milioni per l'anno 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

#### «Art. 6.

##### *(Onere finanziario)*

1. L'onere derivante dall'applicazione del presente decreto è valutato in lire 49.150 milioni per l'anno finanziario 1987, in lire 109.790 milioni per l'anno finanziario 1988 e in lire 109.870 milioni per l'anno finanziario 1989.

Ad esso si provvede:

a) per le spese riferibili agli articoli 1 e 4 ammontanti a lire 15.950 milioni per l'anno 1987 ed a lire 37.735 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, reattivi ai reggenti di centri di servizio sociale, al ruolo delle suore incaricate, dei medici incaricati provvisori, all'organico degli operai, al ruolo degli informatici, nonché a quello dei conducenti di automezzi e del personale degli Uffici UNEP dell'Amministrazione giudiziaria", nonché l'accantonamento "Revisione delle dotazioni organiche dei direttori amministrativi e dei coadiutori e istituzione del ruolo di segreteria della carriera di concetto dell'Amministrazione penitenziaria".

b) Per le spese riferibili agli articoli 2 e 5, ammontanti a lire 33.170 milioni per l'anno 1987, a lire 72.095 milioni per l'anno 1988 e a lire 72.175 milioni per l'anno 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento "Ordinamento del corpo di polizia penitenziaria".

c) Quanto a lire 3.507 milioni per l'anno 1987, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al medesimo capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Riordinamento del Ministero degli affari esteri"; quanto a lire 18.618 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, con quota parte delle maggiori entrate derivanti dalla variazione di inquadramento nella tariffa di vendita di marche di tabacchi lavorati di produzione nazionale ed estera, nonché modifica di inquadramento di una marca estera e di denominazione di altra marca estera, di cui al decreto del Ministro delle finanze 5 ottobre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 6 ottobre 1987.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

6.1

LA COMMISSIONE

Ricordo che la 5ª Commissione ha suggerito di riformulare nel modo seguente questo emendamento:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 6 con il seguente:*

1. L'onere derivante dall'applicazione del presente decreto è valutato in lire 49.117 milioni per l'anno finanziario 1987, in lire 109.828 milioni per l'anno finanziario 1988 e in lire 109.908 milioni per l'anno finanziario 1989.

Ad esso si provvede:

a) quanto a lire 12.660 milioni per l'anno 1987 ed a lire 21.775 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, relativi ai reggenti dei centri di servizi sociali, al ruolo delle suore incaricate, dei medici incaricati provvisori, all'organico degli operai, al ruolo degli informatici, nonché a quello dei conducenti di automezzi e del personale degli Uffici UNEP dell'Amministrazione giudiziaria»;

b) quanto a lire 32.950 milioni per l'anno 1987, a lire 69.435 milioni per l'anno 1988 e lire 69.515 milioni per l'anno 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al medesimo capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Ordinamento del Corpo di Polizia penitenziaria»;

c) quanto a lire 3.507 milioni per l'anno 1987, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al medesimo capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Riordinamento del Ministero degli affari esteri»; quanto a lire 18.618 milioni per ciascuno degli anni 1988 e 1989, con quota parte delle maggiori entrate derivanti dalla variazione d'inquadramento nella tariffa di vendita di marche, di tabacchi lavorati di produzione nazionale ed estera, nonché modifica di inquadramento di una marca estera e di denominazione di altra marca estera, di cui al decreto del Ministro delle finanze 5 ottobre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 6 ottobre 1987.

6.1

Onorevole relatore, accetta il testo dell'emendamento come modificato dalla 5ª Commissione?

CASOLI, *relatore*. Ho già espresso parere favorevole all'accettazione di questa modifica.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è favorevole, perchè si ridefiniscono alcune allocazioni che effettivamente la Commissione bilancio ha riscontrato non essere corrette.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dalla Commissione, nel testo riformulato secondo i suggerimenti della 5ª Commissione.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 7 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 7.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

ACONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento che da troppo tempo era all'esame del Parlamento e questa sera viene ad approvazione. Al testo originario del decreto-legge, con un esame molto dettagliato e puntuale, la Commissione ha aggiunto ulteriori norme che, pur mantenendosi nel quadro del progetto originario, hanno migliorato notevolmente il decreto.

Si tratta della revisione degli organici del personale civile e militare degli istituti di prevenzione e pena e dell'assunzione di vigilatrici penitenziarie, nonché di provvidenze per il personale civile e militare.

Annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista.

BATTELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Una breve dichiarazione di voto per ricordare che l'iter di questo decreto-legge è stato tormentato e se ne è avuta anche una verifica qualche minuto fa. Esso nasce a ridosso immediato dell'approvazione da parte della Camera nella scorsa legislatura di quella ridefinizione dell'ordinamento penitenziario che non era una vera e propria riforma, perchè si trattava di uno stralcio, ma comunque aveva ambizione di porre mano ad una innovazione su tempi medio-lunghi. All'indomani dell'approvazione da parte della Camera del disegno di legge, che si è arenato in Senato per sopravvenute difficoltà finanziarie, c'è stata questa iniziativa del Governo, questo decreto-legge emanato in regime di *prorogatio* delle Camere, per tamponare, in qualche modo, falle che, in difetto di approvazione della riforma, rischiavano di allargarsi con turbative enormi in tutto il settore dell'amministrazione penitenziaria. È allora che nasce il decreto-legge 29 aprile 1987, n. 164, che in Commissione ha un iter normale e riscuote il consenso di tutti i Gruppi, perchè l'urgenza viene riconosciuta, al di là delle soluzioni parziali su cui si può o meno discutere. Tale decreto giunge poi, sempre in regime di *prorogatio*, in Aula, e qui si blocca perchè, mancando la copertura finanziaria, viene rinviato in Commissione. C'è poi, in data 30 giugno, la prima reiterazione del decreto, subito dopo le elezioni politiche e

infine la seconda reiterazione al nostro esame. Tale provvedimento ha tormentato anche il dibattito in Commissione, in quanto i problemi di copertura ad esso attinenti sono stati risolti affannosamente solo in queste ultime ore.

In proposito, voglio però precisare che la copertura finanziaria richiesta non è affatto enorme a fronte degli stanziamenti che la legge finanziaria e i documenti di bilancio del 1987 prevedono per il 1988. Questa copertura finanziaria che non sarebbe enorme, poichè riguarda 45-50 miliardi soltanto, a fronte dei vecchi stanziamenti, è diventata tale perchè nel frattempo il disegno di legge finanziaria ha tagliato qualsiasi previsione di stanziamento nella tabella B. Si spiegano così i tormenti, gli affanni, il dibattito, il nervosismo che ho cercato di evocare.

Passando ora al merito, posso dire che in Commissione si sono compiuti sforzi comuni per migliorare in qualche modo l'originario disegno di legge. In parte ciò si è ottenuto, perchè la copertura finanziaria è aumentata di qualche miliardo, ma molte cose non sono state possibili. Ad esempio, non è stato possibile adottare iniziative in direzione del personale dell'amministrazione giudiziaria, che reclamava quanto meno un aumento del 20 per cento del compenso, già aumentato per altre categorie. Quell'emendamento non è stato portato avanti per difetto di copertura. In Commissione, inoltre, era stato approvato all'unanimità un emendamento che aveva una grande portata politica prima che finanziaria, perchè non costava tanto. Esso consentiva però di aprire l'accesso alla dirigenza anche al personale proveniente dall'amministrazione penitenziaria, al di là di possibili tensioni corporative che sarebbero state riassorbite, posta la grande prospettiva di rinnovamento che si veniva introducendo. Anche per quella battaglia, che ha visto unanimi i Gruppi in Commissione, c'è stata l'ingloriosa ritirata di qualche minuto fa. A questo punto non si giustifica più in alcun modo la rubrica del disegno di legge di conversione, perchè non si tratta più di provvedimenti per l'amministrazione giudiziaria ma, meramente, di provvedimenti per l'amministrazione penitenziaria. Quindi anche la rubrica del disegno di legge viene sconfessata.

Pur con tutte queste riserve e valutazioni complesse che derivano dal tormento che ha accompagnato l'elaborazione della materia, esprimiamo però un voto positivo. Il meglio infatti è nemico del bene, e noi in questo momento riteniamo che la situazione all'interno dell'amministrazione penitenziaria, in vista dell'applicazione concreta della riforma che lo scorso anno il Parlamento ha approvato, sia così grave che occorre dare segnali di attenzione. Ed il provvedimento in esame, con tutti i suoi difetti ed i suoi limiti, costituisce appunto un segnale di attenzione, lanciato il quale, con la conversione in legge di un decreto che, lo ripeto, spende cinquanta miliardi circa nel 1988 (una parte cioè molto piccola di quanto si era preventivato di spendere, e che non sarà più possibile spendere perchè i tagli della finanziaria sono caduti come una scure sul bilancio della giustizia), confidiamo - è un impegno politico che assumiamo - che andrà avanti ancora il disegno di legge di riforma dell'ordinamento penitenziario nel senso della costituzione del corpo di polizia penitenziaria, della sua smilitarizzazione, del suo adeguamento alle rinnovate esigenze del mondo penitenziario, e non si trarrà pretesto dalla conversione in legge di questo decreto-legge per dire che è stato fatto il possibile e che più di così non è possibile fare.

Ricordiamo che in Commissione si è svolto un dibattito che ha portato all'approvazione di alcuni ordini del giorno di cui non c'è qui traccia proprio perchè furono approvati in quella sede. La Commissione sottopose al Governo, che li accolse, due ordini del giorno relativi all'istituzione della mensa per il personale del corpo degli agenti di custodia e all'applicazione delle convenzioni sanitarie in quanto compatibili per le guardie mediche ed il personale specializzato.

In questi termini e sulla base di queste valutazioni diamo il nostro voto favorevole al disegno di legge di conversione.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento in esame.

Intendo dare una risposta ad alcune affermazioni che sono state fatte. Quello in esame è un decreto-legge e non la riforma dell'amministrazione penitenziaria; i presupposti di necessità e di urgenza, inoltre, sono stati riconosciuti solo per le norme contenute nel decreto-legge. Devo anche ricordare che il provvedimento e gli emendamenti presentati dal Governo sono stati concordati con i sindacati. Tuttavia, non mi premeva solo sottolineare questo: mi premeva anche dire che è vero che questo provvedimento fa seguito alla mancata riforma dell'amministrazione penitenziaria approvata dall'altro ramo del Parlamento, la quale, come si è detto, si è arenata qui al Senato. Ricordo però ai colleghi che al Senato quel disegno di legge non si arenò per una sopravvenuta mancanza di copertura finanziaria, ma per l'opposizione dei direttori delle carceri ad alcune norme in esso contenute. Gli stessi direttori delle carceri chiedevano, tra l'altro, la modifica di alcune disposizioni che avevano un carattere antisindacale. Ho voluto fare queste precisazioni per rispondere - lo ribadisco - ad alcune affermazioni che sono state fatte.

Come ripeto, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge, pur rendendosi conto che questa non è una riforma, e che la riforma stessa dovrà essere affrontata a breve scadenza.

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, è con un senso di desolazione che prendo la parola su questo provvedimento perchè la fiducia è stata tradita, i patti sono stati traditi, gli impegni chiari che si pensava si mantenessero sono stati traditi. Si dice che al Senato c'è un clima da gentiluomini; ebbene, c'è sempre tempo per imparare. Siamo all'inizio della legislatura, ma abbiamo capito subito che non c'è *fair play*, che c'è un'abitudine ai colpi di mano. Buono a sapersi; ma a tutto questo, colleghi, non annettiamo questioni di diritto o di rispetto dei contenuti dei decreti-legge di fronte alla vergogna di un Parlamento che approva salsicce e non provvedimenti di legge, salamelle in cui c'è dentro tutto. C'era, sottoscritta dal senatore Gallo e da tutti gli altri colleghi della Commissione,

una misura che riguardava il merito del provvedimento: la riforma penitenziaria.

Allora, questo non può essere un fatto episodico, ma un fatto che deve farci capire in che modo viviamo e soprattutto come i problemi della giustizia penitenziaria siano delicati e siano veramente una farfalla che vola in un cielo estremamente periglioso.

Quale priorità per la giustizia? Quella che abbiamo conquistato in questi anni durante la legge finanziaria? Noi, il partito della giustizia giusta, abbiamo conquistato denaro per il codice di procedura penale, abbiamo conquistato risorse nella scorsa finanziaria per il gratuito patrocinio, per la riparazione dell'ingiusta detenzione; abbiamo conquistato denaro non speso dal ministro Rognoni, per il lavoro penitenziario, per i tossicodipendenti, non speso perchè si pensa a fare le carceri d'oro e non a fare quello che si deve fare. E adesso dov'è la priorità della giustizia? Noi abbiamo una finanziaria che indica alla tabella B zero lire per la giustizia, e quelle che sono state strappate in questo decreto avevano un senso se voleva dire grande unità del Parlamento, delle forze politiche per la priorità della giustizia, una questione della democrazia, del diritto: riconquistare in questo paese centralità per i problemi del diritto nelle aule di giustizia, e, nel carcere, conquistare condizioni di vita, di umanità, perchè è lì che si giudica la civiltà di un paese, dal carcere, dalla vita nel carcere. Ebbene questo decreto costituiva una misura, perchè con l'unità conquistata questa mattina dalle forze politiche si poteva affrontare il dibattito sulla finanziaria affermando che questa è questione centrale per la democrazia, per la Repubblica e questa può essere la risposta che viene in occasione del *referendum*, una grande risposta di finanziamenti e di iniziative.

Certo, il ministro Carraro è contento perchè per gli stadi ci sono i soldi, ma per le carceri no; per i direttori di carcere non c'è giustizia, e voi avete votato questa sera la continuazione della privazione di un diritto, avete continuato a prevaricare e a dare ad un gruppo di magistrati la prerogativa di essere contemporaneamente non solo potere giudiziario, ma anche esecutivo. Noi non crediamo alle «galline» del sottosegretario Castiglione; intanto egli ha detto no all'«uovo» e l'«uovo» era prodromo della riforma del corpo degli agenti di custodia e della riforma del suo Ministero. Questo non è stato fatto.

Da qui allora la nostra preoccupazione. Noi abbiamo fatto una distribuzione di denaro come tante, creando qualche disparità a favore di chi non ha vinto il concorso rispetto a chi l'ha vinto, dando una manciata di soldi, e una ragione che rendeva questo decreto importante anche sul piano normativo è stata vanificata. Allora è grave che l'unità conquistata, che poteva essere quella che ci avrebbe aiutato nelle prossime settimane sulla finanziaria, si sia rotta; è grave, perchè il rischio è che dopo la finanziaria si faccia il bilancio e dove oggi è scritto alla tabella B zero lire, ci sia scritto ancora zero lire. Questo sarà il bel risultato che l'operazione di questa sera rischia di provocare. Grave danno, grave danno per una questione centrale e grave anche che si sia addirittura tentato di condizionare l'adesione e il voto del Partito comunista su questo emendamento, agitando lo spauracchio dei giudici: grave scorrettezza politica del sottosegretario, grave scorrettezza del relatore, grave scorrettezza dei Gruppi che si sono così espressi questa sera.

Per questo il nostro voto non può che essere contrario, per il senso politico che ha assunto. (*Applausi del senatore Spadaccia*).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'Amministrazione della giustizia».

**È approvato.**

32c.,6sten24/67-ds

#### **Inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 425**

**BOGGIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BOGGIO.** Signor Presidente, chiedo, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento nell'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 425, concernente: «Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate».

Faccio questa richiesta anche in relazione alle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, e a nome del prescritto numero dei senatori.

**PRESIDENTE.** Poichè non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate» (425)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate».**

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque alla discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate»

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Agnelli Arduino.

Ne ha facoltà.

**AGNELLI ARDUINO.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, riferirò con molta brevità su quello che è stato un dibattito lungo, approfondito e appassionato della 7ª Commissione, la quale aveva avuto modo di constatare la complessità del provvedimento in questione già nel momento dell'esame dei presupposti di costituzionalità.

Certo, in questo provvedimento non si potevano negare condizioni di necessità e urgenza, e d'altra parte nel complesso del provvedimento stesso non mancavano disposizioni le quali mal si attagliavano ad uno strumento come il decreto-legge.

In realtà, c'è stata una manifesta contrarietà della Commissione nei confronti di espressioni come «fino all'entrata in vigore della legge di riforma», che ha trovato però l'assenso del Governo, il quale ha accettato la soppressione di questa clausola e la sua sostituzione con l'indicazione di un termine preciso e ravvicinato nell'anno prossimo.

È chiaro che, grazie a questo provvedimento, è stato possibile determinare la misura dei contributi agli enti lirici senza i quali essi non sarebbero stati in grado quest'anno nè di predisporre un programma o un cartellone, nè di redigere un bilancio.

Inoltre, si è disposto un meccanismo di responsabilità in ordine ai *deficit* che eventualmente si verificassero, che sembra un buon avvio verso la soluzione di un problema annoso.

Del pari, si sono recepite alcune delle clausole del recente accordo intercorso con le organizzazioni dei lavoratori, e tuttavia non sono mancate le perplessità nei confronti di quella che poteva sembrare un'autentica novazione della natura degli enti lirici, cosa possibile soltanto con un disegno di legge a sè stante.

Molti di noi hanno dichiarato la loro disponibilità, in linea di principio, ad accogliere determinati orientamenti normativi, quando però questi fossero calati in una legge organica di riforma; diversamente non si sarebbe potuto fare altro che manifestare opposizione verso determinate normative in virtù delle quali la natura giuridica degli enti lirici sarebbe stata completamente trasformata, ciò che per decreto-legge non si può fare.

C'è stata una diversità di valutazione circa una serie di clausole; alcuni ritenevano pericolose anche talune altre disposizioni, ma la maggioranza della Commissione è stata di diverso avviso, e si è ritenuto invece che la novazione sarebbe stata relevantissima ove si fosse ammessa la presenza di un magistrato della Corte dei conti nel consiglio di amministrazione. Questo si avrebbe potuto portare all'integrazione della figura dell'ente lirico come ente pubblico economico, cosa che sicuramente per decreto-legge non si può fare, anche se eventualmente ne potremo discutere allorchè verrà presentato un apposito disegno di legge. In altri casi, si è ritenuto che la formula non fosse altrettanto pericolosa, come allorchè si è disposto che i dipendenti degli enti lirici vengano trattati come i dipendenti degli enti economici, oppure come quando si è previsto il trattamento del sovrintendente quale dirigente d'azienda.

In sostanza, queste sono state le novità del dibattito in Commissione che hanno portato alla predisposizione degli emendamenti soppressivi di cui ho detto, e che riguardavano la determinazione temporale negli articoli 1 e 2 come pure l'articolo 4. In questi termini, restituito il decreto-legge a quella che è la sua autentica natura, la Commissione ha ritenuto di poter proporre la conversione in legge, certa che il provvedimento venga incontro ad effettive esigenze degli enti lirici, una volta però privato appunto di ciò che in esso era del tutto incongruo in quanto irrealizzabile attraverso un decreto-legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Nocchi. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, intendo fare un breve intervento con cui annuncerò anche il mio voto. Innanzitutto intendo motivare il nostro voto contrario al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 374. Nel dibattito in Commissione abbiamo riconosciuto che alcuni passi in avanti sono stati compiuti rispetto all'elaborazione iniziale. Tuttavia, rimangono forti perplessità soprattutto intorno ad una parte dell'articolo 1 e dell'articolo 2. In Commissione abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci a fondo su una serie di questioni che - ne sono certo - saranno riprese nella discussione e nel dibattito che sarà svolto attorno alla legge sulle attività musicali, attesa da lungo tempo e sulla quale vi è stata una pronuncia unanime da parte della Commissione.

La nostra contrarietà è anche di natura generale, signor Presidente, perchè secondo noi attraverso i criteri di riparto dei finanziamenti previsti all'articolo 1, e in fondo anche all'articolo 2, si predeterminano delle situazioni che potrebbero ingabbiare la situazione complessiva in cui si trovano non tanto e non solo gli enti lirici, quanto una serie di soggetti istituzionali, di gruppi pubblici e privati che negli ultimi 15-20 anni hanno fortemente caratterizzato e qualificato il mercato del consumo musicale nel nostro paese.

Se potessimo chiedere una votazione per parti separate, signor Presidente, daremmo la nostra adesione su una parte dell'articolo 1 e su due parti dell'articolo 3, che erano in fondo quelle che motivarono originariamente l'elaborazione del decreto-legge, e che riguardano fondamentalmente la garanzia del flusso finanziario per l'anno programmatico 1987-88 e il recepimento del contratto di lavoro dei dipendenti degli enti lirici, questione che era stata sollevata dalla Corte dei conti nelle relazioni degli ultimi anni. Il nostro voto invece sarebbe contrario per quanto attiene all'impostazione complessiva di un decreto-legge che ha inserito delle cose non dovute. Il voto - ripeto - sarebbe favorevole su una parte del decreto stesso in relazione alle questioni attorno alle quali credo che ci si debba pronunciare con tempestività e con disponibilità positiva, perchè dalla loro soluzione dipende la serenità dell'ambiente e del mondo del lavoro degli enti lirici.

Ribadisco pertanto la nostra posizione favorevole ad alcune parti del decreto-legge, ma contraria ad altre. Ritengo con tale intervento di aver anche illustrato l'emendamento 3.1 da me presentato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

tenuto conto che il riassorbimento della quota parte dei benefici già concessi in sede di contrattazione collettiva od aziendale in misura superiore ai limiti di aumento fissati per legge deve intervenire, per il disposto del comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, all'atto della concessione dei miglioramenti economici derivanti dai successivi rinnovi contrattuali;

che comportamenti differenziati nell'ambito di ciascun Ente autonomo, sia per la quantificazione del riassorbimento sia per i tempi di attuazione, potrebbero implicare non perequati trattamenti economici tra il personale dei diversi enti, benchè in presenza di situazioni omogenee,

invita il Governo:

ad emanare, con ogni tempestività e comunque entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, apposita direttiva per rendere univoca l'interpretazione della normativa menzionata ai fini di un uniforme ed omogeneo riassorbimento dei maggiori emolumenti ottenuti,

invita altresì le Parti:

a recepire l'anzidetta direttiva in occasione della contrattazione nazionale collettiva prevista dal primo comma dell'articolo 6 della legge 13 luglio 1984, n. 312».

9.425.1

BOGGIO

Ha facoltà di parlare il relatore.

BOGGIO, *relatore*. Signor Presidente, anzitutto desidero esprimere il vivo compiacimento del relatore e di tutti i colleghi per il clima cordiale con cui nella 7ª Commissione si è discusso su questo argomento che, per la sua natura, potrebbe anche suscitare dibattiti un po' accesi. Questa cordialità, che peraltro contraddistingue da sempre i rapporti nella 7ª Commissione, non impedisce che vi siano delle divergenze, che però vorrei non fossero registrate dall'Aula, pregando, appunto, il Senato, di approvare il disegno di legge così come risulterà dopo gli emendamenti presentati dalla Commissione, se questi verranno approvati.

Qualora il Senato non dovesse orientarsi in tal senso, oserei pensare che una costruzione così meticolosamente effettuata e composta potrebbe anche sfasciarsi. Dobbiamo pensare che questo decreto-legge deve superare l'esame anche della Camera dei deputati e che ci saranno grosse difficoltà se esso non verrà approvato, soprattutto perchè nell'articolo 3 si stabilisce che «Ai dipendenti degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate si applica la normativa vigente per i dipendenti degli enti pubblici economici».

Vorrei, ancora, far presente che vi sono delle preoccupazioni da parte di alcuni enti lirici. Per esempio, gli amici senatori della città di Verona hanno manifestato alcune perplessità, così come altri di città in cui hanno sede enti lirici. Direi, però, che la garanzia del 31 dicembre 1988 è tale che ogni perplessità deve cadere. Sono convinto che entro quella data la legge di riforma sulle attività musicali, quindi non soltanto sugli enti lirici, ma anche sul titolo III della legge n. 800, sarà una realtà. Questo perchè abbiamo tutti verificato che c'è una forte volontà del Parlamento di arrivare alla conclusione di questo annoso problema di cui ebbi ad occuparmi undici anni orsono quando venni eletto senatore e che è ancora insoluto. C'è una volontà di riforma; pertanto coloro i quali vedono delle sperequazioni (che forse a volte vi sono, in tema di riparti) possono pienamente tranquillizzarsi.

Per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 4, pur votando favorevolmente ad esso, devo esprimere il mio rammarico per il fatto che il clima in Commissione non fosse maturo per accogliere il principio per cui i magistrati della Corte dei conti debbono partecipare ai consigli di amministrazione degli enti. Infatti ritengo personalmente che la loro presenza sarebbe una notevole garanzia. Ma proprio perchè non si è voluto turbare il clima di cui prima ho parlato con compiacimento che esiste nella

Commissione, non si è inteso insistere su questo punto che, secondo me, in maniera molto appropriata il Governo aveva evidenziato e, pertanto, il mio rammarico troverà modo di esprimersi attraverso proposte concrete, spero accolte in occasione della legge di riforma.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro del turismo e dello spettacolo, che ringraziamo per essere venuto appositamente dall'estero.

\* **CARRARO, ministro del turismo e dello spettacolo.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto ringraziare i componenti della Commissione affari costituzionali, della Commissione bilancio e della Commissione pubblica istruzione per l'apporto che hanno dato non soltanto nell'esame, ma anche nel miglioramento di questo decreto-legge con gli emendamenti approvati dalla Commissione e che mi auguro possa approvare anche l'Aula.

Desidero ribadire qui l'impegno assunto più volte, ossia che il Governo presenterà un disegno di legge sul settore musicale entro e non oltre il mese di febbraio 1988. L'impegno del Governo in questo senso, a mio parere, dev'essere tranquillizzante per vari motivi. Innanzitutto perchè il Governo intende mantenere gli impegni assunti e poi perchè la formulazione dell'articolo 1, così come prevista dagli emendamenti proposti in Commissione, che temporalizza la suddivisione dei contributi al 1987 e al 1988, farebbe sì che, ove non fosse presentato e approvato il disegno di legge, gli enti lirici nel 1989 non saprebbero come funzionare. Ciò naturalmente non è ipotizzabile.

Intendo sottolineare che l'articolo 1 con gli emendamenti approvati in Commissione e recepiti dal Governo è limitato al 1987 e al 1988. Le modifiche approvate dalla Commissione all'articolo 2 da una parte sono la conseguenza della temporalizzazione dell'articolo 1, dall'altra tengono conto anche di osservazioni formulate nella Commissione bilancio in ordine alla certezza di non procurare ulteriori aggravii per i comuni.

Per quanto riguarda l'articolo 4, ribadisco quello che ha detto il relatore. Il Governo ha inserito questo articolo ritenendolo utile; si è reso conto che la maggioranza in Commissione non era favorevole e ha aderito alla richiesta della stessa perchè non riteneva che, tramite l'inclusione di questo articolo, si volesse apportare, in maniera surrettizia, una modifica alla natura degli enti lirici, materia questa che non può essere trattata per decreto. Dico fin da adesso che nel disegno di legge che il Governo presenterà sarà inserita una formulazione analoga a quella dell'articolo 4 perchè si ritiene utile la presenza di un magistrato della Corte dei conti nel momento in cui vengono assunte le delibere del consiglio di amministrazione.

Voglio fare un'ultimissima considerazione. Penso che approvare solo una parte di questo decreto sarebbe molto pericoloso in quanto si rischierebbe il protrarsi della situazione, ossia di un accumulo di *deficit* negli enti lirici. Il combinato disposto dell'articolo 1 e dell'articolo 2 pone dei limiti ben precisi che mi sembra sia giusto rispettare perchè il Parlamento non si trovi in tempi brevissimi a dover ripianare, come è accaduto in passato, *deficit* che, alla luce di questo provvedimento, non avrebbero più motivo di essere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Boggio esprimo parere favorevole. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Boggio.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 luglio 1987, n. 277.

3. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. Fino all'entrata in vigore dell'apposita legge di riordinamento, il Ministro del turismo e dello spettacolo ripartisce tra gli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate la quota del Fondo unico dello spettacolo, loro destinata in base all'articolo 13 della legge 30 aprile 1985, n. 163, in misura pari a quella in via ordinaria conferita a ciascun ente nel precedente esercizio finanziario.

2. La eventuale residua quota del contributo ordinario, al netto del fondo di cui all'articolo 24 della legge 14 agosto 1967, n. 800, nonchè gli eventuali interventi integrativi previsti dal comma secondo dell'articolo 2 della citata legge n. 163, e comunque in misura non superiore al 50 per cento della quota del 3,5 per cento del Fondo unico dello spettacolo, esclusa la parte annualmente riservata per fronteggiare gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 4 e 5 della stessa legge n. 163, saranno ripartiti secondo le percentuali della media risultante dalle medie delle percentuali di suddivisione del contributo statale ordinario annualmente riconosciuto ad ogni ente od istituzione nei periodi dal 1968 al 1984 e dal 1974 al 1984, sentita la Commissione centrale per la musica ad eccezione del 10 per cento dell'ammontare degli interventi integrativi che vengono assegnati per particolari esigenze ai sensi del 1° comma dell'articolo 13 della citata legge n. 163.

3. Il 70 per cento dell'importo spettante in base al comma 1 è liquidato ad ognuno degli enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, entro il 31

gennaio di ciascun esercizio finanziario. Le residue quote di contributo ordinario e gli eventuali interventi integrativi, di cui al comma 2, saranno liquidati previa presentazione sia del programma di attività e del bilancio di previsione riguardante l'esercizio di competenza sia del conto consuntivo del precedente esercizio.

4. Per l'anno 1987 l'assegnazione e la liquidazione, a titolo di contributo ordinario, sono fatte con le stesse modalità indicate nel comma 1 ed è pari all'importo a ciascun ente e istituzione conferito in via ordinaria ed integrativa nel precedente esercizio finanziario, esclusi sia i contributi straordinari concessi per la realizzazione di specifiche manifestazioni, sia gli incentivi concessi in base all'articolo 24 della legge 14 agosto 1967, n. 800. Detta liquidazione sarà disposta entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Per la residua quota e gli eventuali interventi integrativi si applica il comma 2.

5. Le spese per eventuali *tournées* all'estero sono da imputare in bilancio con specifica copertura finanziaria derivante da appositi proventi comunque diversi sia dalle entrate ordinarie, sia dai contributi previsti dal presente decreto.

6. È abrogato l'articolo 22 della legge 14 agosto 1967, n. 800.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, sostituire le parole: «Fino all'entrata in vigore dell'apposita legge di riordinamento,» con le altre: «Fino al 31 dicembre 1988.»*

1.1 LA COMMISSIONE

*Al comma 2, premettere le seguenti parole: «Fino al termine indicato al comma 1,»*

1.2 LA COMMISSIONE

*Al comma 3, sostituire il primo periodo con il seguente: «Il 70 per cento dell'importo spettante in base al comma 1 è liquidato, per l'anno 1988, ad ognuno degli enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, entro il 31 gennaio dello stesso anno.»*

1.3 LA COMMISSIONE

*Al comma 4, sostituire le parole: «ed è» con le altre: «e sono».*

1.4 LA COMMISSIONE

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 2.

1. In attesa dell'entrata in vigore della legge prevista dall'articolo 1, comma 1, gli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate, fermo restando l'obbligo di presentazione del bilancio preventivo e del conseguente conto consuntivo nei termini vigenti, sono tenuti a trasmettere al Ministero del turismo e dello spettacolo, entro il 30 giugno, ed in prima applicazione del presente decreto entro quaranta giorni dalla sua entrata in vigore, il certificato del conto consuntivo dell'esercizio precedente redatto secondo lo schema approvato con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo, di concerto con il Ministro del tesoro, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Il certificato del conto consuntivo deve essere sottoscritto dal sovrintendente, il quale lo invierà al Ministero vigilante e depositerà copia per il collegio dei revisori dei conti cui compete l'effettuazione di apposita verifica e successivo referto al Ministero stesso.

3. Fermo restando l'obbligo del pareggio di ciascun bilancio preventivo nonché del conto consuntivo, il disavanzo eventualmente verificatosi anche nella gestione degli esercizi anteriori alla data di entrata in vigore del presente decreto, evidenziato nel certificato di bilancio, dovrà essere autonomamente riassorbito con apposito piano finanziario triennale che ne preveda il ripiano entro il biennio successivo all'anno in cui è stato approvato il conto consuntivo in deficit o è stato presentato il certificato di conto consuntivo.

4. Il Ministro del turismo e dello spettacolo, rilevata dal conto consuntivo o dal certificato di bilancio l'esistenza del disavanzo e comunque entro sessanta giorni dalla ricezione di uno dei documenti anzidetti, notifica al comune interessato l'ammontare del disavanzo stesso assegnando il termine di novanta giorni entro cui assumere la deliberazione di conferimento del finanziamento. Decorso l'ulteriore termine di trenta giorni senza che il comune abbia notificato la propria decisione, procede a dichiarare decaduto il consiglio di amministrazione dell'ente lirico o istituzione assimilata, nominando con lo stesso decreto il commissario straordinario, cui è affidato il compito di procedere al riassorbimento, entro il successivo esercizio finanziario, del disavanzo accertato e di presentare al Ministero vigilante il certificato del conto consuntivo corredato del referto predisposto ai sensi del comma 2, entro il termine di 30 giorni dalla chiusura dell'esercizio.

5. In caso di mancato riassorbimento del disavanzo nei termini di cui al comma 4, cessa il finanziamento statale ed il commissario procede, entro un

anno dalla presentazione del certificato di conto consuntivo, alla definizione dei rapporti giuridici ed alla devoluzione dei beni al comune. Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro 90 giorni dalla presentazione del predetto certificato, è disposto il trasferimento del personale ad altro ente similare.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«1. Il sovrintendente e il consiglio di amministrazione degli enti lirici autonomi e delle istituzioni concertistiche assimilate, i cui bilanci, alla data del 31 dicembre 1988, si siano chiusi in disavanzo, decadono di diritto dalla carica.

2. Entro trenta giorni, il Ministro del turismo e dello spettacolo nomina un commissario con l'obbligo di recuperare il *deficit* dell'esercizio precedente nell'esercizio successivo».

2.3

STREHLER

*Al comma 1, sopprimere le parole:* «In attesa dell'entrata in vigore della legge prevista dall'articolo 1, comma 1,».

2.1

LA COMMISSIONE

*Al comma 4, sostituire le parole da:* «notifica al comune interessato» *fino a:* «la propria decisione,» *con le altre:* «notifica al consiglio di amministrazione dell'ente lirico o istituzione concertistica assimilata l'ammontare del disavanzo stesso e, trascorsi ulteriori 120 giorni,».

2.2

LA COMMISSIONE

Poichè è assente il senatore Strehler, dovrei dichiarare decaduto l'emendamento 2.3.

GIUSTINELLI. Lo faccio mio. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 2.3.

BOGGIO, *relatore*. Esprimo parere contrario.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Strehler e fatto proprio dal senatore Giustinelli.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 3.

1. Ai dipendenti degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate si applica la normativa vigente per i dipendenti degli enti pubblici economici. Il trattamento economico del sovrintendente, per il periodo dell'incarico, è stabilito dal consiglio di amministrazione di ciascun ente con contratto di dirigente d'azienda. È abrogato il comma sesto dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1967, n. 800. Per il sovrintendente della gestione autonoma dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia l'indennità di carica, gravante sul bilancio della gestione medesima, è stabilita dal consiglio di amministrazione.

2. I benefici già concessi o definiti, anche in sede di contratto collettivo stipulato il 4 gennaio 1985, nonchè gli eventuali accordi aziendali integrativi, qualora superiori ai limiti fissati dalla legge per il periodo di riferimento, costituiscono assegno *ad personam* riassorbibile con i miglioramenti economici derivanti dai successivi rinnovi contrattuali.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Al comma 1, sopprimere le parole: «Il trattamento economico del sovrintendente, per il periodo dell'incarico, è stabilito dal consiglio di amministrazione di ciascun ente con contratto di dirigente d'azienda».*

3.1

NOCCHI

Invito il presentatore ad illustrarlo.

NOCCHI. Si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BOGGIO, *relatore*. Esprimo parere contrario.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Nocchi.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 4.

1. Il controllo sulla gestione finanziaria di ciascuno degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate è esercitato, con le modalità di cui all'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259, da un magistrato della Corte dei conti, nominato dal Presidente della Corte medesima.

2. Ai magistrati nominati ai sensi del citato articolo 12 compete il medesimo emolumento previsto per il presidente del collegio sindacale o di revisione.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo.*

4.1

LA COMMISSIONE

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Art. 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate».

**È approvato.**

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(**FASSINO**, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna).

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 20 ottobre 1987**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 ottobre, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 370, recante nuove norme in materia di produzione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, nonché sanzioni per l'inosservanza di regolamenti comunitari in materia agricola (423).

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1987, n. 391, concernente modificazioni dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti e di talune tasse e imposte indirette sugli affari, nonché istituzioni di una addizionale straordinaria all'imposta sul valore aggiunto e variazioni della misura di taluni versamenti di acconto ai fini delle imposte sui redditi (461).

*La seduta è tolta (ore 21,55).*

Allegato alla seduta n. 24**TESTO DELL'«APPUNTO» DELLA SANTA SEDE RICHIAMATO NELL'INTERVENTO RESO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI GORIA AL SENATO IL 15 OTTOBRE 1987, E FATTO PERVENIRE AL GOVERNO DAL VATICANO IN DATA 27 SETTEMBRE 1987**

## APPUNTO

1. È stato portato a conoscenza della Santa Sede il progetto di risoluzione della Commissione VII della Camera dei deputati, in data 23 settembre 1987, che concerne l'applicazione della recente normativa concordataria in materia di insegnamento della religione nelle scuole pubbliche italiane. Se ne unisce, per comodità, il testo (allegato 1).

Come noto, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha emesso in data 26 corrente mese una dichiarazione, con la quale manifesta la viva preoccupazione dei Vescovi italiani sui recenti sviluppi del dibattito parlamentare a motivo delle proposte interpretazioni ed applicazioni della norme concordatarie in questione, ed esprime la sua ferma posizione su alcuni punti di preminente importanza. Se ne unisce parimenti copia (allegato 2).

La Santa Sede condivide le preoccupazioni ed il pensiero della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana e chiede che, nelle competenti sedi italiane, se ne tenga dovutamente conto.

2. Con riferimento a talune indicazioni contenute nell'allegato progetto di risoluzione della Commissione VII della Camera dei deputati, da parte della Santa Sede si ritiene doveroso attirare, in particolare, l'attenzione su quanto segue:

a) L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non potrebbe essere correttamente qualificato come «facoltativo». L'Accordo concordatario del 18 febbraio 1984 prevede infatti che «la Repubblica italiana... continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado». Si tratta dunque di un insegnamento «assicurato», «nel quadro delle finalità della scuola».

È bensì vero che «nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori - come recita l'Accordo - è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento» (art. 9 n. 2 comma 2): diritto che - conformemente al medesimo testo, comma 3 - deve essere esercitato «all'atto dell'iscrizione», «su richiesta dell'autorità scolastica».

b) «Le modalità di organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica, anche in relazione alla collocazione nel quadro degli orari delle lezioni», sono state precisate - secondo il rinvio operato dal Protocollo

addizionale, n. 5 lett. b) n. 2 - dalla intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e la Conferenza Episcopale Italiana del 14 dicembre 1985, n. 2.

Prevedere che si possa collocare l'insegnamento della religione cattolica nell'orario delle lezioni secondo criteri differenti da quelli stabiliti nell'Intesa (sia pure provvisoriamente e nell'attesa che si pervenga ad una eventuale modifica della Intesa predetta), corrisponderebbe ad ammettere la possibilità di una modifica unilaterale di disposizioni dell'Intesa, che traggono specifica origine dalla citata norma concordataria.

c) L'attenzione che viene data ad evitare che l'applicazione delle norme concordate in materia di insegnamento della religione dia luogo a forme di discriminazione per *coloro che scelgono di non avvalersi* dell'insegnamento della religione cattolica, è doverosa. Non minore attenzione è però doveroso rivolgere - conformemente alla norma concordataria, valida per tutti (art. 9, n. 2 comma 3) - ad evitare ogni forma di discriminazione per *coloro che scelgono di avvalersi* del detto insegnamento.

3. Non sorprende il fatto che nell'introduzione del nuovo sistema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, quale voluto dall'Accordo concordatario del 18 febbraio 1987, si manifestino talune difficoltà di applicazione.

Da parte degli organi della Santa Sede, per ciò che è di loro competenza - così come da parte di quelli della Conferenza Episcopale Italiana, per la rispettiva competenza - si conferma la piena disponibilità a procedere, nelle competenti sedi bilaterali, ad un attento esame di tali difficoltà, per contribuire ad una opportuna soluzione, nel rispetto delle norme concordate, secondo quello spirito di reciproca collaborazione e di amichevole ricerca di superamento delle difficoltà, che anima il testo concordatario.

DAL VATICANO, 27 settembre 1987

#### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 8 ottobre 1987, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1452. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1451. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784» (516) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 1508. - «Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (517) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 8 ottobre 1987, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

«Sanatoria dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti in legge recanti misure urgenti per la disciplina e la decongestione del traffico urbano e per la sicurezza stradale» (514);

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla sicurezza sociale, con allegati, e dell'Accordo complementare per l'applicazione di detta Convenzione, con allegati, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972» (518);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del Protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986» (519).

In data 12 ottobre 1987 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro della sanità:*

«Integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, di attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione» (525);

*dal Ministro della difesa:*

«Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (526).

In data 8 ottobre 1987, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BOATO, SPADACCIA, SERRI e NEBBIA. - «Modifica dell'articolo 18 della legge 8 luglio 1986, n. 349, concernente l'individuazione del danno pubblico ambientale, l'azione di risarcimento, i poteri della Corte dei conti e della Magistratura ordinaria, la costituzione di parte civile» (520);

MACIS e PINNA. - «Istituzione in Sassari di una sezione distaccata della Corte d'appello di Cagliari, di una corte d'assise d'appello e del tribunale per i minorenni» (521);

VOLPONI, BOFFA, PIERALLI, CHIARANTE, ALBERICI, NESPOLO, VECCHIETTI, ULIANICH, FERRARA Maurizio, SERRI e SPÉTIC. - «Nuovi principi e norme in materia di cooperazione culturale e riforma degli istituti italiani di cultura all'estero» (522).

In data 9 ottobre 1987 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MANCINO, FABBRI, COVI, CARIGLIA, MALAGODI, BOMPIANI, PARISI, TAGLIAMONTE, PINTO, GIACOVAZZO, TOTH, ZITO, SALERNO, AZZARÀ, NATALI, COVIELLO, IANNI,

SARTORI, FONTANA Elio, SIGNORI, D'AMELIO, ZANGARA, DI STEFANO, BOGGIO, VITALONE, BUSSETI, COVELLO e BAUSI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (523);

SALVATO, TEDESCO TATÒ, BOCHICCHIO SCHELOTTO, TOSSI BRUTTI, ALBERICI, CALLARI, GALLI, FERRAGUTI, NESPOLO, SENESI e ZUFFA. - «Nuove norme in materia di diritto di famiglia» (524).

In data 12 ottobre 1987 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

FORTE, PIZZOL, SCEVAROLLI, MARNIGA e RICEVUTO. - «Istituzione e disciplina dei fondi di investimento mobiliare chiusi» (527).

In data 13 ottobre 1987 sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VENTURI, CASCIA e VOLPONI. - «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione e raccolta dei tartufi» (528);

PINTO, VITALONE, DE GIUSEPPE, DI LEMBO e D'AMELIO. - «Modifica delle norme sulla dirigenza dei tribunali per i minorenni e delle relative procure della Repubblica» (529).

In data 14 ottobre 1987, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DEGAN, PATRIARCA, BERNARDI, RUFFINO, VENTURI, SALERNO, D'AMELIO, IANNI e COVELLO. - «Misure per favorire lo sviluppo dei collegamenti marittimi di cabotaggio ed incentivare l'intermodalità dei trasporti terra-mare» (530);

PAGANI, BISSI e BONO PARRINO. - «Norme per la qualificazione professionale delle imprese che operano nel settore privato» (531);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - POLLICE. - «Abrogazione dell'articolo 7 e modifiche ed integrazioni all'articolo 8 della Costituzione» (532).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DUJANY. - «Istituzione in Aosta di una sezione distaccata della corte di appello di Torino» (533);

DONATO. - «Trasformazione in Università della sede di Catanzaro dell'Università di Reggio Calabria» (534);

CAVAZZUTI, ROSSI, NAPOLEONI e RIVA. - «Delega al Governo per l'abolizione dei contributi di malattia, l'abrogazione dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, l'introduzione di una imposta diretta sul valore aggiunto lordo l'impresa e la modifica delle aliquote IVA» (535);

MACIS, BATTELLO, BOCHICCHIO, SCHELOTTO, GRECO, IMPOSIMATO, LONGO e SALVATO. - «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'isolamento del detenuto» (536);

IANNIELLO, LAURIA e DI LEMBO. - «Scioglimento dell'Ente nazionale previdenza e assistenza ostetriche e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (537);

IANNIELLO, PATRIARCA e DI LEMBO. - «Modifiche della disciplina del gioco del lotto» (538);

IANNIELLO, LAURIA, ZANGARA e SANTALCO. - «Disposizioni relative all'accesso alla dirigenza del personale direttivo del Ministero delle finanze» (539);

IANNIELLO e DI LEMBO. - «Norme per l'inquadramento nell'Amministrazione della difesa degli addetti ai servizi di manovalanza connessi o meno al trasporto, gestiti in regime di appalto» (540);

IANNIELLO, PINTO, IANNI, MANZINI, ZANGARA, SARTORI e DI LEMBO. - «Istituzione della cattedra di tecnologie educative presso gli istituti magistrali» (541);

IANNIELLO, PINTO, LAURIA, SARTORI, DI LEMBO e VETTORI. - «Riconoscimento dell'anzianità pregressa in favore di particolari categorie di dipendenti di ruolo dello Stato» (542).

#### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

Il senatore Pinto ha dichiarato di aggiungere la propria firma al disegno di legge: SCEVAROLLI ed altri. - «Inclusione di alcuni tribunali tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di presidente e di procuratore della Repubblica» (89).

#### **Disegni di legge, assegnazione**

In data 13 ottobre 1987 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

«Sanatoria, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 luglio 1987, n. 271, non convertito in legge» (447), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi» (378), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

«Sanatoria dei decreti-legge 15 giugno 1987, n. 231, e 12 agosto 1987, n. 340, recanti disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-87, non convertiti in legge» (502), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 14 ottobre 1987, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

PINTO. - «Modificazione alla dotazione organica del personale dell'Avvocatura dello Stato e della carriera direttiva delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie» (418), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

MANCINO ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'istituzione delle indennità di rischio da radiazioni per i tecnici di radiologia medica» (523), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 9 ottobre 1987, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

CARLOTTO. - «Estensione dell'indennità operativa pensionabile e di istituto al personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia collocato a riposo anteriormente al 13 luglio 1980» (180), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

FILETTI. - «Nuova disciplina della responsabilità penale del corruttore» (145), previo parere della 1ª Commissione;

FILETTI. - «Estensione della nomina a notai di coadiutori provenienti dagli archivi notarili» (146), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI e MANIERI. - «Riconoscimento del figlio naturale» (199), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI ed altri. - «Norme sull'impresa familiare» (200), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

RUFFINO ed altri. - «Interpretazione autentica degli articoli 1, numero 3, e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1978, n. 695, relativi alle modifiche apportate all'articolo 6, punto 2, delle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali di importazione della Repubblica italiana» (178), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

FILETTI. - «Istituzione dell'Università del Mediterraneo con sede ad Acireale» (147), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

BOZZELLO VEROLE ed altri. - «Disciplina dell'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva» (169), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

SCEVAROLLI ed altri. - «Disciplina degli uffici di consulenza nel settore dei mezzi di trasporto a motore» (105), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):*

MICOLINI ed altri. - «Norme in materia di interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina» (119), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

SCEVAROLLI ed altri. - «Norme sul riordino del regime pensionistico degli artigiani e degli esercenti attività commerciali e turistiche» (108), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

MICOLINI ed altri. - «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome» (116), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

SCEVAROLLI ed altri. - «Pianificazione per la tutela delle acque ed il risanamento del bacino padano e dell'alto e medio Adriatico» (101), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

In data 12 ottobre 1987, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 357, recante misure urgenti per la corresponsione a regioni ed altri enti di somme in sostituzione di tributi soppressi e del gettito ILOR, nonchè per l'assegnazione di contributi straordinari alle camere di commercio» (496) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 settembre 1987, n. 365, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª e della 10ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 383, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni

prodotti petroliferi» (517) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5ª e della 10ª Commissione.

Sui predetti disegni di legge, la 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 ottobre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, recante misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 1982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784» (516) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 10ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 ottobre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione;

*alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti» (497) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 13ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 15 ottobre 1987, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

In data 13 ottobre 1987 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

PASQUINO ed altri. - «Abrogazione del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, e modifiche alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, in materia di segreto di Stato su atti, documenti e notizie di interesse militare» (135), previ pareri della 2ª e della 4ª Commissione;

RIZ ed altri. - «Integrazione alla legge 8 agosto 1985, n. 413. Adattamento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici nelle elezioni regionali» (137), previo parere della 5ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - FILETTI ed altri. - «Modifica all'articolo 58 della Costituzione» (149);

MARINUCCI MARIANI ed altri. - «Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna» (197), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI. - «Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi; ripristino della festività del 2 giugno» (203), previ pareri della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI ed altri. - «Norme in materia di titoli di preferenza nei pubblici concorsi» (204);

SAPORITO ed altri. - «Abrogazione dell'articolo 19 della legge 30 marzo 1971, n. 118, in materia di erogazione di pensioni agli invalidi civili» (265), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

SAPORITO ed altri. - «Disposizioni relative agli appartenenti alla prima qualifica del ruolo professionale degli enti disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70» (291), previo parere della 5ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BEORCHIA ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernenti la durata in carica del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia» (371);

Deputati ZANGHERI ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» (498) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 2ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

FILETTI ed altri. - «Modifica degli articoli 198 e 201 del codice di procedura penale, in materia di impugnazione» (148), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI. - «Modificazioni alle norme sugli atti riguardanti i beni mobili iscritti in pubblici registri» (196), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI ed altri. - «Cognome della famiglia» (201), previo parere della 1ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI e MANIERI. - «Modifiche agli articoli 104, 160, 160-bis, 165, 166, 167, 169, 171 e 185 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, e successive modificazioni» (205), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

ANGELONI ed altri. - «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (228), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):*

MALAGODI ed altri. - «Finanziamento del Servizio sociale internazionale» (386), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

MICOLINI ed altri. - «Modifiche ed integrazioni alla legislazione in materia di carburanti per uso agricolo» (122), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione;

SANTALCO ed altri. - «Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria» (308), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI ed altri. - «Norme per la individuazione dei beni immobili in occasione dei trasferimenti» (326), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

COVIELLO ed altri. - «Immissione in ruolo del personale salariato che presta servizio a tempo determinato presso la facoltà di scienze agrarie» (283), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

MICOLINI ed altri. - «Norme in materia di circolazione di trattrici agricole con attrezzature di tipo portato e semiportato» (129), previo parere della 9ª Commissione;

MARINUCCI MARIANI e MANCIA. - «Completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Ancona» (323), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):*

MICOLINI ed altri. - «Norme interpretative ed integrative in materia di prelazione e di riscatto agrario» (120), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

MICOLINI ed altri. - «Ulteriori interventi in favore delle aziende agricole colpite dagli eventi calamitosi del dicembre 1984 e gennaio 1985» (124), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 13ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

ZRTO ed altri. - «Nuova disciplina per l'inquadramento del personale già dipendente dall'Ente zolfi italiani» (174), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

MICOLINI ed altri. - «Norme in materia di lotta contro l'fta epizootica ed altre malattie degli animali» (123), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia) è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

BERLANDA ed altri. - «Applicazione degli articoli 351 e 352 del codice di procedura penale e 249 del codice di procedura civile, concernenti il diritto di astenersi dal testimoniare ai dottori commercialisti, ai ragionieri collegiati e ai periti commerciali» (223).

Il disegno di legge: FILETTI ed altri. - «Ordinamento della professione di psicologo» (139) - già assegnato in sede referente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) - è deferito alla Commissione stessa in sede redigente, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 16.

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 6 ottobre 1987, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: SAPORITO ed altri. - «Nuova disciplina del sostegno alle attività di promozione sociale e contributi alle associazioni combattentistiche» (322).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 9 ottobre 1987, il senatore Boggio ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1987, n. 374, recante disposizioni urgenti relative alla gestione finanziaria ed al funzionamento degli enti lirici ed istituzione concertistiche assimilate» (425).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 12 ottobre 1987, il senatore Vettori ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 372, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per il secondo semestre del 1987 a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (424).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 14 ottobre 1987, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 agosto 1987, n. 340, recante disposizioni per assicurare il regolare svolgimento di scrutini ed esami per l'anno scolastico 1986-1987»

(407), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

I presentatori hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge: LIBERTINI ed altri. - «Difesa ed uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente» (412).

### Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Giordano Belli da Iesi e numerosi altri cittadini sollecitano il ritiro delle navi da guerra italiane inviate nel Golfo Persico (*Petizione* n. 21).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

### Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 29 settembre 1987, ha trasmesso il rendiconto sullo stato di attuazione dei piani pluriennali di spesa che l'ANAS ha in corso, nonché una proposta relativa al secondo stralcio attuativo (1988-1990) del piano decennale della viabilità di grande comunicazione di cui all'articolo 2 della legge 12 agosto 1982, n. 531.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, ha trasmesso il quadro riassuntivo delle leggi di spesa a carattere pluriennale e le relazioni delle amministrazioni interessate sulle leggi pluriennali di spesa (*Doc. XIII, n. 1-bis*).

Detto documento, che è allegato, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, alla relazione previsionale e programmatica per il 1988 (*Doc. XIII, n. 1*), è stato trasmesso alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 7 ottobre 1987, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate, ai sensi del quinto comma del citato articolo 2, dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 18 giugno 1987, riguardanti le reiezioni delle istanze presentate da alcune aziende ai fini del riconoscimento dello stato di crisi o di ristrutturazione aziendale.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alla competenti Commissioni.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettere in data 12 ottobre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni - corredate dai bilanci di previsione per gli anni 1985 e 1986 e dai conti consuntivi relativi agli anni 1984 e 1985 - sull'attività svolta nel corso del 1984 e del 1985 dai seguenti enti:

Istituto nazionale di alta matematica di Roma;  
Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste;  
Istituto nazionale di ottica di Arcetri (Firenze);  
Istituto papirologico «G. Vitelli» di Firenze;  
Istituto nazionale di geofisica di Roma;  
Istituto nazionale di fisica nucleare di Frascati;  
Istituto elettrotecnico nazionale «G. Ferraris» di Torino.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 12 ottobre 1987, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione - corredata dal bilancio di previsione per l'anno 1985 e dal conto consuntivo relativo al 1984 - sull'attività svolta nel corso del 1984 dalla Stazione zoologica di Napoli.

Detta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 6 ottobre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1986 (*Doc. LXXXI*, n. 1). A tale documento è allegata, ai sensi del secondo comma dell'articolo 4 della citata legge, la relazione prediposta dal Ministro del tesoro sugli esiti dell'attività di propria competenza.

Il predetto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 5ª e 6ª.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 1, 2 e 5 ottobre 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della RAI - Radiotelevisione italiana S.p.A., per gli esercizi dal 1983 al 1985 (*Doc. XV*, n. 7);

del Consorzio autonomo del porto di Genova, per gli esercizi 1982 e 1983 (*Doc. XV*, n. 8);

della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali, per gli esercizi dal 1973 al 1985 (*Doc. XV*, n. 9).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

In data 14 ottobre 1987, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Ruffino ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Consoli, per i reati di cui agli articoli 110, 368 e 61, n. 10, del codice penale (concorso in calunnia, aggravato) e all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. IV, n. 2*).

### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

**PRESIDENTE.** Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 5.

### **Interpellanze**

**POLLICE.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Essendo stata sospesa ogni decisione riguardante l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, sulla base di «passi» diplomatici della Santa Sede nei confronti del Governo italiano al fine di riaprire un dialogo su problemi del Concordato;

ritenuto che la discussione, iniziata il 6 agosto, ha permesso il più ampio dibattito e confronto tra i Gruppi politici fino alla presentazione di risoluzioni;

considerato che tutte le posizioni sono state pubblicamente espresse e quindi conosciute;

visto che il problema specifico riguarda una competenza dello Stato che regola sovranamente tutto quanto concerne la vita e l'organizzazione della scuola;

sottolineata l'urgenza di tale problema, essendo ormai iniziato l'anno scolastico 1987-88,

l'interpellante chiede di sapere se il Governo sia intenzionato:

1) a rendere ogni anno concretamente possibile, con le opportune e tempestive informazioni agli alunni e alle famiglie, l'esercizio del diritto di scelta, anche nei casi di iscrizione scolastica d'ufficio;

2) poichè l'insegnamento della religione cattolica è impartito in conseguenza del Concordato ed è improntato ai principi e ai fini della religione cattolica, a considerarlo in ogni caso del tutto e solo facoltativo; per tale ragione la sua inclusione negli orari scolastici deve essere intesa aggiuntiva al corpo del quadro degli stessi orari e in tale senso si invita il Ministro competente ad assumere e a impartire le necessarie istruzioni;

3) a revocare quindi ogni disposizione relativa all'obbligo di partecipare ad attività alternative per gli alunni che non se ne avvalgono, sulla base delle sentenze nn. 1273 e 1274 del TAR del Lazio;

4) a sospendere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne pubbliche onde evitare il protrarsi di inammissibili pratiche

discriminatorie e consentire una revisione delle norme bilaterali che regolano tale materia;

5) poichè l'Intesa prevede che l'insegnamento della religione cattolica sia «impartito in conformità alla dottrina della Chiesa» (paragrafo 4-1/b) e che gli insegnanti siano «riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica», a fare in modo che detti insegnanti non abbiano voto deliberativo nelle valutazioni periodiche e finali, anche per evitare disparità di trattamento tra gli alunni;

6) a dare reale efficacia al divieto di qualsiasi forma di discriminazione sia tra gli alunni e le famiglie, sia tra gli operatori scolastici.

(2-00034)

POZZO, FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - In relazione al sequestro dei tre tecnici italiani in Iraq da parte di un *commando* di guerriglieri che rivendica il crimine sotto la sigla «unione nazionale del Kurdistan irakeno», gli interpellanti chiedono al Governo di fornire con la massima urgenza in Senato tutte le necessarie informazioni atte a chiarire la situazione nella quale i nostri connazionali si trovano in questo momento.

Inoltre, ritenuto che appare irresponsabile e senza precedenti il comportamento dell'intero Governo nella sua collegialità per il silenzio mantenuto nei confronti del Parlamento e quindi del popolo italiano sulla gravissima vicenda verificatasi, a quanto si apprende dalla stampa, da oltre un mese, si chiede di sapere:

quali siano, allo stato, le misure adottate per la vita dei tre sequestrati e la sicurezza di tutti i connazionali che sono impegnati ad operare in zone ad altissimo rischio, quale l'area coinvolta nella guerra guerreggiata fra Iraq e Iran;

infine, se la scelta del Governo di rispondere con il proprio silenzio ad una sfida vile e criminale non corrisponda ad una deliberata noncuranza degli interessi vitali dell'intera comunità italiana all'estero.

(2-00035)

CALVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di agitazione determinatasi nelle campagne italiane a causa della istituzione, a carattere obbligatorio, del «quaderno di campagna» su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'ordinanza del Ministero della sanità del 3 aprile 1987, n. 135. Tale ordinanza ha causato, infatti, in tutte le regioni, crescente malcontento e vive proteste degli agricoltori che considerano l'istituzione di detto quaderno un ulteriore onere amministrativo a loro carico da cui discendono notevoli condizionamenti alla libertà d'impresa e alla loro stessa libertà personale.

L'ordinanza del Ministero della sanità, inoltre, non appare legittima dal punto di vista costituzionale; la tenuta del «quaderno di campagna», infatti, comporta una conseguente attività di controllo, mediante verifiche e ispezioni, per accertare l'applicazione di quanto dispone l'ordinanza stessa che, perciò, rappresenta una palese violazione dell'articolo 14 della Costituzione il quale recita: «Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri se non nei casi e modi stabiliti

dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali» e dell'articolo 23 il quale precisa: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge».

Pertanto, l'interpellante chiede di conoscere:

quali iniziative urgenti intenda adottare il Presidente del Consiglio dei ministri per la revoca dell'ordinanza menzionata, considerando, da una parte, il fatto che il quaderno non contribuisce in alcun modo alla tutela della salute nè dei produttori nè dei consumatori e meno che mai alla salvaguardia dell'ambiente e, dall'altra, la ribadita disponibilità dei coltivatori a praticare forme di autoregolamentazione per risolvere il problema di un uso più equilibrato dei prodotti chimici necessari per le coltivazioni e gli allevamenti;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che detta materia debba essere affrontata con legge ordinaria e, in caso affermativo, quali specifiche iniziative intenda adottare il Governo.

(2-00036)

**CALVI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la Cantieri Posillipo spa, con sede in Sabaudia, è amministrata dalla finanziaria GEPI;

che la suddetta società ha in corso la procedura per il licenziamento di 30 unità lavorative;

che i licenziamenti contrastano con il piano di politica industriale della GEPI, basato sul mantenimento dei livelli occupazionali;

che le attività di alcuni reparti sono state affidate a ditte esterne,

l'interpellante chiede di conoscere con urgenza:

1) quali provvedimenti urgenti si intende adottare perchè la Posillipo riprenda la gestione di tutte le lavorazioni decentrate e inoltre vengano revocati i licenziamenti in corso;

2) se si intende adottare misure intese a indurre la GEPI al rispetto del piano di politica industriale finalizzato alla salvaguardia dei livelli occupazionali nell'azienda in argomento.

(2-00037)

**BATTELLO, TEDESCO TATÒ, SPETIČ.** - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il Governo fascista, addirittura predisponendo moduli delle regie prefetture per fingere inesistente volontarietà, aveva, mediante decreti prefettizi, snazionalizzato i cognomi dei cittadini italiani di lingua slovena e croata (ad esempio: Tercej in Tercelli, Legisa in Leghissa o, addirittura, Vodopivec in Bevilacqua e così via);

che a tale bisogna si era servito del regio decreto 7 aprile 1927, n. 494, che estendeva a tutti i territori annessi la normativa di cui al regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 17 (convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898), e le relative istruzioni contenute nel decreto ministeriale 5 febbraio 1926 del Guardasigilli che disponeva la riassunzione del «cognome originario nelle forme originarie» per le famiglie della provincia di Trento che portavano «un cognome originario italiano o latino tradotto in altre lingue o

deformato con grafia straniera e con l'aggiunta di suffissi stranieri», altresì disponendo che, anche all'infuori di tali casi, potessero «essere ridotti in forma italiana con decreto del prefetto i cognomi stranieri o di origine straniera», quando vi sia la richiesta dell'interessato;

che, palese essendo la violazione del diritto al proprio nome, di poi costituzionalmente garantito, l'Italia democratica, purtroppo attraverso meri provvedimenti amministrativi (nota del Ministero dell'interno 24 giugno 1948, n. 8300.11), rese possibile, a domanda, la restituzione in pristino dell'originario cognome siccome «ridotto» come sopra;

che, per le suddette ragioni, ovvia appare l'esigenza di non frapporre ostacolo alcuno, men che mai sulla base di argomentazioni formalistiche e sostanzialmente elusive della volontà (non già, purtroppo, del legislatore democratico) del Governo, siccome manifestatasi nella citata nota 24 giugno 1948, n. 8300.11;

che invece il vice prefetto vicario di Gorizia, in data 7 gennaio 1987, ha ritenuto di poter rigettare la domanda di data 14 novembre 1986 di ripristino del cognome Abram, già «storpato» in Abrami, con decreto prefettizio n. 2580/12 di data 9 febbraio 1931 (*pour cause!*) e ciò sull'asserito riflesso che «soltanto un interesse pubblico potrebbe giustificare la emanazione dell'invocato provvedimento; infatti il cambiamento del cognome usato per oltre cinquant'anni e riportato in numerosi atti sia pubblici che privati avrebbe comportato conseguenze negative sulla primaria esigenza di certezza dei rapporti giuridici derivanti da tali atti», così introducendo nell'ordinamento una originale figura di sanatoria di atto illecito in danno di beni di rango costituzionale (quasi una inedita figura di prescrizione in favore dello Stato);

che la prefettura di Gorizia non è nuova a comportamenti siffatti, posto che già altro funzionario (forse esistono direttive o suggestioni del Ministro in proposito?) aveva, con atto protocollare 209, divisione prima, in data 9 gennaio 1982, rigettato analoga domanda di ripristino del cognome Leghissa in Legisa - e ciò sul riflesso che il defunto padre dell'istante, già privato «a domanda» (*pour cause, ripetesit!*) dell'originario cognome, aveva, caduto il fascismo, chiesto il raddoppio della sibilante (Leghissa invece che Leghisa), lasciando intendere il successivo assenso al decreto del regio prefetto - così introducendo nell'ordinamento una singolare ipotesi di potere del capostipite di privare i discendenti del diritto all'originario cognome, la cui tutela è oggi garantita da norme di rango costituzionale;

che si utilizza ancor oggi la normativa degli anni venti per ridurre (si noti, non già ripristinare) in forma italiana cognomi stranieri o di origine straniera, così realizzando un mobile adeguamento del nome alla cultura dell'istante (per esempio: decreto prefettizio 10 agosto 1987, n. 13/2-1265 del prefetto di Trieste che riduce il cognome Fabian in Fabiani) con ciò appalesando una ingiustificata discriminazione tra situazioni che oggi sono (a prescindere dalla maggiore valenza del ripristino, rispetto alla violenza passata, a fronte della semplice riduzione) uguali, ambedue intendendo far aderire il segno distintivo del nome alla cultura dell'istante,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, verificati i fatti su esposti, per riportare a giustizia le lamentate situazioni, comunque diramando alle prefetture competenti direttive conformi all'esigenza di tutelare il buon diritto delle famiglie il cui cognome è stato «manipolato» dal regime fascista;

se si ritenga, per rimuovere ogni inerzia e ogni ambiguità, di proporre al Parlamento un disegno di legge che fondi normativamente tale (buon) diritto al ripristino del cognome siffattamente manipolato.

(2-00038)

BATTELLO, SPETIČ. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che per la seconda volta nel giro di qualche anno un violento acquazzone ha causato lo straripamento del torrente Corno, che nasce e scorre nella sua parte superiore nel territorio jugoslavo di Nova Gorica (Nuova Gorizia) per poi attraversare, fino alla confluenza nell'Isonzo, la città di Gorizia;

che tale straripamento ha determinato ingentissimi danni, allagando gran parte della zona settentrionale della città;

che tali ripetuti straripamenti, contingentemente causati da avversità atmosferiche, trovano origine nel fatto che il bacino imbrifero, soprattutto per la parte ricompresa in territorio jugoslavo, non ha finora avuto adeguata regolamentazione delle acque, altresì permanendo l'insufficienza dei bacini di raccolta e dei canali di scolo e ciò pur in presenza di costanti intese tra le due amministrazioni comunali specificamente mediante la costituzione di una comune commissione mista per la tutela dell'ambiente e l'assetto del territorio;

visto l'articolo 2 dell'Accordo di Osimo che ha costituito la commissione mista permanente per l'idroeconomia, incaricata di studiare tutti i problemi idrologici di interesse comune e di proporre soluzioni idonee in materia,

gli interpellanti chiedono di sapere se sia intenzione del Governo attivarsi, d'accordo con le autorità regionali e con il comune di Gorizia, per affrontare il problema in termini adeguati alla sua importanza, anche sotto il profilo (data l'inadeguatezza della rete fognaria in territorio jugoslavo e la mancanza di congruo depuratore, con i pericoli di inquinamento più volte segnalati) della tutela dell'ambiente e della salute, i cui pericoli sono stati più volte segnalati, eventualmente d'intesa con i Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.

(2-00039)

### Interrogazioni

RANALLI, SPOSETTI, DIONISI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la notizia che 500 ordigni bellici all'iprite saranno trasferiti al centro chimico militare di Civitavecchia (località Santa Lucia), per fini che non sono conosciuti e che non sono stati chiariti alle popolazioni di Civitavecchia e di Allumiere, sbigottite da questo allarmante annuncio;

che la pericolosità dello stock e delle prevedibili operazioni che seguiranno (controllo, addestramento, smontaggio e smaltimento) impongono al Governo di fornire urgenti ed esaurienti informazioni ai comuni;

che il comprensorio di Civitavecchia ha un tasso di inquinamento atmosferico altissimo a causa delle emissioni delle centrali termoelettriche alimentate ad olii combustibili, per cui nuove esalazioni chimiche aggraverebbero un clima già pesante e intossicato;

che gli enti locali, i partiti, i sindacati, le associazioni ambientaliste

conducono da tempo una lotta contro il livello insopportabile delle servitù militari ed energetiche che opprimono il territorio,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga di informare adeguatamente le amministrazioni locali sulla natura dell'operazione diffusa dalla stampa e dare all'opinione pubblica notizie sicure;

2) in quali condizioni di sicurezza personale e ambientale si svolgerebbe l'operazione, dal trasporto, al deposito, alla manipolazione;

3) se non si ritenga che l'Istituto superiore di sanità debba essere coinvolto nella vicenda a garanzia dei diritti alla sicurezza ambientale delle popolazioni del comprensorio, in particolare di Civitavecchia e di Allumiere;

4) quando, infine, il Ministero della difesa aprirà il richiesto negoziato con gli enti locali ai fini di una riconsiderazione generale del sistema delle servitù militari presenti nel territorio, contro le quali il 27 settembre 1987 si è svolta una nuova manifestazione di protesta a Monteromano.

(3-00117)

**TAGLIAMONTE.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al Ministro degli affari esteri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* – Premesso:

che la procedura di cui all'articolo 93, paragrafo 2, del trattato CEE, aperta dalla Commissione delle Comunità europee, in merito alla legge 1º marzo 1986, n. 64, riguardante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, fa seguito ad un lungo ed intenso scambio di informazioni e chiarimenti forniti, in via orale e per iscritto, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alla Commissione stessa;

che nel previsto termine di otto settimane dall'apertura della procedura il Governo ha trasmesso ufficialmente le sue osservazioni in ordine alla normativa contestata;

che nel quadro degli sviluppi di detta procedura va compresa e considerata la comunicazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee n. C259/2 del 29 settembre 1987, diretta, in particolare, agli interessati, diversi dagli Stati membri, che desiderino presentare sulla questione le loro osservazioni alla Commissione, entro un mese dalla data della citata *Gazzetta Ufficiale*;

che i tempi entro i quali la Commissione dovrà adottare le sue decisioni sono ormai ristretti e, quindi, si prevedono imminenti la pronuncia di incompatibilità con il trattato CEE di vari articoli della legge n. 64 del 1986 ed il conseguente obbligo di non dare applicazione agli stessi,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga:

a) di dover rinnovare richiesta formale alla Commissione – onde evitare il considerevole danno derivante dalla dubbio o mancata applicazione degli articoli della legge n. 64 del 1986, sottoposti alla procedura di cui all'articolo 93, paragrafo 2, del trattato CEE – di autorizzare, per un periodo transitorio di uno o due anni, il nuovo regime di aiuti per il Mezzogiorno;

b) di proporre alla Commissione di costituire un gruppo di lavoro misto (Commissione-Governo), incaricato di avviare immediatamente un'approfondita analisi delle motivazioni e delle valutazioni che sono alla base dell'inizio della procedura e predisporre di comune accordo le eventuali

modificazioni ed integrazioni da apportare alla legge n. 64 del 1986 perchè sia riconosciuta a tutti gli effetti compatibile con il trattato e con le regole del mercato comune;

c) di intensificare - nelle more delle decisioni della Commissione - l'azione politica e diplomatica al fine di vedere accettata la richiesta di cui alla precedente lettera a) e la proposta di cui alla precedente lettera b) e, comunque, far valere le ragioni sociali, economiche e politiche che esigono e legittimano lo sforzo nazionale e comunitario per lo sviluppo del Mezzogiorno, anche in vista della coesione economica e sociale della Comunità, premessa per noi irrinunciabile della realizzazione del mercato unico entro il 1992.

(3-00118)

CHIESURA, VECCHI, ANTONIAZZI, FERRAGUTI, IANNONE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che ci sono aziende che hanno fatto accordi per forme di risparmio collettivo (pensioni integrative) per i loro dipendenti;

considerato che il prelievo viene effettuato direttamente nelle buste paga sull'imponibile,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di chiarire se tale procedura riduca o meno la quota spettante all'INPS, con grave danno per l'istituto pubblico e per la comunità.

(3-00119)

PECCHIOLI, BOFFA, PIERALLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:

quali passi siano stati compiuti, a partire dal momento in cui si è appresa la notizia del rapimento di tre tecnici italiani in Iraq ad opera di un gruppo curdo di opposizione, avendo tenuto riservata tale notizia con lo scopo dichiarato di esplorare canali più efficaci per la liberazione degli ostaggi:

quali posizioni si intenda assumere per chiarire la linea del Governo rispetto al commercio d'armi e alla presenza militare italiana nel teatro di guerra tra Iran e Iraq.

(3-00120)

FIORI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - L'interrogante chiede di sapere:

1) quando i tre tecnici italiani Sergio Cominetti, Giuseppe Carrara e Roberto Diotallevi sono stati rapiti;

2) a quali ipotesi di utilità per gli ostaggi fu ispirata la decisione del Governo di tacerne il sequestro;

3) quali siano precisamente le condizioni poste dai partigiani curdi per il rilascio dei rapiti;

4) quali passi abbia compiuto finora il Governo italiano;

5) se non si ritenga che la disperata azione dei guerriglieri curdi sia da mettere in relazione con la scelta del Governo italiano d'intervenire, sia pure con intenzioni dichiarate pacifiche, in un'area di guerra.

(3-00121)

BERTOLDI, TARAMELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che dall'inizio dell'anno in una zona ristretta dell'Alto Adige sono avvenuti 14 attentati terroristici accompagnati da uno sciame di episodi di provocazione;

che in dieci giorni si sono succeduti tre attentati contro case di abitazione, di cui l'ultimo ha provocato un centinaio di milioni di danni ad una casa di lavoratori in cooperativa a Merano;

che nelle azioni delittuose vi è un evidente crescendo di gravità in spregio al pericolo di provocare vittime umane che finora solo fortunatamente non si sono avute;

che tale aggravamento sembra coincidere con gli accenni da parte del Governo ad una ravvicinata, anche se ancora incerta, conclusione positiva della vertenza tra Italia e Repubblica austriaca in merito alla questione altoatesina;

che le indagini, malgrado ogni dedizione delle forze dell'ordine, non hanno dato risultato alcuno e questo rafforza il tentativo terroristico di precipitare la situazione locale in una contrapposizione di paura e diffidente risentimento tra le popolazioni di lingua diversa qui residenti;

che vi sono confortanti segni di solidarietà nei confronti dei colpiti, quasi esclusivamente di lingua italiana, da parte delle popolazioni anche di lingua tedesca, con ripulsa e condanna degli atti ed isolamento dei responsabili;

che è però indispensabile fermare la spirale terroristica prima che vi siano vittime umane assicurando alla giustizia autori e mandanti, ma provvedendo anche a segni concreti di presenza dello Stato con interventi di aiuto ai colpiti e nel coordinamento politico complessivo delle azioni dirette ad affrontare una situazione di gravissima tensione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali strumenti di coordinamento politico siano stati predisposti per garantire che l'azione delle forze dell'ordine e dei servizi abbia in ogni momento un preciso punto di riferimento;

quali sono stati finora i risultati cui sono pervenute le forze dell'ordine e con quali difficoltà;

quali sono gli interventi dello Stato, anche d'intesa con la provincia di Bolzano, per aiutare i cittadini colpiti nei loro beni.

(3-00122)

MURMURA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere il giudizio del Governo sul grave fatto, riportato su alcuni quotidiani di domenica 11 ottobre 1987, riguardante l'ordine, impartito ad uno dei due passeggeri handicappati legittimamente imbarcati, di abbandonare l'aereo DC 9 dell'Alitalia «Città di Pianosa», impiegato sulla linea Venezia-Roma.

(3-00123)

MURMURA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per essere informato sulle iniziative concrete che si intende assumere per rendere funzionante il tribunale di Vibo Valentia, ove la solerzia, l'impegno e la cultura del presidente e dei pochi giudici presenti non sono sufficienti a portare a compimento i processi - specie quelli civili - per i quali i rinvii vanno a semestri nella migliore delle ipotesi.

Nè tale situazione potrà migliorare con i promessi tre uditori, la cui presenza nei collegi penali, non potendo superare l'unità, non consentirà certamente molte accelerazioni.

Convinto della generale delicatezza della questione, l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda o meno rimuovere dagli incarichi non giurisdizionali - sia pure per un paio di anni - gli appartenenti all'ordine giudiziario, ad essi in tal modo consentendo di riassumere l'alta missione cui hanno dedicato, con severi concorsi e con studi approfonditi, la loro terrena esistenza.

(3-00124)

MURMURA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che Mario La Cava, autore di romanzi dall'alto e qualificato spessore culturale (Caratteri, Le memorie del vecchio Maresciallo, Una storia d'amore, I fatti di Casignana, La ragazza del Vicolo scuro, Colloqui con Antonuzza, Vita di Stefano), essendo afflitto da un male che lo ha privato dell'uso della parola, vive in penose condizioni economiche ed è conseguentemente impossibilitato ad utilizzare le prolungate, costose cure, da eseguirsi lontano dalla sua città (Bovalino), l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda applicare con urgenza le disposizioni della legge cosiddetta Bacchelli per esprimere la riconoscenza e la stima della comunità nazionale a un grande personaggio della cultura italiana che, senza intralazzi e protezioni, ha dato ad essa lustro qualificato.

(3-00125)

MANCINO, MAZZOLA, ALIVERTI, ORLANDO, BUTINI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:

le modalità di tempo e di luogo nelle quali si è verificato il rapimento dei tre lavoratori italiani operanti in Iraq;

le valutazioni che il Governo ha tratto da questo preoccupante episodio di terrorismo;

le misure adottate a tutela dei nostri connazionali vittime del sequestro nonché le iniziative poste in essere, nelle sedi competenti ed attraverso le vie diplomatiche, per garantire l'incolumità dei nostri lavoratori operanti nelle aree interessate al conflitto Iran-Iraq ed in quelle adiacenti collegate alla incandescente situazione determinatasi nel Golfo Persico per effetto del conflitto stesso.

(3-00126)

SPADACCIA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:

1) tutte le informazioni e gli elementi di valutazione sul rapimento-sequestro di tre lavoratori italiani residenti in Iraq;

2) le ragioni per le quali la notizia dei sequestri è stata tanto a lungo nascosta all'opinione pubblica e al Parlamento.

(3-00127)

MAZZOLA, PATRIARCA, PINTO, FONTANA Elio. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Per conoscere:

i motivi per i quali, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 luglio 1987, n. 411, con cui sono stati stabiliti specifici limiti di

altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici, non è compresa alcuna indicazione relativa agli agenti di custodia;

se, in assenza di specifiche statuizioni, l'amministrazione penitenziaria possa discrezionalmente, di volta in volta, prevedere limiti di altezza per i candidati ai concorsi di assunzione a tale qualifica e se tale eventualità non debba essere scongiurata perchè fonte di possibili discriminazioni vietate dall'articolo 1 della legge 13 dicembre 1986, n. 874.

(3-00128)

TRIPODI. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – In relazione ai gravi danni alle vegetazioni, ai boschi, eccetera, provocati dagli incendi verificatisi nei mesi scorsi nella vallata dello Stilaro, ricadente nei territori delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno istituire un distaccamento dei vigili del fuoco a Monasterace Marina, tenuto conto che tale esigenza nasce dall'attuale assenza del corpo dei vigili del fuoco a distanza accettabile, in quanto il più vicino servizio si trova a Siderno, distante oltre 60 chilometri.

(3-00129)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che ancora una volta la cooperativa di produzione e lavoro denominata «Progresso e Lavoro» di Polistena (Reggio Calabria), composta da oltre 85 soci e da circa 50 dipendenti, è stata bersaglio di attentato mafioso;

che dall'attentato, compiuto attraverso l'incendio di un autocarro e di un escavatore, emerge, oltre al danno per decine di milioni di lire, una precisa minaccia volta a far sì che tale cooperativa si astenga dal fare uso di mezzi propri per il trasporto di materiale edile e per movimento terra;

che tale attentato, che avrebbe potuto provocare la totale distruzione dell'intero patrimonio dell'impresa, è diretto contro i lavoratori e contro il movimento cooperativo che rappresenta l'imprenditoria sana e una reale garanzia di alternativa alle imprese mafiose;

che l'atto criminoso contro la cooperativa si inserisce nel contesto di crescita dell'attività mafiosa, a Polistena e nella provincia di Reggio Calabria, nella quale sono state assassinate dalla mafia 135 persone nell'anno in corso e la maggior parte degli autori di tali omicidi è rimasta impunita;

che l'aumento della violenza e del terrorismo trova terreno fertile per i livelli allarmanti di disoccupazione che raggiungono il 23 per cento a causa della totale assenza del Governo sia in direzione della lotta alla criminalità organizzata sia in quella della politica economica e sociale,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure urgenti si intenda mettere in atto per l'individuazione degli autori e per garantire protezione e sicurezza alla cooperativa «Progresso e Lavoro» e a tutte le imprese cooperative sane che operano nella provincia di Reggio Calabria;

b) se non si ritenga opportuno che il Governo adotti provvedimenti concreti ed efficaci in direzione della lotta alla mafia e verso l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale, tenendo conto del grave deterioramento della credibilità democratica diffuso nelle masse popolari.

(3-00130)

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, in occasione di un *blitz* giudiziario connesso all'indagine Epaminonda, veniva emesso, in data 1° giugno 1985, un mandato di cattura contro Andrea Amodio, firmato da un *pool* di ben sei magistrati (la prima firma era quella del dottor Francesco di Maggio);

che con il citato provvedimento si contestavano all'Amodio i reati di cui agli articoli 110-640 del codice penale, 110-81, capoverso, 61, n. 2, 477-180 del codice penale, commessi in Milano il 29 maggio 1984 il primo ed in luogo ignoto e in epoca anteriore e prossima al 4 febbraio 1984 il secondo;

che alla data del 1° giugno 1985 (in cui venne emesso l'ordine di cattura) nessuna querela risulta fosse stata presentata relativamente al fatto qualificato come truffa;

che addirittura in data 8 giugno 1985 risulta che la procura della Repubblica ebbe ad informare la compagnia di assicurazione RAS (presunta parte lesa) dell'esistenza di fatti qualificati come truffa, ex articolo 640 del codice penale, invitandola contemporaneamente ad esercitare le facoltà di legge (comunicazione notificata il 13 giugno 1985);

che l'Amodio, nonostante fosse stato arrestato in palese violazione di quanto previsto dalla legge, venne interrogato soltanto in data 14 giugno 1985 presso la casa circondariale di Parma, dove era stato trasferito;

che soltanto in data 21 giugno 1985 il pubblico ministero Grazia Giuliani ordinava la scarcerazione di Amodio Andrea in quanto l'azione penale non poteva essere iniziata per mancanza di querela in ordine al reato di truffa e perchè non è consentita l'emissione del provvedimento restrittivo per il reato di cui agli articoli 477-482-490 e 61, n. 2, del codice penale;

che, quand'anche la querela fosse stata ritualmente e tempestivamente presentata, consentendo l'inizio dell'azione penale, l'emissione del provvedimento restrittivo sarebbe, comunque, apparsa fuori luogo sia per l'entità del fatto, sia per l'epoca nella quale esso sarebbe stato commesso, sia per la personalità dell'Amodio che certamente non appariva, nè appare tutt'ora, elemento da considerare pericoloso socialmente,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare di fronte ad un caso che riveste il carattere, se non di dolo, certamente di colpa grave, cioè di imperizia evidente, non scusabile e di patente ignoranza della legge.

(3-00131)

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, TRIPODI, SCIVOLETTI, MERIGGI. – *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente.* – Premesso:

che con l'ordinanza n. 135 del 3 aprile 1987 del Ministro della sanità sono stati resi obbligatori, per i titolari di aziende agricole, la tenuta del cosiddetto quaderno di campagna e la registrazione in esso dei fitofarmaci impiegati nella lotta contro le cause nemiche;

che tale ordinanza ha determinato un crescente malcontento e le proteste degli agricoltori, che pure manifestano volontà di autolimitazione per l'ulteriore onere burocratico scaricato su di loro, per l'inefficacia della iniziativa al fine di evitare o diminuire gli inquinamenti dell'ambiente e dei prodotti alimentari, che invece va perseguita con decisione, agendo

primariamente sulla produzione e sulla commercializzazione dei fitofarmaci, oltre che con una capillare rete di servizi di assistenza tecnica alle aziende agricole;

che fondati dubbi sono stati sollevati circa la legittimità di un obbligo, che comporta una conseguente attività di controllo e di ispezioni domiciliari, stabilito con provvedimento amministrativo anziché legislativo,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ravvisi la opportunità di revocare o almeno di sospendere l'efficacia della sopra richiamata ordinanza, di attuare subito un piano nazionale di lotta guidata e integrata per la diminuzione dell'uso dei fitofarmaci e per favorire la diffusione di tecnologie alternative nella difesa fitosanitaria, attraverso una nuova regolamentazione ed efficaci controlli sulla produzione e la commercializzazione dei fitofarmaci.

(3-00132)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**BAIARDI.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza:

1) perchè vengano regolarmente autorizzati i corsi di 150 ore per i lavoratori riguardanti i comuni di Trino Vercellese, Varallo Sesia e Cossato, tenuto presente che non si tratta di corsi extra modulari in quanto la loro autorizzazione porterebbe il numero dei corsi in provincia di Vercelli a 28, rispetto ai 32 dell'anno precedente;

2) perchè venga concessa la deroga per lo sdoppiamento del corso riguardante l'Istituto professionale di Mosso Santa Maria che conta 29 iscritti poichè trattasi di comune montano la cui deroga è prevista da una circolare del Ministero;

3) perchè venga regolarmente autorizzato l'inizio del terzo corso riguardante la terza C dell'Istituto agrario di Vercelli, in quanto, essendo in presenza dei richiesti 15 iscritti, non si spiega il motivo della mancata autorizzazione.

(4-00439)

**VOLPONI, FIORI, BOFFA.** - *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* - Stupiti ed allarmati da quanto in questi giorni reiteramente è apparso sulla stampa nazionale ed internazionale per illustrare decisioni ed interventi della CIA (pubblico organo alle dipendenze della presidenza degli Stati Uniti) in merito alle vicende politiche italiane, in particolare - come da dichiarazioni esplicite di dirigenti di quell'organismo e di diplomatici al massimo livello, fra i quali l'ex ambasciatore statunitense in Italia, Gardner - con iniziative atte ad incidere sull'andamento di recenti consultazioni elettorali nel nostro paese attraverso l'accreditamento, il sostegno e il finanziamento di forze intese comunque a costituire un ostacolo alla democratica affermazione del PCI, gli interroganti denunciano che in tal modo si è realizzato un intervento destabilizzante da parte di uno Stato nei confronti di un altro, perpetrato con larghezza di mezzi e attraverso metodi di pressione e manipolazione indebiti quanto occulti.

In realtà, sarebbero stati spesi a vantaggio di oppositori del PCI diversi miliardi di dollari, certamente anche a beneficio di mezzi di informazione, fra i quali non sono da escludere quelli pubblici. Si ravvisa in tutto questo un vero e proprio piano di penetrazione e di influenza, in ogni caso negativo per le fonti e i metodi della nostra libertà democratica.

Pertanto si chiede di sapere quali passi e quali iniziative diplomatiche il Ministro degli esteri abbia intenzione di mettere in atto nei confronti degli USA per contestare siffatta gravissima violazione dell'indipendenza e dell'autonomia del nostro paese.

Gli interroganti ritengono che, se questo denaro e queste manovre corruttrici sono state immessi nel nostro paese (ed in misura tanto vasta, determinata e coinvolgente), debbono necessariamente risultare al Ministro dell'interno l'ammontare delle somme impiegate e la pratica dei metodi e dei canali che per la loro assegnazione sono stati attrezzati, come allo stesso Ministero debbono risultare i soggetti che hanno goduto di tali erogazioni e i modi da questi impiegati per destinarle al loro perverso scopo.

(4-00440)

SALERNO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nella nota ministeriale n. 5353 della direzione generale istruzione tecnica, divisione 11, del 22 luglio 1987, riguardante il piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nelle scuole secondarie di secondo grado, si afferma che «il docente che partecipa ai corsi di aggiornamento non può essere sostituito da docenti incaricati o supplenti»;

che i docenti di matematica e fisica e di matematica del liceo scientifico statale «Dante Alighieri» di Matera sono stati chiamati ai suddetti corsi che, iniziati il 7 settembre 1987, dureranno sino al 2 novembre 1987;

che gli alunni di sette classi del liceo scientifico di Matera sono privati per un notevole lasso di tempo dell'insegnamento di matematica e fisica e di matematica;

che quanto esposto non trova nessuna giustificazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno dare immediatamente alla presidenza del liceo scientifico «Dante Alighieri» di Matera l'autorizzazione a nominare i supplenti dei «corsisti».

(4-00441)

ACONE. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Considerato:

che l'Italdata spa di Avellino è il frutto di una *joint-venture* tra la Stet e la Siemens tedesca (la produzione è di elettronica ed informatica);

che gli occupati sono 400 circa e attualmente vi sono buchi produttivi di oltre 23 mila ore lavorative,

l'interrogante chiede di sapere se, nel quadro della nuova società Telit e del relativo accordo con il *partner* estero, si prevede l'impegno produttivo ed occupazionale rispetto all'importante preesistenza industriale dell'Italdata spa.

(4-00442)

ACONE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere se è stata perfezionata la convenzione con le banche, in attuazione del disposto degli articoli 9 e 10 della legge n. 219 del 14 maggio 1981, che prevedono, tra l'altro, un

contributo pluriennale costante dell'8 per cento annuo per la durata del mutuo fondiario fino ad un massimo di 20 anni (articoli 9 e 10, comma 1 e comma 5), dato che, a distanza di oltre 6 anni dall'evento sismico ad Avellino, gli istituti di credito si rifiutano di concedere i benefici di legge adducendo la mancanza di una convenzione che permetta di accedere ai contributi in conto interesse.

(4-00443)

**POLLICE.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che da un sopralluogo effettuato nelle scuole elementari di Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) è emersa la soppressione di 14 classi (organico di fatto) senza aver messo in opera, a tempo opportuno, le necessarie e doverose valutazioni sul tasso di ripetenza;

che non è stato considerato a sufficienza, nella maniera opportuna e con i metodi adeguati, il numero effettivo (circa 100) di alunni che evadono sistematicamente l'obbligo scolastico;

che si è ignorato totalmente il fenomeno migratorio (stagionale) che modifica di fatto il numero reale degli alunni nel corso dell'anno scolastico;

che si è contravvenuto alle indicazioni sul tetto massimo di 25 alunni per classe, previsto dal decreto-legge 31 luglio 1987, n. 321, formando classi di prima e seconda con un numero medio di 29-30 alunni;

che non si è tenuto assolutamente conto delle possibili e doverose deroghe al tetto massimo di 25 alunni, che doveva derivare necessariamente dal bisogno educativo della zona, definita ad alto rischio educativo da indagine ISTAT;

che non si è considerato il danno subito dagli insegnanti che hanno perso il posto, nonostante la presenza massiccia di alunni;

che nelle scuole elementari di Isola Capo Rizzuto realtà diverse contravvengono alle leggi che vigono in ogni altro tipo di scuola italiana;

che errori macroscopici danneggiano gli utenti in maniera vistosa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intende adottare per risolvere la grave situazione;

se non si intenda fornire dati aggiornati sull'intero distretto di Crotona.

(4-00444)

**POLLICE.** - *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* - Per sapere:

se ci sono direttive per un controllo a tappeto sugli iscritti a Democrazia Proletaria;

se risulta essere avviata o conclusa una indagine dei carabinieri o della polizia nei confronti di un cittadino di Pescara, Regina Michele, responsabile di aver svolto attività per Democrazia Proletaria;

come si concilia tale fatto con la libertà di associazione e di pensiero.

(4-00445)

**NEBBIA.** - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che una recente inchiesta sui reattori autofertilizzanti, pubblicata - col titolo significativo «Superphenix addio» - dal giornalista Fabrizio Tonello

nel numero del 12 ottobre 1987 del settimanale «Il Mondo», ha messo in evidenza errori e sprechi relativi alla partecipazione dell'Enel, per un terzo dei costi, alla costruzione e gestione del reattore francese Superphenix da 1200 mw, entrato in funzione all'inizio del 1986 e ora fermo per una perdita di sodio metallico iniziata nel marzo 1987, l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'effettivo costo della partecipazione dell'Enel alla società Nersa, proprietaria del reattore Superphenix, ripartito nei vari anni, compresi gli interessi sul capitale immobilizzato durante la costruzione;

b) il costo dell'elettricità prodotta dal reattore Superphenix e se è vero che esso ammonta a una cifra pari a 2 o 3 volte il costo dell'elettricità prodotta nei reattori italiani ad acqua leggera e nelle centrali a combustibili fossili, con i dettagli del calcolo di ciascuno di detti costi nelle condizioni di mercato attuali italiane;

c) a quale prezzo viene acquistata elettricità dall'Enel in Francia (dato tenuto segreto nelle statistiche del commercio estero) e se è vero che tale prezzo si aggira intorno a 50 lire al kwh e risulta di circa un quarto inferiore al costo di produzione dell'elettricità fornita dal reattore Superphenix;

d) in quale maniera vengono contabilizzate le perdite dell'Enel, ente che, in quanto proprietario di un terzo della società Nersa, esporta in Italia e vende elettricità che costa quattro volte di più del prezzo che esso stesso paga in quanto acquirente dell'elettricità dalla Francia;

e) a quanto ammontano i costi di riparazione del serbatoio fessurato, responsabile della perdita di sodio metallico che ha costretto la centrale Superphenix al fermo da molti mesi, forse per anni, i costi per mancata produzione di elettricità e come queste perdite vengono contabilizzate dall'Enel;

f) se il Ministro interrogato intende far svolgere una inchiesta su questa strana impresa industriale che si traduce in sperpero di pubblico denaro, per centinaia di miliardi di lire all'anno, riferendone i risultati al Parlamento.

(4-00446)

**NEBBIA.** - *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che alcuni giorni fa si è verificata una fuoriuscita di vapori di bromo dallo stabilimento della società SAIBI (del gruppo Montedison) di Margherita di Savoia (Foggia);

che lo stabilimento, che produce e tratta bromo e derivati, sostanze tossiche e pericolose, si trova nell'immediata periferia della città, in zona del tutto inadatta, come dimostra il fatto che i vapori di bromo hanno raggiunto i bambini di un vicino asilo provocando irritazioni e disturbi;

che lo stabilimento è già stato coinvolto in incidenti e incendi per i quali ha dovuto essere chiuso per lunghi periodi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per impedire futuri incidenti e fughe di sostanze tossiche da questo stabilimento e per il suo spostamento lontano dall'abitato di Margherita di Savoia (ma non certo, come proposto da alcuni, nella zona umida protetta della costa fra Margherita di Savoia e Manfredonia), previa valutazione preventiva dell'impatto ambientale della nuova localizzazione, o per la riconversione dello stabilimento a produzioni non nocive.

(4-00447)

NEBBIA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che la quasi totalità dei rifiuti solidi urbani in Puglia è smaltita senza alcun trattamento in discariche non controllate, in violazione della legge sullo smaltimento dei rifiuti;

che la situazione è particolarmente grave nella provincia di Brindisi, dove i rifiuti solidi di popolose città, come Ostuni, Francavilla, San Vito dei Normanni, Mesagne, sono gettati in cave abbandonate, con conseguente inquinamento delle falde idriche sotterranee e diffusione di esalazioni maleodoranti e di parassiti;

che, in particolare, nel comune di Ostuni si è addirittura costituito un «comitato di contrada» per protestare contro la discarica dei rifiuti in una cava di pietre abbandonata, col fondo non impermeabilizzato (tali rifiuti maleodoranti hanno raggiunto ormai uno spessore di 25-30 metri e le acque percolate da tale discarica hanno inquinato i pozzi vicini, senza che alcuno intervenisse e effettuasse i controlli);

che la protesta dei cittadini è stata espressa in varie denunce, anche alla magistratura, tutte senza alcun seguito, come è stato esposto durante una recente conferenza organizzata dalla sezione di Ostuni del Partito comunista italiano,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendono prendere per sollecitare le amministrazioni locali, inadempienti, ad affrontare il problema dello smaltimento dei rifiuti in maniera meno irrazionale e per vigilare affinché le amministrazioni locali effettuino i dovuti controlli sull'inquinamento ambientale, specie delle acque sotterranee, dovuto alle discariche irrazionali, chiudano e bonifichino le discariche esistenti, alcune delle quali (per esempio quella di Ostuni) ormai quasi sature e predispongano nuovi sistemi di smaltimento, nel rispetto della legge e sulla base di studi preventivi dell'effetto ambientale prevedibile per tali nuovi sistemi.

(4-00448)

POLLICE. - *Ai Ministri della partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che l'INSAR spa, società sorta in Sardegna per lo sviluppo industriale e la promozione economica ed occupazionale, è diventata operativa nell'aprile del 1984 e che nell'aprile 1987 aveva occupato 319 unità, ma di queste solo 168 sono state occupate per diretta iniziativa dell'INSAR mentre 107 sono lavoratori rioccupati nel Peltrochimico di Porto Torres;

tenuto conto che per questi lavoratori è improprio parlare di nuova occupazione e che l'INSAR non ha impegnato nessun capitale falsando il dato riferito al rapporto investimento-occupazione che risulta più alto;

rilevato che 31 unità sono frutto di iniziative individuali - si tratta per lo più di esercizi commerciali - e che 13 unità non sono ben identificate;

accertato che alcune iniziative finanziate mostrano già oggi tutta la loro debolezza: la Quadriflor non ha rispettato l'assunzione di tutti i 40 addetti previsti, ma ne ha inserito in produzione solo la metà; la GR3 si trova in situazione quasi fallimentare e i dipendenti hanno occupato recentemente la sede dell'INSAR di Cagliari; la Gencord, il caso più evidente, ha una situazione occupativa disastrosa e questi casi ridimensionano, inoltre, il dato occupativo dei 168;

verificato che altro dato da analizzare è quello relativo ai lavoratori dimessi per altre cause, 295, per la maggior parte prepensionamenti (il dato politico è che questo numero di fuoriusciti è quasi uguale a quello dei posti di lavoro creati e più aumentano i prepensionamenti più diminuisce l'impegno dell'INSAR per la creazione dei posti di lavoro in sostituzione di quelli persi con la crisi petrolchimica);

appreso che l'INSAR sarebbe intervenuta con un contributo di 50 milioni per l'acquisto della nuova sede dell'associazione industriali di Sassari; si tratta di una villa sotto la tutela della soprintendenza ai beni ambientali denominata villa Sant'Elia e se ciò fosse vero l'INSAR sarebbe venuta meno a quanto disposto dalla legge che l'ha costituita e alle disposizioni del CIPI che prevedono l'impiego della sua dotazione finanziaria ai soli fini della rioccupazione degli esuberanti SIR;

considerato che tra i posti di lavoro deliberati e quelli effettivamente realizzati vi è una notevole differenza e che ogni delibera per nuove intraprese immobilizza di fatto le dotazioni finanziarie pur non producendo immediatamente nuovi posti di lavoro e la differenza tra posti di lavoro deliberati e posti di lavoro realizzati evidenzia la superficialità con la quale vengono condotte le istruttorie sulle iniziative,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intende assumere per evitare lo sperpero di denaro pubblico;

se non si intende aprire un'inchiesta ministeriale sulla gestione dell'INSAR.

(4-00449)

**POLLICE.** - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere:

se corrisponde al vero il fatto che coloro che avessero riscontrato errori ed omissioni nei dati riportati sul prospetto dell'ECO 1/M INPS (il documento ufficiale che indica tutti i contributi versati dal 1974 al 1980) o che non avessero ancora ricevuto tale estratto conto devono presentare ricorso all'INPS per le necessarie correzioni o aggiunte di periodi non registrati entro il 12 ottobre 1987, pena la perdita del diritto;

se non si ritenga opportuno dilazionare tale termine, considerato che i lavoratori interessati non sempre hanno ricevuto informazioni adeguate.

(4-00450)

**GALEOTTI, TEDESCO TATÒ.** - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che recenti notizie di stampa confermano il moltiplicarsi di manifestazioni espositive di oreficeria;

che, in particolare, la manifestazione espositiva Gold Italia si terrà, sin dal 1988, a Milano, oltre che a febbraio, nel mese di settembre e specificamente nel periodo dal 2 al 5 settembre 1988, in perfetta concomitanza con la «Mostra della oreficeria e argenteria aretina con il gioiello italiano», organizzata sin dal 1980 una volta l'anno dal centro affari e promozioni di Arezzo, nella prima settimana di settembre;

che la scelta della data di settembre appare incompatibile con un quadro limitato e coordinato delle manifestazioni espositive del settore e quanto meno inopportuna per gli effetti negativi che provocherebbe

all'affermata iniziativa degli operatori del settore, delle associazioni economiche e degli enti locali della provincia di Arezzo, che è stata individuata dalla regione Toscana quale secondo polo espositivo regionale,

gli interroganti chiedono di sapere se sia stata svolta o si ritenga comunque di svolgere tempestivamente, nell'ambito delle rispettive competenze, una decisa azione di coordinamento che scongiuri il sovrapporsi dannoso di manifestazioni espositive nel settore orafa, argentiero e del gioiello, in particolare con grave nocumento per la manifestazione aretina, ancorchè riconosciuta di interesse internazionale.

(4-00451)

**GALEOTTI, TEDESCO TATÒ.** - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che con recente decreto ministeriale si è provveduto all'attivazione delle circoscrizioni per il collocamento interessanti la regione Toscana;

che, in particolare, la formazione di una unica grande circoscrizione che comprende tutti i comuni dell'Agro Aretino, della Valdichiana e di Pergine Valdarno e Laterina non solo stravolge i tradizionali assetti economici e del mercato del lavoro di quelle realtà territoriali, ma non favorisce affatto il conseguimento degli obiettivi che in proposito si pone la legge n. 56 del 1985;

che, inoltre, contrasta con le aree socio-economiche individuate dalla programmazione regionale, che dovrebbero essere le aggregazioni territoriali di riferimento anche per il nuovo assetto delle circoscrizioni per il collocamento,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga utile, valutando anche le forti preoccupazioni delle istituzioni locali e delle organizzazioni sociali ed economiche aretine, riconsiderare e modificare l'orientamento ministeriale, accogliendo come scelta per la gestione del mercato del lavoro l'articolazione territoriale presente negli atti fondamentali della programmazione regionale.

(4-00452)

**POLLICE.** - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se non ritiene opportuno aprire una inchiesta sulle società italiane che svolgono indagini sull'ascolto delle radio private, sulla fondatezza dei dati raccolti, sui criteri seguiti e sugli effetti indotti che tali indagini provocano sul mercato della pubblicità;

se non ritiene opportuno, al fine di non favorire turbative e discriminazioni, stabilire regole garantiste per tutti, come quelle volte a far interrogare ascoltatori di tutte le età, dai 15 ai 90 anni, e fissare principi affinché utenti e consumatori dell'etere non siano influenzati da dati manipolati.

(4-00453)

**LIBERTINI.** - *Al Ministro del tesoro.* - Con riferimento alla vicenda che ha interessato la Cassa di risparmio di Bologna, l'imprenditore Francesco Milazzo e alcuni cittadini i quali rischiano ora di essere privati del loro alloggio, regolarmente acquistato, senza alcuna colpa, premesso che la Cassa di risparmio, acquistati dal Milazzo 25 alloggi in via del Pilastro 15/3-4-6, in

Bologna, gravati in partenza da ipoteca, ne ha rivenduto 21 a enti pubblici, liberandoli dalla ipoteca, che è stata concentrata tutta sui pochi alloggi venduti a privati, i quali oggi si trovano a dover fronteggiare una situazione che esorbita le loro forze e minaccia ingiustamente la loro vita,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative possano essere assunte dagli organi di vigilanza perchè gli indiscutibili diritti della Cassa non vengano difesi a spese di cittadini incolpevoli.

(4-00454)

**POLLICE.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere:

quale criterio viene adottato nei distacchi del personale docente delle medie superiori presso le università;

in particolare, perchè al professor Alfonso Lorelli, docente di ruolo del liceo scientifico di Amantea (Cosenza), nonostante formale richiesta dell'università di Cosenza, inviata al Ministero, divisione 3ª/1, il 13 gennaio 1987, con protocollo 2180, non è stato attribuito il comando presso il dipartimento di sociologia e scienza della politica, in applicazione della legge n. 270 del 1982 e della circolare ministeriale n. 325 dell'11 novembre 1986.

(4-00455)

**POLLICE.** - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che dal 30 settembre 1987 sono stati chiusi i battenti nel pomeriggio di musei, scavi e parchi gestiti dal Ministero, con il conseguente licenziamento dei precari;

considerato che proprio in questi giorni sono apparse le cifre dell'incremento dei visitatori nei musei, che testimoniano il grande successo dell'iniziativa dell'apertura pomeridiana e che tutto ciò è stato possibile grazie all'apporto della forza lavoro rappresentata da 2.500 trimestrali che hanno potenziato gli organici del personale di ruolo, di per sè insufficiente, anche per la precedente gestione ad orari ridotti,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intende recedere dal proposito della chiusura pomeridiana;

se non si intende, di conseguenza, sbloccare la situazione con assunzioni come da graduatoria degli idonei al concorso (decreto ministeriale n. 94 del 1985);

se non si intende recuperare i trimestralisti con inserimenti in graduatoria o con indizione di concorso;

se esiste un impegno sul versante CEE affinché i fondi per i beni culturali italiani non siano episodici, ma costanti.

(4-00456)

**LOTTI.** - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il Ministro dei trasporti e il presidente dell'ente Ferrovie dello Stato, in ripetute occasioni, hanno assicurato che il raddoppio della linea Bologna-Verona sarebbe stato portato a compimento entro il giugno 1990, in concomitanza con il campionato mondiale di calcio;

che attualmente sono in corso i soli lavori iniziati nel lontano 1978 e relativi a brevi tratti in prossimità delle stazioni ferroviarie di Bologna e di Verona;

che la seconda unità speciale ha da tempo definito il progetto e il programma delle rimanenti spese secondo contenuti e modalità idonei a

rispettare il ricordato termine di ultimazione dei lavori di raddoppio fissato dallo stesso Ministero e dall'ente Ferrovie dello Stato;

che tuttavia i lavori, che dovevano iniziare nel maggio 1987, non sono ancora stati appaltati e nel frattempo sembrano essere intervenute difficoltà anche in ordine ai finanziamenti;

che tale situazione appare insostenibile a fronte dell'essenzialità e dell'urgenza dell'opera interessante l'asse ferroviario europeo Amburgo-Reggio Calabria, che risulta essere a binario unico nella sola tratta Bologna-Verona,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che originano il rammentato ritardo nell'assegnazione e nell'inizio dei lavori;

quale sia il piano di finanziamento dell'opera;

se è ancora attendibile il termine del 30 giugno 1990, precedentemente stabilito per il compimento dell'opera stessa.

(4-00457)

**BOCHICCHIO SCHELOTTO, ALBERICI, CALLARI GALLI.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se ritiene possibile, oltre che doveroso, dare, per così dire, una garanzia di certezza del diritto alle scuole e ai corsi che provvedono alla formazione di insegnanti dotati di specializzazione polivalente per l'assistenza agli alunni di scuola materna, elementare, media, portatori di *handicap* psicofisico, della vista e dell'udito.

Com'è noto, dallo scorso anno scolastico sono entrati in vigore nuovi programmi didattici e nuovi ordinamenti per quelle scuole e corsi. Nell'anno 1986-87, per l'indecisione del Ministro di allora e per altri motivi mai esplicitamente resi noti e conosciuti solo in seguito a varie mormorazioni, il primo anno di corso poté iniziare soltanto all'inizio di febbraio, con comprensibile disagio per gli studenti, per gli insegnanti e per la serietà dello studio e del tirocinio.

A tutt'oggi nessun documento ufficiale ha comunicato qual è, secondo il Ministero, l'interpretazione autentica della normativa (e quale la sua giustificazione) in particolare per quanto riguarda il primo anno, se è vero quello che affermano (telefonicamente, in risposta a sollecitazioni provenienti dalle scuole che hanno presentato regolare domanda di autorizzazione) voci anonime di funzionari o di impiegati, secondo le quali il primo anno di corso deve svolgersi ad anni alterni o, più razionalmente e intelligentemente, può svolgersi tutti gli anni, come in ogni scuola.

Gli interroganti chiedono di sapere, inoltre:

se non si ritiene di far conoscere la versione del Ministero (e del Ministro) a proposito dei corsi di riconversione per gli insegnanti in possesso di uno o più titoli monovalenti, dato che fino ad oggi valgono le voci di corridoio (ministeriale) secondo alcune delle quali nel presente anno scolastico i corsi non si terranno, mentre altre, minoritarie, dicono di sì;

se, detto molto semplicemente, anche in questa materia il Ministro debba decidere e far conoscere le sue decisioni in tempo utile, con chiarezza e secondo un'intelligente interpretazione delle norme.

(4-00458)

GRADARI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che con le circolari ministeriali n. 89 del 1984 e n. 140 del 1986 sono state fissate le procedure operative per l'aggiornamento dei docenti per l'anno scolastico 1986-87;

rilevato che il decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 10 aprile 1987 prevede, all'articolo 10, una reale regolamentazione di detti corsi e la determinazione degli obiettivi da perseguire come prioritari;

constatato che il provveditore agli studi di Venezia, con circolari protocollari 10764/C2 del 30 luglio 1986 e 13470/12 del 26 agosto 1986, ha emanato le norme relative ai corsi di aggiornamento per l'anno scolastico 1986-87 sottolineando come «... le iniziative di aggiornamento dovranno essere programmate con delibera del Collegio docenti» e come le stesse dovessero essere frutto di momenti organizzativi e di collaborazione del corpo docente;

considerato che risulta, tuttavia, all'interrogante che, anche se autorizzati, molti corsi di aggiornamento, in particolare nelle scuole medie di primo grado, non hanno avuto luogo nell'anno scolastico 1986-87, mentre sono stati effettuati nel mese di settembre 1987, cioè nell'anno scolastico 1987-88;

atteso che la nuova normativa di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209 è stata disattesa da parte del provveditore agli studi di Venezia e che tale negligenza appare ancora più grave se si considera che un numero rilevante di corsi di aggiornamento è stato effettuato senza il coinvolgimento dei collegi docenti, esclusi di fatto da ogni forma di programmazione e di collaborazione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) con quali motivazioni il provveditore agli studi di Venezia ha autorizzato corsi di aggiornamento senza la prevista partecipazione del collegio docenti di molte scuole medie alla programmazione degli stessi ed alla nomina del direttore dei medesimi;

2) per quale motivo tali corsi di aggiornamento, previsti per l'anno scolastico 1986-87, sono stati autorizzati per l'anno scolastico 1987-88;

3) per quale motivo il provveditore agli studi di Venezia non ha ritenuto di rispettare l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209;

4) quale cifra è stata spesa per lo svolgimento dei corsi di aggiornamento per l'anno scolastico 1986-87.

(4-00459)

CONSOLI, CANNATA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la superstrada Taranto-Brindisi è dotata, all'altezza del comune di Grottaglie, di incroci a raso assai pericolosi, al punto da causare sinora 22 eventi luttuosi e numerosi feriti;

che il progetto, predisposto dal compartimento ANAS di Bari, per la realizzazione di due cavalcavia in corrispondenza dei due attuali incroci a raso non ha ancora trovato pratica attuazione per mancanza di finanziamenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire la sicurezza dei cittadini sulla superstrada Taranto-Brindisi ed in particolare per il finanziamento e la rapida attuazione del predetto progetto dei due cavalcavia.

(4-00460)

BERTOLDI, NESPOLO, LIBERTINI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - (Già 3-00064).

(4-00461)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nel pomeriggio di domenica 4 ottobre 1987, attorno alle ore 16,30, mentre tornava con la famiglia dalla casa di campagna verso la città di Vittoria (Ragusa), in contrada Randello, sulla provinciale Santa Croce-Scoglitti, il presidente della cooperativa Rinascita di Vittoria, il signor Cannizzo Giovanni, è stato fatto oggetto di una serie di gravi atti intimidatori da parte di due individui malavitosi che, a bordo di una Renault, col volto coperto da passamontagna e con un fucile puntato contro il Cannizzo, in un primo momento hanno cercato di bloccare con la loro macchina l'auto sulla quale viaggiava il Cannizzo e successivamente hanno sparato un colpo di fucile che ha raggiunto la parte anteriore bassa dell'auto del Cannizzo il quale, dopo l'accaduto, ha denunciato i fatti ai carabinieri di Santa Croce Camerina;

considerato che nell'aprile di quest'anno sia il Cannizzo che altri due dipendenti della cooperativa Rinascita sono stati fatti oggetto di diverse telefonate anonime a scopo intimidatorio ed estortivo, così come denunciato dagli interessati alla questura di Ragusa;

rilevato che non solo a Vittoria, ma in parecchi comuni della provincia di Ragusa si assiste, negli ultimi tempi, ad un aumento delle attività criminose, come dimostrano i ripetuti episodi verificatisi al mercato ortofrutticolo di Scicli, la questione del traffico della droga, con punte allarmanti nel comune di Pozzallo, i furti nelle campagne del Chiaromontano, alcune gravi vicende delittuose nel comune di Modica;

sottolineato che proprio nel comune di Vittoria, in seguito alla mobilitazione democratica di tutta la città, culminata nella manifestazione unitaria del novembre 1983, si era registrato un forte calo del tasso di attività estortive, mentre oggi si registra nuovamente una tendenza all'aumento degli atti criminosi, nonostante l'impegno permanente delle forze dell'ordine;

considerato, altresì, che in tutti questi anni ad una inadeguatezza di strutture e di organici delle forze dell'ordine, ripetutamente segnalata, si è accompagnata una grave sottovalutazione da parte del Ministero che certamente non ha incoraggiato nè le popolazioni nè gli enti locali nè le stesse forze dell'ordine,

L'interrogante chiede di sapere:

1) quale valutazione dia il Ministro dei gravi atti criminosi contro il signor Cannizzo, presidente della cooperativa Rinascita e contro altri dipendenti della stessa cooperativa, quali elementi siano emersi dall'indagine sulle oscure vicende e quali iniziative concrete siano state assunte;

2) quale giudizio esprima sul complesso delle questioni relative alle attività criminose, all'ordine democratico e alla convivenza civile nel comune di Vittoria e nei diversi comuni della provincia di Ragusa, in rapporto ai fatti denunciati in premessa;

3) quali urgenti determinazioni intenda assumere, sul terreno del rafforzamento, dell'adeguamento degli organici e del coordinamento delle forze dell'ordine, così come richiesto unitariamente dalle forze politiche, sociali ed economiche e dagli enti locali della provincia di Ragusa.

(4-00462)

GAROFALO, MESORACA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

quali misure siano previste e quali provvedimenti si intendano adottare per promuovere il potenziamento della sede regionale RAI di Cosenza, anche in considerazione della preminente funzione svolta dal servizio pubblico radio-televisivo in una regione assolutamente carente sotto il profilo della disponibilità di mezzi di informazione;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione di acuta e permanente tensione esistente fra il personale e la direzione della sede;

se risponda al vero, come denunciano in un comunicato le organizzazioni sindacali, che non vengono rispettati da parte della direzione della sede i diritti di informazione sanciti dal contratto di lavoro, che in più occasioni, con l'esborso di considerevoli somme, sono stati commissionanti appalti esterni per l'esecuzione di lavori di manovalanza e per servizi video che avrebbero potuto essere eseguiti da personale interno, in quel momento pienamente disponibile e che sono state inoltrate all'ufficio del lavoro, con largo anticipo, richieste nominative a copertura di posti di lavoro resisi liberi solo successivamente, a seguito di nuovi inquadramenti professionali.

(4-00463)

VENTRE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Con riferimento alla interrogazione presentata alla Camera dei deputati, in data 25 gennaio 1986, al Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, il cui testo è il seguente:

«Premesso:

che recentemente è stata esperita gara di appalto per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione della nuova caserma del nucleo delle guardie della polizia di Stato in Parma;

che, tra le altre, la ditta impresa Colla Ettore e figli snc di Parma aveva chiesto di essere invitata alla gara *de qua* fin dal 17 gennaio 1985, reiterando la richiesta in data 7 dicembre 1985;

che tale impresa non solo è, ovviamente, iscritta all'albo nazionale dei costruttori per la categoria dei lavori a farsi per l'importo di 9 miliardi, ma avrebbe allegato alla domanda - stando alle voci correnti in quella città - anche fotocopia dell'abilitazione preventiva per la sicurezza, con validità fino al 1990;

che alla gara in parola la predetta impresa non sarebbe stata invitata e che la mancata partecipazione di una ditta locale, idonea e di notoria solidità ed efficienza, non ha certamente realizzato la tutela del pubblico interesse, mentre la partecipazione della stessa alla gara avrebbe stimolato tutte le imprese a dover praticare condizioni di effettiva concorrenzialità;

che la scelta della ditta, pur essendo rimessa al potere discrezionale dell'amministrazione appaltante, deve essere adeguatamente motivata sia per considerazioni di ordine generale (in conformità all'ordinamento) sia per motivi di ordine particolare (data la notorietà e solidità della ditta esclusa) e ciò per evitare che il potere discrezionale si rovesci in arbitrio,

si chiede di conoscere:

a) i motivi della esclusione della impresa Colla, innanzi precisata, dalla partecipazione alla gara suddetta;

b) se si ritenga, in presenza di una omissione di atto dovuto e comunque di un comportamento illegittimo sotto il profilo della motivazione, di procedere all'annullamento d'ufficio della gara».

premessò che nessuna risposta l'interrogante ha mai ricevuto;  
considerato che sussistono tuttora i motivi che determinarono a presentare la interrogazione di cui innanzi,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se si ritenga di accertare se la mancata risposta sia stata causata da negligenza degli uffici;

2) quali provvedimenti si intendano adottare sia, eventualmente, in ordine al punto 1, di cui sopra, sia in ordine a quanto formò e forma oggetto dell'interrogazione a suo tempo presentata ed oggi riproposta.

(4-00464)

FILETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la cooperativa edilizia Galatea, con sede in Acireale, sorta nel 1950, ha da lunghissimo tempo regolarmente realizzato l'edificio sociale che nelle singole unità immobiliari è abitato dai soci assegnatari sin dal marzo 1959;

che, pur essendo decorsi oltre ventotto anni da quest'ultima data, sino ad oggi non si è concretizzata la definizione delle pratiche idonee a formalizzare il legittimo e giuridico *status* di proprietari in favore degli assegnatari di ciascuno degli appartamenti;

che l'anomala situazione non è minimamente giustificabile ove si consideri che tutte le pratiche necessarie alla stipula dell'atto pubblico di mutuo edilizio individuale e di assegnazione definitiva risultano, seppure con notevole ritardo, approntate definitivamente sin dall'agosto 1984 e che la Cassa depositi e prestiti ha già da molti anni trasmesso a tutti i soci i conteggi per i singoli appartamenti, assieme agli schemi degli atti da stipulare per la relativa compilazione;

che le remore non possono trovare alcuna seria giustificazione nei ricorsi proposti da due soci dissidenti, la cui chiara infondatezza emerge palesemente da un accertamento disposto dal Ministero dei lavori pubblici ed eseguito, su incarico del provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, dall'ufficio del genio civile di Catania e da una consulenza di ufficio ordinata dal pretore di Acireale, che hanno ampiamente attestato e confermato la regolarità della situazione;

che il Ministero dei lavori pubblici dispone dall'ottobre 1985 dei due predetti elaborati tecnici,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) le ragioni, se ed in quanto ne sussistano, per le quali sino ad oggi non sia stata realizzata la definizione delle pratiche concernenti la formalizzazione dello *status* di proprietari in favore degli assegnatari degli appartamenti facenti parte dell'edificio sociale costruito dalla cooperativa edilizia Galatea di Acireale;

b) se e quali interventi e disposizioni si intendano adottare nei confronti della Cassa depositi e prestiti al fine di portare a definizione le pratiche predette, evitando così l'aggravamento dei notevoli danni che già i soci assegnatari degli appartamenti in oggetto subiscono da oltre un decennio senza alcun giustificato motivo.

(4-00465)

GRAZIANI, FAVILLA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

quali decisioni intende assumere il Governo in merito alla questione IMEG, che l'ente pubblico di gestione intende vendere a privati operatori, annullando così la presenza pubblica nel settore del marmo;

se non si ritenga di rinviare ogni decisione definitiva al momento in cui il Parlamento abbia manifestato il suo avviso, in particolare considerando le precedenti, contrastanti deliberazioni assunte dai dirigenti pubblici e le volontà unanimi manifestate dalle istituzioni locali e dai sindacati, che rinnovano il loro giudizio contrario alle decisioni assunte dall'ENI nel luglio 1987.

(4-00466)

VETERE, RANALLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la stampa ha riportato la notizia della esclusione del progetto dell'ACEA per il nuovo acquedotto denominato lago di Bracciano dal finanziamento FIO;

ricordato che tale acquedotto, approvato dal comune di Roma e dalla regione Lazio, è ritenuto indispensabile come acquedotto di riserva ed integrativo in occasione di guasti ad uno dei grandi acquedotti che alimentano la capitale;

rilevato che il danno, per la sua ritardata attuazione, colpirebbe, oltre che Roma, anche i comuni del bacino di Bracciano;

considerata la incongruenza del Governo che, dopo avere assegnato un contributo iniziale per il 1986, pari al 25 per cento del costo dell'opera, ora ne sospenderebbe la prosecuzione e il completamento, essendo nota la indisponibilità dell'ACEA, del comune di Roma e della regione Lazio a provvedere con fondi dai loro bilanci,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se si confermano le notizie e con quali motivazioni si argomenta la esclusione dell'ACEA dal nuovo finanziamento FIO;

2) se, al contrario, rivedendo questa grave decisione, non si ritenga di proporre al CIPE il recupero e l'approvazione del progetto ACEA acquedotto lago di Bracciano.

(4-00467)

SALVATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nelle ultime settimane nella città di Torre Annunziata si è acuito il clima di violenza e di tensione;

che, in particolare, ci sono stati quattro assassinii e diversi ferimenti;

che notevole è la preoccupazione della cittadinanza, preoccupazione acuita dalle gravi condizioni economiche e sociali;

che il consiglio comunale non viene riunito da più di quattro mesi, nonostante le proteste delle forze politiche di opposizione e delle organizzazioni sociali e sindacali,

l'interrogante chiede di sapere se si intende urgentemente predisporre interventi per contrastare e prevenire il ripetersi di fenomeni delinquenziali e restituire serenità alla cittadinanza.

(4-00468)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere le cause del ritardo nella definizione della pratica di quiescenza n. 7.752945 di posizione intestata a Corso Francesca Paola, Via Gisina, 27, Termini Imerese, giacente presso la direzione generale degli istituti di previdenza.

(4-00469)

MERAVIGLIA. - *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Premesso:

a) che sono stati riscontrati, in uno degli elementi del reattore della centrale nucleare di Montalto di Castro, macroscopici difetti di saldatura che, pur accertati da tempo, solo oggi sono stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica;

b) che un simile modo di gestire l'informazione, oltre tutto, aggrava ulteriormente il negativo impatto psicologico della centrale sulle popolazioni del territorio,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per accertare le responsabilità dei difetti tecnici e dell'occultamento delle notizie relative;

2) se non si ravvisi la necessità di costituire una commissione di tecnici e di parlamentari, data l'eccezionalità dell'argomento, per appurare se i difetti costruttivi siano limitati al solo caso descritto o se ne possano ipotizzare altri in grado di mettere in serio pericolo la resistenza e la funzionalità della centrale;

3) se, infine, non sia opportuno indire una moratoria dei lavori della centrale di Montalto di Castro in attesa degli esiti dei *referendum* e delle scelte definitive nel settore del nucleare, in ciò spronati anche dalla constatazione che avvenimenti come questo, sempre imprevisi o imprevedibili, mettono a repentaglio la sicurezza delle popolazioni.

(4-00470)

FASSINO. - *Al Ministro delle finanze.* - Per conoscere:

se risulta vero che il centro servizi delle imposte dirette di Roma continua a non tener conto della documentazione presentata dai contribuenti per la detrazione dei premi di assicurazione vita, come prescritto dalla vigente normativa;

se risponde al vero, inoltre, che il predetto centro servizi iscriverebbe invece d'ufficio a ruolo IRPEF, maggiorati da interessi e mora, nonostante il rinnovo della documentazione allo stesso inoltrata dopo l'iscrizione a ruolo di imposte, sovrattasse ed interessi non dovuti dai contribuenti, costretti conseguentemente ad ulteriori ricorsi presso le competenti commissioni tributarie per la restituzione dell'imposta non legittimamente dovuta;

se l'inconveniente, che si sarebbe verificato in sede di revisione delle dichiarazioni dei redditi dell'anno 1982, sia stato corretto da successive, opportune istruzioni ministeriali in modo che non abbia a ripetersi in sede di verifica delle dichiarazioni degli anni successivi attualmente in corso.

(4-00471)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* - In considerazione della notizia comparsa sul settimanale «Panorama» del 4 ottobre 1987, relativamente all'aggiudicazio-

ne, da parte dell'amministrazione della difesa, alla società Dmb&B di un contratto per l'ammontare di tre miliardi di lire per la creazione di un'immagine pubblicitaria dell'esercito italiano, nonché delle ricorrenti voci secondo cui iniziative del genere sarebbero in corso di definizione anche da parte di altre forze armate e nell'ambito dei vertici delle forze armate già sarebbero state concertate intese relativamente al rinnovo di alcune elevate cariche militari,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non sia il caso di precisare inequivocabilmente ed urgentemente che l'immagine delle forze armate italiane non deve derivare da «creazioni» di agenzie di pubblicità, ma dal dettato costituzionale, formalizzato dalle direttive del Parlamento e del Governo;

2) se il Ministro della difesa fosse personalmente informato di queste iniziative;

3) se le norme e le consuetudini vigenti non obblighino l'immediata disdetta di detto contratto ed il blocco di ogni trattativa in corso, tenendo conto delle contraddizioni fra le notizie di fonte ufficiale circa l'enorme affluenza di concorrenti ai concorsi indetti dalle forze armate e la necessità di tali iniziative pubblicitarie;

4) se non corra l'obbligo di trasmettere l'intera documentazione relativa alle iniziative in questione all'competente autorità giudiziaria al fine di accertare l'inesistenza di responsabilità penali da parte dei promotori e la destinazione delle provvigioni di prassi derivanti da tal genere di contratti;

5) se nell'asserita creazione di una immagine di ogni forza armata non vi sia, in realtà, l'inammissibile intento di ogni capo di stato maggiore di ottenere una propria immagine, con relative implicazioni sugli organi di stampa e d'opinione (notoriamente influenzati per esigenze pubblicitarie da dette agenzie) e di produrre pertanto pressioni sul Parlamento e sull'autorità politica in relazione all'imminente (e parzialmente tardivo) rinnovo dei vertici militari, predisposto sulla base di accordi già intercorsi - con deleteri effetti sulla coesione dei quadri - fra fazioni di ogni singola forza armata, connessi anche a prossime ordinazioni di materiali bellici di ingente valore negli Stati Uniti ed alle intese circa la dotazione della nave Garibaldi di aerei Harrier.

(4-00472)

*MANTICA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. -* Premesso che l'azione promozionale e d'immagine presso l'opinione pubblica attraverso i media tradizionali da parte delle diverse armi e dei corpi speciali è altamente apprezzabile perchè consente di avvicinare, con cognizione di causa, molti giovani che stanno riscoprendo così il valore della carriera militare, l'interrogante chiede di sapere:

se è vero che tale campagna è stata affidata ad una agenzia americana;

quali sono stati i criteri con i quali si è addivenuti a tale scelta;

quali sono l'impegno economico annuale e la durata del contratto vigente con l'agenzia di pubblicità in questione.

(4-00473)

VISIBELLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che da anni migliaia di contribuenti della provincia di Bari attendono di poter riscuotere i rimborsi IRPEF, si chiede di conoscere:

il motivo per cui le intendenze di finanza di Bari e lo stesso ufficio delle imposte dirette, anzichè adottare (doverosamente) il sistema cronologico, più giusto e più legale, usino il sistema (clientelare) della selezione;

se tale sistema «selettivo» sia previsto da qualche disposizione, se sia usato anche dalle altre intendenze di finanza esistenti, quale sia il criterio con cui viene comunque attivato a Bari.

(4-00474)

PONTONE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, per le nuove sezioni d'appello penali istituite a Napoli, verranno attribuiti magistrati assegnati a collegi civili;

che ciò rallenterà l'iter già lento della giustizia civile;

che, inoltre, le strutture murarie delle sezioni civili - già da tempo inadeguate ed insufficienti - dovrebbero essere ancora più ridimensionate, giacchè le nuove sezioni d'appello dovrebbero essere situate nei già disagiati locali del tribunale civile;

che gli avvocati civili hanno indetto e stanno indicando scioperi a tutela dei cittadini, vittime della situazione;

che la situazione della giustizia civile a Napoli è oramai insopportabile e non si può assolutamente pensare di alleviare le drammatiche condizioni della giustizia penale nei modi suddetti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) che cosa si intenda fare per dare soluzione immediata alle questioni evidenziate in premessa;

2) come si intende assicurare in via breve un più celere corso della giustizia civile a Napoli.

(4-00475)

PONTONE. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che il prossimo 18 novembre ricorre il bicentenario della fondazione del collegio militare della Nunziatella di Napoli;

che la manifestazione - alla quale parteciperà anche il Presidente della Repubblica - avrebbe dovuto svolgersi in due fasi, ossia in Piazza del Plebiscito con una parata militare e con un ricevimento nei saloni di Palazzo Reale;

che il prefetto Agatino Neri, d'intesa con il comune di Napoli e la segreteria del Capo dello Stato, ha ritenuto di non concedere quanto richiesto e di indicare, come avviene ogni anno, lo stadio militare «Albricci» come sede della celebrazione;

che la motivazione di non causare disagi per il traffico è certamente incongrua rispetto all'importanza della manifestazione;

che perciò ha il massimo significato la sede, con riferimento sia alla rilevanza della ricorrenza che alla necessità di concentrare le diverse fasi dell'iter cerimoniale (fra cui lo scoprimento della lapide a Monte di Dio);

che Piazza del Plebiscito è sempre disponibile per ogni oratore di partito e sarebbe indecoroso negarla per un'iniziativa di tale rilevanza,

l'interrogante chiede di sapere:

1) che cosa si intende fare per assicurare l'Associazione Nazionale della Nunziatella circa la possibilità di tenere la prevista manifestazione nelle sedi più idonee, esattamente individuate in Piazza del Plebiscito e a Palazzo Reale;

2) quali iniziative saranno intraprese per far sì che sia nel miglior modo celebrato il bicentenario ed in particolare sia prevista la massima collaborazione delle autorità locali, giacchè, nonostante la presenza del massimo organo dello Stato, nonostante il fatto che le Poste emetteranno un francobollo celebrativo e la zecca conierà nove diverse medaglie celebrative, esse sembrano completamente ignorare l'importanza dell'avvenimento.

(4-00476)

DELL'OSSO. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - In merito alla decisione dell'ENI di vendere il 50 per cento della propria controllata IMEG spa alla Calcestruzzi spa, decisione recentemente autorizzata dal Ministero competente, si chiede di conoscere:

quali sono i termini dell'accordo sottoscritto tra l'ENI e la Calcestruzzi spa;

qual è il piano industriale di risanamento e sviluppo sulla base del quale è stato sottoscritto l'accordo e quali sono le garanzie che tale piano venga effettivamente realizzato;

qual è la valutazione economica della IMEG, in particolare del suo patrimonio di cave di marmo, sulla base della quale è stato concordato il prezzo di cessione del 50 per cento del pacchetto azionario;

se risulta vero che l'accordo prevede la totale privatizzazione della IMEG, mediante la cessione del restante 50 per cento alla stessa Calcestruzzi e a quale prezzo;

in questo caso, trattandosi di privatizzazione di azienda pubblica, perchè non si è provveduto ad una regolare asta pubblica, come è avvenuto nel caso della Lanerossi, al fine di garantire la massima trasparenza sia per quanto riguarda l'individuazione di tutti i potenziali acquirenti che per quanto riguarda il prezzo di cessione.

(4-00477)

PONTONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che in una apposita relazione il dottor Giuseppe Fortunato, nella qualità di componente del comitato di gestione dell'USL 40 di Napoli, ha evidenziato «una situazione di eccezionale gravità che causa indubbiamente nocumento alla gestione sanitaria»;

che tale situazione principalmente consiste nella «reiterata ed illegale approvazione di centinaia di atti deliberativi sconvenienti ed inopportuni» (nonchè tali dichiarati dal comitato di controllo) da parte del comitato di gestione, che è organo incompetente, usurpando le funzioni dell'organo assembleare;

che pare che tale situazione non sia propria soltanto dell'USL 40, ma di tutte le USL campane;

che è stata fatta richiesta di indagine approfondita su tali delibere;  
che, in particolare, il CORECO ha mutato orientamento in materia con motivazioni pretestuose;

che pare che, per ottenere tale mutamento di orientamento, siano state fatte delle sollecitazioni, ubbidienti ad una logica esclusivamente partitica, violando la normativa in materia;

che favorisce indubbiamente infiltrazioni camorristiche il fatto che «ogni discussione avviene così al chiuso di un'auletta del comitato di gestione, impedendo che l'esame di provvedimenti particolari (in quanto comunque già considerati iniqui dall'organo di controllo) si svolga nel massimo organo e quindi impedendo anche la dovuta discussione pubblica, di fronte ai cittadini ed alla stampa»;

che vi è stata in tutto ciò una colpevole acquiescenza dell'organo assembleare (il quale, fra l'altro, non ha neppure rispettato l'espressa previsione legislativa di riunirsi almeno una volta ogni tre mesi);

che, a parte tale situazione, nell'allegata istanza sono evidenziate ulteriori irregolarità, collegate ad un atteggiamento non corretto del comitato di gestione rispetto l'organo assembleare,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quale sia, riguardo alla conferma ex articolo 60, l'atteggiamento tenuto dai comitati di gestione e dai CORECO in tutte le regioni italiane;

2) se sia vero che le delibere rinviate nel merito dal comitato regionale di controllo campano siano in numero estremamente più elevato di quello di altre regioni;

3) quali iniziative intendano assumere in merito i Ministri competenti;

4) se, in particolare, non ritengano di sollecitare il Governo, ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, ad annullare gli atti amministrativi adottati con la descritta procedura illegittima, usurpando le funzioni dell'organo assembleare.

(4-00478)

*MANTICA, SPECCHIA. - Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. -*

Premesso :

che è in costruzione un depuratore consortile sul lago di Garda che, non ancora completato, ha già impegnato, in termini economici, dieci volte il preventivato;

che sono già state rivolte interrogazioni sull'argomento chiedendo un'indagine conoscitiva sull'attività e sui programmi del Consorzio Garda Uno che costruisce e gestisce tale depuratore;

che le attività del consorzio continuano, sollevando sempre più dubbi e preoccupazioni presso l'opinione pubblica interessata, dubbi e preoccupazioni espresse con manifestazioni popolari e ordini del giorno discussi nei consigli comunali,

gli interroganti chiedono di sapere se corrispondano al vero i seguenti fatti:

1) nella tratta della condotta del depuratore del lago di Garda che va da Desenzano a Peschiera, realizzata con una tubatura pesante in cemento, per il cedimento del sottosuolo e per errato calcolo di sottofondo, ci sono stati dei cedimenti, tanto da far scaricare le acque nere nel sottosuolo, con l'inquinamento delle falde acquifere e rientro di acqua dal sottosuolo in occasione di forti piogge;

2) la tubatura che porta dalla stazione di pompaggio della sponda bresciana (Toscolano-Maderno) alla sponda veronese (San Vigilio) nella prova di pressione ha dato esito negativo, dal momento che la pressione gas immessa a Toscolano-Maderno non è giunta alla sponda veronese da dove partono le condutture in terra per il trasporto verso Peschiera del Garda, sede del depuratore;

3) le acque depurate escono da Peschiera con una temperatura troppo alta, tanto da danneggiare la fauna e la stessa flora del Mincio e dei laghi della città di Mantova.

(4-00479)

*POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. - Premesso:*

che con raccomandata n. 6332, in data 21 aprile 1987, il consorzio emiliano produttori latte (CERPEL) si è rivolto al commissario dell'ESAC per denunciare che un funzionario del medesimo ente (del quale, in passato, si era reso necessario il trasferimento ad altra sede dell'azienda dimostrativa di Rombolò, per gravi irregolarità contabili) aveva fatto apparire una cooperativa, la CONPROTICA da Cerisano, come «controllata e garantita dall'ente di sviluppo» ai fini di un maggior affidamento, mentre, in realtà, trattavasi di una società privata, completamente estranea all'ESAC, costituita, anni prima, dallo stesso funzionario e da alcuni suoi familiari per sfruttare, a proprio profitto, i canali di rifornimento dei centri vendita dell'ente agricolo calabrese per la collocazione dei prodotti della cooperativa, a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato, con commissione di interessi dato che, all'atto pratico, era la medesima persona ad acquistare, per conto dell'ESAC, la merce che poi, come delegato o amministratore della CONPROTICA, lo stesso funzionario vendeva all'ente di appartenenza, tramite il servizio di commercializzazione cui era addetto in qualità di dirigente;

che ciò era reso possibile in quanto, quello del ricorso a società di comodo, costituite in vista di lucrosi affari con l'ente di sviluppo, era un sistema al quale il settore in parola non era nuovo, tanto che l'Alto Commissariato Antimafia si era dovuto, a suo tempo, occupare del famigerato contratto per l'esportazione di vino in America, concluso con una piccola società a tipo familiare, costituita, con appena pochi milioni di capitale, qualche tempo prima di un affare di svariati miliardi, nella cui occasione, secondo le conclusioni della perizia d'ufficio disposta dal tribunale di Cosenza, l'ente di sviluppo aveva subito un danno di 800 milioni, per la vendita sottocosto del prodotto, con responsabilità contabili come al solito non perseguite dall'amministrazione danneggiata, in un contesto di coperture e di intreccio di affari poco trasparente, nei quali compare sempre il funzionario in parola, al quale è stato così possibile operare tranquillamente, per oltre dieci anni, nell'interesse della fantomatica CONPROTICA per rifornire, nel doppio ruolo, i centri vendita dell'ESAC di prodotti vari a prezzi esorbitanti e, praticamente, in regime di esclusiva o di monopolio, con un giro di miliardi, sottratti al controllo dell'autorità regionale perchè gli affari venivano conclusi senza alcun atto deliberativo, in modo da non incorrere nell'obbligo di sottoposizione dei contratti all'apposita commissione, ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale 14 dicembre 1978, n. 28;

che tale quadro serve a chiarire i motivi per i quali, nonostante la gravità dei fatti esposti dal consorzio emiliano, il commissario dell'ESAC, ricevuta la raccomandata del CERPEL sin dal 4 maggio 1987 (come risulta dall'avviso di ricevimento postale n. 1248), tratteneva presso di sé la nota in questione, invece di rimmetterla ai competenti uffici per l'avvio di un'inchiesta o di trasmetterla all'autorità giudiziaria, come imposto dall'articolo 2 del codice di procedura penale, trattandosi di fatti penalmente rilevanti, nell'evidente fine di prestare copertura alle responsabilità del sottoposto (del quale sono noti i rapporti di affari con la GIAT, diretta dal fratello del commissario), in vista della nomina a reggente dell'interessato in quel medesimo servizio di cui lo stesso si era lungamente servito per i traffici con la CONPROTICA, reggenza disposta con provvedimento addirittura anteriore al collocamento a riposo del titolare del posto e nonostante la mancanza di idonea qualifica e persino del titolo di studio richiesti per la responsabilità di una struttura di secondo livello,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza delle iniziative d'ufficio assunte dalla procura generale presso la Corte di appello di Catanzaro, competente territorialmente per indagini riguardanti i centri vendita sparsi nell'intero territorio regionale sui fatti specificamente esposti e, in particolare, sui termini di abuso delle nomine disposte dall'ESAC ai vertici delle più delicate strutture operative, preposte alla spesa pubblica;

se il Ministro delle finanze non ritenga opportuno disporre accertamenti, tramite la locale Guardia di finanza, attraverso la documentazione contabile della CONPROTICA e dei centri vendita di Tropea, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Crotone, Roma, Paola, Lamezia, San Giovanni in Fiore e Locri, per stabilire:

1) qual è il volume di affari intercorso, negli ultimi tre anni, tra la società CONPROTICA da Cerisano e gli indicati centri vendita dell'ESAC e se le forniture effettuate per fichi secchi, miele, prodotti sott'olio, liquirizia ed altro, hanno rispettato i prezzi di mercato e sono state disposte mediante regolari atti amministrativi sottoposti agli organi regionali di controllo, ai sensi dell'articolo 20 della legge 14 dicembre 1978, n. 28;

2) quali sono i rapporti che legano l'attuale reggente il servizio commercializzazione alla CONPROTICA, le cariche ricoperte, nel passato ed alla data dell'incarico di reggenza, nonché l'ammontare dei profitti ricavati attraverso le vendite effettuate, nel duplice ruolo, all'ente di sviluppo, da accertare eventualmente attraverso indagini bancarie e patrimoniali;

3) quali sono i motivi per i quali il commissario dell'ESAC ha tenuto riservata ai competenti uffici la raccomandata del consorzio emiliano ed ha ommesso di trasmetterla all'autorità giudiziaria, in relazione alla gravità dei fatti in essa denunciati, così da pervenire alla nomina a reggente di quel funzionario la cui presenza, nel settore preposto agli acquisti, era divenuta incompatibile con l'attività privata svolta per conto della società di Cerisano ed i cui titoli, peraltro, non consentivano il superiore incarico, secondo i criteri indicati dallo stesso commissario al TAR della Calabria in ottemperanza alla decisione interlocutoria n. 213 del 9 gennaio 1987;

4) se nella illegittima scelta non siano intervenute ragioni di clientelismo, come appare dal fatto che, proprio in coincidenza con il predetto incarico, il funzionario in parola provvedeva a diramare una

circolare ai centri vendita con la quale veniva raccomandato di effettuare le forniture di surgelati presso una società privata di cui è direttore generale proprio il fratello del commissario dell'ESAC;

5) qual è l'ammontare degli emolumenti corrisposti, negli ultimi tre anni, ad un dipendente dello stesso servizio, noto per i suoi impegni sindacali in seno alla CISL, a titolo di straordinario, missioni e chilometraggio e se tali prestazioni extra risultino concretamente effettuate, considerato il fatto che una recente inchiesta della Guardia di finanza ha appurato che il predetto dipendente - in base ad un'abitudine assai diffusa nel servizio commercializzazione - svolgeva attività privata, nelle ore di ufficio, per conto di un'associazione operante nel delicato settore delle integrazioni di prezzo dei prodotti AIMA, cui l'ESAC risulta direttamente interessato.

Si chiede infine di sapere se la presidenza del Consiglio dei ministri sia a conoscenza delle conclusioni della procura della Corte dei conti sui tanti procedimenti in corso da anni e, in particolare, sul danno di 800 milioni accertato dalla perizia d'ufficio disposta dal tribunale di Cosenza sul famoso contratto con la SIMEX per la esportazione di vino in America.

(4-00480)

*LOPS, PETRARA. - Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali. - Premesso:*

che sabato 10 ottobre 1987, dopo mesi di siccità prolungata, l'abitato di Canosa di Puglia (Bari) e l'intero agro di quel comune sono stati investiti da un violento nubifragio, con forti piogge torrenziali prolungate per alcune ore;

che l'intensità delle acque alluvionali ha causato ingenti danni alla rete viaria che è stata letteralmente divelta, in particolare le strade di campagna, dove, oltre alla pavimentazione, sono state asportate anche le reti di recinzione, due ponti, di cui uno sulla strada provinciale per le Salinelle, sono crollati, ingenti danni si sono verificati anche in città, dove le forti piogge hanno reso pericolanti alcune vecchie e malsane abitazioni;

considerato che quel comune è alle prese con altre calamità e danni dovuti a smottamenti del terreno e che con le sole risorse economiche assegnategli non è in grado di far fronte al ripristino di quanto distrutto di recente,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti di carattere finanziario urgente si intenda adottare per far fronte alla grave situazione viaria determinatasi in un momento in cui i produttori agricoli sono impegnati per la raccolta dei prodotti.

(4-00481)

*POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere se risponde al vero il fatto che una delegazione iraniana, composta dal ministro dei Pasdaran Rafigdousi, si è recata in Italia nel mese di luglio prendendo contatto con varie industrie, tra le quali la Fiat.*

(4-00482)

*MERAVIGLIA. - Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. - Premesso:*

che nel porto di Civitavecchia sono stati appaltati lavori per il prolungamento dell'antemurale «Colombo», per un importo superiore ai

12,5 miliardi, ad un consorzio di imprese all'uopo costituito e lavori per un importo di 5 miliardi circa per l'urbanizzazione della banchina n. 16;

che, in seguito ad incontri tra le rappresentanze del consorzio appaltante e quelle sindacali, svoltisi nel dicembre 1986, davanti alle autorità regionali, era stato raggiunto un accordo per l'assunzione di lavoratori locali;

che a tutt'oggi i lavori dell'antemurale procedono lentamente, con interruzioni ingiustificate e sospensioni del pagamento dei salari, i lavori della banchina, il cui appalto è stato consegnato nell'agosto 1986, non sono stati neppure iniziati e, nonostante gli accordi, sono stati complessivamente assunti solo tre lavoratori locali,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per accertare le responsabilità dei ritardi che si accumulano creando grandi difficoltà ai traffici marittimi e quindi all'economia della città, anche alla luce dei rischi che incombono per l'ammonimento espresso da parte degli amministratori della società che gestisce i traghetti e dell'eventuale trasferimento della base operativa di Civitavecchia in altro porto del Tirreno;

2) quali iniziative si intenda prendere per il sostegno di quell'economia portuale, certamente bisognosa di incentivi e non di ostacoli;

3) se non si ritenga, infine, opportuno promuovere azioni per il rispetto degli accordi stipulati nel dicembre 1986 tra ditte appaltatrici e organizzazioni sindacali, presenti le autorità regionali.

(4-00483)

*MANTICA. - Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Premesso:*

che in tutta la zona del Garda occidentale vi è viva preoccupazione per le voci ricorrenti circa la situazione della diga di Valvestino;

che alla pretura di Salò e al prefetto di Brescia risultano inviati diversi esposti da parte di privati cittadini e di associazioni tesi a far intervenire le autorità per gli accertamenti del caso;

che sulla direttrice della diga esistono insediamenti abitativi con 8.000 persone, oltre ai quattro campeggi situati alla foce del fiume Toscolano, lungo il cui tracciato è stata costruita la diga,

l'interrogante chiede di sapere se non sia opportuno che i Ministri interrogati attivino le autorità locali per aprire una indagine conoscitiva onde accertare se corrisponde al vero quanto ormai è ampiamente diffuso a livello locale circa le infiltrazioni esistenti nel corpo della diga di Valvestino.

(4-00484)

*MURMURA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per essere informato sulle effettive motivazioni politiche, giuridiche, economiche ed ambientali che hanno determinato nel Ministro dell'industria la irrevocabile decisione di attuare gli espropri dei terreni su cui insediare a Gioia Tauro la «malfamata» centrale a carbone, nonostante i motivati pareri contrari del consiglio regionale, di quelli provinciali di Catanzaro e Reggio Calabria, di molti comuni calabresi e nonostante le risultanze assai esplicite del referendum svoltosi in molti comuni delle provincie di Catanzaro e di Reggio.*

Siffatto comportamento del battagliero Ministro dell'industria ha creato nella comunità regionale contestazioni e proteste, il cui civile carattere non va scambiato per supina arrendevolezza a questo ulteriore oltraggio ad una regione che non intende venire trattata come la pattumiera della Repubblica ed esige un sereno dibattito parlamentare volto a chiarire circostanze ed avvenimenti ed a portare a conclusioni serie.

(4-00485)

NOCCHI, GALEOTTI, ALBERICI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - (Già 3-00083).

(4-00486)

NOCCHI, GALEOTTI, ALBERICI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - (Già 3-00084).

(4-00487)

VISIBELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nel supercarcere di Trani è stata ultimata dalla impresa Falcicchio di Bitetto (Bari) la costruzione di una caserma per agenti di custodia, costata, pare, oltre sei miliardi e consegnata all'Amministrazione statale il 29 luglio 1987;

che la nuova caserma ha 300 posti letto (90 stanze da tre letti e 30 stanze singole) e numerosi servizi (sala mensa, biblioteca, lavanderia, palestra, infermeria, sala convegni, eccetera) quasi da grande albergo;

rivelato che nell'attuale acquartieramento gli agenti di custodia dormono anche in 15 per stanza (i letti sono tanto vicini da sembrare matrimoniali), in 4 per corridoio e in 10 nel sottotetto (soffrendo, naturalmente e fortemente, il freddo in inverno ed il caldo in estate),

l'interrogante chiede di sapere:

- 1) se il Ministro sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;
- 2) come tanto possa essersi da tempo determinato;
- 3) quali sollecite, concrete iniziative, comunque, si intenda prendere per evitare l'inutilizzazione della nuova caserma e per far sì che i 250 agenti di custodia in servizio presso il supercarcere di Trani non siano più costretti a trovarsi in condizioni peggiori dei detenuti.

(4-00488)

LOPS. - *Al Ministro del tesoro.* - Per avere notizie sulla pratica di ricongiunzione di contributi assicurativi al fondo tesoro del servizio preuolo ai fini pensionistici (legge n. 463 del 1978) della signora Mintrone Grazia, nata a Corato (Bari), il 19 marzo 1925.

La richiedente, sin dal 24 aprile 1980, ha chiesto il congiungimento dei seguenti periodi lavorativi quale bidella supplente temporanea:

dal 4 giugno 1973 al 3 luglio 1973, SMS terzo gruppo, Bisceglie;

dal 26 gennaio 1974 al 28 giugno 1974, SMS Fermi di Andria;

dal 29 giugno 1974 al 23 settembre 1974, SMS Marconi di Giovinazzo;

dal 17 ottobre 1974 al 9 novembre 1974, SMS Cotugno di Ruvo di Puglia;

dal 11 gennaio 1975 al 30 giugno 1975, SMS Milella di Bari;

dal 29 novembre 1975 al 31 gennaio 1976, SMS Giovanni XXIII, Ruvo di Puglia.

Attualmente è dipendente di ruolo.

(4-00489)

FRANCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Vista la grave situazione finanziaria nella quale è costretto da tempo ad operare il liceo Musicale «Gaetano Braga» di Teramo;

considerato che una struttura culturale così importante per Teramo e per l'intero Abruzzo non può più continuare ad elemosinare contributi dai vari enti, contributi che la condannano ad uno stato di precarietà e di indeterminatezza economica e gestionale;

rilevato che tale situazione, oltre a penalizzare pesantemente le famiglie degli allievi, costrette a pagare tasse scolastiche esorbitanti, mortifica il personale docente e non docente, che a tutt'oggi non ha ancora percepito i benefici economici previsti dal contratto nazionale di lavoro del 1986;

constatato che il liceo musicale «Gaetano Braga», da più parti considerato come una delle maggiori espressioni musicali del Centro Italia, ha ottenuto il necessario pareggiamento con i conservatori di musica governativi sin dal 1939,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della preoccupante condizione finanziaria nella quale si trova il liceo musicale «Gaetano Braga» di Teramo e se non ritenga di dover procedere, senza altro indugio, a concedere la statizzazione all'istituto medesimo, accogliendo così le legittime aspirazioni delle popolazioni interessate.

(4-00490)

TRIPODI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che un grave attentato mafioso è stato compiuto contro Bruno Locopo, capo gruppo consiliare comunista al comune di Locri (Reggio Calabria), dopo quello già subito qualche settimana addietro;

che tali attentati, effettuati attraverso sparatorie prima al negozio e adesso alla propria automobile, sono avvenuti in un clima caratterizzato da una preoccupante azione di violenza e di terrorismo che, attraverso attentati, sparatorie, incendi e altri atti criminosi, ha investito la cittadina di Locri, determinando allarme e paura tra gli operatori economici e nella popolazione;

che questa nuova esplosione di violenza, messa in atto dalla mafia allo scopo di controllare con la prepotenza e il terrorismo mafioso l'economia locale, costringendo ogni operatore economico a soggiacere alle richieste estorsive divenute una realtà diffusa, si colloca nella crescente attività criminale che scuote la zona jonica e tutta la provincia di Reggio Calabria,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali misure saranno messe in atto non solo per individuare gli autori degli attentati, ma per assicurare la sicurezza personale al consigliere Locopo e alla sua famiglia;

2) quali iniziative concrete si intende assumere per reprimere lo stato di terrore e di violenza che la mafia ha scatenato nel centro jonico, onde assicurare serenità e civile convivenza alla popolazione di Locri.

(4-00491)

SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nel comprensorio della provincia di Viterbo, formato dai paesi di Acquapendente, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Onano, Piansano, San

Lorenzo Nuovo e Valentano, la coltivazione della patata viene effettuata con caratteristiche intensive, costituendo per molti agricoltori la fonte di reddito prevalente;

che la grande maggioranza dei produttori è riunita nel consorzio cooperative CCORAV e cooperativa agricola «Etruria», andando così a rappresentare l'80 per cento della reale produzione, pari a circa quintali 350.000;

che i produttori hanno visto ridursi drasticamente gli utili durante l'attuale annata per la caduta del prezzo del prodotto a 130-150 lire al chilogrammo, il che rappresenta il minimo raggiunto negli ultimi tre anni;

che nel frattempo si è avuta la perdita del 30 per cento del prodotto a causa della comparsa del parassita detto «tignola della patata»;

che, d'altra parte, i produttori hanno dovuto far fronte alle spese correnti per l'acquisto dei concimi, delle macchine e delle attrezzature di lavoro nonché per la loro manutenzione e soprattutto hanno dovuto impegnare somme consistenti per l'acquisto della patata da seme che non è prodotta in Italia;

che il prodotto raccolto va ammassandosi per la perdurante difficoltà di collocazione sul mercato nazionale;

che, essendo la patata altamente deteriorabile, non trova infrastrutture idonee da parte delle cooperative per il suo stoccaggio e per la sua opportuna conservazione in attesa della sua immissione sul mercato più proficuamente nei primi mesi del prossimo anno;

che nelle condizioni sopra descritte è prevedibile una grave crisi economica delle cooperative e dei produttori che operano nel settore che insiste sul territorio di una specifica zona dell'Alto Lazio costituente comunità montana già a basso reddito *pro capite*;

l'interrogante chiede di sapere se si intenda attuare un intervento eccezionale per il suddetto comprensorio, quale quello già avutosi nei mesi di luglio e di agosto 1987 in favore dei produttori di patate delle regioni Campania e Puglia, mediante un provvedimento che autorizzi l'AIMA ad acquistare entro i prossimi mesi di ottobre e novembre almeno quintali 100.000 del prodotto, come minima garanzia di recupero di somme indispensabili a far fronte alle spese sostenute da parte degli agricoltori ed alle prime necessità delle loro famiglie.

(4-00492)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che nel periodo compreso fra il 20 ed il 27 luglio 1987 si sono registrate in Sicilia ed in provincia di Ragusa temperature elevatissime che hanno superato i 40 gradi centigradi all'ombra;

considerato che tali temperature hanno creato danni gravissimi in generale nel settore agricolo ed in particolare nel comparto avicolo;

rilevato che gli allevamenti avicoli hanno in Sicilia una delle maggiori concentrazioni nel comune di Modica, dove operano in maggioranza allevamenti, peraltro privi di impianti di climatizzazione;

evidenziato che, in rapporto alle circostanze sopra richiamate, nel solo comune di Modica si è verificata, come risulta da un accertamento predisposto dall'amministrazione comunale, la seguente mortalità: polli da carne 44.310 capi; galline ovaiole 9.780 capi; pulcini 1.600 capi; conigli 171 capi;

visto che il forte caldo registrato ha causato, altresì, una gravissima riduzione della resa di carne e di uova, oltre ad aver compromesso, nelle ovaiole, in modo irreversibile, il ciclo produttivo;

constatato che i danni complessivi subiti dal settore avicolo nel solo comune di Modica, a causa delle avversità atmosferiche – danni peraltro accertati e documentati dalle autorità sanitarie locali – ammontano ad oltre un miliardo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti urgenti si intende assumere per andare incontro agli allevatori avicoli del comune di Modica e di altre eventuali località, così duramente colpiti, sia per il recupero dei danni subiti che per la sospensione delle rate di credito agrario;

2) quali interventi strutturali siano stati predisposti o si intenda predisporre, di concerto anche con le regioni interessate, per il rilancio del settore avicolo che un ruolo così importante svolge sul terreno produttivo, economico ed occupazionale.

(4-00493)

SPOSETTI, RANALLI, DIONISI, NOCCHI, GALEOTTI, FERRARA Maurizio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alle notizie diffuse dalla stampa sui primi risultati di rilevamento del gas radioattivo radon, effettuato dall'Enea-Disp in alcuni edifici di civile abitazione, dal quale risultano livelli di concentrazione preoccupanti nelle regioni Lazio, Umbria e Campania, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i rilevamenti effettuati dall'Enea-Disp riguardano un campione di abitazione per tutto il territorio nazionale o si riferiscono ad un programma più ampio di indagine;

2) per quando è prevista la conclusione dei rilevamenti e quando saranno resi noti i risultati;

3) se non si ritenga necessario ed urgente disporre un censimento generale delle situazioni almeno delle tre regioni sopra indicate dove è prevalente l'uso di materiale di costruzione, come il tufo, la pozzolana e il peperino, ricchi di radon e dove – Alto Lazio e Campania – si registrano i più alti tassi di radioattività naturale;

4) se non si ritenga opportuno, in attesa del compimento delle rilevazioni, promuovere una corretta informazione dell'opinione pubblica, fondata su riscontri scientifici effettuati nel nostro e in altri paesi, e l'adozione di misure atte a premiare il rischio per le nuove abitazioni.

(4-00494)

SANTALCO, GENOVESE. – *Al Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Per sapere:

se non ritengano di dover disporre urgenti accertamenti sulle conseguenze ecologiche derivanti dalla trasformazione in corso della centrale elettrica ad olio combustibile di San Filippo del Mela, in provincia di Messina, in centrale a carbone, stante l'allarme determinatosi tra le popolazioni e la presa di posizione dei sindaci della zona e dei parlamentari regionali e nazionali riunitisi a Milazzo il 10 ottobre 1987;

se non reputino, in via cautelare, di disporre la sospensione dei lavori di trasformazione.

(4-00495)

VISIBELLI, FILETTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la direzione generale degli istituti di prevenzione, ufficio secondo, reparto quarto, con protocollo n. 319854/39 del 12 settembre 1987, ha emanato la circolare n. 3217/5667, avente per oggetto: «Applicazione dell'articolo 5 del decreto-legge 30 giugno 1987, n. 252 (riapprovato con l'articolo 5 del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356). Retribuzione per il lavoro straordinario del personale appartenente al Corpo degli agenti di custodia»;

considerato che, fino alla data di ricezione della suddetta circolare, tutti i posti di servizio nelle carceri erano stati coperti penalizzando riposi e giorni di licenza e ricorrendo all'elargizione di numerose ore di straordinario, anche se con retribuzione;

ritenuto che, pervenuta la circolare citata, essendo stata esclusa la possibilità di non concedere riposi e licenze ed essendosi di fatto ridotto il monte ore di straordinario a non più di un'ora e mezza al giorno per dipendente, non si è più in grado di concedere riposi e licenze e di assicurare la continuità di una forza capace di far fronte ad eventuali situazioni di turbativa dell'ordine e della sicurezza carceraria;

rilevato che, tra l'altro, la richiamata circolare esclude la possibilità, precedentemente prevista dal regolamento degli agenti di custodia, di avere personale militare accasermato nelle ore notturne, sicchè in caso di inconvenienti notturni verrebbe a mancare il personale cui fare ricorso e ciò anche perchè attualmente, in difformità rispetto a quanto previsto dal regolamento degli agenti di custodia, il militare ha la facoltà e non più l'obbligo di pernottare in caserma;

sottolineato che l'organico del corpo degli agenti di custodia è da tempo carente e tale rimarrà, anche se altre 2000 unità, previste dai recenti provvedimenti urgenti per il personale della giustizia, saranno immesse nel ruolo degli appuntati e delle guardie,

gli interroganti chiedono di conoscere se, almeno sino all'immissione delle nuove unità nel corpo degli agenti di custodia, prevista dal decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, non si ritenga di sospendere l'efficacia della circolare sopra indicata che tanti gravi problemi crea alle direzioni degli istituti di prevenzione e pena e che potrebbe creare anche problemi di sicurezza carceraria, oltre che determinare la sospensione delle attività culturali, di formazione professionale e ricreative (scuole elementare e medie, corsi di formazione professionale, giardinaggio, eccetera) disposte per la riabilitazione dei detenuti e per il mantenimento dell'ordine nelle carceri.

(4-00496)

BENASSI, LAMA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la costituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco a Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia), rivendicata da tempo dalle istituzioni e dalle popolazioni della montagna reggiana, rappresenta un elemento fondamentale di sicurezza e di protezione civile della zona;

che l'area territoriale sulla quale dovrà operare il distaccamento zonale di Castelnuovo ne' Monti rappresenta il 43 per cento dell'intero territorio provinciale ed ha una popolazione residente di oltre 45.000 unità;

che il comune di Castelnuovo ne' Monti, la comunità montana, le forze politiche e sociali - d'intesa con la prefettura e il comando dei vigili del fuoco di Reggio Emilia - hanno più volte sollecitato il Ministero dell'interno a decidere la concreta organizzazione del più volte promesso distaccamento;

che l'esperimento di un decentramento di vigili del fuoco nella zona montana effettuato nei mesi estivi (giugno-settembre 1987) ha meritato un generale apprezzamento e creato giustificate aspettative di continuità e stabilità nell'opera di un così insostituibile presidio di vigilanza e di difesa del territorio;

che il Ministro dell'interno ha già firmato un precontratto di locazione con il proprietario della futura caserma ed ha acquistato i relativi arredi, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) i temi di decisione del Ministero dell'interno in ordine alla costituzione del distaccamento dei vigili del fuoco a Castelnuovo ne' Monti;

2) se non si ritenga opportuno, nel caso di eventuali difficoltà, un incontro tra il Ministro dell'interno, i parlamentari reggiani e i responsabili delle istituzioni locali per una comune valutazione della situazione.

(4-00497)

*POLLICE. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile. - Premesso:*

che la ricostruzione di Conza della Campania (Avellino), distrutta dal terremoto del 23 novembre 1980 che ha causato 184 morti su 600 presenti, rappresenta un ennesimo scandalo per lo spreco di denaro pubblico e soprattutto rappresenta un rischio ulteriore per i sopravvissuti alla tragedia;

che dal profilo geologico di collaudo, rivisto il 13 febbraio 1981 dall'ispettore tecnico Augusto Carbonara, si evince che l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese fu costretto a spostare la costruenda galleria perchè nel Piano delle Briglie, località dove sta sorgendo la nuova Conza, esistono un deposito largamente lacustre, infiltrazioni di acqua e tracce di gas;

che il terreno, inoltre, risulta, specialmente in superficie, incoerente, tanto che sovente si determinano condizioni franose;

che la zona di Piano delle Briglie è stata classificata nel 1982 come area a rischio medio-basso ed è interamente circondata da zone classificate a rischio medio-alto o addirittura alto (su questa area sono stati effettuati sondaggi meccanici a carotaggio continuo, prove penetrometriche, sondaggi elettrici, sondaggi sismici a rifrazione e riflessione, senza che la mappa delle caratteristiche sismiche ne sia uscita minimamente modificata rispetto al 1982);

che l'area prevista per l'insediamento è attraversata dall'acquedotto, in relazione al quale è prevista una fascia di rispetto;

considerato:

che a Conza della Campania l'interazione fra indagini geologiche e scelte urbanistiche sembra essere stata notevole, anche se le motivazioni geologiche a sostegno del reinsediamento dell'abitato appaiono poco consistenti, non essendo suffragate da elementi quantitativi relativi al terremoto atteso;

che tale reinsediamento appare in sostanza dettato più da esigenze generali che hanno trovato in qualche indizio geologico una argomentazione ipervalutata e resa determinante, che non dalle caratteristiche sismiche intrinseche del vecchio abitato in relazione al nuovo,

l'interrogante chiede di sapere se si vuole correre ai ripari e, nella impossibilità di spostare il nuovo paese, se si sono usati tutti gli accorgimenti tecnici e normativi per evitare danni ben più gravi ed irreparabili visto che, nonostante il parere contrario della popolazione, l'amministrazione comunale si intestardisce a far rimanere inchiodate al vecchio cocuzzolo una trentina di famiglie, smembrando, di fatto, la più esigua comunità conzana.

(4-00498)

**PETRARA, LOPS.** - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di crisi in cui versa da lungo tempo il pastificio mulino «Consemalmo» di Grumo, in provincia di Bari, presso il quale risultavano occupati oltre 100 lavoratori, attualmente in cassa integrazioni guadagni, senza che ad oggi si profili alcuna possibilità di ripresa delle attività dell'azienda, stante la pesante situazione debitoria (lo stabilimento è rimasto addirittura senza acqua, luce e telefono) e considerato che la ventilata gestione mista (ERSAP, Consemalmo, privati) appare del tutto sfumata a causa della inettitudine dello *staff* dirigenziale del Consemalmo e l'inerzia della giunta regionale;

se, di fronte a siffata situazione, debba consentirsi il trasferimento dello stabilimento ad un privato con la prospettiva di assorbire appena una decina di operai, pregiudicando in tal modo la definizione globale del problema e cioè la ripresa della piena attività del pastificio mulino;

se, infine, non si ritiene di intervenire presso l'ERSAP per impedire operazioni poco trasparenti e lesive degli interessi delle maestranze, le quali non ricevono da 4 mesi la corresponsione della cassa integrazione guadagni, e per chiedere le immediate dimissioni dell'intero *staff* dirigenziale.

(4-00499)

**PETRARA, LOPS.** - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il signor Merolla Filippo, nato a Gravina in Puglia l'11 agosto 1968, essendo risultato idoneo al servizio di leva presso il distretto di Bari, nonostante avesse ripostato una gravissima menomazione alla gamba destra a seguito di incidente stradale, inoltrava ricorso al Ministero della difesa e, di conseguenza, veniva inviato al distretto di Napoli per la visita medica ed ivi trattenuto nei giorni 22, 23 e 24 settembre;

che nei tre giorni riservati alle visite mediche il giovane è stato lasciato libero, senza assicurargli nè i pasti nè l'alloggio,

gli interroganti chiedono di sapere se tale comportamento è previsto dai regolamenti dell'amministrazione militare o se, al contrario, vige l'obbligo, da parte del comando distrettuale, di ospitare in caserma il giovane di leva sottoposto a visita medica.

(4-00500)

**AZZARÀ, GIACOVAZZO, SALERNO.** - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* - Per conoscere:

quali iniziative ha avviato il CNR a favore di giovani laureati del Mezzogiorno e le motivazioni dei ritardi nell'erogazione di borse di studio;

in particolare, per quali motivi non sia stata utilizzato il contributo di 25 miliardi al CNR per l'istituzione di borse di studio per giovani laureati del

Mezzogiorno, di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1987;

quali iniziative il Ministro intende assumere per attivare borse di studio sostitutive di quelle non utilizzate e comunque per incrementare la presenza di giovani ricercatori del CNR nel Mezzogiorno.

(4-00501)

MARNIGA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, pubblicato sul Supplemento ordinario n. 4 alla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre 1972, disponeva la soppressione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Edolo, con effetto immediato, pur consentendo l'esercizio delle proprie funzioni relativamente ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 1° gennaio 1974, non oltre il 31 novembre 1976;

che con decreti del Ministero delle finanze sarebbero state stabilite per i singoli uffici la data di cessazione dell'attività transitoria e le modalità di applicazione delle norme contenute nel precitato decreto;

che il termine del 31 dicembre 1976, stabilito dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972, venne prorogato al 30 giugno 1977 dall'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 865;

che successivamente tale termine venne prorogato al 30 giugno 1978 con decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1977, n. 535, e in tale occasione venne altresì disposto che gli uffici che avevano esercitato attività come sedi distaccate di altri uffici (tra questi l'ufficio di Edolo) dal 1° gennaio 1978 riprendevano a svolgere tutte le attività proprie degli uffici distrettuali delle imposte dirette (il termine del 30 giugno 1978 per la soppressione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Edolo venne ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1980 dall'articolo 17 del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 216, e successivamente, con apposite disposizioni di legge, fino al 31 dicembre 1986);

che, da ultimo (articolo 4 del decreto-legge 8 giugno 1978, n. 221), il termine fissato per la revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici finanziari è stato fissato al 30 giugno 1988, fatta comunque salva la facoltà del Ministero delle finanze di provvedere, con decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale*, alla soppressione di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette inclusi nella tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, tra i quali è compreso l'ufficio di Edolo;

considerato che attualmente, per effetto delle dimissioni rassegnate ed accettate con decorrenza 4 agosto 1987 dal vice direttore, l'organico del personale in servizio è così ridotto:

- 1) un direttore di seconda classe, reggente ufficio;
- 2) una impiegata di quarta qualifica funzionale, addetta ai terminali dal 3 luglio 1987; presta servizio in posizione di distacco un impiegato, di settima qualifica funzionale, proveniente dall'ufficio del registro di Breno,

l'interrogante, a seguito di numerose lamentele dei cittadini, di alcuni articoli apparsi sulla stampa locale e della presa di posizione di molti consigli comunali, chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere:

- 1) affinché non venga soppresso l'ufficio imposte di Edolo al fine di evitare ulteriori disagi alla popolazione residente, già notevolmente penalizzata da difficoltà notevoli di trasporto;

2) per potenziare e rendere più funzionale ed efficiente il servizio di un ufficio che attualmente deve controllare circa 15.000 pratiche, oltre che erogare un servizio al pubblico concernente pratiche di esenzione, rimborsi, sgravi, ruoli, accertamenti e contenziosi, per non parlare del rilascio di certificazioni varie.

(4-00502)

*POLLICE.* – *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e delle finanze.* – Per sapere se non ritengano doveroso intervenire al fine di porre termine all'uso pubblicitario di attestazioni, raccomandazioni ed inviti da parte di associazioni e sindacati medici per prodotti non medicinali, quali pannolini, assorbenti, disinfettanti, gomma da masticare e dentifrici. Tale riconoscimento – come è riportato nelle pronunce nn. 70, 71, 72 del 1987 del Giurì del codice di autodisciplina pubblicitaria – conferisce a prodotti non medicinali una sorta di garanzia impropria, una connotazione aggiuntiva non pertinente e fuorviante per il consumatore, così indotto ad attribuire al prodotto reclamizzato virtù e pregi superiori ed in qualche modo riconducibili a quelli propri dei prodotti per la salute.

Atteso che le organizzazioni mediche sopra richiamate non hanno alcuna competenza tecnica per fornire tali indicazioni e, inoltre, specie nel caso dei sindacati medici, non hanno tra le loro attribuzioni statutarie quella di sostenere campagne pubblicitarie, nè sotto il profilo sanitario nè sotto quello commerciale, di questo o quel prodotto (tanto che fondatamente si può affermare che il nome del sindacato o della società viene esitato al miglior offerente), l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario disporre, di conserva, una indagine per accertare se nelle forme pubblicitarie realizzate con tali associazioni mediche sussistano elementi che possano far configurare comportamenti illegittimi ed ipotesi di reato rispetto alle norme di legge riguardanti la corretta informazione, la leale concorrenza, la veridicità dei bilanci, il pagamento delle imposte, la compatibilità di tale attività con i compiti stabiliti dai rispettivi statuti delle organizzazioni mediche in questione.

(4-00503)

*ACONE.* – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se è a conoscenza della eccezionale pendenza di cause civili – rilevata anche da una recente deliberazione del consiglio forenze – presso il tribunale di Avellino e della obiettiva inadeguatezza del numero dei magistrati addetti; mentre, sia per la riduzione della competenza a seguito delle ultime riforme legislative, sia per la contenuta sopravvenienza di procedimenti penali di effettiva competenza del tribunale e della Corte di assise di Avellino, sia per la natura dei reati e per la condizione delle istruttorie (limitata, come risulta da numerose sentenze, spesso alla sola contestazione dei reati), appare esuberante l'attuale pianta organica della procura della Repubblica.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro in indirizzo intenda proporre urgentemente, ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, la modificazione delle piante organiche degli uffici giudiziari di Avellino, con la diminuzione di un magistrato nella pianta organica della procura della Repubblica e con l'aumento di un magistrato in quella del tribunale.

(4-00504)

TRIPODI. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che progetti esecutivi per importi di oltre 400 miliardi di lire, riguardanti la costruzione o l'adeguamento della viabilità statale della Calabria, sono stati presentati dall'ANAS per i relativi pareri e si trovano da molto tempo all'esame dei competenti uffici per i beni culturali e ambientali senza che siano stati espressi gli opportuni pronunciamenti;

che tali progetti riguardano una regione dove la viabilità risulta carente e largamente antiquata, per cui la realizzazione delle opere progettate è da ritenere di estrema necessità ed urgenza;

che tali investimenti possono offrire qualche migliaio di posti di lavoro, quanto mai indispensabili in una regione dove l'indice di disoccupazione ha superato il 20 per cento e nella provincia di Reggio Calabria il 25 per cento e per questo motivo esiste una grave tensione sociale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti urgenti saranno predisposti per superare celermente tali gravissimi ritardi burocratici e le procedure farraginose che mantengono bloccata la realizzazione delle opere e privano della possibilità di lavoro e di occupazione i lavoratori disoccupati;

2) quali interventi saranno attuati per sbloccare l'attuale paradossale realtà e procedere rapidamente alle gare e agli appalti dei relativi lavori.

(4-00505)

LONGO, IMPOSIMATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da due anni la pretura di Monselice (Padova) è priva di pretore titolare;

che questa vacanza ha determinato un acuirsi della crisi dell'amministrazione della giustizia nel mandamento;

che, infatti, si è registrato un notevole aumento del numero di procedimenti pendenti sia in campo penale che in campo civile;

che il permanere ingiustificato di tale situazione, oltre a creare un legittimo malcontento nelle popolazioni della zona, si ripercuote negativamente su delicate e grandi questioni sociali (in particolare controversie del lavoro relative a centinaia di lavoratori della Magrini-Galileo),

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda tempestivamente sollecitare il Consiglio superiore della magistratura per la rapida nomina del pretore titolare di Monselice.

(4-00506)

BATTELLO, SPETIČ, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Richiamato il grave episodio di intimidazione, lesivo della libertà di insegnamento, costituzionalmente garantita, posto in essere dalla «Lega nazionale» di Gorizia, mediante la pubblicazione di un comunicato in cui si incolpava la professoressa Prizzi, insegnante di greco nel liceo classico di Gorizia, di aver fatto, durante la lezione, affermazioni ritenute lesive del sentimento nazionale cittadino, indipendentemente dal merito (poichè detta insegnante ha ampiamente chiarito il senso delle sue parole) e tenuto conto della circostanza che nei giorni successivi, in singolare coincidenza con detto comunicato, la suddetta insegnante ha cessato il suo servizio al liceo, essendo stata accolta la di lei domanda di insegnamento in altra scuola, nonchè della

circostanza che la presidenza del liceo risulta aver fatto un comunicato di sostanziale mancanza di solidarietà, nel quale invece si dà atto di una non meglio specificata «sensibilità» degli alunni,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno esperire gli accertamenti del caso e quindi riferire sulle iniziative che, veri i fatti suesposti, si intende assumere a tutela della libertà di insegnamento, pacifico essendo che la scuola deve essere luogo di insegnamento e dibattito, giammai di intolleranza e di intimidazioni.

Si ricorda che, in anni fortunatamente lontani (all'inizio degli anni sessanta), si era tentato di impedire che un preside (ovviamente cittadino italiano, però di lingua madre slovena), ivi assegnato in base a chiare procedure, avendo vinto regolare concorso, prendesse servizio in detto liceo.

(4-00507)

**GIACCHE.** - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se ha concluso o, comunque, a che punto siano i lavori del comitato misto Stato-regioni Liguria e Toscana per l'affidamento dell'incarico redazionale del piano di bacino interregionale Vara e Magra.

(4-00508)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

3-00122, dei senatori Bertoldi e Taramelli, sulla situazione in Alto-Adige;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00119, dei senatori Chiesura ed altri, sugli accordi riguardanti le pensioni integrative dei lavoratori dipendenti.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata, da parte dei presentatori, la seguente interrogazione:

4-00430, dei senatori Volponi e Fiori, ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.